

POLYMNIA  
Studi di filologia classica  
19

Polymnia  
Collana di Scienze dell'antichità  
fondata e diretta da Lucio Cristante

---

Studi di filologia classica  
a cura di Lucio Cristante  
- 19 -

COMITATO SCIENTIFICO

Gianfranco Agosti (Roma), Alberto Cavarzere (Verona), Carmen Codoñer (Salamanca), Denis Feissel (Paris), Jean-Luc Fournet (Paris), Massimo Gioseffi (Milano), Stephen J. Harrison (Oxford), Louis Holtz (Paris), Wolfgang Hübner (Münster), Claudio Marangoni (Padova), Marko Marinčič (Ljubljana), Luca Mondin (Venezia), Philippe Mudry (Lausanne), Giovanni Polara (Napoli)

Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale: raccolta delle relazioni discusse nell'incontro internazionale di Trieste, Biblioteca Statale, 24-25 settembre 2015 / a cura di Lucio Cristante e Vanni Veronesi

[Trieste]: Edizioni Università di Trieste, 2016. - XVI, 258 p. : ill. ; 24 cm.

ISBN 978-88-8303-768-9 ISBN 978-88-8303-769-6 (online)

(Polymnia : studi di filologia classica; 19)

- 1.Letteratura latina – sec. 3.-8.
- 2.Letteratura latina medievale

I. Cristante, Lucio  
II. Veronesi, Vanni

871.8782 (WebDewey 2016) Letteratura latina. Periodo precarolingio, 500 ca.-749 ca.

Opera sottoposta a peer review secondo il protocollo UPI - University Press Italiane

I testi pubblicati sono liberamente disponibili su:  
<http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/13082>  
<http://www.units.it/musacamena>

© Copyright 2016 - EUT  
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE  
Proprietà letteraria riservata

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie o altro), sono riservati per tutti i Paesi. Autori e editore hanno operato per identificare tutti i titolari dei diritti delle illustrazioni riprodotte nel presente volume e ottenerne l'autorizzazione alla pubblicazione; restano tuttavia a disposizione per assolvere gli adempimenti nei confronti degli eventuali aventi diritto non rintracciati.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

FORME DI ACCESSO AL SAPERE  
IN ETÀ TARDOANTICA E ALTOMEDIEVALE

VI

A cura di Lucio Cristante e Vanni Veronesi

Raccolta delle relazioni discusse nell'incontro internazionale di Trieste,  
Biblioteca statale, 24-25 settembre 2015

Edizioni Università di Trieste  
2016



## INDICE

Abstracts	VII
Autori del volume	XIII
Premessa	XV
Carmen Codoñer <i>El de significatu uerborum de Festo: ¿un compendio?</i>	1
Giovanni Polara <i>Miti pagani e poeti cristiani nell'Italia ostrogotica</i>	39
Filippo Bognini <i>Classical Characters in the First Commentary on the Rhetorica ad Herennium: Unpublished Glosses from MS. München, BSB, Clm 29220.12</i>	59
Rodrigo Furtado <i>The Chronica Prophetica in MS. Madrid, RAH Aem. 78</i>	75
Martina Venuti <i>(Tardo)antichi inventori della musica. Liber Glossarum, MV 339</i>	101
Paulo Farmhouse Alberto <i>Versificazioni del sapere biblico nella Spagna visigotica</i>	119
Gianfranco Agosti <i>Epigrafia metrica tardoantica e democratizzazione della cultura</i>	131
David Paniagua <i>Polemio Silvio y los additamenta al Calculus de Victorio de Aquitania: historia de la tradición de los Nomina ponderum uel mensurarum del Laterculus</i>	149
Marisa Squillante <i>Modello lucreziano e superstizio nell'epistolario sidoniano</i>	179

Luca Mondin <i>Talia in cattedra: usi didascalici dell'epigramma tardolatino</i>	189
Angelo Florano – Nevio Zorzetti <i>Sulle glosse di Giovanni Boccaccio a Culex 245 e 367</i>	237
Indice dei nomi antichi, medievali, bizantini, rinascimentali, dei poeti, degli scrittori e delle opere anonime	245
Indice dei manoscritti	255

## ABSTRACTS

CARMEN CODOÑER, *El de significatu uerborum de Festo: ¿un compendio?*

El libro de Sexto Pompeyo Festo, que en la edición de Lindsay lleva por título *de uerborum significatu*, es considerada, por lo general, un compendio de la obra homónima de Verrio Flaco, a pesar de las argumentaciones en contra esgrimidas por Moscardi en la década de los '80 y '90 por Moscardi. Profundizando en el análisis de los puntos hasta ahora más controvertidos - lemas como *Poriciam* y diferencias entre las dos partes que se perciben en cada letra -, se analiza la tipología del contenido, la disposición de los lemas atribuidos explícitamente a Verrio, la presencia de dobles, etc., con el fin de aportar argumentos a favor de la hipótesis de la autoría de Festo.

*The book by Sextus Pompeius Festus, in the edition of Lindsay, entitled de uerborum significatu, is considered, in general, a compendium of the homonymous work by Verrius Flaccus, despite the arguments against this assumption which were articulated by Moscardi in the late 20th century. Through an in-depth analysis of the most controversial elements – headwords such as Poriciam, or differences between the two parties that are perceived in each letter –, this article aims at defining the typology of the content of the de uerborum significatu, the disposition of the headwords explicitly attributed to Verrius, the presence of doublets, etc., in order to provide some arguments in favour of the hypothesis of Festus' authorship.*

GIOVANNI POLARA, *Miti pagani e poeti cristiani nell'Italia ostrogotica*

Si examina la presenza di tracce di paganesimo in quattro autori cristiani del VI secolo, Ennodio, Boezio, Massimiano, Aratore: più interni all'ambiente ecclesiastico il primo e l'ultimo (quest'ultimo almeno da quando le vicende politiche gli consigliarono di ritirarsi in buon ordine), più 'laici' gli altri due. Per fortuna molto di quanto di buono era stato prodotto dal mondo antico riuscì a salvarsi grazie alle elaborazioni che accompagnarono quattro secoli di dispute e scontri, anche violenti, e fu proprio il cristianesimo a farsi carico di questa sopravvivenza.

*This paper examines the presence of traces of paganism in four Christian writers of the sixth century: Ennodius, Boethius, Maximian, Arator. Ennodius and Arator were more involved in ecclesiastical matters and life (the latter joined the Church when political events and political life became too dangerous for him), while Boethius and Maximian were more 'secular'. Luckily much of what the ancient world produced has survived thanks to the many*

*disputes and controversies (some of them quite violent) on that world, and it was indeed Christianity itself which took charge of this precious survival.*

FILIPPO BOGNINI, *Classical Characters in the First Commentary on the Rhetorica ad Herennium: Unpublished Glosses from MS. München, BSB, Clm 29220.12*

Le prime glosse medievali alla *Rhetorica ad Herennium*, attribuibili a Menegaldo (XI sec.) e ancora non pubblicate, costituiscono un nuovo paragrafo del capitolo ben più ampio dedicato alle citazioni di caratteri classici all'interno di commentari retorici. Alcune di esse, pubblicate e analizzate per la prima volta nel presente contributo, ci mostrano l'originale menzione di caratteri presi da Terenzio, Stazio, Virgilio e Sallustio, scelti per rafforzare i classici ruoli retorici riguardanti *miser cordia* e *mentitio* (*rhet. Her. II 31,50* e *III 2,3*); tali glosse sono qui comparate con le opinioni di Menegaldo su *Cic. inv.* e con quelle di altri maestri a lui contemporanei (i cui commenti sono generalmente ancora inediti).

*The first medieval glosses on the Rhetorica ad Herennium, which can be attributed to Menegaldus (11th c.) and are still unpublished, can constitute a new paragraph of the much larger chapter dedicated to the quotations of classical characters within rhetorical commentaries. Some of them, here published and analysed for the first time, show us the original mentioning of characters taken from Terence, Statius, Vergil and Sallust and chosen to enliven classical rhetorical rules about misericordia and mentitio (rhet. Her. II 31,50 and III 2,3); such glosses are here compared with the opinions of Menegaldus in Cic. inv. and of other contemporary masters (whose commentaries are generally still unpublished).*

RODRIGO FURTADO, *The Chronica Prophetica in MS. Madrid, RAH Aem. 78*

La seconda parte del codice Madrid, *RAH Aem. 78* (il cosiddetto *codex Rotensis*) contiene una particolare serie di testi editi da Manuel Gómez Moreno nel 1942 con un titolo in qualche modo significativo: *Chronica Prophetica*. Molti di questi testi sono copiati assieme in almeno altri quattro manoscritti precedenti al 1200, ma nessun manoscritto trasmette esattamente lo stesso testo nello stesso ordine. Juan Gil ha considerato questa *Chronica Prophetica* non come una collezione autonoma, bensì come un'appendice alla famosa *Chronica Albeldensis*. Non sono d'accordo. In questo contributo intendo dimostrare (I) che la versione *Rotensis* della *Chronica Prophetica*, al di là di alcune interpolazioni più tarde, fu confezionata a Oviedo nell'anno 883, indipendentemente dalla *Chronica Albeldensis*; (II) che la collezione che precede la *Chronica Prophetica* nel *Rotensis* non è un set disgiunto, bensì una collezione che ha riunito questa *Chronica* con



le sue fonti ideologiche; infine (III) che l'aggiunta a questa collezione delle *Histories* di Orosio all'inizio dell'11° secolo a Najera ha integrato il processo della *translatio regni/translatio imperii* della collezione *Prophetica* nel più ampio contesto della storia universale, fornendo al nuovo codice un tono provvidenzialistico sin dalla sua nascita.

*The second part of Madrid, RAH Aem. 78 (the so-called codex Rotensis) contains a diverse set of texts edited by Manuel Gómez Moreno in 1932 with a somewhat significant title: Chronica Prophetica. Many of these texts were also copied together in at least four other manuscripts prior to 1200. However, no manuscript transmits exactly the same texts in the same order. Juan Gil considered this Chronica Prophetica not as an independent collection, but as an appendix of the famous Chronica Albeldensis. I do not agree. In this paper I intend to prove (I) that the Rotensis version of the Chronica Prophetica, regardless of some later interpolations, was formed in Oviedo in 883, independently of the Chronica Albeldensis; (II) that the collection that precedes the Chronica Prophetica in the Rotensis is not a disjointed set, but a collection that brought together this Chronica with all its main ideological sources; and (III) that the addition to this collection of Orosius's Histories at the beginning of the 11th century in Najera integrated the translatio regni/translatio imperii process of the Prophetica collection with the broader context of all world history, providing the new codex with a providentialist tone from its beginning.*

MARTINA VENUTI, *(Tardo)antichi inventori della musica. Liber Glossarum, MV 339*

Il presente contributo analizza nel dettaglio la glossa MV339 del *Liber Glossarum*, dedicata al lemma *musica*, e si concentra sull'indagine delle possibili fonti del testo e della sua composizione. Infatti, in questa glossa la base isidoriana, indicata da Lindsay come unica fonte, viene in realtà completata da passaggi 'inediti', caratterizzati da problemi testuali e per i quali l'individuazione del modello rimane controversa. L'articolo propone ipotesi relativamente ai passaggi più oscuri (quelli dedicati alla nascita della musica e ai suoi antichi inventori) unendo la ricerca di possibili fonti alla riflessione sul processo stesso di compilazione del *Liber Glossarum* e di costruzione delle singole glosse.

*The present paper deals with gloss MV339 of the Liber Glossarum, devoted to the lemma musica, and it aims at shedding some light on its sources and on the process of its composition. Even though Isidore's Etymologiae have been indicated by Lindsay as the only source for this gloss, MV339 is composed by different sections, including unidentified passages characterised by textual corruption. The paper focuses especially on these sections, providing hypotheses about their meaning and about the sources of some of its most difficult and obscure portions (the invention of music), trying at the same time to offer some insights into the composition process of the Liber and its glosses.*

PAULO FARMHOUSE ALBERTO, *Versificazioni del sapere biblico nella Spagna visigotica*

Il *De decem plagis Aegyptiis* è uno degli epigrammi didascalici di Eugenio di Toledo († 657) più apprezzati. Diede vita a una notevole tradizione manoscritta nel corso del Medioevo, dimostrando di essere uno strumento semplice ed efficace per l'apprendimento di questo specifico tema biblico tratto dall'*Esodo*. Inoltre, esso fornisce un buon esempio della poetica e dello stile di Eugenio, che consistono in una combinazione di convenzioni letterarie e tono colloquiale. Nel caso oggetto di analisi, questo aspetto è ben evidenziato dalla sostituzione di termini della Bibbia con termini utilizzati nel quotidiano.

*The De decem plagis Aegyptiis was one of the most appreciated didactic epigrams by Eugenius of Toledo († 657). It achieved a noteworthy manuscript tradition in the Middle Ages, proving to be an easy tool for learning this specific biblical topic from Exodus. Furthermore, it provides a good example of Eugenius' poetics and style, which are a combination of literary conventions and colloquial tone. In the present case, this aspect is illustrated by the replacement of biblical terms with everyday words.*

GIANFRANCO AGOSTI, *Epigrafia metrica tardoantica e democratizzazione della cultura*

L'articolo discute la possibilità di adattare il concetto mazzariniano di 'democratizzazione della cultura' (nei due sensi di 'democratizzazione ascendente e discendente') alle iscrizioni metriche tardoantiche, soprattutto (ma non solo) cristiane. La presenza di nuovi modelli, di nuovi destinatari e di nuovi vettori culturali testimonia l'emergere di un nuovo linguaggio rispetto alla tradizione classica, spesso appare assorbita in modi non canonici ed 'erronei' in iscrizioni che non si esiterebbe a definire 'popolari', considerato il loro carattere centrifugo e innovativo rispetto alla *paideia* greco-romana. L'importanza di assumere il modello mazzariniano risiede anche nella possibilità di valutare la produzione di iscrizioni metriche secondo un approccio non più legato a giudizi di valore sulla base delle norme classiche. La *paideia* classica diviene cioè non il metro di misura, ma il sostrato su cui si innestano le spinte eccentriche (*democratizzazione ascendente*), e il cui prestigio continua a essere recepito in contesti 'bassi' o provinciali (*democratizzazione discendente*).

*The present paper focuses on the possibility to adapt the concept of 'democratisation of the culture', introduced by Santo Mazzarino, to the metrical inscriptions (mainly Christians) of late antiquity. The presence of new models and of new agents in the diffusion of culture is here considered against the background of classical paideia, which was often absorbed in uncanonical or even 'erroneous' ways in inscriptions that we might define 'popular' especially*

for their 'centrifugal' and innovative features. The adoption of Mazzarino's model will also allow us to consider metrical inscriptions according to a different interpretive model, and one not necessarily related to classical norms. From this perspective, classical paideia should be considered not as the fixed norm of aesthetic values, but rather as a common ground on which centrifugal innovations were inserted (ascending democratisation) and whose social prestige continued to be important in lower and provincial contexts (descending democratisation).

DAVID PANIAGUA, *Polemio Silvio y los additamenta al Calculus de Victorio de Aquitania: historia de la tradición de los Nomina ponderum uel mensurarum del Laterculus*

Este trabajo traza la historia de la transmisión de la sección *Nomina ponderum et mensurarum* del *Laterculus* de Polemio Silvio. Como sucedió con la mayor parte de las secciones temáticas del *Laterculus*, los *Nomina ponderum et mensurarum* fueron muy pronto extraídos de su contexto original y gozaron de una circulación independiente como pieza autónoma y anónima. En estas páginas se le sigue la pista a su transmisión manuscrita hasta el momento en que el texto metrológico fue incluido entre los *additamenta* que seguían en una rama de la transmisión al *Calculus* de Victorio de Aquitania.

*This paper describes the history of transmission of the Nomina ponderum et mensurarum, a section of Polemius Silvius' Laterculus. As it was the case for other sections of the Laterculus, the Nomina ponderum et mensurarum were soon drawn from their original context and circulated independently as an anonymous text. In these pages, we examine the manuscript transmission of this metrological text up to the moment when it was included among the additamenta to Victorius of Aquitania's Calculus in one of the manuscript families transmitting this work.*

MARISA SQUILLANTE, *Modello lucreziano e superstio nell'epistolario sidoniano*

L'accezione fortemente negativa che connota l'ambiguo termine *superstitio* adoperata da Sidonio Apollinare (*epist.* 8, 6) per disegnare il rito che i Sassoni compiono allorché devono salpare non è riconducibile solo alla situazione storico-culturale in cui si muove il nostro, ma è la testimonianza di un riuso lucreziano rielaborato in maniera originale in una dimensione cristiana.

*The ambiguous term superstitio, with which Sidonius Apollinaris describes in letter 8,6 the ritual performed by the Saxons before raising anchor, has a strongly negative meaning:*

*this is not only ascribable to the historical and cultural context in which the author lives, but it also represents an original re-elaboration in a Christian dimension of Lucretius' words.*

LUCA MONDIN, *Talia in cattedra: usi didascalici dell'epigramma tardolatino*

Dopo un breve rigoglio in epoca ellenistica, sul versante greco l'epigramma didascalico rimane un fatto piuttosto episodico e marginale, mentre in latino sembra essere addirittura assente fino alla tarda antichità. Nella letteratura tardolatina, al contrario, esso conosce una notevole fioritura e una vasta e differenziata produzione, di cui il presente studio mira a indagare sviluppi, varietà formale e repertorio tematico. Tra i testi trattati, i *Carmina XII sapientum*, gli *Argumenta Vergiliana* e molti carmi dell'*Anthologia Latina*, i *Caesares* e le *Eclogae* di Ausonio, i *Versus* di Isidoro di Siviglia e i numerosi *carmina* didascalici di Eugenio di Toledo.

*After a brief bloom in the Hellenistic period, didactic epigrams remain rather episodic and marginal in the Greek poetry, while in Latin they seem to be even absent until late antiquity. Conversely, in late Latin literature the didactic epigram – especially, but not only, in the form of catalogue poem – has a remarkable flourishing with a wide and manifold production, which this paper aims to investigate in its development, formal variety, and thematic range. Texts and authors involved are: Carmina XII sapientum, Argumenta Vergiliana and other poems of the Anthologia Latina, Ausonius' Caesares and Eclogae, Isidore of Seville's Versus and many didactic poems by Eugenius of Toledo.*

ANGELO FLORAMO – NEVIO ZORZETTI, *Sulle glosse di Giovanni Boccaccio a Culex 245 e 367*

Vengono analizzate due glosse del commento originale del Boccaccio al *Culex* per mettere in luce la concreta influenza di Dionigi da San Sepolcro e Paolo da Perugia sulla formazione filologica del Boccaccio.

*The essay aims at presenting an analysis of two glosses of Boccaccio's original commentary to Culex in order to highlight the influence which Dionigi da San Sepolcro and Paolo da Perugia had on Boccaccio's philological apprenticeship.*

## AUTORI DEL VOLUME

GIANFRANCO AGOSTI: Ricercatore in Filologia classica  
Sapienza - Università di Roma – gianfranco.agosti@uniroma1.it

PAULO FARMHOUSE ALBERTO: Profesor catedrático de Filologia Latina  
Universidade de Lisboa – palberto@campus.ul.pt

FILIPPO BOGNINI: Docente a contratto di Testi e tradizione latina medievale - umanistica  
Università Ca' Foscari Venezia – filippo.bognini@unive.it

CARMEN CODOÑER: Profesor Emerito  
Universidad de Salamanca – codo@usal.es

ANGELO FLORAMO: Direttore scientifico della Biblioteca Guarneriana  
San Daniele del Friuli – angelo.floramo@istruzione.it

RODRIGO FURTADO: Profesor Auxiliar com Agregação  
Universidade de Lisboa – rodrigo.furtado@campus.ul.pt

LUCA MONDIN: Professore associato di Letteratura latina  
Università Ca' Foscari Venezia – mondin@unive.it

DAVID PANIAGUA: Investigador Contratado  
Universidad de Salamanca – dav\_paniagua@hotmail.com

GIOVANNI POLARA: già Professore ordinario di Letteratura latina  
Università Federico II di Napoli – polara@unina.it

MARISA SQUILLANTE: Professore ordinario di letteratura latina  
Università Federico II di Napoli – marisqui@unina.it

MARTINA VENUTI: Assegnista di ricerca in Filologia latina  
Università di Milano – martina.venuti@gmail.com

NEVIO ZORZETTI: già Professore ordinario di filologia classica  
Università degli Studi di Trieste – nevio.zorzetti@gmail.com



## PREMESSA

L'incontro di Trieste, dopo Salamanca (2009 e 2014), Milano (2010), Lisbona (2011) e Napoli (2013), rappresenta la sesta tappa del progetto *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale*, a cui partecipa un gruppo internazionale di specialisti del mondo tardoantico.

In qualità di promotore e coordinatore del convegno triestino, esprimo gratitudine ai colleghi per il loro contributo alla discussione scientifica sui temi proposti, di cui il presente volume racchiude le conclusioni.

Lucio Cristante





CARMEN CODOÑER

El *De significatu uerborum* de Festo: ¿un compendio?

### 1. *La palabra en latín*

Hablando de la gramática latina, la parte que, desde un principio, ha sido más asequible a la fijación de normas es la morfología y algo tardíamente la sintaxis. La palabra, como elemento lingüístico portador de significado, tal como ahora se entiende, como parte de la lengua con entidad propia, no entra a formar parte de la gramática: sirve en alguno de sus apartados para ejemplificar, en calidad de instrumento. No obstante, esto no es obstáculo para que la palabra siga siendo el núcleo de la expresión para el hablante. Para el común de la gente la lengua equivale a una combinación de palabras, se identifica con ellas; por decirlo de algún modo la lengua se percibe como un entramado coherente de palabras.

Un indicio claro de esa separación es la distinta denominación que recibe técnicamente y en el habla común. En las gramáticas latinas la exposición comienza definiendo los elementos conformadores de la lengua en gradación ascendente por lo que afecta al volumen: *uox, littera, syllaba, dictio*. En su acepción retórica *dictio* se aplica al modo de expresión de un discurso. La *dictio* gramatical recibe la siguiente definición o similar: *dictio est ex syllabis finita cum significatione certa locutio*. Sin embargo, para los hablantes de latín, palabra es *uerbum*. La famosa frase de Catón: *rem tene, uerba sequentur*, es paradigmática de esta diferencia<sup>1</sup>.

La figura del *grammaticus* es básica para encuadrar las orientaciones en la transmisión de la lengua escrita. No el *litterator*, el *grammaticus*. Releyendo el *de grammaticis* de Suetonio, observamos que los nombres que recoge destacan por una actividad específica: la práctica del comentario. Parte fundamental del trabajo del *grammaticus* – al menos hasta finales del siglo II – es esa: la *enarratio auctorum*.

Quisiera hablar del tratamiento dado a la palabra en latín intentando ver las distintas formas que ha ido adoptando y tratando de encontrar una explicación a ello dentro de las coordenadas socioculturales del momento en que se producen los cambios.

### 2. *Sexto Pompeyo Festo*

Cuando se comienza un trabajo sobre Festo es difícil prever dónde se va a acabar. La idea inicial era mantenerme al margen del inevitable problema de Festo compendiador

---

<sup>1</sup> *Ap. Iul. Vict. ars rhet.* 3 (ed. Giomini - Celentano 1980).

del *SV* de Verrio, trabajar sobre el Festo que nos ha llegado y analizar, en la medida de lo posible, cuál era su interés por la palabra. Pero entre la idea inicial y su puesta en práctica ha sido imposible obviar el tema recurrente: ¿Verrio compendiado o simplemente Verrio una fuente entre otras?<sup>2</sup>

Ante el texto de Sexto Pompeyo Festo, tal como se nos ha transmitido en un único manuscrito del siglo XI en estado de deterioro extremo<sup>3</sup>, las dos cuestiones planteadas y que perviven hasta el momento son: ¿la obra de Festo es un compendio de la obra de Verrio Flaco? y ¿el orden dado por Festo a los lemas responde a un criterio concreto o se trata de un orden alfabético arbitrario que tiene en cuenta la primera letra? Un problema añadido es que la relación entre ambas preguntas es inevitable<sup>4</sup>.

Para proceder ordenadamente, trataré en primer lugar del texto de Festo y posteriormente de la presencia de Verrio en ese texto<sup>5</sup>.

### 3. *La obra de Festo compendio del De significatu uerborum de Verrio Flaco*

Las consecuencias de aceptar la hipótesis de Festo compendiador de Verrio Flaco son evidentes y van más allá del valor atribuible al 'glosario' de Festo; un simple ejemplo bastará. Entre los autores citados, hay varios cuya cronología se desconoce, Cincius, Artorius, Veranius; pues bien, si se da por aceptado el carácter de compendio del *SV*, todos los datos y autores citados deberán ser anteriores a la fecha de la muerte de Verrio, situándolos a todos ellos en época augustea o poco anterior. Incluso la muerte de Verrio se fecha a partir de una noticia de Festo donde se menciona un acontecimiento datable<sup>6</sup>. Por ello, merece la pena detenerse una vez más sobre esta cuestión.

El carácter de compendio de la obra de Festo ha sido objeto de discusión desde muy pronto. El primero en atribuir a Verrio Flaco la obra que Sexto Pompeyo Festo adaptó y redujo fue Antonio Agustín en el prólogo a su edición<sup>7</sup>. Ya en el siglo XIX tenemos la

<sup>2</sup>V. Bracke 1995. Lo que pasa Manilio Ralo a Poliziano es a partir del cuaternión XI, es decir, PORICIAM pertenece a este cuaternión que comienza en 236, 30. Es probable que tome el título de ese lema. Moscadi 1987, 261-264 identifica las *nonnullae pagellae* que Poliziano recibe de Pomponio Leto con los cuaterniones IX-XII. Y atribuye los XIII-XVI a Manilio Rallo. Reitzenstein 97-98 piensa que el título que le da Manilio se debe a que conoce este pasaje. En n. 31 de Bracke 1995 explicación sobre el título.

<sup>3</sup>Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV. A. 3, manuscrito del siglo XI.

<sup>4</sup>Una exposición de los avatares del texto hasta el siglo XIX: Moscadi 1981 e Lanciotti 1989.

<sup>5</sup>Las fechas que se dan por aceptadas para ambos autores son: Verrio c. 55 a.C - c. 20 d.C. Ver Kaster 1995, 190; Sexto Pompeyo Festo, siglo II d. C.

<sup>6</sup>470.5 *SENACVLA tria fuisse in Roma [...]* *Vnum, ubi nunc est aedis Concordiae inter Capitolium et Forum, in quo solebant [...]*

<sup>7</sup>Agustín 1559. Sobre los antecedentes de dicha atribución v. Ceretti 1953.

edición de Müller que procede a un estudio pormenorizado de los rasgos de la obra<sup>8</sup>; las conclusiones a que llega son fundamentalmente dos, primero: el *SV* es un compendio de la obra de Verrio Flaco; en segundo lugar: la existencia dentro de cada letra de dos partes formalmente diferentes, concluye, es debida a que las segundas partes se deben a Festo<sup>9</sup>.

Una discusión sobre la autoría de Verrio en la segunda mitad del siglo XX reabrió el problema. A. Moscardi atribuye la obra a Festo basándose sobre todo en dos puntos: la interpretación del lema *Poriciam*, en que Festo habla de los tratados escritos por él y por Verrio, y el tratamiento que recibe Verrio dentro del *SV* en comparación con el resto de los autores mencionados<sup>10</sup>. La interpretación de un pasaje de Diomedes por Morelli<sup>11</sup>, introdujo de nuevo la discusión y algo más tarde Grandazzi<sup>12</sup> volvió a defender el carácter compendiario de la obra conservada.

Mi intención es volver sobre el problema con el fin de aportar nuevos análisis que puedan contribuir al esclarecimiento de las cuestiones hasta ahora planteadas.

### 3.1. *El lema Poriciam*

La información que nos ha llegado sobre esta cuestión es escasa y de ella parten todas las respuestas que hasta ahora se han dado. El dato fundamental se encuentra en un pasaje de Festo, cuya interpretación puede llevar a conclusiones no coincidentes:

242, 19 <PORICIAM> 24 --- ut Verrius eo<dem libro de significatu verbo>rum, sint dicta libe ---t arbitratur ob eam cau--- -culo quia profana ea quoque id est deo dic<a>ta, †consume est† necesse; cuius opinionem, neque in hoc, neque in aliis compluribus refutare minime necesse est, cum propositum habeam *ex tanto librorum eius numero* intermorta iam et sepulta uerba atque ipso saepe confitente nullius usus aut auctoritatis praeterire, et *reliqua quam breuissime* redigere in libros *admodum paucos*. Ea autem de quibus dissentio, et aperte et breuiter, ut sciero, scribta in [h]is libris meis inuenientur, <qui> scribuntur «priscorum uerborum cum exemplis».

Festo muestra su desacuerdo con la interpretación del término dada por Verrio Flaco y no considera necesario refutarlo, porque tiene previsto redactar una obra que eliminará este tipo de palabras de la enorme producción de Verrio y recogerá los términos

<sup>8</sup>Müller 1839. Cito siempre por la edición Lindsay 1913.

<sup>9</sup>Más tarde Reitzenstein 1877, 73.

<sup>10</sup>Moscardi 1979 e 1981.

<sup>11</sup>El artículo de Morelli 1984 tuvo una réplica de Moscardi 1986 y una contrarréplica de Morelli 1988.

<sup>12</sup>Grandazzi 1991.

sobrantes en esa misma obra (*reliqua*) del modo más breve posible (*quam breuissime*) y en muy pocos libros (*admodum paucos*). Por otra parte, añade, en otro lugar dará cuenta de las palabras en las que no coincide, obra a la que titulará *de priscis uerbis*.

### 3.2. Número de libros

El trabajo de Müller<sup>13</sup>, centrado sobre este texto, ha sido decisivo en el modo de enfocar el problema<sup>14</sup>. La interpretación dada por Müller es la siguiente: Festo, refiriéndose a Verrio habla de su propia obra y se refiere a dos tratados. El primero sería justamente aquel en el que ha introducido esta noticia, es decir el *SV* y el segundo un tratado llamado *de priscis uerbis cum exemplis*, que no se nos ha conservado. Para que la conclusión sea adecuada, basta con eliminar la *h* de *his* y pasar a *iis* transformándolo así en un anafórico del relativo que sigue<sup>15</sup>.

A partir de Müller, y con muy raras excepciones, se acepta esta hipótesis, es decir: lo que conservamos de Festo se corresponde con los numerosísimos libros de Verrio (*ex tanto librorum numero*) y se ha perdido el *de priscis uerbis* de Festo.

El único problema que quedaría sin resolver sería conjugar la referencia a los pocos libros resultantes con los veinte libros de la obra de Festo, dado que un número tan elevado de libros, veinte, no parece adecuarse a la rotunda expresión utilizada por Festo: *reliqua quam breuissime redigere in libros admodum paucos*.

La justificación a esta aparente contradicción suele apoyarse en la interpretación de un segundo pasaje:

436, 32 SALVA RES <EST DVM CANTAT> SENEX, quare parasiti Apollinis in scaena dicitent, *causam Verrius in lib. V, quorum prima est p littera, reddidit*, quod C. Sulpicio, C. Fuluius cos., M. Calpurnio Pisone praetore urb. faciente ludos, subito ad arma exierint [...] inuentum esse ibi C. Pomponium, libertinum mimum magno natu, qui ad tibicinem saltaret.

La información aparentemente es clara: Verrio ha tratado de esta misma cuestión en la letra *P* – es de suponer que bajo el lema *Parasiti Apollinis*, pero dando una versión dif-

<sup>13</sup> Müller 1839.

<sup>14</sup> Grandazzi 1991, 114 dice a propósito de esta noticia que «suscite plus de difficultés qu'elle n'en prétend résoudre».

<sup>15</sup> Escalígero en su edición del texto de Antonio Agustín (p. CXXXV) afirma que no se trata del mismo libro que está escribiendo: «[...] quilibet potest aduertere libros *priscorum uerborum cum exemplis* non esse eosdem cum his nostris *de uerborum significatione*». Moscardi 1979, 34 defiende la lectura *his* del manuscrito Farnesiano e interpreta así el pasaje: «[...] in questi miei libri (di cui ho parlato ora) intitolati *priscorum uerborum cum exemplis*».

erente a la que aporta Sexto. La frase: *causam Verrius in lib. V, quorum prima est P littera, reddidit*, se entiende del siguiente modo: «En el libro quinto de aquellos cuya primera letra es la P», y de ahí se pasa a calcular el número de libros de que constaría esta obra de Verrio en concreto, cantidad sin duda superior a 40. De acuerdo con esta conclusión, un pasaje anterior de Festo, ratifica la conclusión extraída:

402, 5 SVBVRAM *Verrius* alio libro pago Succusano dictam ait [...]

La entrada a la que nos reenvía es un pasaje muy mutilado, pero del que se lee (390, 31): *Suburanam --- succisanam --- <Suc>cusanam dictam* [...] Entre uno y otro términos hay 22 lemas iniciados por *S*, de modo que con *alio libro* se estaría refiriendo a un libro anterior de Verrio dedicado también a la *S* y separado del que contiene el lema *Suburam* por solo 22 entradas. Este hecho confirma a Müller en la idea de la extensión de la letra *S*, acorde con los libros atribuidos a la *P*.

A este dato suele añadirse los dos pasajes de Gelio donde se menciona el libro cuarto del *de uerborum significatu* verriano:

5, 17 Verrius Flaccus in *quarto de uerborum significatu dies*, qui sunt postridie Kalendas, Nonas, Idus, quos uulgu imperite *nefastos* dicit, propter hanc causam dictos habitosque *atros* esse scribit.

5, 18 *Historiam* ab *annalibus* quidam differre eo putant [...] eamque esse opinionem quorundam, Verrius Flaccus refert in *libro de significatu uerborum quarto*.

Estos pasajes se aducen en confirmación del volumen de la obra de Verrio. Tomando las últimas palabras de 5, 18 y considerando que los lemas tomados de Verrio eran *ater* y *annales* se adjudica el cuarto libro a la letra *A*, confirmando así las conclusiones obtenidas por el cauce anterior<sup>16</sup>. Hay que advertir que ninguna de las dos entradas se encuentra en Festo.

A partir de ahí, y con muy raras excepciones, se acepta la primera conclusión, es decir: lo que conservamos de Festo se corresponde con los numerosísimos libros del *SV* de Verrio (*ex tanto librorum numero*) y se ha perdido el *de priscorum uerbis* de Festo<sup>17</sup>. Y, una vez

<sup>16</sup> Grandazzi 1991, 115 atribuye estos dos pasajes a la letra *A* aunque no da razones de ello y remite a Müller 1839, XXX-XXXI y Reitzenstein 1887, 2.

<sup>17</sup> La máxima contradicción que ve Grandazzi 1991, 112 en atribuir a Festo la obra es «Festus serait ainsi un compilateur tellement respectueux qu'il n'oserait utiliser aucun auteur que n'aurait pu lire lui-même Verrius. Pour une thèse qui entend donner à Festus l'initiative dans l'élaboration et la composition du *De uerborum significatu*, c'est là, tout simplement, una contradicción intrinsèque». En cuanto a Moscardi 1979, 35 parece considerar la obra *priscorum uerborum* identificable con que tiene intención de escribir y le atribuye los dos propósitos: *cuius refutare minime necesse est* [...] *ea*

admitido este primer supuesto, el estudio de las noticias que se conservan sobre Verrio Flaco en autores posteriores debe ajustarse a esta conclusión.

#### 4. Problemas que plantea la obra como compendio

##### 4.1. Citas de Verrio en autores posteriores

Son tres los autores que citan a Verrio: Plinio el Viejo, Aulo Gelio y Macrobio<sup>18</sup>.

Plinio utiliza a Verrio con frecuencia, tal como se deduce de los índices del libro I<sup>19</sup>, pero solo en seis ocasiones le atribuye explícitamente la autoría de la noticia. En todos los casos la información transmitida por Plinio está relacionada con sucesos anecdóticos (VIII 17 lucha en el circo de los elefantes llevados a Roma por Metelo desde Africa), precedentes de algunos hechos (VIII 67 y XVIII 62) y relatos que ilustran ciertas tradiciones (XXVI-III 18; XXX 111). Pero, en ningún caso, menciona la obra de la que procede la noticia.

Distinto es el comportamiento de Aulo Gelio y de Macrobio, que acompañan casi siempre el pasaje correspondiente a Verrio de la mención de la obra de donde ha sido tomado.

Sin entrar en ese punto, me interesa constatar que frente a las dos citas del *SV*, mencionadas anteriormente, Gelio cita una vez como fuente el libro primero de *rerum memoria dignarum* (IV 5, 6):

Ea historia de aruspibus ac de uersu isto senario scripta est in *annalibus Maximis* [...] et in Verri Flacci libro primo *Rerum memoria dignarum*.

y tres veces *de obscuris Catonis* (IV 5,6; XVII cap. 6, XVII 6,2-11); es muy probable que a esa misma obra se refiera en XVI cap. 14 y su desarrollo XVI 14,2<sup>20</sup>:

Sed M. Cato id differre existimat [...] uerba sunt ipsius ex oratione, quam *De suis uirtutibus* habuit: «Aliud est properare, aliud festinare. Qui unum quidquid mature transigit, is properat: qui multa simul in cipit neque perficit, is festinat». 3. Verrius Flaccus rationem dicere uolens differentiae huius: «Festinat», inquit [...] 4. Sed id nimis coactum atque absurdum uidetur [...]

Del mismo modo en XVII 6 dice Gelio:

*de quibus dissentio* [...] «in un'opera cha ancora non ha iniziato (o quanto meno non ha terminato) della quale però é in grado de dare il titolo: *priscorum uerborum cum exemplis*».

<sup>18</sup> No tengo en cuenta a Lactancio puesto que se limita a citar a Verrio sobre un mismo tema en dos ocasiones, sin indicar procedencia: *diu. inst.* I 20, 5 y *epit. diuin. instit.* 15, 3.

<sup>19</sup> Son los siguientes: VII 180; VIII 17; IX 77; XVIII 62; XXVIII 18; XXXIII 63 y XXXIII 111.

<sup>20</sup> Cf. XVII 6,2.

Falsum esse, quod Verrius Flaccus, in libro secundo quos *De obscuris M. Catonis* composuit, *de seruo recepticio* scriptum reliquit.

2 Libri statim quaesiti allatique sunt Verrii Flacci *De obscuris Catonis*. In libro secundo scriptum et inuentum est: «recepticium seruuum diqwei nequam et nullius pretii, qui, cum uenum esset datus, redhibitus ob aliquod uitium receptusque sit». «Propterea», inquit, «seruus eiusmodi sectari maritum et flagitare pecuniam iuebatur, ut eo ipso dolor [...]»

Por lo que se refiere a Macrobio, el tipo de información cambia: cita dos veces el *libellus Saturnus* (I 4,7; I 8,5) a propósito del origen de los *Saturnalia* y de un dato concerniente a Saturno; las otras tres ocasiones no da más que el nombre de Verrio e introduce una leyenda relacionada con la interpretación de un oráculo (I 6,14), la aceptación del culto a Venus en abril (I 12,15) y la etimología de Angeronia (I 10,7):

quam Verrius Flaccus Angeroniam dici ait quod angores et sollicitudines animorum propitiata depellat.

Conviene volver sobre los dos últimos pasajes de Gelio que tienen correspondencia en Festo, correspondencia que conviene analizar. En Festo 268, 2 encontramos el siguiente lema:

<[...] *Properare et festinare distinguuntur apud Catonem*> in ea quae est *contra Thermum de suis uirtutibus* (4): «Aliud est properare, aliud festinare. Qui unum quidquid mature transigit, is properat: qui multa simul incipit neque perficit, is festinat».

Y en Festo 356, 24:

RECEPTICIVM seruuum, Cato *in suasionem legis Voconiae* cum ait, significat, qui ob uitium redhibitus sit (1): «ubi irata facta est, seruuum recepticium sectari atque flagitare uirum iubet».

En 286, 2 Festo recoge la cita de Catón tal como se da en Gelio, sin mencionar siquiera la interpretación de Verrio rechazada por Gelio. En *Recepticium seruuum* no recurre a Verrio, sino que cita directamente la obra de Catón de donde procede. De los dos casos se desprende la sensación de que en ambas ocasiones Festo, al omitir el nombre de Verrio, está indicando que los *exempla* de Catón no proceden del autor del *de uerborum significatione*.

En cuanto a la información que Macrobio proporciona sobre la diosa Angeronia, puede confrontarse con la ofrecida por Paulo (16, 12)

Angeronae deae sacra a Romanis instituta sunt, cum angina omne genus animalium consumeretur, cuius festa Angeronalia dicebantur.

Si aceptamos que Paulo es resumen de Festo, no hay duda de que la etimología dada por éste último no coincide con la atribuida a Verrio por parte de Macrobio<sup>21</sup>. Lo cual supondría el manejo por parte de Festo de otras obras distintas a las de Verrio con información distinta.

Después de haber visto que ciertos términos o frases en Gelio, tomados al *De obscuris Catonis* de Verrio Flaco, tienen su correspondencia en entradas de Festo, no creo que haya que asumir sin más que se trata de un compendio de *SV* verriano. Es más, favorece una interpretación del lema *Poriciam*: con la expresión *tanto librorum numero* no se refiere solamente a *SV*. Su objetivo, pues, sería someter el conjunto de las obras de Verrio Flaco a una reducción drástica: *quam breuissime* [...] in libros *admodum paucos*.

#### 4.2. Título

Otro problema discutible es el del título de la obra de Festo, generalmente considerado igual al del original de Verrio Flaco, es decir: *SV*<sup>22</sup>. Evidentemente esta afinidad está basada en la idea de que se trata de un compendio de Verrio y, por tanto, el título es el mismo. Sin embargo, la única constancia que queda de este título en la obra es el encabezamiento del libro XVIII que figura en el manuscrito farnesiano, del siglo XI<sup>23</sup>:

444, 12 SEXTI POMPEI FESTI DE VERBORVM SIGNIFICAT. LIB. XVIII. INCIPIT  
LIB. XVIII.

título dado también por los manuscritos al compendio de Paulo Diácono.

Siguiendo con el análisis del lema parece pertinente hacer una observación que no he visto recogida – aunque es posible que exista –: la extraña construcción al transmi-

<sup>21</sup> En cualquier caso no hay que olvidar que Macrobio atribuye a Varrón una referencia a Verrio Flaco (XI 15,21): *Sed Verrium Flaccum iuris pontificii peritissimum dicere solitum refert Varro, quia feriis tergere ueteres fossas liceret, nouas facer ius non esset, ideo magis uiduis quam uirginibus idoneas esse ferias ad nubendum*.

<sup>22</sup> Moscardi 1999. En la edición de Antonio Agustín (cf. n. 2) se le dan dos títulos: *de uerborum significatione, siue priscorum uerborum cum exemplis* indicativo de que el humanista español mantiene ciertas dudas sobre el título original. El título *De uerborum significatu* fue consagrado en la edición de Müller 1839. En *Macr. Sat.* III 8,9 es citado como *de uerborum significationibus*. Sobre la forma *significatu/significatione* véase De Nonno 1992. He adoptado la forma defendida por De Nonno, es decir, *de significatione*. Dada la mención constante del sintagma, en el artículo ha sido sustituido por *SV*.

<sup>23</sup> Mutilado al final del libro XIII: 134, 10 SEX. POMPEI SEXTI LIB. XIII; <SEXTI POMPEI FES>TI DE VER<BORVM SIGNIFICATV LIB. XIII. INCIP>IT. FELICITER <LIB. XIV.; 232, 22 ... LIB. XV...; 302, 14 <LIBER XVII INCIPIT FELI>CITER.; 356, 5 LIBER XVII SEXTI POMPEI FESTI LIBER XVIII. En algunos manuscritos sigue al prólogo de Paulo Diácono bajo esta forma: EXCERPTA EX LIBRIS POMPEI FESTI DE SIGNIFICATIONE VERBORVM.



tir la obra que Festo da como propia. El término que precede a la mención del título: *inscribitur, inscribuntur, o inscribit, inscribunt*, va seguido habitualmente del correspondiente nominativo o acusativo o el consabido ablativo precedido de la preposición *de*. Sin embargo, en el pasaje de Festo tenemos un genitivo cuya conexión sintáctica con *inscribuntur* no es habitual en latín<sup>24</sup>:

Ea autem [...] scribta in his libris meis inuenientur, <qui> *inscribuntur* «priscorum uerborum cum exemplis».

El amplio sintagma que sigue a *inscribuntur* parece más la transcripción de las primeras palabras del libro funcionando a manera de título.

Por otra parte, existe una coincidencia respecto al título que le da Manilius Rhallus en la epístola que dirige a Pomponio Leto, donde dice<sup>25</sup>:

Nuper cum legissem Pompei Festi mutilatos libros qui *priscorum uerborum inscribuntur* [...]

Encontramos aquí, reproducida incluso la sintaxis, la mención de *priscorum uerborum*<sup>26</sup>, lo cual lleva a pensar que Manilio no ha hecho más que transcribir esa parte de la entrada *Poriciam* y ha identificado este título con la obra de Festo, o bien ha tenido en sus manos la parte inicial del libro, cosa improbable.

Siguiendo con los primeros humanistas italianos que conocieron el códice farneiano, Pomponio Leto en su curso sobre el *de lingua Latina* de Varrón, en una de las ocasiones cita así: *Pompeius libro II priscorum uerborum*<sup>27</sup>. Tratándose de una tradición en muchos siglos posterior al original – siglo XI –, y además reducida a un solo manuscrito mutilado, es difícil tener la seguridad absoluta. Cabe pensar en la posibilidad que el conocimiento previo de los excerpta de Paulo Diácono hayan determinado en el copista la adopción de un título distinto al impuesto por su autor.

Si volvemos sobre la entrada *Poriciam* de nuevo, cabe hacer algunas observaciones a este respecto<sup>28</sup>. En primer lugar, el desarrollo del pasaje encierra una crítica evidente

<sup>24</sup>El único caso que he encontrado es en Sen. *epist.* 100,1: *Fabiani papiri libros, qui inscribuntur ciuiliium* [...] Más frecuente es en griego.

<sup>25</sup>Según de Nolhac 1887, 213, n. 5 no fue Manilius Rhallus quien pasó las *schedae* a Leto, sino Marullo que las había recibido de Rallo.

<sup>26</sup>Grandazzi 1991, 112, lo interpreta como una confusión de Manilius, a quien considera «un personnage qui se trompe de titre et semble ne pas faire très nettement la différence entre le texte de Festus et celui du Paul Diacre».

<sup>27</sup>Sobre esta opinión v. Lanzillota 1980.

<sup>28</sup>Moscadi 1979, 25 es el primero que somete a crítica la atribución a Verrio; para ello parte del doblete existente en Carisio (p. 285, 12 B.) *ex Verrio et Festo*.

hacia la obra de Verrio y, si bien en distintos sentidos, informa al lector sobre otros aspectos no menos interesantes. Conclusión irrefutable que se desprende de su lectura es que Verrio tiene en su haber una producción amplísima que Festo conoce.

El análisis sintáctico de la parte final de la entrada permite enunciar otra hipótesis. Festo manifiesta desde el principio que no está de acuerdo con la opinión de Verrio en su versión del lema y lo enuncia de modo tajante: *cuius opinionem neque in hoc, neque in aliis compluribus refutare minime necesse est*, es decir «no siente ninguna necesidad de 'refutar' lo que piensa Verrio ni en *este* pasaje, ni en *otros muchos*» y, a continuación da las razones del por qué no es necesario hacerlo:

**cum propositum habeam** ex tanto librorum eius numero intermortua iam et sepulta uerba atque ipso confitente, nullius usus aut auctoritatis **praeterire**, et reliqua quam breuissime redigere in libros admodum paucos. Ea autem **de quibus dissentio**, et aperte et breuiter, ut sciero, scribta in **his libris meis inuenientur**, <qui> *inscribuntur* priscorum uerborum cum exemplis.

Si seguimos atentamente el texto, la interpretación resulta ser la siguiente. Nos dice, en primer lugar que no le es necesario trasladar a un tratado del siglo II determinados vocablos o expresiones incluidos por Verrio. En un caso, porque Verrio ha introducido palabras en desuso: *intermortua iam et sepulta uerba* que además, por propia confesión de Verrio son: *nullius usus* aut *auctoritatis*. Esta doble calificación de los términos puede entenderse de dos maneras, según demos a *aut* el valor de disyuntiva o copulativa. En el primer caso, la inclusión de palabras en desuso (*nullius usus*) solo tiene justificación cuando existen *auctores* que avalen su empleo literario, o sea, cuando se cuenta con pasajes de autores consagrados que las transmiten, interpretación por la que me inclino; en el segundo, podría aludir a la inclusión de palabras en desuso y también de aquellas que no cuentan con el testimonio de un *auctor*.

En segundo lugar, la actitud ante las propuestas de Verrio Flaco es radicalmente distinta: en el compendio habla de omitir, de eliminar palabras en desuso (*intermortua iam et sepulta*) o no atestiguadas, sin *auctoritas* que garantice su existencia; en ningún caso se propone rebatir lo dicho por el autor del *SV*.

Si observamos que una y otra referencia a dos obras están separadas por una partícula: *autem*, cuyo empleo a lo largo de toda la obra es totalmente correcto, el texto, como siempre se ha dicho, responde a dos proyectos, el segundo de los cuales es *de priscis uerbis*, obra en que, por el contrario, considera conveniente dejar constancia de la falta de coincidencia, respecto a Verrio, en la interpretación del significado o uso de un término: *Ea autem de quibus dissentio*. Lo cual no excluye la aceptación si existe acuerdo.

Al hablar del compendio dice: *propositum habeam... redigere*, frase ambigua, pues el presente de subjuntivo – que imprime a la frase un matiz de hipótesis, en este caso redundante – queda equiparado al indicativo: 'tener la intención'. Cuando se refiere a *de priscis uerbis* los dos primeros futuros (*sciero... inuenientur*) dan paso a un presente <qui> *inscribuntur*.

Como decía antes, si se tratara de un pasaje aislado, no dudaríamos en pensar que la compilación en muy pocos libros es una idea que tiene en mente realizar y que lo que tenemos en nuestras manos es una colección de *prisca uerba*, acompañada de ejemplos, cosa que daría todo su sentido al *his* de los manuscritos. En su elaboración habría manejado el texto de de Verrio, incluyendo los pasajes de que disiente (*dissentio*), pero no exclusivamente. Es decir, Verrio habría sido sometido a una selección, al igual que otros autores utilizados.

Resumiendo, no puede rechazarse de plano la hipótesis de que la obra que actualmente poseemos sea un glosario de palabras arcaicas o simplemente antiguas debidamente atestigüadas (*cum exemplis*). Tampoco es descartable la idea de que no se haya limitado al libro o libros de Verrio, que parece haber sometido a otra clase de selección en una obra distinta – eliminar las palabras que no se utilizan y no aparecen en autores anteriores –, sino que haya recurrido a otros autores o a otros glosarios para construir su obra en veinte libros.

De admitirlo así, se perfilarían los dos requisitos necesarios en la presentación de los lemas por Festo: palabras arcaicas y ejemplos que avalen su uso en épocas anteriores, exigencia doble que se vería apoyada en cierta medida por la insistencia que muestra a lo largo del texto sobre la conveniencia de ejemplificar los asertos. Explícitamente se refiere a ello en varios pasajes:

208, 14 HERBAM autem uictoriae signum fuisse apud antiquos aliquot *exemplis docuimus* (cf. 88, 10)

220, 7 OSTENDE, ostendam; ut *per multis aliis exemplis* huiusmodi manifestum est.

220, 13 OB os ad os significat --- Item ut *superioribus* quoque *exemplis* testatus est (cf. 186, 31)

222, 10 ORCVM [...] ait Verrius ab *antiquis* dictum [...] Sed *nihil affert exemplorum*, ut ita esse credamus: nisi quod is deus nos maxime urgeat.

336, 12 ... REVS promittendo est, qui suo nomine alteri quid promisit, qui pro altero quid promisit. At Capito Ateius in eadem opinione, sed *exemplo adiuuat interpretationem*; Numa in secunda tabula secunda lege, in qua scriptum est: «...».

† Nunc uterque [...]

498, 13 TERSVM diem pro sereno dictum ab antiquis nec se *ha<bere rei auctorem> ait*.

Si volvemos a los lemas atribuidos a Verrio explícitamente, vemos que, solamente en catorce ocasiones cuentan con ejemplos. A excepción de las entradas que doy a continuación, el resto no va acompañado de ejemplos de *auctores*:

218, 12 OSCOS quos dicimus, *ait Verrius*, Opsecos antea dictos, teste Ennio, cum dicat: «...»

292, 9 PEDVM [...] in eo uersu, qui est in Iphigenia *Enni*: «...», id ipsum baculum *significari* cum *ait Verrius* [...]

320, 17 RVSCVM est, ut *ait Verrius*, amplius paullo herba et exilius uirgultis [...] cui-

us coloris rebus uti mulieres solitas commemorat Cato Originum lib.VII: «mulieres operate auro purpuraque; arsinea, rete [...] ruscea †facile<sup>29</sup>, galbeos, lineas [...]».

350, 26 REPASTINARI ager is dicitur, ut *Verrius existimat*, cuius natura mutatur fodiendo, cum aut silvester excodicatur, aut lapis mollitur frangendo, ut fiat †pas-cui†, uel pecoribus herba, uel hominibus satione. Cato in ea, quam scripsit de suis uirtutibus *contra Thermum*: «Ego iam a principio [...] Afranius in Repudiato: «Repastina [...]»».

378, 21 SCVRRAE uocabulum *Verrius ineptissime* aut ex Graeco tractum *ait*, quod est σκυρθάζειν, aut a sequendo, cui magis adsentitur; quod et tenuioris fortunae homines, et ceteri alioqui, qui honoris gratia prosequerentur quempiam, non antecedere, sed sequi sint soliti; quia uidelicet dicat Lucilius: «Cornelius Publius noster [...]»

432, 20 SAS *Verrius putat* significare eas, teste Ennio, qui dicat in lib. I: «Virgines; nam sibi quisque domi Romanus habet sas»; cum suas magis uideatur significare. Sicut eiusdem lib. VII [...] Et Pacuius [...].

460, 24 SERILIA *Verrius* appellari *putat* nauigia Histric[i]a ac Liburnica, quae lino ac sparto condensantur, a conserendo et contexendo dicta; quia dicat Pacuius in Niptris: «Nec ulla sub<s>cus cohibet [et] conpagem aluei, sed suta lino et sparteis serilibus», cum g-periphraстикὸς et ficto uocabulo usus sit pro funiculis, qui sparto conseruntur.

488, 26 <TONSILLAM *ait*> esse *Verrius* palum dolatum <in acumen et> cuspidem praeferratum, ut existi--- ---em †cum figi† in litore nauis re<ligandae> causa. Pacuius in Med[i]o: [...] <Accius in> Phinidis: «...».

494, 7 TARTARINO cum dixit Ennius, horrendo et terribili *Verrius uult accipi*, a Tartaro, qui locus [est] apud inferos.

494, 33 TAENIAS Graecam uocem sic *interpretatur Verrius*, ut *dicat* ornamentum esse laneum capitis honorati, ut sit apud Caecilium [...] Ennius [...] Accius [...]

500, 28 TENTIPELLIUM [...] Titinium autem *Verrius existimare* id medicamentum esse [...]

Excepto las marcadas con sangrado, los ejemplos que acompañan a Verrio se da por supuesto que estaban ya en su obra.

Por tanto, no hay que descartar la posibilidad de que este libro de Festo llevara por título *de priscis uerbis* y que el compendio en pocos libros, resultado de una selección procedente de la obra completa de Verrio, de la cual habría omitido las palabras obsoletas y reducido a pocos libros, fuera el que llevara tal vez por título *SV*. Se explicaría así que ninguna de las palabras citadas por autores posteriores se encuentre en lo que nos ha llegado de Festo, y también el gran número de libros de esta obra suya. En esta obra que estamos analizando Festo se habría limitado a incluir las palabras de Verrio con las que está en desacuerdo.

<sup>29</sup> *rusceas fascias* Müller.

## 5. *Lemas de Festo*<sup>30</sup>

Ante todo hay que precisar que hablar de una ‘recopilación de términos’ no responde exactamente a la realidad. Aunque domine la entrada consistente en una sola palabra, no faltan expresiones formadas por dos o más palabras. Es conveniente iniciar con una aclaración del tipo de lemas que encontramos. Me voy a limitar a las letras M y N.

### 5.1. *Tipología*

#### 5.1.1. *Una sola palabra*

- a) **Manias** Aelius Stilo dicit ficta quaedam ex farina in hominum figuras, quia turpes fiant [...] Manias autem [...] esse laruas, id est [...] (114, 15).  
**Maeson** persona comica *appellatur*, aut coci, aut nautae, aut [...] Dicitur ab inuentore eius Maesone comoedo, ut ait Aristophanes Grammaticus. (118, 23).  
**Mantare** saepe manere. *Caecilius* in epistola (34): «Iamne adeo? Manta [...] (118, 1).
- b) **Manubiae** Iouis tres creduntur esse, quarum unae sint minimae [...] (114, 5).  
**Manticularum** usus pauperibus in nummis recondendis etiam in nostro saeculo fuit. Vnde *manticulari* dicebantur, qui [...] *Pacuuus* (377): «Ad [...]» (118, 3)
- c) **Mamiliorum** familia progenita sit a Mamilia Telegoni filia, quam [...] (116, 7).  
**Maeniana** appellata sunt a Maenio censore, qui primus [...] (120, 1).
- d) **Nec** coniunctionem *Grammatici* fere dicunt esse disiunctiuam, ut *nec* legit, *nec* scribit, cum si diligentius inspiciatur, ut fecit Sinius Capito, intellegi possit, ea positam esse ab antiquis pro non, ut et *in XII* est (158, 27): [...]

Estas entradas responden a cuatro tipos claros, que admiten variantes.

En el primer caso (a), el desarrollo de las entradas se corresponde, poco más o menos, con una definición. En el caso de (b) el significado de la palabra es conocido para el lector; se trata, pues, de explicar las peculiaridades del fenómeno designado. Ambos tipos son relativamente frecuentes.

En cuanto a las entradas que identifican individuos u objetos únicos (c), la presencia está motivada por el deseo de explicar el origen del término que les da identidad propia. La inclusión, pues, no tiene más función que ofrecer una información de carácter histórico.

Por último, lemas que tienen una base gramatical y que están ligados a la correcta construcción de la frase, al tiempo que advierten de otros posibles usos anteriores: *nec/non*.

<sup>30</sup> Prescindo de los pasajes donde el nombre de Verrio ha sido restituido, a no ser que se encuentre en Paulo: 154, 7 *Mendicum*; 210 *Manare solem*.

### 5.1.2. *Sintagmas*

**Minorum pontificum maximus** dicitur, qui primus in id collegium uenit [...] (152, 20)

**Nucu**<las **Praenestinas** antiqui appellabant> quod inclusi a <Poenis Casilini famem nucibus sustenta>uerunt: uel quod in e<orum regione plurima nux minu>ta nascitur.

Tienen como referente un cargo, institución, lugar u objeto designado por varios términos. Son lemas que en los diccionarios actuales figurarían recogidos bajo la palabra más genérica y tipográficamente el sintagma sería completado en un apartado específico de esa misma entrada.

### 5.1.3. *Proverbios*

**Nec mulieri, nec gremio** credi oportere: prouerbium est [...] (160, 29).

están centradas en proverbios, cuya explicación constituye lo que en un lema es la definición.

## 6. *Fuentes. Atribución de los lemas*

### 6.1. *Impersonal*

La definición adopta forma impersonal, con un *dicitur* o expresión similar. La forma se corresponde con la de un ‘diccionario’ y domina la idea de apoyar el significado en la etimología.

El lema es introducido advirtiendo que se trata de un *arcaísmo* y, con frecuencia a la ‘definición’ sigue un ejemplo tomado de un autor ‘arcaico’, lo cual lleva a concluir que la entrada ha sido sugerida por la necesidad o el deseo de aclarar el significado de esa palabra, probablemente ya en desuso o, al menos, poco utilizada.

### 6.2. *Indefinidos*

Una forma especial de despersonalización consiste en atribuir la autoría de la definición o explicación a *quidam*, a veces acompañado de otra propuesta de definición atribuida a un erudito, u otro indefinido: *quidam* – poco frecuente –, a *alii* o *uel*, es decir, siempre como alternativa.

Es en estos casos cuando podemos concluir que la entrada era conocida en el momento en que se escribe la obra, pero su significado no era demasiado claro.

### 6.3. *Colectivos*

En algunos casos, el uso de la palabra se atribuye a un colectivo; estamos ante términos *técnicos* propios de textos de interpretación específica, por lo general, colectivos jurídicos o religiosos:

146, 17 **Manalis fons** *appellatur* ab *auguribus* puteus perennis, neque tamen spiciendus uidetur, quia flumen id spiciatur, quod sua sponte in amne influat.

La definición adopta forma impersonal, con un *dicitur* o expresión similar. La definición se corresponde con la de un ‘diccionario’ y domina la idea de apoyar el significado en la etimología.

### 6.4. *Autores, generalmente ‘lexicógrafos’<sup>31</sup>*

El número es muy amplio y, entre ellos, figura Verrio. La definición se atribuye a un erudito. La atribución adopta formas diferentes: *ait*, *dicit*, etc. Puede ir seguida o no de un ejemplo para ilustrar la definición. Hay que suponer que son términos poco frecuentes, aunque sigan en uso (126, 16):

Municeps est, ut *ait Aelius Gallus*, qui in municipio liber natus est. *Item* qui ex alio genere hominum munus functus est. *Item* qui in municipio ex seruitute se liberauit a municipe. At *Seruius filius* aiebat **initio** fuisse, qui ea conditione ciues fuissent, ut semper rempublicam separatim a populo Romano haberent, Cumanos, Acerranos [...]

Sin contar los lemas basados en comentarios o libros de glosas, el número de ‘lexicógrafos’ citados es de 18<sup>32</sup>, y el número de citas total de ciento cincuenta y cinco.

La mayoría del total está dedicada a acepciones técnicas del ámbito *jurídico* o *religioso* e institucional, términos de uso habitual. La procedencia, cuando se indica, suelen ser comentarios o estudios sobre textos normativos legales o religiosos. Puede darse el caso de que el término admita dos acepciones, la del habla habitual y la especializada en uno de los campos indicados. El interés se centra en informar sobre el significado del término *especializado*. Es decir, el interés de Festo, cuando introduce palabras de uso común, consiste en ofrecer los significados técnicos que pueden tener dentro de determinados contextos.

<sup>31</sup> Prescindimos de Verrio.

<sup>32</sup> Aelius Stilo, Aelius Gallus, Ateius Capito, Ateius Philologus, Aurelius Opillus, Cincius, Cloatius, Curiatius, Gallus Aelius, Antistius Labeo, Nicostratus, Oppius, Santra, Seruius filius, Sinnius Capito, Serv. Sulpicius Rufus, Titius, Veranius.

7. Los lemas Verrianos en Festo<sup>33</sup>

Las entradas donde figura el nombre de Verrio constituyen la tercera parte en relación al número total de 'lexicógrafos'.

Las diferencias en el tratamiento que da a Verrio relacionado con el dado a los otros autores son varias. En primer lugar habría que señalar que Festo no los descalifica nunca, como sucede con Verrio, se limita a transcribir sus aportaciones. En segundo lugar, es frecuente que en una misma entrada aparezcan interpretaciones distintas de un vocablo atribuidas a dos o incluso tres autores.

En numerosas entradas junto a Verrio aparece una cita de Cicerón<sup>34</sup>, Varrón<sup>35</sup>, Catón<sup>36</sup>, Ennio<sup>37</sup>, Pacuvio<sup>38</sup>, Accio<sup>39</sup>, Lucilio<sup>40</sup>, Cecilio<sup>41</sup> y Afranio<sup>42</sup>. Dos veces hace referencia a los *antiqui*<sup>43</sup>. Es decir, un total de 16 entradas<sup>44</sup>. La interpretación que se da habitualmente es que Festo ha trasladado la entrada completa de Verrio, incluidas las citas de estos autores:

Mamphula appellatur pa<nis> Syriaci genus, quod, ut ait Verrius, in clibano antequam percoquatur, decedit in carbones cineremque. Cuius meminit Lucilius [...]

De estas dieciseis entradas, *Mamphula* (126, 11), *Serilia* (460, 24), *Tonsilla* (488, 26), *Tartarinus* (494, 7), *Tentipellium* (500, 28) son palabras que solamente aparecen atestiguadas aquí, y se supone que la entrada de Verrio está motivada por los pasajes de los autores citados: Lucilio; Pacuvio; Ennio; Titinio y Pacuvio respectivamente.

No faltan entradas en que la opinión de Verrio es contrastada con la de otros gramáticos:

---

<sup>33</sup> Cualquier análisis sobre el *SV* está condenado a la provisionalidad dado el estado en que nos ha llegado el texto. A esto debe añadirse que he prescindido de los pasajes donde se mencionaba a Verrio y faltaba una parte importante del texto, y de aquellos donde Festo utilizaba a Verrio para refutarlo sin incluir su razonamiento. Por ej. 314, 17 *Quatere* [...] non ut Verrius putat ferire. Por otro lado, resulta algo exagerada la afirmación de Grandazzi 1991, 110: «l'omniprésence des références à Verrius dans tout l'ouvrage».

<sup>34</sup> 350, 16 *Repagula* (Verrio o Festo?)

<sup>35</sup> 290, 30 *Praerogatiuae centuriae*

<sup>36</sup> 320, 17 *Ruscum*; 350, 26 **Repastinari**;

<sup>37</sup> 218, 12 *Oscos*; 292, 9 *Pedum*; 494, 7 *Tartarino*; 494, 33 *Taenias*

<sup>38</sup> 460, 24 *Serilia*; 488, 26 *Tonsillam*

<sup>39</sup> 350, 22 *Repudium*; 494, 33 *Taenias*;

<sup>40</sup> 126, 11 *Mamphula*, 378, 21 *Scurra*;

<sup>41</sup> 376, 26 *Silicernium*; 494, 33 *Taenias*

<sup>42</sup> 350, 26 **Repastinari**; 500, 28 *Tentipellium*

<sup>43</sup> 150, 7 *Manare solem*; 226.6 *Orcum*.

<sup>44</sup> Cecilio, Accio y Ennio juntos en 494, 33 *Taenias*, Pacuvio y Accio en 488, 26 *Tonsillam*.



166, 11 NAVCVM ait *Ateius Philologus* poni pro nugis, *Cincius*, quod oleae nuci-  
que intus sit. *Aelius Stilo* [...] *Glosematorum* autem scriptores [...] *Quidam* [...] *Quidam*  
nucis iugulandis, quam *Verrius* iugulandam uocat [...]  
290, 27 PRAEROGATIVAE CENTVRIAE dicuntur, ut docet *Varro* rerum humana-  
rum lib. VI, quo rustici Romani, qui ignorarent petitores, facilius eos animaduer-  
tere possent. *Verrius* probabilius iudicat [...]  
500, 28 TENTIPELLIVM *Artorius* putat esse calciamentum ferreum, quo pelles  
extenduntur, indeque *Afranum* dixisse in *Promo*. *Titinium* autem *Verrius* existi-  
mare id medicamentum esse [...]

En caso de aceptar la naturaleza de compendio verriano de la obra de Festo, se llega a la conclusión de que también esas opiniones no coincidentes de los gramáticos proceden de la obra de Verrio, aunque no hay una argumentación válida que lo sustente.

En el resto de las entradas Verrio es citado aisladamente.

### 7.1. Tipología de las entradas atribuidas a Verrio

#### 7.1.1. Estructura

Existe una relativa homogeneidad en el tipo de entradas atribuidas a Verrio. Lo más frecuente es que el significado de la palabra vaya apoyado por la etimología:

154, 9 *Mater Matuta* (ait); 192, 8 *Occare*\* (putat dictum); 218, 12 *Oscos* (ait); 222, 6 *Orcum* (ait); 232, 8 *Piari* (ait); 276, 7 *Praebia* (ait); 290, 27 *Praerogatiuae*\* (iudicat); 332, 21 *Rbegium* (ait); 350, 16 *Repagula* (ait); 350, 22 *Repudium* (ait); 378, 21 *Scurrae* (ait); 386, 1 *Solia* (ait); 386, 24 *Solea* (ait); 402, 5 *Suburam* (ait); 440, 1 *Spondere*\* (putat); 454, 33 *Senonas* (ait); 460, 24 *Serilia*\* (putat); 470, 3 *Solida sella* (inquit); 484, 18 *Tyrannos* (ait); 486, 32 *tumultuarii* (ait); 488, 26 *Tonsilla* (<ait>); 429, 9 *Taminia* (uidetur); 494, 7 *Tartarino* (uult accipi); 500, 28 *Tentipellium*\* (existimare); 516, 20 *Vineae*<sup>45</sup> (praecipit).

Siguen las que simplemente resuelve con una equivalencia o una definición:

126 *Mamphula* (ait), 136 *Metaphora* (inquit), 314, 7 *Quatere* (putat), 320, 17 *Ruscum* (ait), 350, 26 *Repastinari* (existimat), 386, 24 *Solea* (ait), 488, 26 *Tonsilla* (ait), 494, 33 *Taenias* (interpretatur), 498, 1 *Tersum diem* (ait).

Hay entradas de carácter gramatical:

228, 25 *Impetum* (ait); 356, 1 *Refert* (ait); 372, 16 <...> (ait); 376, 16 *ortogr.* (ait).

<sup>45</sup>No hay definición, probablemente por demasiado conocida la palabra.

También lemas que desarrollan una tradición o costumbre:

142, 30 *Matronae* (*Ob* > *quam* <*etiam caus*>*am* ait); 276, 7 *Praebia* (*uocari* ait); 436, 32 *Salua est res* (causam reddere); 440, 8 *Salinum* (*solitum esse poni* ait).

### 7.1.2. Interpretación de textos

292, 9 *Pedum* (*significari* ait); 320, 20 *Sas* (putat significare); 460, 24 *Serilia* (*appellari* putat); 494, 33 *Taenias* (interpretatur); 494, 7 *Tartarino* (uult accipi); 500, 28 *Tentipellium* (*Titinium* [...] existimare); 440, 5 *Salicem* (*dicit*).

Lo habitual en Festo, cuando utiliza a otros gramáticos, es introducir las citas con *ait*, es decir, traslada la opinión o el pasaje literal del gramático citado, sin añadir opinión alguna. La adición de *ut* suele darse cuando hay acuerdo con la opinión del autor correspondiente.

Si Festo no está de acuerdo con la versión que se da, ofrece junto a esa versión la de otro autor o bien, si se trata de la interpretación de un texto que se da como ejemplo, el *ait* pasa a ser un *putat*, *existimat*, *uult*, *dicit*, o *interpretatur*. Se podría asegurar que el modo de marcar la opinión de cualquiera de ellos es perfectamente adecuado a la fiabilidad que le merece la noticia.

Y es que en realidad, las entradas atribuidas a Verrius pocas veces se corresponden con la definición habitual en un diccionario. Lo que interesa a nuestro *grammaticus* es el porqué de la palabra, desde la forma al significado. Pocas son las definiciones que proporciona en sentido estricto; por el contrario, es constante el interés por la etimología o los orígenes de las tradiciones o hechos a que reenvían las palabras.

Le interesa aclarar la razón que ha llevado a dar nombre a espacios ciudadanos o construcciones (402, 5):

SVBVRAM *Verrius* alio libro a pago **Succusano** *dictam ait*: hoc uero maxime probat eorum auctoritatem, qui[a] aiunt, *ita appellatam* et regionem Vrbs et tribum a statiuo praesidio, *quod* solitum sit succurrere Esquilis, infestantibus eam partem Vrbs Gabinis; indicioque esse, quod adhuc ea tribus per c litteram, non b scribatur.

De ahí que se repitan las justificaciones etimológicas que, comenzando por la semejanza fónica, terminan por ser de contenido, y la necesidad de completar la etimología, casi siempre, con un *quod/quia* que explique las razones que han llevado a imponer el nombre. Este modo de concebir las entradas solamente es posible cuando la palabra se conoce y no es por ello extraño que solo los vocablos citados al principio sean los únicos probablemente incomprensibles cuando Verrius escribe. No tienen por qué ser palabras desconocidas, lo que se desconoce es la razón que llevó a imponerles ese nombre, razón,

esta sí desconocida, que da cuenta de la antigüedad de la institución y del término. Una palabra desconocida no puede tener un desarrollo como los siguientes:

350, 22 Repudium Verrius *ait* dictum, *quod* fit ob rem pudendam  
 454, 33 Senonas Gallos, Verrius *ait*, existimari *appellari*, *quia* noui uenerint ex  
 transalpina regione --- ξένους, postea Senon<as ---

Por eso no extraña encontrar explicaciones de comportamientos y rituales cuyo origen es desconocido y por eso incomprensibles. Al igual que las palabras, las costumbres, en especial las institucionales, tienen un origen remoto en el tiempo que justifica su existencia:

142, 30 <Matronae a magistra>tibus non summo<uebantur, ne pulsari con-  
 tr>cariue uiderentur, neue gra<uidae concuterentur [...] Ob> quam <etiam  
*ca>usam ait* Verrius <neque earum uiros> sedentes cum uxoribus de essedo es-  
 cen<dere coac>tos a magistratibus, quod communi uehiculo uehitur uir et uxor.  
 Costumbres.  
 436, 21 «Salua res <est dum cantat> senex» quare parasi Apollinis in scaena  
 dicitent, *causam* Verrius in libro V [...] *reddidit* [...] 438, 11 At in hoc libro refert  
 Sinni Capitonis uerba, quibus eos ludos Apollinares [...] Ait (*sc.* Capito) enim ita  
 appellari, quod [...] Quam *inconstantiam Ver<rii>* nostri non sine rubore rettuli.  
 470, 33 Solida sella [...] quas s<edes ob eam causam, quod> in [h]is nihil erat  
 constr--- <appella>bant, *inquit* Verrius, **quod** <solidum idem est quod totum;>  
 absurde, ut mihi uidetur, <siquidem omne quod> sit totum, ait dictum solidum.

Es la necesidad de hacer comprensible el presente en relación con el pasado, lo que explica también sus aportaciones en el campo de las nuevas formas de algunas palabras – transmisoras de referentes que deben identificarse –, otras de instituciones:

384, 29 **Sollo** Osce dicitur id quod nos totum uocamus [...] **Solia** [...] Quae, ut  
 ait Verrius, omnia ducta sunt <a> solo.  
 432, 20 **Sas** Verrius *putat* significare eas, teste *Ennio*, qui dicat in lib. I [...] 484,  
 18 **Turannos**, Etruscos appellari solitos *ait* Verrius, **a Turreno** duce Ly-  
 dorum, a cuius gentis praecipua crudelitate etiam tyrannos dictos.

Festo matiza la opinión de Verrio con un *putat* cuando se pronuncia sobre el significado de una palabra y la introduce directamente, cuando se trata de una cuestión gráfica o de carácter gramatical (*sollo, sas*).

La aclaración a las mismas va desde amplias definiciones de terminología retórica (*metaphora*), observaciones ortográficas (*Sacra Via*) o morfológicas (*refert, sas*), hasta explicaciones descriptivas de un término (*praebia*) o de una costumbre (*matronae*), pasando por simples definiciones acompañadas o no de ejemplos.

Las entradas de carácter *retórico* o *gramatical* tienen un desarrollo descriptivo-explicativo del fenómeno de que se trata. Cuando la palabra se refiere a una costumbre Verrio utiliza la etiología para explicar una costumbre derivada de una norma; bien procede definiendo el término, bien asume la forma de explicación de los orígenes de un uso cuya denominación es poco conocida. En veintisiete casos el interés de Verrio es de carácter *etiológico* o simplemente etimológico. Encontramos, solo en un caso, un término registrado en época clásica, pero cuyo origen – y encontraríamos aquí de nuevo el interés que despierta en Verrio este aspecto – ya no es conocido.

## 8. Peculiaridades de la obra de Festo en relación con Verrio Flaco

### 8.1. Lemas de Festo críticos con Verrio

Hay un amplio grupo donde Festo manifiesta su disconformidad o critica la versión de Verrio, grupo conformado por las entradas siguientes<sup>46</sup>:

218, 12	OSCOS quos dicimus [...] Adicit etiam [...]	
218, 21	OB [...] sed nihil affert exemplorum	
222, 6	ORCVM [...] ait Verrius <i>ab antiquis</i> dictum	
228, 11	PICTOR ZEVXIS	
228, 25	IMPETVM industrium	5
236, 4	PERCVNCTATIO	
242, 19	<PORICIAM>	
292, 9	PEDVM	
314, 7	QVATERE	
356, 1	REFERT	10
378, 21	SCVRRAE	
386, 1	SOLIA	
430, 20	SAS	
436, 32	SALVA res est	
440, 5	SALICEM	15
460, 13	SERTOREM	
460, 24	SERILIA	
470, 33	SOLIDA sella	
476, 3	SATIS	
496, 8	TATIVM	
496, 15	TALIONIS	
500, 28	TENTIPELLIVM	20

<sup>46</sup>La disensión es total, salvo en un caso: SALICEM. No doy entrada a los lemas que menciona, pero no desarrolla: 440, 2 [...] *Sponsus et sponsa*; 476, 5 *Scabro* [...]

No solamente eso, sino que el resto muestra una clara diferencia entre las ‘definiciones’ que acepta y las que simplemente menciona como opinión de Verrio:

154, 7	MEND<ICVM dici Verrius <i>putat</i> a mente> eius [...]	
192, 8	OCCARE et occatorem Verrius <i>putat</i> dictum [...]	
290, 27	PRAEROGATIVAE centvriae [...] Verrius <i>probabilius iudicat</i> [...]	
350, 26	REPASTINARI [...] Verrius <i>existimat</i> [...]	
376, 17	SILICERNIVM --- <V>errius <i>existi</i> <mat ---	5
440, 1	SPONDERE Verrius <i>putat</i> dictum	
454, 33	SENONAS, Verrius ait <i>existimari</i> appellari [...]	
492, 9	TAMINIA [...] <i>uidetur</i> Verrio dicta [...]	
494, 7	TARTARINO [...] Verrius <i>uult</i> accipi [...]	
496, 19	TARQVITIAS SCALAS [...] ita appellatas <i>ait</i> uolgo existimari.	

En el resto puede utilizar la forma de plena conformidad, con *ut ait*, o fórmulas próximas como el simple *ait*, *dicit*, *inquit*, aislados<sup>47</sup> o con infinitivo dependiente (*significari*, *appellari*, *existimari*, *dici*, *esse*, *mentionem fieri*, *oportere*, *debere*, *scribi*, *tractum esse*, *composita esse* y *dictu(a)m, inquit, etc.*)<sup>48</sup>.

De este apartado se deduce que Festo conocía perfectamente la obra de Verrio y que su labor, en el caso de que sea un simple epitomador, no es mecánica, sino muy cuidadosa.

Asimismo queda de manifiesto qué entiende Verrio por *significatio uerborum*. El objetivo no es solamente la definición, que lo es también, sino la razón que ha llevado a ser esa la palabra que designa un referente concreto (etimología) y lo que representa esa palabra. Este último es un punto decisivo porque explica el por qué es para Festo aceptable la presencia de *Salua res* [...] y no lo es *Pictor Zeuxis* o *Tatium*. En tanto que tras *Salua res* se oculta una tradición religiosa romana, los otros dos lemas no significan nada que enriquezca el conocimiento de la historia de Roma.

Hemos dejado para el final dos entradas: *Pictor Zeuxis* y *Salua res est* por considerarlas significativas desde el punto de vista de la relación entre Verrio y Festo.

La entrada de *Pictor Zeuxis* parece recoger un dicho popular y su explicación es objeto de un fuerte reproche a Verrio, así como de una pregunta retórica sobre la razón que ha llevado a introducir en este punto (*hoc loco*) una cuestión ajena al propósito del *SV*:

228, 11 PICTOR ZEUXIS risu mortuus dum ridet effuse pictam a se [anum] graun.  
Cur hoc loco relatum sit a Verrio *cum de significatu uerborum* scribere propositum

<sup>47</sup> 142, 30 *Matronae*; 218, 12 *Oscos*; 22, 6 *Orcum*; 232, 18 *Piari*;

<sup>48</sup> Únicamente en cuatro entradas utiliza *ut ait* y en tres acompañado de ejemplos: 126, 11 *MAMPHVLA* [...] *Caecilium* [...]; 136, 23 *METAPHORA* [...] *uerbum, quo* utimur, inquit Verrius [...]; 320, 17 *RVSCVM* [...] *Cato* [...]; 350, 16 *REPAGVLA* [...] *Cicero* [...] y 386, 24 *SOLEA* [...]

habuerit, equidem non uideo, cum uersiculos quoque de ea re rettulerit et ineptos satis et nullius [prae]<auc>toris praetexto nomine.<sup>49</sup>

Otra entrada del mismo tipo es *Tatium* (496, 8):

TATIVM occisum ait Lauini ab amicis eorum legatorum, quos interfecerant Titini latrones; sed sepultum in Aventiniensi laureto. *Quod ad significationem uerborum non magis pertinet, quam plurima alia, et praeterita iam et deinceps quae referentur.*

Desde luego, es indudable que Festo ha manejado la obra de Verrius. Es más, según lo que sigue, parece que Verrius había manifestado su intención de ocuparse exclusivamente del significado de las palabras incluidas en dicha obra. Por tanto, el reproche que formula es haber incorporado a una obra de ese tipo entradas como estas, ajenas al propósito formulado; a esta crítica de base añade en *Pictor* dos agravantes: el haber añadido unos versos de mala calidad sin la garantía de un autor<sup>50</sup>.

El pasaje correspondiente al proverbio *Salua res est dum cantat senex* (436, 31), puede dar la misma sensación que el anterior, pero su lectura es diferente. Festo dice que Verrius, en la letra *P* ha explicado la etiología de la costumbre de que los *Parasiti Apollinis* intervengan en escena y a continuación la recoge:

[...] quare parasiti Apollonis in scaena dicitent, causam Verrius in lib. V, quorum prima est 'p' littera, reddidit, quod [...] inuentum esse ibi C. Pomponium, libertinum mimum magno natu, qui ad tibicinem saltaret [...]

Terminada la exposición de la versión verriana, sigue Festo (438, 11):

At in *hoc libro* (sc. *S*) refert Sinni Capitonis uerba, quibus eos ludos Apollinares Claudio et Fulvio cos. factos dicit ex libris Sibyllinis et uaticinio Marci uatis institutos, nec nominatur ullus Pomponius [...]

Es decir, en *Parasiti Apollinis* – colocado en la *P* – ha dado la versión que acaba de exponer Festo. Lo que no comprende Festo es cómo *in hoc libro*, la *S*, ha introducido las palabras de Sinio Capitón, que inserta a continuación, que contradicen lo dicho en la *P*.

<sup>49</sup> La conjetura *auctoris* por *praetoris* encajaría perfectamente en la necesidad que siente Festo, de la que hemos hablado anteriormente, de proporcionar a las definiciones o explicaciones una cita de autor reconocido.

<sup>50</sup> 242, 19 <Poriciam>[...] ut Verrius eo<dem libro de significatu uerbo>rum [...]; cuius opinionem [...]

A la crítica anterior añade otra: no se entiende por qué Verrio en este lema explica la etimología de esa costumbre, cosa que no hizo en el lugar que le correspondía: en la *P* (438, 18):

Ridiculeque de ip<sa> appellatione par<a>ditorum Apollinis *hic* causam reddit, cum in eo praeterisset.

Inserta a continuación la explicación de Verrio:

Ait enim ita appellari, quod [...]

Acaba reprochando a Verrio su falta de coherencia (*inconstantiam*), puesto que los desarrollos no responden a la entrada.

## 8.2. *El tratado de Festo*

Un rasgo interesante es el hecho de que, entre todos los autores a los que Festo atribuye el tratamiento de una palabra, Verrio es aquel con el que manifiesta mayor número de veces estar en desacuerdo y, además, casi siempre de modo tajante

Esta frecuente crítica a Verrio, no presente en el caso de otros autores, nos lleva a reflexionar sobre la aparente contradicción **entre** el tipo de material de Verrio que conservamos en Festo: términos generalmente conservados en autores que pasan por representantes del latín convencional, y la crítica que sobre él vuelca Sexto Festo Pompeyo. En cualquier caso, llama la atención que mencione a Verrio tan pocas veces y que los rasgos que ofrecen las noticias que le atribuye tengan características diferenciadoras respecto al resto de los autores de los que cita la obra de que toma el término, generalmente comentarios u observaciones a piezas jurídicas o religiosas.

## 9. *Dificultades para admitir el carácter compendiarario de la obra de Festo*

Lo expuesto hasta ahora da pie para pensar que el *SV* de Verrio no ha sido el único tratado utilizado y que la obra de este autor no es la única utilizada en su elaboración y, por tanto, que las entradas relacionadas con la interpretación de las palabras proceden no solo de Verrio, sino también de otros autores.

Podemos añadir algunas observaciones concretas que apuntan en la misma dirección.

### 9.1. *Mención de Verrio*

Resulta en principio extraño que, si se trata de un compendio de Verrio, fuera pertinente, de vez en cuando, señalar que ellas que proceden de este autor. E incluso que, en

algunos casos, se señale explícitamente con un *ait* o un *dicit* su vinculación autorial con el lema anterior<sup>51</sup>:

- 218, 12 OSCOS quos dicimus, ait *Verrius*, Opscos ante dictos [...]  
 218, 21 OB praepositione antiquos usos esse pro 'ad', testis est Ennius [...]. Eiusdem autem generis esse *ait* (*sc.* *Verrius*) obferre, obtulit, occurrit, oblatu, obiectus; mihi non satis persuadet.
- 440,1 SPONDERE *Verrius* *putat* dictum, quod sponte sua [...] promittatur. Deinde oblitus inferiore capite *SPONSVM* et *SPONSAM* ex Graeco dicta[m] *ait*---  
 440, 5 SALICEM idem uirgulti genus, non arboris genus *dicit* [...]  
 440, 8 SALINVM in mensa pro aqualia solitum esse poni *ait* cum patella [...]
- 476, 32 SATIS uerbum *Verrio* melius fuit praeterire [...] quas (*sc.* opiniones praeteri<i>, tam hercules, quam de *SCABRO*, quod proximum sequebatur.
- 478, 3 STIPATORES *ait* dictos a stipe [...]
- 494, 33 TAENIAS Graecam uocem sic interpretatur *Verrius*, ut dicat ornamentum esse laneum capitis honorati, ut sit apud Caecilium in Androgyno (7) [...] et alias [...] Ennius in Alexandro [...] Accius in Neoptolemo [...]
- 496, 6 TAEDVLVM *antiqui* [...] ponere soliti sunt.
- 496, 8 TATIVM occisum *ait* Lauini ab amicis [...] Quod ad significationem uerborum non magis pertinet, quam plurima alia, et praeterita iam et deinceps quae referentur.
- 496, 13 TAVRORVM specie simulacra fluminum [...]
- 496, 15 TALIONIS mentionem fieri in XII (8, 2) *ait Verrius* hoc modo [...] Neque id quid significet, indicat, puto quia notum est [...]
- 496, 19 TARQVITIAS SCALAS [...] ita appellatas esse *ait* uolgo existimari.

o que, como vemos, dentro de dos lemas (*Spondere* y *Satis*) se aluda a otros, también de *Verrio*, que no aparecen desarrollados.

Se entiende tal necesidad en los casos en que introduce algún comentario sobre *Verrio*, generalmente desfavorable<sup>52</sup>, si bien muchas veces se presenta como opinión no compartida por Festo o por otra *auctoritas*:

- 314, 7 QVATERE, suspensum et uicinum rei alicuius motum significat, *non, ut Verrius putat*, ferire; cum id ipsum uerbum 'concutere' ex praepositione, quae est 'con' et 'quater' sit compositum; 'quassare' autem est saepe quater.

<sup>51</sup> Me limito a los lemas que no ofrecen dudas sobre su interpretación o la atribución a *Verrio*. Tampoco contabilizo *Iugulandam* 166.11 donde la mención de *Verrio* no guarda relación con el lema.

<sup>52</sup> El más radical se encuentra en 476, 3 término que ni siquiera desarrolla: *SATIS uerbum Verrio melius fuit praeterire, ut mihi uidetur, quam tam †absurdi qui †opiniones suas de eo †restaret; quas sciens praeteri<i>, tam Hercules, quam de scabro, quod proximum sequebatur.*



228, 25 IMPETVM industrium indulgentem perinde *composita esse ait Verrius*, atque impune et inmundis: *mibi non satis persuadet*.  
 192, 8 OCCARE et occatorem *Verrius putat dictum* ab occaendendo, quod caedat grandis globos terrae: *cum Cicero uenustissime dicat* ab occaecando fruges satas (*sen.* 51).

Tanto en el caso de Cicerón que acabo de citar, como de Lucilio (378, 21) o Pacuvio (460, 24), en que Festo prefiere su opinión a la de Verrio, parece haber consultado otras fuentes. Pero, con independencia de este detalle, ¿por qué citarlo cuando muestra un acuerdo más o menos matizado?

Una vez admitida la naturaleza compendiaria de Festo, las conclusiones sobre la naturaleza de la obra de Verrio comienzan. Por ejemplo Nettleship 1880, 263 muestra su extrañeza ante la tendencia de Verrio a ser helenizante en sus etimologías. En realidad, si atendemos a los pasajes etimológicos que le son atribuidos por Festo (24, es decir, un 50% del total), solamente en dos lemas – en uno de ellos como alternativa – acepta una procedencia griega:

378, 21 SCVRRAE uocabulum *Verrius ineptissime* aut ex Graeco tractum ait, quod est *σκυρθάζειν*, aut a sequendo, cui magis adsentitur [...]  
 454, 3 SENONAS Gallos, *Verrius* ait, existimari appellati, quia noui uenerint ex Transalpina regione --- *ξένους*, postea Senonas.

El resto son etimologías latinas seguidas de la razón de las mismas.

En las entradas atribuidas a Verrio los autores que cita como apoyo son: Ennio (218, 12; 292, 9; 320, 20; 494, 33; 494, 7), Catón (320, 17), Lucilio (378, 21), Pacuvio (460, 24), Cecilio (494, 33), Accio (494, 3) Afranio (500, 28) y Titinio (500, 28). Los gramáticos que aparecen junto a Verrio son Varrón, Sinio Capítón y Artorio:

290, 27 PRAEROGATIVAE CENTVRIAE dicuntur, ut docet *VARRO* rerum humanarum lib. VI, quo rustici Romani qui ignorarent petitores, facilius eos animaduere possent. *Verrius* probabilius iudicat esse, ut cum [...]  
 436, 32 SALVA RES <est dum cantat> senex, quare parasi Apollonis in scaena dictitent, causam *Verrius* in libro V, [...] reddidit [...] At in *hoc* libro refert *SINNI CAPITONIS* uerba [...]  
 500, 28 TENTIPELLIUM Artorium putat esse calciamentum ferreum indeque *AFRANIVM* dixisse in Promio [...] *TITINIVM* autem *Verrius* existimare id medicamentum esse, quo rugae extendantur [...] cum ille *τροπικῶς* dixerit.

Además de defender hipótesis distintas, solamente en el caso de Sinio Capítón puede asegurarse que es Verrio quien los ha utilizado; en los otros dos casos, la observación podría ser de Festo. El resto de gramáticos o comentaristas citados es numeroso: Aelius Gallus, Aelius Stilo (c. 150 a.C.), Antistius Labeo (jurista † 22 d.C.), Ateius Capito (jurista

† 22 d. C.), Ateius Philologus (s. I a.C.), Aurelius Opillus (s. I. a.C.), Cincius<sup>53</sup>, Cloatius (Verus)<sup>54</sup>, Cornificius, Curiatius, Nicostratus, Santra (s. I. a.C.), Sinnius Capito (s. I a.C.)<sup>55</sup>, Sulpicius Rufus (jurista s. I. a.C.), Titius<sup>56</sup>, Veranius. Casi todos son mencionados en Suetonio, Aulo Gelio y Macrobio, sin una indicación precisa de la fecha y, salvo Ateius Capito de manera indirecta, ninguno es mencionado en relación con Verrio.

## 9.2. *Dobletes*<sup>57</sup>

Son numerosos los dobles existentes en la obra de Festo, situación incomprensible, si tenemos que atribuir las repeticiones a una sola fuente. Para poder extraer alguna conclusión de la existencia de estas repeticiones, es necesario contar solamente con los dobles que se den en Festo, es decir, prescindir de los que se consideran así cuando uno de ellos se da en Paulo y otro en Festo, o cuando se reconstruye la existencia en Festo porque aparece en Paulo<sup>58</sup>. En total son 36.

Hay algunos que, difieren en extensión, pero coinciden, al menos en parte, en contenido. Son los siguientes: *Ostentum* (214, 3; 218, 27), *Pedum* (230, 30; 292, 7), *Piscatorii ludi* (232, 10; 274, 35), *Peculatus* (232, 28; 268, 33), *Peremptalia fulgura* (236, 18; 284, 12), *Rustica uinalia* (322, 14; 366, 30), *Secus* (379, 1; 455, 22), *Spicit/Spiciunt* (446, 2; 466, 14), *Sestertius* (452, 36; 470, 26); *Septimontio* (458, 1; 474, 6).

A pesar de la afinidad existente entre las dos entradas, una suele corresponderse con el formato de un diccionario y otra se aproxima a las entradas de tipo enciclopédico:

232, 28 PECVLATVS est *nunc* quidem qualecunque publicum furtum, sed inductum est a pecore, ut pecunia quoque ipsa. Iam etiam noxii pecore multabantur, quia neque aeris adhuc, neque argenti erat copia. Itaque suprema multa etiam nunc appellatur. 233, 6 P

<sup>53</sup> *OCD*: «Cincius Alimentus [...] The constitutional antiquarian of the same name wrote towards Augustan times. Mar. Vict. *ars gramm.* 4, 96 cita por este orden: Cincius, Fabius y Gellius. Arnob. III 39 cita juntos Cincius y Cornificius».

<sup>54</sup> *OCD*: «v. Herzog - Schmidt § 283 Augustan lexicographer and antiquarian, wrote on the meanings of Greek words and on Latin words derived from Greek, He is probably the Cloatius whom Verrius Flaccus cites (with *L. Aelius*) on Latin sacral terms».

<sup>55</sup> *OCD*: «A younger contemporary of Varro whose scholarly writings [...] were used by Verrius Flaccus, Gellius and others».

<sup>56</sup> *OCD*: «Titius Aristo, a Roma lawyer of high repute [...] alive in ad 105 [...] was expert in public and private law [...] he perhaps acted as adviser of Trajan [...] Sextus Pomponius collected various writings of Aristo under the title of *Digesta* [...] but his work survives only in citation».

<sup>57</sup> No incluyo las entradas muy mutiladas. Tampoco las que, a pesar de incluir términos semejantes no responden al mismo lema. Por ejemplo 372, 2 *Sonticum morbum* y 464, 28 <*Sontica*> *causa* [...]

<sup>58</sup> Como ejemplo de estos últimos 130, 14 <*Minucia porta*> a partir de 131, 23 P *Minucia porta*.

268, 33 PECVLATUS furtum publicum dici *coeptus est* a pecore, quia ab eo initium eius fraudis *esse coepit*; siquidem ante aes aut argentum signatum ob delicta poena grauissima erat duarum ouium et triginta bouum, ea <m> lege <m> sanxerunt T. Maenius Lanatus et P. Sestius Capitolinus consules. Quae pecudes postquam aere signato *uti coepit* populus Romanus, Tarpeia lege cautum est, ut bos centusibus, ouis decusibus aestimaretur. 269, 10 P

458, 1 <SEPTIMONTIVM [...] ap>pellatur mense/ <Decembri... post eum qui dicitur in> Fastis Agonalia/ <quod eo die in septem m>ontibus fiunt sa/ <crificia: Palatio, Velia, F>agutali, Subura, / <Cermalo, Caelio, Oppio> et Cispio. (I) *signare/sifus* 474, 36 SEPTIMONTIO, /476, 1/ut ait *Antistius Labeo*, hisce montibus feriae: Palatio, cui sacrificium quod fit, Palatuar dicitur; Veliae, cui item sacrificium: Fagu<t>ali, Suburae, Cermalo, Oppio, Caelio monti, Cispio monti. Oppius autem appellatus est, ut ait *Varro* rerum humanarum lib. VIII., ab Opitre Oppio Tusculano, qui cum praesidio Tusculanorum missus ad Romam tuendam, dum Tullus Hostilius Veios oppugnaret, consederat in Carinis, et ibi castra habuerat. Similiter Cispium a laeuo Cispio Anagnino, qui eiusdem rei causa eam partem Esquiliarum, quae iacet ad uicum patricium uersus, in qua regione est aedis Mefitis, tuitus est. (II) *Labeo Spurcum uinum/Labeo Sistere fana*.

Otras veces, sobre la misma noticia se añade algo, o cambia el testimonio que la avala:

230, 30 PEDVM baculi genus incuruum, ut *Virgilius* in Bucolicis cum ait (5,88): «At tu sume pedum, quod me cum saepe rogaret». (I) *pedibus obsitum/pesestas/pedem struit*.

292, 7 PEDVM est quidem baculum incuruum, quo pastores utuntur ad comprehendendas oues, aut capras, a pedibus. Cuius meminit etiam *Virgilius* in Bucolicis, cum ait [5,88]: «At tu sume pedum». Sed in eo uersu, qui est in Iphigenia *Enni* [181]: «procede gradum proferre pedum nitere cessas» id ipsum baculum significari cum ait *Verrius*, mirari satis non possum, cum sit ordo talia, et per eum significatio aperta: gradum proferre pedum cessas nitere. (II) *Praeciamitatores/Pone*.

446, 2 SPICIT quoque sine praepositione dixerunt *antiqui*. *Plautus* (*Mil.* 694): «Flagitium est si nihil mittetur, quae super <c>ilio spicit» Et spexit *Ennius* lib. XVI [*Ann.* 421]: «quos ubi re <E>pulo spexit de co[n]tibus celsis». (I) *spetile/spirillum* 466, 14 SPICIVNT *antiquos* di/ <xisse sine praepos>itione, *testis est Cato* in ea, quam/ <habuit in Q. Thermum> de decem hominibus (5): «Vt solent/ [...] <son>iuios, nisi qui sempiterni sunt, quos/ [...] rant, ne <c> spiciunt, neque ratos/ [...]» <Spatiatorem [...] (II) *Cato siremps/Cato spatiatorem*.

Pero más frecuentes son los lemas cuyo contenido difiere, con independencia de su mayor o menor extensión:

Monstrum (122, 7; 146, 23), Ob (186, 31; 218, 21), Obscum/Oscos (204, 24;

218, 12), Obsidium/obsidionem (210, 15; 218, 2), Praepetes aues (224, 6; 286, 14), Picum (228, 32; 288, 3), Praebia (264, 29; 276, 7), Prodit (254, 30; 284, 29), Profanum (256, 4; 298, 35), Peremere/per<imit> (236, 27; 238, 2), Porcae (244, 6; 274, 19), Profesti dies/ Profestum facere (256, 22; 256, 20), Ritus (336, 28; 364, 24); Respicere auem (366, 17; 368, 11), Sultis (388, 7; 462, 5), Sanates (426, 18; 474, 22), Sarpere uineas (428, 19; 474, 15), Saturno (432, 9; 462, 28), Spondere (440, 1; 462, 22); Salinum (440, 8; 468, 7).

Hay diferencias totales; bien para indicar distinto referente:

122, 7 MONSTRVM, ut *Aelius Stilus* interpretatur, a monendo dictum est, uelut monestrum. Item *Sinnius Capito* quod monstret futurum, et moneat uoluntatem deorum; quod etiam prodigium, uelut praedictum et quasi praedicium [...] [No P]

146, 23 <MONSTRA dicuntur natura>modum e<gredientia, ut serpens cum pedibus> auis cum quat<tuor> alis, homo cum duobus capitibus>, iecur cum dis<tabuit in coquendo> 147, 10 P

bien una faceta diferente del término:

244, 6 PORCAE appellantur rari sulci, qui ducuntur aquae deriuandi gratia, dicti quod porcent, id est prohibent aquam frumentis nocere: nam crebriores sulci limi uocantur. 245, 1 P

274, 19 PORCAS, quae inter duos sulcos fiunt, ait *Varro* dici, quod porrigant frumentum. 275, 6 P

388, 7 SVLTIS, si uoltis. *Plautus* in *Friuolaria* [80]: «Sequimini me hac sultis legiones omnes Lauernae»; et in *Rudente* [820]: «Curate haec sultis magna diligentia» *Cato* pro L. Caesetio (1): «Audite sultis [...]» 389, 1 P

462, 5 SVLTIS, si uoltis significat, composito uocabulo, ita ut alia sunt: <odes> si audes; sis, si uis; †plicet† in hoc loco; sci[s] licet, scias licet; equidem [equo] ego quidem. *Ennius* [*Ann.* 532]: «Pandite sulti<s> gen[i]as, et corde relinquite somnum». 462, 1 P

bien algo distinto:

440, 1 SPONDERE *Verrius putat* dictum, quod sponte sua, id est uoluntate, promittatur. Deinde oblitus inferiore capite sponsum et sponsam ex Graeco dicta[m] ait, quod spondas interpositis rebus diuinis faciant. (I) *Salias*/*Verrio salicem*.

462, 22 SPONDERE *antea ponebatur* pro dicere, unde et respondere adh<uc> manet, sed postea> usurpari coeptum est d<e> promissu *ex interrogatio*>ne alterius. (II) *Specus/subditus*.

De los dobles citados, todos menos dos (*Praebia* y *Respici*), se corresponden con la primera y segunda parte de las marcadas por Müller<sup>59</sup>. Esto podría significar que las obras que el autor ha tenido a su disposición en una y otra parte difieren. Y al hablar de obras, no hay por qué pensar en autores, sino muy probablemente en glosarios o comentarios que recogen términos en principio agrupados temáticamente y resueltos aquí siguiendo un relativo orden alfabético. Solamente en una ocasión un lema de Verrius se encuentra en la primera parte: 440, 1, seguido de otra entrada suya: *salice* y, quizá no sea casualidad que interrumpa el orden alfabético existente entre *Salutaris porta*, *salua res* (Verrius), *Salmacis*, *Salias uirgines* | *spondere* (Verrius) | *salicem* (Verrius).

A Sinnius Capito le son atribuidas 17 entradas, incluyendo esta<sup>60</sup>, y siete están dedicadas a la explicación de distintos proverbios. Veamos dos de ellos (314, 23):

«Quot serui, tot hostes» in prouerbio est, de quo *Sinnius Capito* existimat errorem hominibus interuenisse praepostere plurimis enuntiantibus: ueri enim similis esse dictum initio, quot hostis, tot serui, tot captiui fere ad seruitutem adducebantur. Vnde etiam mancipia.

356, 9 «Rideo, inquit Galba, canterio», prouerbium est, quod *Sinnius Capito* interpretatur, [n]isi qui principio rei alicuius inchoatae deficiente animo. Sulpicius Galba, cum in prouinciam extensam, ad portam canterium suum animaduertisset cecidisse: «Rideo, inquit canteri, te iam lassum esse, cum tam longum iter iturus, uix id sis ingressus».

Si, como hemos visto, Festo conoce la obra de Capito y ha dado su opinión de que en la obra *SV* verriana no encajaba tal tipo de entradas, no tendría razón de ser la presencia en Festo, en una obra del mismo nombre, de varias explicaciones de proverbios que, de considerarla exclusivamente un compendio de esa obra, no tendrían razón de ser.

Eso no equivale a decir que el uso que ha hecho de Verrius no haya sido sistemático. En varias ocasiones establece una relación secuencial en Verrius respecto a las palabras:

440, 1 SPONDERE *Verrius* putat dictum, quod sponte sua, id est uoluntate, promittatur. *Deinde oblitus inferiore capite* sponsum et sponsam ex Graeco dicta[m] ait, quod i σπονδάς interpositis rebus diuinis faciant.

<sup>59</sup> Del hecho de que los dobles se encuentren uno en la primera y otro en la segunda parte, concluye Reitzenstein 1877, 80 que Verrius dejó los libros incompletos y que se completaron posteriormente.

<sup>60</sup> Una conservada por Paulo: *Alterum* (6, 14), otra casi completamente perdida *Supplicium* (404, 6). El resto: *Monstrum* (122, 7), *Manius* (128, 15), *Nec* (158, 27), *Pacem* (260, 13), *Sardi uenales* (428, 36), *Sabini quod* (434, 14), *Salua res* (436, 31), *Sexagenarios de ponte* (450, 22), *Sinistrae aues* (454, 1), *Siparium* (458, 11), *Tensam* (500, 2), *Vapula Papiria* (512, 15). *Nequam* (160, 23) es una interpretación de una frase de Lucilio.

476, 3 SATIS uerbum Verrio melius fuit praeterire, ut mihi uidetur, quam [...] opiniones suas de eo †restare†; quas sciens praeteri<i>, tam hercules, quam de scabro *quod proximum sequebatur*.

Ahora bien, todavía resulta más incomprensible que algunas de las entradas atribuidas a Verrio cuenten con una entrada igual en otro lugar o incluya parte de la entrada en un lema distinto. Son los siguientes:

109, 4 P MATREM MATVTAM antiqui pro bonitatem appellabant, et maturum idoneum usui, et mane principium diei et inferi di manes, ut subpliciter appellati bono essent, et *in carmine saluari* cerus manus intellegitur creator bonus.

154, 9 <MATER MATVTA> manis, <mane, matromonium, materfamilias> matertera <matrices, materiae dictae uidentur,> ut ait *Vē<rrius*, quia sint bona, qualia scilicet> sint, quae<sunt matura, uel potius a matre,> quae est ori<ginis Graecae>. (155, 20 P).

186, 31 <OB praeposito alias> ponitur <pro circum, ut cum dicimus urbem> obsideri, ob<uallari> --- <alias> in uicem praepo<sitionis quae est propter, ut ob merita> ob superatos <hostes; unde obsides, qui ob fidem pa>triae praestandam <dantur; alias pro ad ponitur, ut *Ennius* [Ann. 297]:> «ob Romam noc<tu legiones ducere coepit>, *et alibi* (inc. 5):> «ob Troiam duxit>. 187, 7 P

218, 21 OB praepositione antiquos usos esse pro ‘ad’, testis est *Ennius*, cum ait lib. XIV [Ann. 396]: «Omnes occisi, obcensique in nocte serena»; id est accensi. Et in Iphigenia [202]: «Acherontem adibo, ubi mortis thesauri obiacent». Eiusdem autem generis esse ait [sc. *Verrius*] obferre, obtulit, obcurrit, oblatu, obiectus: mihi non satis persuadet. [No P]

204, 24 OBSCVM duas diuersas et contrarias significationes habet. Nam *Cloatius* putat eo uocabulo significari sacrum, quo etiam leges sacratae obscatae dicuntur; et in omnibus fere antiquis commentariis scribitur Opicum pro Obsco, ut in *Titi[n]i* fabula Quinto [104]: «Qui Obsce et Volsce fabulantur, nam Latine nesciunt». A quo etiam uerba impudentia elata appellantur obscena, quia frequentissima fuit Oscis libidinum spurcarum. Sed eodem etiam nomine appellatur locus in agro Veienti. 205, 1 P (muy breve)

218, 12 OSCOS quod dicimus, ait *Verrius*, Opocos antea dictos, teste *Ennio*, cum dicat [Ann. 296]: «De muris rem gerit Opocus». Adicit etiam, quod stupra inconcessae libidinis obscena dicta sint, quae mali ominis habebantur, ut illa *Virgili* testimonio sunt, ut superiorum auctorum exempla referre non sit necesse, cum ait [Aen. III 241]: «Harpurias obscenas uolucres» et [Aen. III 367]: «Obscenamque famem». [No P]

230, 30 PEDVM baculi genus incuruum, ut *Virgilius* in Bucolicis cum ait [5, 88]: «At tu sume pedum, quod me cum saepe rogaret». 231, 19 P

292, 7 PEDVM est quidem baculum incuruum, quo pastores utuntur ad comprehendendas oues, aut capras, a pedibus. Cuius meminit etiam *Virgilius* in Bucolicis, cum ait [5, 88]: «At tu sume pedum». Sed in eo uersu, qui est in Iphigenia

*Enni* [181]: «procede gradum proferre pedum nitere cessas» id ipsum baculum significari cum ait *Verrius*, mirari satis non possum, cum sit ordo talia, et per eum significatio aperta: gradum proferre pedum cessas nitere. 293, 4 P

440, 1 SPONDERE *Verrius* putat dictum, quod sponte sua, id est uoluntate, promittatur. Deinde oblitus inferiore capite sponsum et sponsam ex Graeco dicta[m] ait, quod I spondàs interpositis rebus diuinis faciant. 441, 1 P

462, 22 SPONDERE antea ponebatur pro dicere, unde et respondere adhuc manet, sed postea usurpari coeptum est de promissu *ex interrogatio* ne alterius. 463, 5 P

440, 8 SALINVM in mensa pro aquali solitum esse poni ait (*sc. Verrius*) cum patella, quia nihil aliud sit sal, quam aqua. (I)

468, 7 SALINVM cum sale in mensa ponere figulis religioni habetur, quod quondam in Esquilina regione figulo, cum fornax plena uasorum coqueretur, atque ille proxime eam conuiuatus, super modum potus, somno esset oppressus cum conuiuuiis cuis, praeteriens quidam petulans, ostio patente, ex mensa salinum coiecit in fornacem: atque ita, incendio excitato, figulus cum suis concrematus est. (II)

En los cinco casos en que uno de los lemas repetidos se adjudica a Verrio, la diferencia en uno y otro es la misma: Verrio desarrolla el lema sobre el esquema etimológico, mientras que el otro lo hace desde el significado. En el caso de *Salinum* la razón de la costumbre se busca en la equivalencia de los referentes (*sal/aqua*), en tanto que la otra entrada desarrolla una anécdota que justifica el uso. La cuestión que se plantea es: si el *SV* de Festo es un compendio de Verrio, ¿cuál puede ser la explicación de que haya términos repetidos?

### 9.3. *Las dos partes del tratado de Festo?*

Sabemos por los lemas anteriormente citados que la obra de Verrio guardaba un orden alfabético, más o menos estricto. Müller llegó a una conclusión sobre la disposición de las entradas en Festo y distinguió dos partes. La primera parte de cada letra estaría ordenada de acuerdo con la primera y segunda letra de la palabra, y más raramente la tercera; en cambio la segunda parte sólo se sirve de la primera letra e incluye grupos de lemas basados en Catón<sup>61</sup>.

Frente a la idea de Müller, que atribuía a Festo la inserción de la segunda parte tomando como fuente otras obras de Verrio, Reitzenstein, aun aceptando la existencia de una diferencia entre ambas partes, atribuyó ambas a Verrio<sup>62</sup>. Estudios más recientes se inclinan por la unidad del tratado<sup>63</sup>.

<sup>61</sup> Sobre esta cuestión, centrada especialmente en la disposición de las entradas de la segunda parte, son fundamentales los trabajos de Reitzenstein 1877, Strzelecki 1932, Bona 1964 y Moscardi 1979, 23ss.

<sup>62</sup> Reitzenstein 1877, 3-6 y 16-22.

<sup>63</sup> Moscardi 1979, 22 cuestiona el orden alfabético defendido por Müller, basándose en el

La propuesta de Müller de reconocer dos partes en cada una de las letras en Festo se basaba en el menor grado de alfabetización de la segunda, pero también en la existencia de breves grupos de entradas atribuidas a Catón. Y es cierto que, si atendemos no solo a la presencia de Catón formando grupos, sino al número relativo de lemas catonianos en ambas partes, es destacable, también en este aspecto destaca la dominante presencia de este autor (41 de 63) en la segunda parte<sup>64</sup>.

Ahora bien, si analizamos este mismo factor en el resto de autores se advierte asimismo que tienden a concentrarse en una u otra parte, sin una razón aparente. Por esta razón, en el caso de Catón, es la agrupación de lemas, muchos más que el número, lo que adquiere una relevancia especial

### 9.3.1. *Distribución de autores en una y otra parte*

Además de la abundante presencia de entradas catonianas, éstas se caracterizan frente a las existentes en la primera parte por no verse acompañadas, salvo en un caso<sup>65</sup>, de ninguna cita o ejemplo de otro autor. Analizada en su conjunto la considerada por Müller segunda parte, observamos ciertos rasgos comunes que resultan de interés.

Aparecen exclusivamente en la segunda parte autores no literarios<sup>66</sup>: Antistius Labeo, L. Caesar, Titius y Veranius. Y es mayoritaria la presencia de Varrón (10 de 17), C. Ateius Capito (4 de 6), Sinius Capito (4 de 9) y Messala (2 de 4).

En la primera parte destaca el predominio absoluto de los autores literarios, Accius (26 de 27), Afranius, Alfius, Caecilius, Callidius, Catullus, Cicero, Coelius, Flaccus, Laelius, Laevius, Liuius Andronicus, Lucilius (32 de 34), Lucretius, Naeuius (21 de 24), Nouius, Pacuuius (31 de 33), Pomponius, Sallustius, Sisenna, Terentius (5 de 6), Titinius.

También de la primera parte son exclusivos los siguientes autores técnicos: Antonius Panurgus, A. Claudius, Ateius Philologus, Aurelius Opillus, Cincius (19 de 22), Cloatius, Cornificius (6 de 7), Granius, Iulius, Oppius, Santras y Seruius Sulpicius Rufus (5 de 6).

Un solo autor literario se da en las dos partes, aunque en mayor proporción en la primera: Ennius tiene 15 presencias en la segunda, frente a 68 en la primera.

En cuanto a Virgilio de las ocho citas existentes, únicamente dos se encuentran en la segunda parte, pero tiene interés detenerse en su análisis. Cuando se recurre a él en la

---

análisis de las letras N y R; considera que el orden asumido responde a una mezcla de alfabeto y grupos de significado semejante. V. Pieroni 2004.

<sup>64</sup> La proporción debe partir del hecho de que la segunda parte es en todas las letras menos extensa que la primera.

<sup>65</sup> 364, 1 *Recto fronte* [...] *Cato in dissertatione consulatus. Antiquae consuetudinis fuit, ut cum ait Ennius quoque* [...] *Etiam in commentariis sacrorum pontificalium frequenter* [...]

<sup>66</sup> Al hacer la comparación, he tenido en cuenta la extensión de ambas partes, siendo la primera mucho más extensa que la segunda.



primera parte se hace para ejemplificar el significado de un término y suele acompañarle otro autor, Ennio o Lucrecio básicamente. Sin embargo las dos entradas de la segunda parte tienen un perfil distinto:

218, 18 OSCOS cum dicimus, ait *Verrius*, Opacos antea dictos, teste *Ennio*, cum dicat [*Ann.* 296] [...] *Adicit etiam*, quod supra inconcessae libidinis obscena dicantur, ab eius gentis consuetudine inducta. Quod uerum esse non satis adducor, cum apud antiquos omnis fere obscena dicta sint, quae mali ominis habebantur, ut illa *Virgilii* testimonio sunt, ut superiorum auctorum exempla referre non sit necesse, cum ait [*Aen.* III 241]: [...]

292, 9 PEDVM est quidem baculum incuruum [...] Cuius meminit etiam *Vergilius* in *Bucolicis*, cum ait: «At tu sume pedum». Sed in eo versu, qui est in *Iphigenia Enni*: «procede gradum proferre pedum nitere cessas» id ipsum baculum significari cum ait *Verrius*, mirari satis non possum, cum sit ordo talis, et per eum significatio aperta: gradum proferre pedum cessas nitere.

En las dos ocasiones, tanto en *Oscos* como en *Pedum*, Virgilio es aducido como prueba de que la opinión de Verrio es incorrecta. Es más, de la entrada *Pedum* contamos con un doblete (232, 1), que se encuentra en la primera parte y se sirve de la misma cita de Virgilio para apoyar la defición. Es el siguiente:

PEDVM baculi genus incuruum, ut *Virgilius* in *Bucolicis* cum ait [5, 88]: «At tu sume pedum [...]»

A la crítica a Verrio, se suma en este último caso la distinta actitud ante un mismo lema en una y otra parte, hecho que sugiere un distinto objetivo en cada una de ellas. En la primera aparición de *pedum*, Festo se limita a dar la equivalencia: *baculi genus incuruum*. Sin embargo en la otra aparición, ya en la segunda parte, introduce el mismo lema, pero esta vez para emitir su opinión, contraria a la de Verrio. Si se piensa en un solo autor, habría que postular que el lema perteneciente a la primera parte ha sido redactado antes de conocer o recurrir a la obra de Verrio.

De ahí que resulte complicado decidir una única o doble autoría, dado que en las dos únicas ocasiones en que se cita a Virgilio en la segunda parte es para emitir una crítica a Verrio, y en el caso de *Pedum* resulta extraña la repetición y la ausencia de Verrio en la primera parte.

No solo eso, en ninguno de los lemas de la segunda parte, salvo en *Specus*<sup>67</sup>, concurre la mención de dos autores literarios juntos<sup>68</sup>, aunque se da en alguna ocasión la mención

<sup>67</sup> Al comienzo de la segunda parte marcada por Müller: 462, 15 Se cita a Ennio y Pacuvio.

<sup>68</sup> El hecho de que se dé tal concurrencia en la primera entrada de la segunda parte de la letra

de un gramático unido a Catón (144, 14; 186, 3; 266, 23) o a Titius (222, 13). Como hemos dicho antes la mención de ejemplos es casi inexistente, si excluimos a Ennio (19) y los ejemplos de éste aducidos suelen ir aislados. Solo se le añaden en tres ocasiones ejemplos de *Lucilius*, *Cato* y *Pacuvius*.

Es relativamente alta la presencia de Verrius: doce veces. En seis de ellas la mención va acompañada de una crítica de Festo. 218, 12 *Oscos*; 222, 6 *Orcum*; 292, 7 *Pedum*; 356, 1 *Refert*; 470, 34 *Solida sella*; 474, 36 *Satis*. Cita su opinión, sin entrar en discusión en: 136, 23 *Metaphora*; 150, 7 <*Manare solem*> [...] <*dicere ait Verrius*>; 154, 7 *Men*<*dicum dici Verrius putat* [...]>; 154, 9 <*Mater Matuta*> *ut ait Ve*<*rrius*>; 276, 7 *Praebia*. Y una vez junto a Varrón: 290, 27 *Praerorgatiuae centuria* [...] *Verrius probabilius iudicat esse*.

### 9.3.2. El testimonio de la letra P

Si se acepta que el orden que sigue Paulo en la exposición se corresponde con el del original de Festo, hay un caso que compendia todas las dificultades hasta ahora expuestas. En la segunda parte del letra *P*, conservada en Paulo se conserva el siguiente lema:

260, 25 PROPIVS sobrino mihi est *consobrini* mei *filius* et consobrinae meae *filius* et *patris* mei *consobrinus* et *matris* meae *consobrinus* (II)

que se corresponde con el lema de Festo en la primera parte de la *S*:

379, 6 SOBRIVVS est, ut ait Gallus Aelius, patris mei consobrini filius, et matris meae consobrinae filia. Femina isdem de causis appellat fratrem et fratrem patruellem, et consobrinum, et *propius* [*con*]sobrino et *sobrinae*. Idem gradus in sobrina quoque sunt. (I)

Es evidente que, en casos como éste, el proceso ha sido doble. Primero se han hecho fichas de los autores correspondientes y después se ha pasado a darles un orden alfabético relativo, puesto que la conexión temática entre los términos seleccionados e incluso la sucesión de las citas en cada autor ha debido tener su influencia.

No hay duda de que el orden alfabético seguido en esta obra es un orden peculiar. Por ejemplo, si bien es cierto que se esperaría una entrada *Porta*, dentro de la cual se mencionaran las puertas existentes en la urbs, entre ellas la *Romana porta*, no es menos cierto que ambas palabras forman un todo significativo y que el lector probablemente busque por la 'r' en lugar de la 'p'. Sin embargo, algo más difícil parece justificar que la

---

R (354, 12 *Rauam uocem*) plantea la posibilidad de retrasar el corte. Un único caso es 290, 35 *Puelli per deminutionem a pueris dicti sunt. Itaque et Ennius* [...] *et Lucilius* [...] *Et Plautus* [...]

entrada referida a *consobrinus*, se introduzca con *Propius*, trasladando mecánicamente el sintagma que debía de ir a continuación en el pasaje de Gallus Aelius.

A ello hay que añadir que a cualquier glosario, sobre todo de las dimensiones y el alcance de este, no se le pueden aplicar los criterios habituales en los análisis de textos. Glosarios y léxicos son géneros abiertos, que se prestan a todo tipo de intrusiones, adiciones y supresiones, tal como vemos en Paulo Diácono en relación al modelo que resume.

\* \* \*

El siglo II es el siglo de la palabra, entendida como elemento nuclear del discurso. Invertiendo el método de exposición de la gramática: de la norma al ejemplo, el caso concreto representado por la palabra suscita interés en sí mismo y se trata por aislado, al margen de la norma o como paso al enunciado de la norma. La lengua se concibe al servicio de la comprensión del texto, no en sí misma; por esa razón, un mismo fenómeno puede presentarse desglosado en dos entradas, cada una de las cuales pretende atender a la comprensión de dos textos distintos que incluyen dos palabras diferentes sometidas al mismo fenómeno.

La interpretación del texto incluye también otras dificultades de naturaleza semántica: palabras y frases cuyo uso ha desaparecido; se trata de textos relegados al olvido en las escuelas, instaurado el canon clasicista que perdurará hasta la Edad Media con ligeras variaciones. Pero no todos los textos merecen la misma atención. Toda sociedad se vertebra sobre conceptos que considera básicos en la configuración del sistema. Roma, bien sabido es, considera fundamentales derecho y rituales, sean religiosos o políticos. Estos son los textos cuya intelección correcta, precisa, no debe perderse, textos que, a la dificultad impuestas por su vinculación a realidades pasadas, que han evolucionado perdiendo su valor original, hay que sumar el carácter técnico que encierran, así como el desconocimiento de instituciones y ritos ya no vigentes.

Diríamos que el texto de Festo no es más un intento de unificar interpretaciones de textos aislados existentes seleccionando de cada uno lo que considera imprescindible para un erudito, no necesariamente *grammaticus*, aunque también éste quede incluido. Resulta ilustrativo a estos efectos dos pasajes pertenecientes a dos autores distintos, en lengua e intereses: Sexto Empírico y Aulo Gelio. El primero (I 248), en el apartado dedicado a la parte 'histórica' de la gramática – que, bajo la composición por él aceptada consta además de una parte técnica y otra especial – dice que, a diferencia de la parte 'técnica', la histórica trata del material desorganizado y atribuye a Dionisio Tracio y Asclepiades de Mirlea la inserción de las glosas en una de las partes de la 'histórica', así como «lo relativo a proverbios y definiciones». Definición que encaja perfectamente en una gran parte de las entradas de Festo. En lo que se refiere a la llamada parte 'especial' (§ 91ss.) le otorga la tarea de analizar los textos en los puntos que son incomprensibles para un lector normal.

Si pasamos ahora al texto de Gelio, la perspectiva que nos ofrece es diferente, aunque complementaria. Lo que Sexto Empirico observa desde la materia, la gramática, Gelio lo hace desde el profesional encargado de transmitirla: el *grammaticus* (XVIII 7,1ss).

La palabra domina la escena, por ella se interesan los gramáticos y los filósofos. No solamente interesa su significado, sino su significado dentro del texto del que procede. No se trata de dar una simple equivalencia, sino de explicar el por qué un determinado vocablo tiene ese significado y no otro. En Gelio, el hablar de una palabra exige la presencia en un texto que garantice el significado preciso, sólo la existencia de un *auctor* da validez a un significado. Hay que contar, en primer lugar con el texto o textos que la transmiten, y corroborar el significado de ahí deducible mediante la conexión con el origen del término o la expresión.

Ahora bien, Festo, ante todo, está interesado por el uso correcto (*recte*), originario y, en consecuencia, el uso preciso de palabras y expresiones (*proprie*). La construcción habitual es la de una definición; se describe el objeto al que se aplica o la acción, si se trata de un verbo. Pero también la palabra se pone al servicio de la historia y las tradiciones del mundo romano. Esa doble funcionalidad queda a disposición del *grammaticus* en su compleja tarea de enseñar a hablar con precisión (*recte loqui*) y comprender a los autores canónicos (*enarratio auctorum*).

## REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS

Agustín 1559

M. V. Flacci *quae extant cum notis* et ex edit. Ant. Augustini [...], Venetiis 1559.

Bona 1964

F.Bona, *Contributo allo studio della composizione del De verborum significato di Verrio Flacco*, Milano 1964.

Bracke 1995

W.Bracke, *La première "édition" humaniste du De uerborum significatione de Festus (Vat. lat. 5898)*, «Rev. Hist.Text.» XXV (1995), 189-215.

Ceretti 1953

L.Ceretti, *I precedenti e la formazione dell'Editio di S. Pompeo Festo di Antonio Agustín*, «Att. Ist. Ven. Sc. Lett. ed Arti» CXI (1953), 153-164.

de Nohac 1887

P.de Nohac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887.

De Nonno 1992

M.De Nonno, *Due note festive*, «RFIC» CXX (1992), 174-184.

Grandazzi 1991

A.Grandazzi, *Le mot et les choses: la composition du de uerborum significato de Verrius Flaccus*, «Rev. Ét.Lat.», LXIX (1991), 101-123.

Giomini – Celentano 1980

C. Iulii Victoris *Ars rhetorica*, ed. R.Giomini et M.S.Celentano, Leipzig 1980.

Kaster 1995

C. Suetonius Tranquillus, *De grammaticis et rhetoribus*, edited with a Translation, Introduction and Comment by A.Kaster, Oxford 1995.

Lanciotti 1989

S.Lanciotti, *Una 'stranezza' del Vat. Lat. 3369 e le vicende del Festo farnesiano*, «Studi Urbinati» LXII (1989), 221-251.

Lanzillotta 1980

M.A.Lanzillotta, *L'opera di Festo nel dictatum varroniano di Pomponio Leto (Vat. Lat. 3415)*, «GIFC» XI (1980), 267-299.

Lindsay 1913

Sexti Pompei Festi *De verborum significato quae supersunt, cum Pauli Epitome Thewrewkianis copiis*, edidit W.M.Lindsay, Lipsiae 1913.

Morelli 1984

G.Morelli, *Un nuovo frammento di Festo in Diomede*, «RIFC» CXII (1984), 5-32.

Morelli 1988

G.Morelli, *Ancora su Festo epitomatore di Verrio Flacco in Diomede*, «Maia» XL (1988), 159-172.

Moscadi 1979

A.Moscadi, *Verrio, Festo e Paolo*, «GIFC» X (1979), 17-36.

Moscadi 1981

A.Moscadi, *Nuove glosse festine in Festo*, «Prometheus» VII (1981), 159-176.

Moscadi 1986

A.Moscadi, *In favore di Flacco (Diomede "Ars Grammatica" GL I 365, 16-20 Keil)*, «GIFC» XXXVIII, 1986, 105-110.

Moscadi 1987

A.Moscadi, *Note sull'apografo poliziano di Festo (Cod. Vat. Lat. 3368)*, «Prometheus» XIII (1987), 261-264.

Moscadi 1999

A.Moscadi, *Il titolo dell'opera di Festo*, en V.Fera – A.Guida (ed.), *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo Di Benedetto*, (ed. ), Messina 1999, 9-14.

Müller 1839

Sexti Pompei Festi *De uerborum significatione quae supersunt cum Pauli epitome*, emendata et annotata a C.O.Müller, Leipzig 1839.

Nettleship 1880

H.Nettleship, *Verrius Flaccus I*, «The American Journal of Philology» I/3 (1880), 253-270.

Pieroni 2004

P.Pieroni, *Marcus Verrius Flaccus de significatu uerborum in den Aufzügen von Sextus Pompeius Festus und Paulus Diaconus. Einleitung und Teilkommentar*, Frankfurt-am-Main 2004.

Reitzenstein 1877

R.A.Reitzenstein, *Verrianische Forschungen*, Breslau 1877.

Strzelecki 1932

L.Strzelecki, *Quaestiones Verrianae*, Warszawa 1932.

GIOVANNI POLARA

Miti pagani e poeti cristiani nell'Italia ostrogotica

Quello che dopo Momigliano siamo abituati a chiamare il conflitto fra paganesimo e cristianesimo<sup>1</sup> è uno dei tanti problemi storici che si sono allargati al punto che nessuno più si illude di poter giungere a una qualsiasi 'verità' in proposito; ci si deve contentare di esprimere una tesi, un'arringa di parte, da valutare per l'abilità con cui sono condotte le argomentazioni e per le capacità retoriche di convincimento; nei casi più raffinati si può tentare un percorso sulle diverse interpretazioni del problema nelle varie epoche successive, e già in quella che vide contrapposti i paganesimi e i cristianesimi – mi si perdoni il plurale di moda, che però in questo caso è indispensabile – nel tentativo di valutare l'influsso delle vicende e delle idee contemporanee sulle interpretazioni ideologiche di un'epoca, dei suoi avvenimenti, delle posizioni intellettuali assunte da coloro che la vivevano.

Nei tre secoli che vanno dalla metà del terzo alla metà del sesto si consumò nell'impero un rovesciamento di categorie dalle dimensioni non inferiori rispetto a quelle dei cambiamenti istituzionali ed economici che investirono gran parte del suo territorio, e gli abitanti della *pars Occidentis* furono chiamati ad una ridefinizione dei concetti di 'noi' e 'loro' di grossa portata, più o meno come quella che accompagnò la nascita delle nazioni in età moderna, o il tentativo di sostituire alle lotte fra i popoli quella fra le classi qualche secolo più tardi. Ci fu chi se ne rese lucidamente e drammaticamente conto, come l'Agostino della *civitas dei*, che si assunse il difficile compito di liquidare l'idea dell'impero in nome di un'altra più giovane, più entusiasmante, più difficile da abbattere se non altro per la sua maggiore capacità di essere comprensiva, anche se la *res publica* di Roma aveva sempre dimostrato, almeno fino a quei tempi, grandi capacità di inclusione di persone, filosofie, arti, divinità. Ci fu – in tutti i settori – chi tentò altre strade, facendo finta di non accorgersi dei cambiamenti in corso nella speranza di esorcizzarli e di conservare così forse i suoi i suoi privilegi, o almeno i suoi sogni di continuità, oppure, al contrario, rivestendo di panni nuovi l'antico, salvandone la sostanza con la totale modificazione degli accidenti, delle famose sovrastrutture, con un atteggiamento non sempre meschinamente gattopardesco e motivato da squallidi interessi personali. Dalla casuale combinazione di tante posizioni diverse e dall'imprevedibile esito di avvenimenti relativi a intere regioni o perfino a singoli individui venne fuori l'abbozzo della nuova Europa su cui Carlo avrebbe impresso il suo segno.

---

<sup>1</sup>Momigliano 1963.

Nel mezzo secolo del regno gotico in Italia si intrecciano da un lato quelli che si potrebbero chiamare paganesimo letterario e paganesimo filosofico: di tradizione prevalentemente poetica il primo, non sempre e non necessariamente connesso con un'effettiva fede religiosa; neoplatonico il secondo, con rispettabili precedenti che risalgono almeno alla traduzione del *Timeo* da parte di Cicerone<sup>2</sup> e con una prestigiosa tradizione a cui appartiene il meglio delle elaborazioni teologiche del paganesimo imperiale greco e latino. Dall'altro lato ci sono invece il cristianesimo ariano dei Germani e quello cattolico degli Italici, con le non secondarie complicazioni dei ricorrenti conflitti all'interno di quest'ultimo, e delle relazioni con la chiesa di Costantinopoli, legata al trono imperiale anche più di quanto quella romana dovesse fare i conti col debole potere politico di Roma e di Ravenna. Si tratta, è chiaro, di una semplificazione scientificamente più che discutibile, di un tentativo di ricondurre a quattro sole componenti un'articolazione molto più complessa, che in un lavoro più specialistico dovrebbe seguire e descrivere meglio le differenze e le particolarità delle posizioni, il loro connettersi e complicarsi con altri filoni di tradizioni familiari (si pensi ai Simmaci!) o di piuttosto recenti derivazioni da diverse zone dell'impero, come i siriani Cassiodori, che portavano anche nel nome e nella parentela con l'orientale Eliodoro il sicuro residuo di un culto pagano<sup>3</sup>.

Qui ci si propone di cercare, nei componimenti in versi dell'Italia tra la fine del V e la metà del VI secolo, le tracce più evidenti dei residui di paganesimo anche nelle opere di autori che aderivano, con maggiore o minore convinzione, alla nuova religione, o che evitarono di prendere posizione sull'argomento. Disponiamo, per una cinquantina d'anni o poco più, di quattro interessanti testimoni, significativi perché rappresentanti di posizioni intellettuali, politiche e religiose diverse, anche se tutti appartenenti – e come poteva non essere così – a quell'aristocrazia colta che, col suo ruolo nell'amministrazione della *res publica*, aveva contribuito alla sua sopravvivenza dopo la famigerata crisi del III secolo: Ennodio, Boezio, Massimiano e Aratore erano imparentati, o almeno tutti legati da rapporti di discepolato o di semplice conoscenza attestati da lettere e da citazioni assai complesse da interpretare perché forse venute da ironia sottile ma non per questo meno cattiva, e ci forniscono un campione abbastanza rappresentativo di come un intellettuale formato nelle scuole della tarda antichità, ancora saldamente legate al modello di Donato e di Mario Vittorino, vivesse il cambiamento e se ne facesse interprete.

Sulle presenze del paganesimo in Ennodio si è scritto molto, perché il suo ruolo ecclesiastico di vescovo e la sua santificazione sembravano rendere più 'scandalosi' i residui di paganesimo, ma anche per la sua precisa sconfessione di una produzione giovanile che gli sembrava non più confacente con le scelte successive agli sviluppi della carriera eccle-

<sup>2</sup> Si vedano Traglia 1971, Puelma 1980, Lambardi 1982.

<sup>3</sup> Mommsen 1894, 7 e nt. 2.



siastica: troppo forte era la tentazione di vedere in lui un precursore dell'Umanesimo e del Rinascimento, una sorta di Enea Silvio Piccolomini *ante litteram* che tratta di miti e dogmi pagani con la stessa serenità con cui può usare e insegnare la grammatica e la versificazione degli antichi, senza sentirsi troppo coinvolto negli argomenti di cui parla, che la storia ha già provveduto a privare di ogni possibile pericolosità. Certo è che di paganesimo e cristianesimo in Ennodio si è sempre parlato, magari già quando si doveva decidere se potesse succedere a Lorenzo sulla cattedra milanese di Ambrogio; la sintesi con cui si conclude una lunga storia di ricerche i cui autori partecipano sentitamente all'approfondimento del problema è nella fortunata monografia di Silvestro Pietro Morabito, apparsa subito dopo la seconda guerra mondiale, che merita ancora di essere ricordata nelle bibliografie, e non mancano lavori più recenti che ripropongono secondo percorsi oggi più attuali l'antico problema<sup>4</sup>.

In effetti fa impressione vedere come nei componimenti si affollino non solo i nomi di eroi omerici e virgiliani, i cui legami con le divinità possono essere meno noti e ormai trascurabili, ma anche i grandi numi capitolini e palatini, quelli della Roma repubblicana e della Roma di Augusto, e non solo quando sono giustificati per il loro essere protettori della poesia, e quindi interpretabili come metonimie dell'arte, ma anche quando sono differenti le ragioni che li collegano col contenuto del carme, e quindi provocano il loro inserimento. Non può essere un caso se le presenze nei testi in prosa non sono inferiori per numero rispetto a quelle nei testi poetici, a dimostrazione che non si tratta di residui fossili di antiche versificazioni rivisitate, e anche le modalità della citazione vanno segnalate, perché non sempre (anzi solo raramente) Ennodio prende le distanze dalla divinità dichiarandone la falsità, o almeno l'appartenenza a un passato non più riproponibile.

Apollo-Febo è il sole, o la poesia di cui è protettore, e viene invocato in sede proemiale, anche se – come si vedrà – in qualche componimento più segnato da tematiche cristiane si critica questa consuetudine dei poeti, e il mito di Fetonte è introdotto da un quasi nostalgico *Fama refert, veterum quae nescit perdere gesta, / quae loquitur semper quidquid in orbe fuit [...]*<sup>5</sup>: si tratta insomma di *veterum gesta*, quasi di storia, e la Fama sembra riferire fatti veramente avvenuti, *quidquid in orbe fuit*. Lo stesso vale per le Camene-Pieridi, fra le quali è citata individualmente solo Talia; rappresentano ogni tipo di produzione in versi, vincolata alle rigorose leggi della metrica, ma per dire che è difficile fare poesia quando si è ubriachi si gioca sul fatto che nessuna teogonia testimonia nozze fra Bacco e una delle Muse, *nulla Camenarum iungitur ad Bromium*<sup>6</sup>, e non si teme di invocarle come *pia turba sororum* – almeno quando si deve scrivere un componimento destinato a un *grammaticus* come Deuterio, perché lo invii al *vir inlustris* Eugenete – at-

<sup>4</sup>Morabito 1947, Kennel 1992, Vandone 2001, etc.

<sup>5</sup>Ennod. *carm.* II 8 = 27 V., 1-2.

<sup>6</sup>Ennod. *carm.* II 67 = 188 V., 10.

tribuendo a divinità pagane un aggettivo compromettente come *pius*<sup>7</sup>.

La sorella di Apollo, Diana, che ritorna spesso anche come Delia, Cinzia o Febe, è sempre la luna o al massimo una rappresentazione della dea cacciatrice su un servizio di piatti, insieme con le fiere destinate a essere sue vittime<sup>8</sup>, così come Giove c'è solo perché rappresentato anche lui su dei piatti, ma stavolta con una netta presa di distanze sul piano etico, che peraltro sembra presupporre la veridicità del mito che ne racconta i comportamenti poco esemplari<sup>9</sup>:

Tot Iovis illecebras, tot crimina viva figuris  
dum bene depingit, vitiosa est dextera fabri.  
Argenti pretium est facinus retinere vetustum,  
ne purum superet quod furtis Iuppiter egit.  
Nil licet aetati, scelerum monumenta resurgunt,  
admonet exemplis, qui culpas format avitas.

La condanna morale delle abitudini di Giove presuppone logicamente la loro verità, quindi l'esistenza del dio, che non si sarà comportato bene, ma c'era se ha veramente compiuto quello che raccontano mitografi e poeti. La conclusione, piuttosto rassegnata, che *nil licet aetati* è anche una previsione di eternità – eternità umana, ovviamente – del padre degli dèi, almeno fin quando parleremo di giovedì e di persone giovali, e il poeta si deve consolare, e recuperare un accettabile contegno, dichiarando che questo così duraturo ricordo, che nemmeno i nuovi tempi riescono a cancellare, non sarà accompagnato da devozione e forse nemmeno da simpatia, bensì da un'irrevocabile condanna etica per comportamenti non più considerati accettabili, nemmeno per un dio. Che poi questa posizione di rigoroso moralismo serva a giustificare e a salvare dalla distruzione raffigurazioni più o meno oscene, ancora utili per la loro finalità educativa, non è, probabilmente, uno di quegli incidenti di percorso in cui Ennodio spesso incorre: insistere sul fatto che il valore dell'argento non è nella materia, ma nel lavoro del cesellatore, è un ulteriore messaggio inviato a chi potrebbe avvertire la tentazione di interventi da integralisti, come sempre non rari nelle epoche di passaggio da un culto all'altro.

Per quanto riguarda gli altri dèi, Marte è la guerra, col contorno di Bellona; Pallade è citata per il suo dono, le olive, e per le sue *artes*; Bacco qualche volta indica semplicemente il vino, ma almeno una volta torna sull'Olimpo ed è sicuramente il dio, quando l'*uxor flasconis* esclama *Est tamen ad superos coniunx mihi nobilis, euoe, / pocula quem numquam possint transire beata*<sup>10</sup>: lo dimostrano la collocazione *ad superos* e l'invocazione tipica del

<sup>7</sup> Ennod. *carm.* I 2 = 213 V., 7.

<sup>8</sup> Ennod. *carm.* II 21 = 129 V.

<sup>9</sup> Ennod. *carm.* II 101 = 232 V.

<sup>10</sup> Ennod. *carm.* II 147 = 374 V., 6-7.

culto, evoè, anche se il contesto è chiaramente scherzoso e non dimostra affatto un'adesione alla veridicità di quanto dichiarato. Venere è anch'essa citata per le descrizioni di sculture o come designazione metonimica di situazioni e affetti amorosi, ma si merita uno spazio assai ampio nell'epitalamio, con una prosopopea su cui si dovrà ritornare. Non diverso è l'atteggiamento nei riguardi delle divinità minori: Nereo è il mare; le Parche compaiono quando si parla di morti o più in generale di destino umano, e l'Averno o il Tartaro sono la residenza dei defunti, con una certa preferenza per la seconda denominazione quando si parla dichiaratamente dell'Inferno cristiano. C'è pure la dea Vittoria, che compare anch'essa nella descrizione di un piatto, o meglio di un vassoio da portata, su cui un cavaliere corazzato impugna con la destra una statua alata della divinità; non poteva però mancare, in un poeta di area lombarda, il ricordo della *disputatio* fra Ambrogio e il vecchio Simmaco, Quinto Aurelio, il bisnonno del prestigioso contemporaneo di Ennodio Quinto Aurelio Memmio Simmaco, suocero di Boezio. In un epigramma di un solo distico, che nei manoscritti è preceduto da un titolo ben più lungo del componimento stesso, Ennodio gioca sul fatto che Simmaco faceva il difensore della dea Vittoria, ma questa, invece di dargli una mano, fece la grazia ad Ambrogio: *Dicendi palmam Victoria tollit amico, / transit ad Ambrosium: plus favet ira deae*<sup>11</sup>. Pur di fare una battuta che gli sembra divertente, di dire qualcosa che gli piace, Ennodio è pronto a sfidare ogni rischio, perfino quello di dire che Ambrogio ha vinto solo perché così ha voluto la divinità pagana.

Per non cadere nella semplicistica conclusione che Ennodio sottovalutasse il peso e l'importanza dei conflitti religiosi basta però ricordare la tenacia, addirittura la durezza con cui seppe difendere le sorti del partito di papa Simmaco contro quello dell'antipapa Lorenzo, ma forse gli scontri interni lo toccavano più da vicino e partecipava ad essi con più entusiasmo, e considerava ormai fuori del tempo ogni impegno conflittuale col paganesimo. Certamente nell'epitalamio per Massimo<sup>12</sup> non ci sono i fescennini, ma la scena in cui Venere si spoglia delle sue vesti e il dialogo fra la dea e il figlio Cupido recuperano aspetti della tradizione letteraria, riportandoli come ancora ammissibili nei nuovi tempi, in una convivenza di passato e presente che aspira ad essere quanto meno conflittuale possibile. Ennodio è «padrone della tradizione», come dice Smolak, e capace di scrivere un epitalamio in chiave di conversione, quella di Massimo dalla precedente vita ascetica a quella coniugale, che – ricorda Vandone – è in primo luogo un modo per rispondere alle necessità demografiche della *pars Occidentis* e soprattutto a quella di non disperdere, per mancanza di eredi, un patrimonio cospicuo come quello di Massimo.

Ennodio ci ha lasciato anche inni e componimenti dichiaratamente cristiani, che però non dedicano spazio alla polemica antipagana, un tema che troviamo solo all'inizio

<sup>11</sup> Ennod. *car.* II 142 = 366 V. *Epigramma factum de epistula domni Ambrosi contra Symmachum de ara Victoriae quando petens cultum ipsius victus est Symmachus.*

<sup>12</sup> Ennod. *car.* I 4 = 388 V.

della parte in versi nella *dictio* per Epifanio<sup>13</sup>: qui la poesia antica è tutta condannata per la sua falsità, e dei poeti antichi si dice che con un'arte raffinata sostennero inaccettabili bugie, come l'esistenza di Febo e delle Muse: *Phoebum et ter ternas dixerunt esse sorores*, cioè proprio quella *pia turba sororum* della *dictio* per Eugenete. E non si pensi a un'evoluzione da posizioni più giovanilmente scolastiche, e quindi legate alle tradizioni letterarie, alla consapevolezza delle nuove responsabilità connesse con il ruolo ecclesiastico: la lode di Epifanio risale sicuramente al trentesimo anno del sacerdozio di quest'ultimo, e non si può andare dunque oltre il 497 (Vogel pensa al 495), mentre l'altro componimento è di una decina di anni più recente, sicché le differenze non vanno attribuite tanto a cambiamenti intervenuti col tempo quanto alla diversa circostanza della composizione, a meno che non si voglia pensare ad un'evoluzione in direzione di una sempre maggiore tolleranza e disponibilità verso alcuni aspetti della religiosità e della teologia pagane. I rapporti fra cristianesimo e paganesimo risentivano evidentemente del genere letterario e del destinatario del testo, per un vecchio sacerdote alla fine della sua esistenza bisogna essere più dogmatici e integralisti, per un questore di fresca nomina e di buona famiglia, corrispondente di Ennodio e destinatario di una lettera encomiastica scritta da Cassiodoro e firmata da Teoderico<sup>14</sup>, si può andare più sul nostalgico e sul tradizionale, soprattutto se Deuterio, a cui era affidata la lettera, fosse pagano, come pure è stato ipotizzato<sup>15</sup>.

In conclusione, l'ondeggiare di Ennodio può ben essere rappresentato dall'*Itinerarium* ennodiano sul Po<sup>16</sup>, uno degli ultimi componimenti: all'inizio, dovendo parlare di una piena del fiume, non era possibile prescindere dal riferimento alla fonte Castalia e all'Ippocrene, poi nel corso del componimento ci sono Bacco quando si parla dell'uva autunnale, le Parche e l'Averno per la morte del nipote che aveva indotto il poeta ad intraprendere il viaggio per raggiungere la sorella colpita dalla perdita del figlio, Nereo per la distesa delle acque che è costretto a sfidare, ma il percorso iniziato e proseguito nel nome del mito si conclude felicemente solo perché il nocchiero nel suo dirigere la barca è guidato da Cristo: *et me festivis Christo duce pertulit oris*. Poesia cristiana per un pubblico di aristocratici che non sono disposti a rinunciare alla storia e alle tradizioni di Roma, soprattutto in un momento in cui troppe altre certezze sono messe in dubbio, quella di Ennodio non pretende coerenze da teologo e si contenta di buoni risultati di comunicazione: la vita è fatta di mediazioni e di compromessi, e chi ha conosciuto come lui fortune e disgrazie non può rinunciare ad un'attrezzatura sperimentata ed efficace come quella messa in piedi da una quindicina di secoli di poesia pagana, a condizione che sia chiara l'onesta finalità di tutta l'operazione, conquistare anime al vero Dio.

<sup>13</sup> Ennod. *carm.* I 9 = 43 V., 1-16.

<sup>14</sup> Cassiod. *var.* I 12.

<sup>15</sup> Marconi 2013, 80-81.

<sup>16</sup> Ennod. *carm.* I 5 = 423 V.

I percorsi di Ennodio possono a volte presentare qualche difficoltà, ma non perché fossero caratterizzati da particolari profondità di pensiero o dalle drammatiche tensioni storiche che pure c'erano o da quelle sue esistenziali, che pure non saranno mancate; tutt'altra è la vicenda di Boezio, imparentato con Ennodio e suo corrispondente, ma tanto più prestigioso e ricco di lui. Anche per Boezio è certa l'appartenenza alla religione cristiana, ma rimane irrisolto il problema dei suoi possibili ripensamenti nel periodo della carcerazione; la questione è nota: nella *Consolatio*, il prosimetro che contiene i componimenti poetici di Boezio, ultimo frutto, anche nella raffinata polimetria, della scuola dei *novelli*, non compare mai il nome di Cristo, né alcun riferimento al Nuovo Testamento (e anche l'unico all'Antico non è particolarmente sicuro), e la sola speranza e consolazione è quella che può offrire la filosofia, colorata di neoplatonismo e di paganesimo, lungo il filone che dal Timeo portava a Calcidio e all'inno di Tiberiano, al punto che qualcuno è stato perfino tentato di ipotizzare per lui un percorso analogo a quello compiuto in carcere da Giuliano, e quindi un'apostasia dal cristianesimo alla filosofia negli ultimi periodi della sua esistenza.

Nella *Consolatio* Cristo non c'è, ma non ci sono nemmeno Giunone, Minerva, Marte, Venere e nemmeno Giove, perché l'unica ricorrenza del Tonante, *Si vis celsi iura Tonantis / pura sollers cernere mente [...]*<sup>17</sup> molto più che per lui o per il Dio cristiano funziona per quello degli ultimi neoplatonici, così come tutti gli altri riferimenti alla divinità suprema; ci sono invece Diana per la luna e Apollo-Febo per il sole, secondo la tradizione di studi che metteva l'astronomia e la musica fra le grandi scienze della matematica; Apollo, al contrario, non compare mai come protettore della poesia, perché Boezio non indulge alle usuali tirate di poetica con annesse dichiarazioni di modestia e inadeguatezza che tanto piacevano a Ennodio e alla maggior parte dei poeti tardoantichi: il suo interesse è tutto scientifico, in direzione di una scienza che nasce dalla filosofia e su essa ritorna, perché punta ad una conoscenza del cosmo che è anche conoscenza dell'uomo, un sapere pieno che per acquistare in ampiezza può anche trascurare i dettagli, o almeno darli per impliciti, per scontati. Bastano le Camene, ad apertura del primo metro del primo libro, a pagare il minimo sindacale e a spiegare che si sta scrivendo in versi; le dee sono strettamente legate alla situazione presente, alle disgrazie dello scrittore, e non in maniera tradizionale, perché lo hanno seguito in carcere, nel momento delle avversità, a differenza di tanti amici che nella fortuna gli stavano accanto e sono scomparsi ora che la situazione si è fatta difficile. Servono a preparare l'apparizione della Filosofia, che verrà anche lei a visitare il prigioniero, per fornirgli quella consolazione che evidentemente le dee della poesia sono riuscite a dargli, e le scaccerà con durezza chiamandole *scenicae meretriculae* e rinfacciando loro il fallimento nella ricerca di un rimedio per le sofferenze di Boezio; anche per questo non potrà poi comparire Apollo

---

<sup>17</sup> Boeth. *cons.* IV *carm.* 6,1.

come dio della poesia, perché questa è stata mandata via dall'opera, e rimane solo come strumento materiale dell'esposizione, non come fine ultimo della scrittura.

Qualche presenza si può registrare per gli dei che hanno doni dell'agricoltura da offrire agli uomini, Cerere e Bacco. La prima però, già nella prima volta che viene evocata, è presentata in cattiva luce, perché l'agricoltore che ha affidato alla terra molti chicchi di grano, rinunciando a mangiarli in cambio della speranza di un futuro raccolto, sarà tradito dalla divinità, *elusus Cereris fide*<sup>18</sup>, e dovrà rassegnarsi a raccogliere al più presto le ghiande per avere comunque qualcosa da mangiare nei prossimi mesi. Lo stesso percorso alimentare ritorna più avanti per la metamorfosi degli uomini di Ulisse trasformati in porci, e convertiti così dal grano alle ghiande, a conferma della tesi, stoica e pagana più che cristiana, che gli uomini incapaci di dedicarsi alla ricerca della virtù sono solo delle bestie, la cui unica speranza è di avere presto dal Dio una pesante punizione, che li liberi dalla loro condizione animalesca<sup>19</sup>. Più generoso e credibile di Cerere, Bacco è puntuale nell'offrire i suoi doni ogni autunno<sup>20</sup>, ma non va al di là della stretta connessione con l'uva e con il vino – che nella felice età dell'oro non era ancora mescolato col miele per produrre bevande dolci<sup>21</sup> –, e non merita apparizioni olimpiche come quella che si è trovata in Ennodio.

In qualche altro caso il dio compare, in una citazione resa accettabile dal prestigio della fonte; così è per Mercurio, *numen Arcadis alitis*, che nell'*Odissea* fa in modo che Ulisse non sia trasformato anche lui in porco dalle magie di Circe<sup>22</sup>. Un dio in piena regola, insomma, fornito di poteri superiori, che svolge esattamente il suo compito aiutando un uomo particolarmente meritevole, ma questa immagine pagana è inserita, per così dire, in un discorso indiretto, a cui manca solo l'attacco "Omero dice che". È però un discorso presentato come pienamente credibile, capace di sintetizzare adeguatamente la precedente teorizzazione contenuta nel discorso della Filosofia, e comporta la disponibilità a non revocare in dubbio la parola di Omero, testimone attendibile quando i suoi versi contengono idee e immagini utilizzabili per condurre gli uomini sulla via della virtù, anche se questi effetti benefici presuppongono l'accettazione dell'esistenza di un dio pagano e di un suo intervento nelle vicende umane. È lo stesso atteggiamento che ricorre anche quando ci sono altri riferimenti omerici o virgiliani, e più in generale desunti da prestigiose fonti letterarie; nel quarto libro la Filosofia ha detto che l'uomo deve combattere sempre la sua battaglia con le difficoltà della sorte, per affermare la sua superiorità e guadagnarsi così il diritto al cielo, e di qui parte il carne con cui si conclude il libro: l'*Iliade* c'è nel precetto di imitare Agamennone, che non ebbe paura di uccidere Ifigenia per compiere la sua gloriosa impresa, l'*Odissea* in quello di fare come Ulisse, che

<sup>18</sup> Boeth. *cons.* I *carm.* 6,5.

<sup>19</sup> Boeth. *cons.* IV *carm.* 3,23-24.

<sup>20</sup> Boeth. *cons.* I *carm.* 6,14-15.

<sup>21</sup> Boeth. *cons.* II *carm.* 5,6-7.

<sup>22</sup> Boeth. *cons.* IV *carm.* 3,18; su Ulisse e l'erba moli si veda Rahner 1971, 205-245.

pianse per la morte dei compagni, ma non si fece annientare dal dolore e seppe trovare l'inganno che gli consentì di accecare Polifemo e di farlo soffrire anche più di quanto era toccato a lui, e la *climax* si conclude con un Ercole non molto cristiano e con le sue fatiche, tra cui è particolarmente elogiata quella della cattura delle cavalle del re degli antropofagi Bistoni, che si chiamava Diomede ed era quindi omonimo del Tidide che unisce il ciclo tebano a quello iliadico; l'approvazione di Boezio si estende anche alla decisione di Ercole che volle dare in pasto alle cavalle il loro precedente padrone. La più importante e simbolica fatica dell'eroe fu l'ultima, che gli diede l'accesso al cielo, quella di reggere sulle sue spalle il mondo<sup>23</sup>:

Ultimus caelum labor inreflexo  
 sustulit collo pretiumque rursus  
 ultimi caelum meruit laboris.  
 Ite nunc, fortes, ubi celsa magni  
 ducit exempli via. Cur inertes  
 terga nudatis? Superata tellus  
 sidera donat.

La santificazione, o addirittura la divinizzazione dell'uomo si conquista con gesti eroici che possono perfino violare le leggi della natura o le più diffuse sensibilità etiche (ma non dimentichiamo che Ifigenia ha un possibile corrispondente nell'Antico Testamento). Ercole, con la sua scelta al bivio, con la sopportazione e la resistenza a ogni fatica, è un modello titanico che affascina l'aristocrazia neoplatonica, ma potrebbe costituire un modello anche agli occhi di qualche pelagiano, semipelagiano, oltranzista di quelle linee di integralismo che almeno da Tertulliano percorrono la storia del cristianesimo; l'immagine del superamento del mondo conseguito attraverso il farsi carico di tutto il suo peso, in termini di sapere e di fare, è senz'altro potente e affascinante, e c'è da sperare che almeno essa abbia potuto dare qualche momento di serenità al suo autore.

Questo superamento della terra e questa ascesa al cielo sono divenuti possibili perché la Filosofia è stata capace di liberare Boezio dal rischio opposto, quello della caduta agli inferi, e anche qui situazioni e divinità pagane accompagnano il mito chiamato a testimoniare la sconfitta: così come Ercole è il protagonista della vittoria, un altro protagonista della letteratura greca e latina è il simbolo della dannazione, Orfeo, causa della rovina propria e di quella della donna amata, e con lui tutto il corteo delle divinità ctonie – Plutone e Proserpina chiamati *umbrarum domini* o *arbitri*, Cerbero e le Furie – nonché i grandi dannati. Per rappresentare efficacemente la perdizione il mito deve essere presentato nella sua versione più pessimistica, senza il *happy end* della seconda fuoruscita dall'Averno; alla fine del racconto, aperto con quattro versi carichi di preziose reminiscenze,

<sup>23</sup> Boeth. *cons.* IV *carm.* 7,29-35.

Felix qui potuit boni  
fontem visere lucidum,  
felix, qui potuit gravis  
terrae solvere vincula<sup>24</sup>,

scatta il momento della perdizione di Euridice e di Orfeo per un sguardo da quest'ultimo rivolto verso il basso anziché in direzione di quelle stelle a cui Dante riuscì a rivolgersi fino all'ultima parola del suo catartico percorso dall'inferno alla terra, passando per il purgatorio e il paradiso, fatalmente concluso alla vigilia della sua morte temporale.

Heu, noctis prope terminos  
Orpheus Eurydicen suam  
vidit, perdidit, occidit.  
Vos haec fabula respicit,  
quicumque in superum diem  
mentem ducere quaeritis;  
nam qui Tartareum in specus  
victus lumina flexerit,  
quicquid praecipuum trahit,  
perdit, dum videt inferos.<sup>25</sup>

C'è una parola, in questo testo, che dà la chiave migliore per capire il significato che Boezio dà al paganesimo, ed è il *fabula* del verso 52, che è il corrispettivo latino del greco *mýthos*, ma è inserito, con quel *vos respicit*, in un contesto che rimanda all'oraziano *de te fabula narratur* e a tante formule degli epimizi di Esopo e di Fedro, quelli che in greco hanno inizio appunto con *ho mýthos deloî*<sup>26</sup>. Non è un'offesa, beninteso, o una *deminutio*, non si dice che si tratti di chiacchiere senza senso e senza verità, ma le storie degli antichi dei sono messe sul piano della saggezza che si può ricavare da un aneddoto o da una favola; sono insomma un patrimonio acquisito per sempre all'umanità, come la storia di Tucidide, qualcosa che ci si porta dentro anche senza saperlo e magari senza volerlo, anche se si pratica una diversa religione o nessuna religione. Boezio in pochi versi sintetizza un *Perché non possiamo non essere [anche] pagani*, una saggezza che alla

<sup>24</sup> Boeth. *cons.* III *carm.* 12,1-4, che dalle *Georgiche*, II 490, *felix qui potuit rerum cognoscere causas*, e dal proemio del terzo libro di Lucrezio consentono di risalire attraverso Epicuro ed Euripide fino ad Empedocle.

<sup>25</sup> Boeth. *cons.* III *carm.* 12,49-58.

<sup>26</sup> Hor. *sat.* I 1,69-70, che troneggia nella parte iniziale della premessa alla prima edizione del Capitale; per Fedro, si pensi al lupo e l'agnello, alla volpe e la maschera, al calzolaio diventato medico, alla donnola e l'uomo, al galletto e la perla, alla risposta di Fedro al *lector Cato*, al monte che partorisce il topolino, ai viandanti e il ladrone, al toro e il vitello.



fine ebbe ragione di ogni tentativo di rottura irrimediabile con il passato, e fece nascere la cultura europea, la letteratura moderna, la civiltà e il mondo di oggi.

Boezio compare come personaggio nelle elegie di Massimiano, e questo *terminus post quem* è una delle poche cose su cui non ci possono essere dubbi, a meno che non si operi un pesante intervento emendatorio, come quello di Pomponio Gaurico il quale, per far credere che i distici fossero opera di Cornelio Gallo, l'indiscusso modello degli elegiaci d'età augustea, e risalissero quindi al I secolo a.C., al posto del *Boethi* di 3,48 scrisse *Bobeti*, inventandosi un improbabile intellettuale di nome Bobezio, vissuto fra repubblica e principato, e si fece forte della presenza nelle elegie di una Licoride per sostenere la loro retrodatazione di circa 600 anni. D'altro canto, visto che non manca chi ha proposto di collocarlo alla metà del IX secolo e perfino più tardi, a Massimiano spetta forse un primato di oscillazione fra le possibili datazioni, che si sono mosse sull'arco di un intero millennio. In questi ultimi decenni sembra che ci si sia saggiamente attestati intorno alla metà del sesto secolo, ma rimangono ancora tante questioni irrisolte, sia su una determinazione più puntuale degli anni in cui le sue poesie furono composte – questione peraltro non irrilevante, visto che altro è collocarle prima, durante o dopo la guerra gotica –, sia sulla struttura dell'opera, una raccolta di sei elegie molto diverse l'una dall'altra per contenuti e per ampiezza, o un unico componimento in cui le sezioni, ben più di sei, non sempre sono perfettamente connesse; e ancora sulla sua attendibilità per i dati autobiografici che sembra contenere, ma che potrebbero essere invenzioni del poeta per conseguire meglio i risultati estetici che si proponeva; e infine sulle finalità stesse dell'autore, etiche, come voleva il medioevo, oppure esclusivamente estetiche, autobiografiche o chi sa che.

Più che mai si discute sul suo cristianesimo o paganesimo, e siccome i punti di partenza degli studiosi sono irrimediabilmente viziati dalla loro personale concezione del cristianesimo non si riuscirà mai ad arrivare a conclusioni che vadano bene per tutti. Con grande saggezza la Consolino ricorda che una persona che volesse occupare un posto di rilievo nella società nel VI secolo, come quello che verisimilmente ebbe Massimiano, doveva per forza essere cristiano, o meglio doveva riuscire a convincere gli altri di essere cristiano, qualunque cosa questo significasse.

Qui ci si limita a esaminare rapidamente le presenze delle divinità pagane nelle elegie, rilevando innanzi tutto che esse sono tutte concentrate in quelle dispari, e mancano completamente nella II, nella IV e nella VI. C'è Giove, nella V, elegiacamente sottomesso all'onnipotenza dell'amore, proprio come Marte, nonostante il suo trionfo su nemici potenti come i Giganti<sup>27</sup>; Minerva compare con Venere e Amore nelle ultime parole di Boezio, che si compiace con Massimiano perché, da giovane, era riuscito a sconfiggere la sua passione grazie all'astuzia dello stesso Boezio, che era riuscito a guarirlo omeo-

<sup>27</sup> Maxim. *eleg.* 5,46; 142-144.



ecclesiastiche, e nostalgie per le tradizioni pagane nel campo della letteratura e della retorica o in quello della filosofia.

Allievo di Ennodio a Milano; amico del nipote di lui, Partenio; vicino a Cassiodoro e ai re goti, Aratore appartiene, come Massimiano, alla seconda generazione dei poeti di età gotica, ma per lui abbiamo coordinate assai più sicure. Alla primavera del 544 risale la lettura, in San Pietro in Vincoli, dell'*Historia Apostolica*, più nota come *De actibus apostolorum*, anche se in realtà non si tratta solo di una parafrasi poetica degli *Atti*, in quanto c'è il preciso tentativo di usare l'opera neotestamentaria per trasformarla in due libri di esametri, uno dedicato alle imprese di Pietro, l'altro a quelle di Paolo, in cui al centro dell'attenzione siano proprio le figure dei due santi protettori di Roma.

Aratore aveva allora passato i cinquant'anni, e forse anche i sessanta, e dopo una giovinezza e una maturità trascorse negli studi tradizionali, sui testi pagani, e una carriera nell'amministrazione statale, da Teoderico ad Atalarico agli anni della guerra, accompagnata da una produzione poetica non ispirata al cristianesimo, era riuscito a sopravvivere alla presa di Ravenna del 540 anche per l'aiuto di papa Vigilio; di qui la conversione, il passaggio alla vita ecclesiastica, la carica di suddiacono a Roma e la produzione poetica impegnata nel nome di Cristo e dei suoi apostoli. Di Ennodio abbiamo i carmi che precedono le principali cariche religiose, di Aratore no; Ennodio da vescovo non scrisse più componimenti poetici, di Aratore suddiacono abbiamo l'epos biblico e le tre lettere metriche che lo accompagnano: di qui una diversità fra i due probabilmente molto maggiore di quella che si registrerebbe se il secondo Ennodio avesse deciso di dare un seguito più maturo ai carmi di carattere religioso come l'*In natale Epiphani* e la dozzina di Inni su santi e su momenti della giornata e dell'anno e se avessimo anche il primo Aratore, quello a cui lui stesso fa riferimento nella lettera a Partenio<sup>34</sup>:

Cura mihi dudum fuerat puerilibus annis versibus assiduum concelebrare melos,	50
scribere quas etiam simulavit fabula partes, et per inane fretum sub levitate rapi.	
Quae cum nostra tibi fragilis cecinisset arundo, et mihi, care, tuus saepe faveret amor,	
«O utinam malles», dixisti, «rectius huius ad Domini laudes flectere vocis iter,	55
et, quia nomen habes, quo te vocitamus, Arator, non abstrusa tibi sit, sed aperta seges!».	
Constitui, fateor, si quando forte mererer ingenii fructus ad meliora sequi,	60

<sup>34</sup> Arator *ad Parth.* 49-64.



ad delicta venit; culpas huic posse remitti, 10  
 exemplum iam Paulus erat. Quam splendida laudum  
 materia est adiecta viro! Primordia casta  
 in luxus regione serit, fructusque pudicos  
 multiplicat lascivus ager. [...]

Sempre nel libro per Paolo, ma stavolta con un preciso riferimento negli *Atti*, c'è poco più avanti l'altro contrasto di cui l'apostolo è protagonista, quello a Efeso con Demetrio, fabbricante di tempietti e statue di Artemide in argento, il quale capì subito il danno economico che la nuova religione avrebbe causato al fiorente commercio di oggetti di culto, e avviò una campagna a difesa delle tradizioni culturali e del benessere che veniva alla città dal turismo religioso indotto dal santuario. La vicenda, che si conclude con un nulla di fatto giudiziario e con la prudente partenza di Paolo da Efeso dopo una mezza rivolta di popolo, occupa negli atti la seconda metà del capitolo diciannovesimo; Aratore la tronca prima del decisivo intervento del *grammateus* che riporta l'ordine dichiarando che nessuno metterà mai in dubbio l'esistenza di Artemide e l'origine celeste della sua statua, e che contro Paolo e i cristiani, se si vuole, si può presentare una motivata denuncia, evitando di passare dalla parte del torto con quel tumulto, ma nonostante questo la espande fino a 65 versi, perché il contenuto da narrare e la tecnica epica gli impongono di introdurre un discorso di Demetrio per sobillare la folla, dagli ovvi contenuti pagani, come

Non pudet, o socii, nostram cecidisse Dianam,  
 quam mundi suspexit honor? Mortalibus ultra 695  
 quae speranda salus, si non per saecula possunt  
 fine carere Dei? Quae nunc simulacra sacellis,  
 quae poterunt dare thura focus? Quos advena Paulus  
 territat, et, quidquid gerimus pro numine divum,  
 muta metalla vocat, quorum discedit ab orbe  
 relligio, pulsique fugam petiere Penates. 700  
 Et mihi iam video subitis lapsura ruinis  
 condita fana diu, templi quoque nobilis aedem  
 in cinerem stragemque dari! Quam prendimus arcem,  
 quamve tenemus opem, quibus interclusa facultas  
 est operum, crimenque foret fecisse Dianam?<sup>38</sup> 705

Per ristabilire gli equilibri è perciò necessario inserire una serie di considerazioni a smentita, in cui, premesso che è giusto usare oro e argento per adornare i luoghi di culto, si ricorda che i credenti non hanno bisogno di portare doni in metalli preziosi, perché il vero oro gradito a Dio è la fede e l'argento è la voce delle preghiere.

<sup>38</sup> Arator *act.* II 693-705.

Il punto in cui la sovrapposizione e la contrapposizione fra paganesimo e cristianesimo sono più forti è però quello in cui una profetessa pagana dichiara che Paolo è sacerdote del vero Dio<sup>39</sup>:

In Macetum terris cum moenia nota Philippi  
 doctoris celebraret iter, bacchata puella  
 sub stimulo Pythonis ait: «Paulum esse ministrum 385  
 aeterni scitote dei». Professio vera  
 mendaci de teste sonat, vocemque fidelem  
 perfidus auctor habet, sed non defertur honori,  
 quod cogit formido loqui, nec mente cohaeret  
 nudus amore timor. Paulus, miseratus ab atro 390  
 daemone corda premi, nolensque licere profano  
 divinas aperire vias, «Fuge,» dixit «et ista  
 ulterius tentare cave!» Nil iussa moratus,  
 hostis abest, vacuumque domum possessor iniquus  
 deserit, ac profugo mulier sanata periculo 395  
 conticuit de laude viri quae coepta peregit,  
 plusque tacens hoc esse docet. De munere vulgi  
 haec quaestum faciebat heris, quos turbidus implet,  
 quo caret illa, furor, populique procacis in aure  
 seditione fremunt, Romanis obvia sacris 400  
 sacra dari, ritusque novos exire per orbem,  
 et veteres cecidisse deos.

L'ambiguità della situazione è nella figura del Pitone, che per il paganesimo è legato alle capacità profetiche della Pizia, nel santuario di Delfi, dove Apollo uccise il mostro e stabilì il proprio culto, e per i cristiani invece è il demone che si impadronisce di sfortunati esseri umani per questo motivo condannati a morte per lapidazione dal Levitico<sup>40</sup>; Aratore per indicare il delirio mistico della divinatrice sceglie di usare il verbo *bacchari*, ciceroniano, che contiene il nome di un'altra divinità pagana connessa con l'invasamento e la possessione, con una traduzione culturale che contribuisce a spostare il ruolo demoniaco sugli dei della religione classica. Paolo salva la donna dal suo male ma anche in questo caso crea problemi economici ai suoi padroni, che si facevano pagare da chi voleva chiederle delle profezie che dopo l'esorcismo lei non è più in grado di fare. Come per le statuette di Demetrio, lo scontro fra paganesimo e cristianesimo, in Aratore e già negli Atti, si scatena soprattutto quando alle motivazioni ideali che stimolavano le prime dispute tra i cristiani e i pagani, e poi tra gli ultimi filosofi neoplatonici e gli ultimi padri della chiesa, si aggiungono modesti, modestissimi interessi personali.

<sup>39</sup> Arator *act.* II 383-402.

<sup>40</sup> *Le* 20,27; cf. *De* 18,11 etc. Saul, però, consulta una donna posseduta dal Pitone (*ISam* 28,7).

Sono solo piccoli squarci sulle ricadute quotidiane della sostituzione della nuova religione a quella antica e delle conseguenze per i ceti medi e bassi, un cambiamento che per noi è invece testimoniato soprattutto dalle posizioni degli esponenti dei ceti più alti della società, prima strettamente legati al vecchio culto per attaccamento alla tradizione e ai vantaggi che questa sembrava poter meglio tutelare, poi sempre più sensibili all'innovazione, per motivi che cambiavano secondo le circostanze e da famiglia a famiglia. La vitalità del paganesimo si concluse con l'occupazione delle cariche ecclesiastiche cristiane da parte di esponenti dell'aristocrazia senatoria, che le seppe gestire per lo più con correttezza e lungimiranza di cui le testimonianze pervenute ci danno ragionevole attestazione; molto però di quanto di buono era stato prodotto dal mondo antico riuscì a salvarsi grazie alle elaborazioni che accompagnarono quattro secoli di dispute e scontri, anche violenti, e fu proprio il cristianesimo a farsi carico di questa sopravvivenza di fronte ai cambiamenti comportati dalle grandi migrazioni.

## BIBLIOGRAFIA MINIMA

## ENNODIO

R.Bartlett, *The Dating of Ennodius' Writings*, in *Atti della seconda Giornata Ennodiana*, E.D'Angelo (ed.), Napoli 2003, 53-74.

G.A.Cecconi, *Contenuti religiosi delle discipline scolastiche e prassi d'insegnamento come terreno di conflitto politico-culturale*, in P.Brown – R.Lizzi Testa (ed.), *Pagans and Christians in the Roman Empire: the Breaking of a Dialogue, IVth-VIth Century A.D.*, Münster 2011, 225-243.

F.Ela Consolino, *Prosa e poesia in Ennodio: la dictio per Epifanio*, in F.Gasti (ed.), *Atti della terza Giornata Ennodiana*, Pisa 2006, 93-122.

D.Di Rienzo, *Gli Epigrammi di Magno Felice Ennodio*, Napoli 2005.

G.Marconi, *Ennodio e la nobiltà gallo-romana nell'Italia ostrogota*, Spoleto 2013.

E.Perini, *Considerazioni sulla poesia "odeporica" di Ennodio*, in S.Condorelli – D.Di Rienzo (ed.), *Atti della quarta Giornata Ennodiana*, Cesena 2011, 99-145.

K.Smolak, *Considerazioni sull'Epitalamio di Ennodio (Carm. 1, 4)*, in F.Gasti (ed.), *Atti della terza Giornata Ennodiana*, Pisa 2006, 155-168.

G.Vandone, *Status ecclesiastico e attività letteraria in Ennodio: tra tensione e conciliazione*, in F.Gasti (ed.), *Atti della prima Giornata Ennodiana*, Pisa 2001, 89-99.

G.Vandone, *Appunti su una poetica tardoantica: Ennodio, carm. 1, 7-8 = 26-27 V*, Pisa 2004.

BOEZIO

J.Gruber, *Kommentar zu Boethius, 'De consolatione Philosophiae'*, Berlin-New York 2006<sup>2</sup>.

J.Keith Atkinson – A.M.Babbi (ed.), *L'“Orphée” de Boèce au Moyen Âge*, Verona 2009.

J.Marenbon, *Boethius*, New York-Oxford 2003.

J.Marenbon (ed.), *The Cambridge Companion to Boethius*, Cambridge-New York 2009.

C.Micaelli, *Dio nel pensiero di Boezio*, Napoli 1995.

C.Mohrmann, *Introduzione*, in A.M.Severino Boezio, *La consolazione della filosofia*, Milano 1977, 11-31.

C.Moreschini, *Boezio e la tradizione del neoplatonismo latino*, in L.Obertello (ed.), *Atti del Congresso internazionale di studi boeziani (Pavia, 5-8 ottobre 1980)*, Roma 1981, 297-310.

U.Pizzani, *Boezio*, in *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, Casale Monferrato, 1983-1988, I, 547-551.

H.Scheible, *Die Gedichte in der Consolatio Philosophiae des Boethius*, Heidelberg 1972.

K.Trego, *La liberté dans la Consolatio Philosophiae de Boèce. Inspiration chrétienne et sources antiques*, «Archives de philosophie» LXIX (2006), 187-202.

MASSIMIANO

S.J.B.Barnish, *Maximianus, Cassiodorus, Boethius, Theodahad: Literature, Philosophy and Politics in Ostrogothic Italy*, «Nottingham Medieval Studies» XXXIV (1990), 16-32.

F.Bertini, *Boezio e Massimiano*, in *Atti del congresso internazionale di studi boeziani*, Roma 1981, 273-283.

F.Ela Consolino, *Massimiano e le sorti dell'elegia latina*, in M.L.Silvestre e M.Squillante (ed.), *Mutatio rerum: letteratura filosofia scienza tra tardo antico e alto medioevo*, Napoli 1997, 363-400.

F.Ela Consolino, *L'elegia secondo Massimiano*, in R.Cardini – D.Coppini (ed.), *Il Rinascimento umanistico della poesia: l'epigramma e l'elegia*, Firenze 2009, 183-224.

A.Fo, *Significato, tecniche e valore della raccolta elegiaca di Massimiano*, «Hermes» CXV (1987), 348-371.

A.Fo, *Una lettura del corpus di Massimiano*, «Atti e Memorie dell'Arcadia» s. III 8 (1986-1987), 91-128.



P.Mastandrea, *Per la cronologia di Massimiano elegiaco: elementi interni ed esterni al testo* in M.C.Diaz Y Diaz – J.M.Diaz De Bustamante (ed.), *Poesía latina medieval (siglos V-XV)*, Firenze 2005, 151-179.

P.Pinotti, *Massimiano elegiaco*, in *Atti del convegno internazionale "Tredici secoli di elegia latina"*, Assisi 1989, 183-203.

W.Schetter, *Studien zur Überlieferung und Kritik des Elegikers Maximians*, Wiesbaden 1970.

W.C.Schneider, *Die elegischen Verse von Maximian: eine letzte Widerrede gegen die neue christliche Zeit, mit den Gedichten der Appendix und der Imitatio Maximiani*, Stuttgart 2003.

F.Spaltenstein, *Commentaire des élégies de Maximien*, Rome 1983.

## ARATORE

P.Angelucci, *I modelli classici di Aratore. Per una tipologia dei rapporti poeta-fonte*, «Bollettino di studi latini» XV (1985), 40-50.

B.Bureau, *Lettre et sens mystique dans l' Historia apostolica d'Arator. Exégèse et épopée*, Paris 1997.

B.Bureau, *Parthenius, et la question de l'authenticité de la Lettre à Parthenius d'Arator*, in *Moussyllanea*, Louvain 1998, 387-97.

F.Stella (ed.), *La Scrittura infinita: Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*, Firenze 2001.

F.Stella, *Imitazione interculturale e poetiche dell'alterità nell'epica biblica latina*, in «Incontri triestini di filologia classica» V (2005-2006), 9-24.

P.Mastandrea, *Aratore, Partenio, Vigilio coetanei (e amici?) di Massimiano Elegiaco*, «Incontri triestini di filologia classica» III (2003-2004), 327-347.

J.Moles, *Jesus and Dionysus in The Acts of the Apostles and early Christianity*, «Hermathena» CLXXX (2006), 65-104.

A.V.Nazzaro, *Il poema parafrastico di Aratore, Prudenzio e l'apostolo Paolo*, in L.Padovese (ed.), *Paolo di Tarso. Archeologia – Storia – Ricezione*, III, Torino 2009, 673-720.

A.V.Nazzaro, *La figura di Paolo nella Historia Apostolica di Aratore*, in L.Padovese (ed.), *Atti del VII Simposio di Tarso su S. Paolo Apostolo*, Roma 2002, 227-251.

C.Pietri, *Aristocratie et société cléricale dans l'Italie chrétienne au temps d'Odoacre et de Théodoric*, in *Christiana respublica*, Rome 1997, 1007-1057.

J.H.Rodrigues Manso, *A epopeia bíblica de Arátor: entre a imitatio e a inuentio*, in «Ubi-letras» III (2012), 89-106.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Kennel 1992

S.Kennel, *Ennodius and the Pagan Gods*, «Athenaeum» LXXX (1992), 236-252;

Lambardi 1982

N.Lambardi, *Il Timaeus ciceroniano: arte e tecnica del vertere*, Firenze 1982.

Marconi 2013

G.Marconi, *Ennodio e la nobiltà gallo-romana nell'Italia ostrogota*, Spoleto 2013.

Momigliano 1963

A.Momigliano (ed.), *The Conflict Between Paganism and Christianity in the Fourth Century*, Oxford 1963.

Mommsen 1894

Cassiodori Senatoris *Variae*, ed. Th.Mommsen, Berolini 1894.

Morabito 1947

S.P.Morabito, *Paganesimo e cristianesimo nella poesia di Ennodio*, Catania 1947.

Puelma 1980

M.Puelma, *Cicero als Platon-Uebersetzer*, «Musaeum Helveticum» XXXVII (1980), 137-178.

Rahner 1971

H.Rahner, *Miti greci nell'interpretazione cristiana*, Bologna 1971 [= *Griechische Mythen in christlicher Deutung*, Zurich 1945<sup>1</sup>; Freiburg 1984<sup>4</sup>].

Traglia 1971

A.Traglia, *Note su Cicerone traduttore di Platone e di Epicuro*, in *Studi in onore di Vittorio De Falco*, Napoli 1971, 307-340.

Vandone 2001

G.Vandone, *Status ecclesiastico e attività letteraria in Ennodio: tra tensione e conciliazione*, in F.Gasti (ed.), *Atti della prima Giornata Ennodiana*, Pisa 2001, 89-99.

FILIPPO BOGNINI

Classical Characters in the First Commentary on the *Rhetorica ad Herennium*:  
Unpublished Glosses from MS. München, BSB, Clm 29220.12<sup>1</sup>

*lacrima nihil citius arescit*

The history of the enormous ‘Fortleben’ of classical rhetoric known throughout the centuries thanks to the many commentaries on the topic encompasses among other things a little, but intriguing chapter, which would perhaps deserve an entire book: that is to say, the mention of classical figures within the explanation, produced by commentators in order to make more lively and concrete the rhetorical rules they were illustrating, which often did not have any example<sup>1</sup>. This habit is visible *in nuce* in some Ciceronian passages<sup>2</sup>, but it particularly stands out and considerably increases in medieval commentaries on standard rhetorical handbooks, such as Cicero’s *De inv.* and pseudo-ciceronian *Rhetorica ad Herennium*: so Terence’s plays, Sallust’s speeches or Vergilian characters could provide excellent instances for the Ciceronian rules, whose bare contents were thus both explained and pleasantly enlivened<sup>3</sup>.

With regard to this subject, it is furthermore relevant to point out that to the same ‘Ciceronian’ tradition is to be credited the creation of a really unique piece in the wide panorama of the ‘paratextual’ apparatus the *auctores* were surrounded by, the so called *Si tam agentis*: a long gloss to Cic. *inv.* I 17,24 (the core of teaching about rhetorical *insinuatio*)<sup>4</sup> which especially focuses on classical figures such as Verres – here fictitiously, and quite oddly, winner of a war against the Dacians – and Marius, seen as models of

---

<sup>1</sup> I publish here a revised version of the paper I presented in Trieste in September 2015. I warmly thank Marjorie Curry Woods for reading the English text and improving it through precious suggestions.

<sup>2</sup> Bognini 2012, 2014 and 2015; Fredborg 1988, 115, 2-13; 120, 65-77; 230-231, 72-74; 235, 90-100; 284, 92-95; 358, 95-100; Cox - Ward 2006, 430-445; Woods 2002, 2009a, 2009b and 2015 (and for the *Poetria nova*: Woods 2010, 59-60).

<sup>3</sup> See e.g. Cic. *inv.* I 19,27 (*narratio*); 23,33 (*partitio*), both provided with quotations from Terence’s plays.

<sup>4</sup> See literature quoted here (n. 1).

<sup>5</sup> Namely how to open a speech in defense of a defendant who seems particularly hated by judges (see also *rhet. Her.* I 6,9 - I 7,11). Which was very different from the *insinuatio* taught by the *ars dictaminis* (that is to say, the *insinuatio rerum*: the introduction of the topic by the sender), heir of the classical *narratio*: see Bognini 2008a, 82-83.

the guilty who nevertheless should be absolved by judges for their good deeds<sup>5</sup>. It originally belonged to an innovative ‘catena’ commentary (now readable only in MS. Trier, Bistumsarchiv, Abt. 95, Nr. 18, c. XII<sup>2</sup>, Germany, from Hildesheim, St. Michael), and then circulated independently in roughly 25 MSS. written all around Europe between the 12<sup>th</sup> and the 15<sup>th</sup> centuries<sup>6</sup>: which testifies to the large success of this exegetical praxis in the schools of rhetoric between the Middle Ages and the beginning of the Early Modern.

Yet this interesting chapter about classical characters in rhetorical commentaries is to be continued, since the bulk of them are still unpublished<sup>7</sup>, and research work about catalogues, and consequently about newly found MSS., can still yield some surprises, and allow us to write new paragraphs of the chapter: the last one, concerning the first commentary ever on the *Rhetorica ad Herennium*, I will try to draw up in the next few pages.

One of the most important outcomes of cataloguing is, as everyone knows, the rescue of fragmentary texts which were often used for the binding of other volumes and thus remained unknown, or not examined, for centuries; once discovered, they can significantly contribute to a better knowledge of mediaeval literature and culture. In the field of studies about classical tradition, which particularly concerns us here, it is quite easy to verify that this is precisely one of the great results of Birger Munk Olsen’s impressive catalogue of extant classical MSS. from 9<sup>th</sup> to 12<sup>th</sup> century<sup>8</sup>, whose detailed census brought to light many (complete or fragmentary) MSS. which had been earlier totally disregarded by scholars – and that wait now for thorough inspection to weigh the exact extent and the nature of the contents labelled by Munk Olsen as «commentaire», «gloses», «gloses abondantes»: a vast and exhausting task to which attends the *Catalogus translationum et commentariorum* started (and formerly directed) by Paul Oskar Kristeller<sup>9</sup>.

The most recent *trouvaille* within this large *corpus* affects rhetorical glosses, and seems to be not secondary, since the discovery displays the first commentary on one of the basic handbooks for rhetorical education in medieval schools: the *Rhetorica ad*

---

<sup>5</sup> See especially Cox - Ward 2006, 430-445 (who quote Courcelle 1955), together with Bognini 2008c, 338-339 and n. 5; Bognini 2015.

<sup>6</sup> I am preparing the critical (and commented) edition, which is forthcoming; see in the meantime literature quoted here (n. 5).

<sup>7</sup> For the new commentaries of 11th-12th centuries it is now necessary Ward 2006. We have today only 2 critical editions of this large group of ‘modern’ masters: Fredborg 1988 (*Thierry of Chartres in Cic. rhet.; in rhet. Her.*) and Bognini 2015 (*Menegaldus in Cic. rhet.*).

<sup>8</sup> Munk Olsen 1982-1985, 1987, 1989, 2009 and 2014. See also the updates provided by the author as ‘Chronique des manuscrits latins’ in the «Revue d’histoire des textes» since 1991.

<sup>9</sup> *CTC* 1960- (so far 10 volumes have been published).

*Herennium* – or *Rhetorica nova*, so usually called because the text, lacking of an ancient commentary, entered the scholastic *curricula* many centuries after Cicero's *De inventione* (the *Rhetorica vetus*, whose reading was in contrast supported by the commentaries of Victorinus and Grillius)<sup>10</sup>; and preciously helped the teaching of *figurae* through the rich collection of book IV, which could superbly offer examples to medieval students about the flourishes of *elocutio*, not included, as everyone knows, in the *De inventione*.

This is what we can see in the MS. M = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 29220.12, c. XII<sup>1</sup>, Germany (from Tegernsee)<sup>11</sup>: a shelfmark which, in fact, labels a series of unbound parchment sheets, once part of other books. The feature is typical of such Munich shelfmarks, generally employed today for the so called *fragmenta Latina* of the Bayerische Staatsbibliothek, now recovered and catalogued<sup>12</sup>, and significant for the tradition of other *auctores* too – as we can observe *e.g.* in the MSS. Clm 29216.1-6; 11; 15; 18: all Virgilian *fragmenta* written in 11<sup>th</sup> and 12<sup>th</sup> c., mostly in southwestern Germany, and bearing signs of interpretation<sup>13</sup>.

Manuscript M, so far not examined in detail in print<sup>14</sup>, deservedly claims a real *place d'honneur* in the history of reception and transmission of classical rhetoric, since its 11 extant sheets preserve *excerpta* of the two rhetorical commentaries that master Menegaldus – probably the first 'modern' master in the wide series of 11<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> c., *modernorum magister magistrorum* – left us of his teaching career, allegedly devoted to an ecclesiastical *capitulum*, probably in the second half of 11<sup>th</sup> century, and surely having included, among other things, commentaries on Hor. *ars* and Ov. *met.* too<sup>15</sup>.

The *glose* conserved by these parchment scraps are intermittent and sometimes no longer readable (because of humidity and cropped edges), but nevertheless absolutely outstanding, because they respectively belong to the first medieval commentary on Cic. *inv.* (M, ff. 1r-8v) and to the first commentary hitherto known on the *Rhetorica ad Herennium* (M, ff. 9r-11v)<sup>16</sup>. These *fragmenta Monacensia* appear more precisely as follows:

<sup>10</sup> See Bognini 2008b and Bognini 2015, both with previous literature; and now Ward 2015.

<sup>11</sup> See the *ex libris* at f. 11v, *marg. inf.* (upside down): *Tegernsee attinet*.

<sup>12</sup> Hauke 1994 (see VII-XI for the whole history of these fragments), 2001; Hauke - Ikas 2013.

<sup>13</sup> The only interesting fragment among them is the Nr. 15 (Hauke 1994, 33-34), as I will point out in the general entry about glosses to Virgil between 11<sup>th</sup> and 12<sup>th</sup> centuries, forthcoming in the *Catalogus translationum et commentariorum*. For the other classical fragments: Hauke 1994, 3-61.

<sup>14</sup> See the precious though quick notices by Ward 1995, 136 (and n. 273), 137-8 (and nn. 281, 284), 223; Ward 2001, 184 n. 33; Ward 2006, 71 (Nr. V-VI) and n. 344-5; and now Bognini 2015, *passim*. The MS. is catalogued in Munk Olsen 1989, 253 and Hauke 1994, 42; and mentioned in Munk Olsen 2009, 66 too.

<sup>15</sup> See the most recent overview, with literature, in the Bognini 2015 (*Introduzione*).

<sup>16</sup> For this evidence see Bognini 2015, XX-XXIV.

- ff. 1r-8v: <Menegaldi> in *Cic. inv.* II 11,36 – II 15,48; II 21,62 – II 28,83; II 38,113 – II 58,175  
 - ff. 9r-11v: <Menegaldi> in *rhet. Her.* I 12,22 – I 17,27; II 1,1 – II 4,6; II 30,47 – III 2,2; III 2,3 – III 4,7; III 21,34 – IV 1,2; IV 2,3 – IV 3,5

Menegaldus' commentary on *Cic. inv.* has been recently edited (with very precious readings from M included)<sup>17</sup>, whereas the commentary on *rhet. Her.* remains still unpublished<sup>18</sup> and thus lacking a proper survey: which starts here through the examination of one of the most relevant Menegaldus' habits, that is to say exactly the quotation of classical characters.

### 1. *Begging for mercy: Chremes, Myrrhina and Coroebus*

A passage which could strongly pray for commentator's enlargements and exemplifications was undoubtedly *rhet. Her.* II 31,50 *Misericordia commouebitur auditoribus* [...] <sup>19</sup>: the second, wide section of the *conclusio* (sixth and last part of the rhetorical speech), which was divided into the *amplificatio adaugendi criminis causa* (*loci* for the prosecutor: *rhet. Her.* II 30, 47-49) and the *misericordia* (*loci* for the defense), described by the classical handbook at the end of book II (= *Cic. inv.* I 53,100 – I 56,109: *indignatio* and *conquestio*). The many and varied *loci* were not provided, neither in *rhet. Her.* nor in *Cic. inv.*, with specific examples, calling thus for a more detailed and lively explanation in Menegaldus' impressive commentary about *Cic. inv., ad l.*, where the late ancient Victorinus' *auctoritas* – here actually meagre indeed – is completely overtaken by the amazing accumulation of roughly 20 original quotations from Sallust (above all), Virgil, Lucan, Terence, Ovid and Statius, almost all involving classical characters, mostly caught in the act of supporting their own cause, often through a rhetorical speech<sup>20</sup>. But Menegaldus shows his 'penchant' for classical characters in the commentary on *rhet. Her.* too, as we easily begin to see in the glosses on II 31,50 *Misericordia commouebitur auditoribus si uariam fortunarum commutationem dicemus: [...] si, quae nobis futura sint, nisi causam optinuerimus, enumerabimus et ostendemus: [...] si nostrum fatum aut fortunam conqueremur: si animum nostrum fortem, patientem incommodorum ostendemus futurum* (M, f. 10r)<sup>21</sup>:

<sup>17</sup> Bognini 2015, CXXV-CXXVII.

<sup>18</sup> I am preparing the critical edition of these *glose*.

<sup>19</sup> For the text of *rhet. Her.* I generally follow here Marx 1894, with some corrections where it seems necessary to make the text more readable.

<sup>20</sup> Bognini 2012, 2014; 2015, *ad l.*

<sup>21</sup> I transcribe here texts which are unpublished with modern punctuation ("..." are used for the commented *lemmata*, «...» for quotations) and capital letters; and with correction of evi-

“Misericordia”, et cetera. Hic de <conquestione agit><sup>22</sup>, de qua etiam sufficienter quia supra [*scil. apud inv. I 55, 106 – I 56, 109*] dixit, pauca ponit. “Si que nobis futura sunt”, et cetera, ut «† <me> a domo excutiam» [Ter. *Phorm.* 586]. “Si nostrum fatum aut fortunam”, ut «quo me vertam?» [Ter. *Hec.* 516], et “<animum> nostrum”, ut de Corebo legitur in Stacio [*Theb.* I 638-666].

We learn here that, according to the author of the *Rhetorica ad Herennium*, a hint of the *varia fortunarum commutatio* to which someone is subjected can be a good strategy for persuading people who must judge him/her; and this reference makes immediately Menegaldus think about the events which come in succession in Terence’s plays<sup>23</sup>. Thus, the classical *locus* about the troubles that could affect someone who loses in a trial becomes, in the mind of Menegaldus, the anguished thought of Chremes at the beginning of *Phormio*’s act IV (*Phorm.* 567-590): if his wife would know that he had a daughter from another woman, he should run away from his house - and this complaint immediately gains the attention of his brother Demipho (588: *scio ita esse, et istaec mihi res sollicitudinist*)<sup>24</sup>. We can see the same with the second *locus*, which suggests that one commiserates with his own destiny in order to move the audience to pity: this time it’s Myrrhina’s turn to talk (at the beginning of *Hecyra*, act IV: v. 516ff.), complaining about her future destiny (*quo me vertam?*), for her daughter, Philumena, just gave birth to a child she conceived with a stranger - who then will be identified with Panfilus, her husband, bringing so the comedy to the usual happy end.

In contrast, the third and last classical *lemma* leads M’s attention to a tragic moment of Adrastus’ digression in Statius’ *Thebais*, book I (especially v. 638-666)<sup>25</sup>. Here Coroebus accepts being sacrificed in order to save his people (devastated by a plague coming from Apollo), showing his strength and patience, and thus deserving, after a long and fervent speech, to be spared by the god (who had sent the plague against Coroebus’ people, the *Argivi*, because he dared kill a *monstrum* incited by the god himself). The hero consequently becomes in Menegaldus a perfect example of someone who can obtain mercy by presenting himself ready to face every misfortune (as

---

dent mistakes and (if possible) integration of the many gaps of the Munich MS. (see above). The sign † replaces, as usual, parts which are no more to recover.

<sup>22</sup> This integration depends on the exact repetition master William made of Menegaldus’ words: see below within the text.

<sup>23</sup> Donatus’ commentary on these passages does not display anything relevant for our purpose: see Wessner 1905, 463; 281-282. For the wide success of Terence it is enough here the mention of the ‘classical’, basic work of Villa 1984.

<sup>24</sup> For the quotations from Terence I follow Kauer - Lindsay 1926.

<sup>25</sup> For the success of *Thebais* in medieval schools see de Angelis 1997 (= de Angelis 2011, 151-212).

explained in the related passage of *rhet. Her.: si animum nostrum fortem, patientem incommodorum ostendemus futurum*).

Furthermore this exegetical praxis can find significant correspondences in Menegaldus' glosses on Cic. *inv.*, where Terence seems to be one of the favourite authors, because the alternate *fortuna* of many among his characters (taken here from *Andria* and *Adelphoe*) is for Menegaldus the best way to explain the many partitions of the rhetorical *narratio* (Cic. *inv.* I 19,27)<sup>26</sup>; and above all we can read, always within the section about *conquestio*, the same, although enlarged, reference to Coroebus (Menegaldi *in Cic. inv.* I 56,109 *sextus decimus, per quem animum nostrum in alios misericordem esse ostendimus et tamen amplum et excelsum et patientem incommodorum esse et futurum esse, si quid acciderit, demonstramus*)<sup>27</sup>:

<sup>4</sup>Sextus decimus est per quem demonstramus "animum nostrum esse misericordem" erga alios; et quamvis multa simus passi causa aliorum, tamen demonstramus animum adhuc esse "ampulum" in multis aliis faciendis "et excelsum" in gravibus faciendis, et hoc esse in presenti et etiam in futuro, si quid evenerit [...] <sup>6</sup>Velut in Statio de Corebo quodam legitur, qui monstrum quoddam ab Apolline immissum interfecit, propter quod Apollo magnam cladem in cunctum populum immisit; tandem ab oraculo responsum est ut si ille, qui monstrum interfecerat, ad supplicium daretur, clades cessaret. Corebus, hoc audito, patienti animo propter salutem omnium supplicium subire paratus fuit. Quam magnificentiam animi Phebus videns, iuveni indulsit. <sup>7</sup>Materia est ab habitu [...]

In the presence of such relevant and innovative quotations - which show once more in Menegaldus a real, modern awareness of possible 'intertextual' links between two different *auctores* - one could wonder whether he gained resonance among his followers within the *lectura Ciceronis*, or not. Our knowledge is certainly limited by the lack of editions; but there is something new we can definitely tell.

Unfortunately we must here set printed editions aside<sup>28</sup>, and start once again to look up in the MSS. So far it is possible to determine that among the voices which at that time read the *Rhetorica ad Herennium* – the first commentators ever of the *Rhetorica nova*, so successful in the Middle Ages – master William (of Champeaux?), the first and more accurate of Menegaldus' followers, surely repeats the quotation of Coroebus in the

<sup>26</sup> Bognini 2015, 61-62.

<sup>27</sup> Bognini 2015, 154-155. Quotations from Cic. *inv.* follow here Stroebel 1915.

<sup>28</sup> Since in this passage the commentary by Thierry of Chartres (roughly 1130) is no longer readable: Fredborg 1988, 272; and 171, where it's evident that no classical quotations are used nor in Thierry's glosses to Cicero's treatment of *conquestio* (*inv.* I 56,109), which seem really poor and below Menegaldus' lesson.



commentary on Cic. *inv., ad l.* (very briefly: *sicut de Corebo legitur*)<sup>29</sup>, but in the (short) explanation of *rhet. Her.* II 31,50 does not say a word about Chremes, Myrrhina, or Coreobus<sup>30</sup>; nor does master Odalricus of Reims (end 11<sup>th</sup> – beginning 12<sup>th</sup> c.)<sup>31</sup>.

Only the still anonymous, and equally unpublished, commentary now kept in the above mentioned MS. Trier, Bistumsarchiv, Abt. 95, Nr. 18, c. XII<sup>2</sup>, focus, with many details, on Corebus (f. 137va)<sup>32</sup>:

“Si ostendemus animum nostrum fortem” id est intimidum contra adversa, “patientem futurum” omnium “incommodorum”, quecumque possint evenire. Sicut ille iuvenis in Statio, scilicet Chorebus, assistens in templo Phebi dixit “si minor tibi iactura <de> <Ina>chiis [quam] hominibus quam de monstis [nostris T], o Phebe, ecce adsum”. Ecce per hoc quod ille dedit se et ostendit intimidum et fortem, bene commovet Phebum ad misericordiam: id est, statim condonavit ei Phebus quicquid contra eum peccaverat. Locus est ab habitu per hoc quod dicit “fortem, impatientem incommodorum”.

The explanation is here clearly more developed than the quick hint in Menegaldus *ad l.* (= Munich MS.), but no doubt totally different from the description of Menegaldus’ glosses on *De invention.* The latter text seems written in a different, more elegant style (with *e.g.* dependent conditional clause), while Trier MS. appears to be paratactic and simple, using the direct speech and features as *ecce* (both quite uncommon in Menegaldus)<sup>33</sup>. Yet the ‘Trier master’ claims attention, since he has correct awareness of Statius’ context: of which he reports the image of Coroebus who seats in Apollo’s temple (*Theb.* I 641-642 *Cirrhæi in limine templi / constitit*)<sup>34</sup> and speaks directly to the god (*Theb.* I 643-644 *non missus, Thybraeae, tuos supplexve penates / advenio*), the precise term *iactura* in the sense of ‘loss’ of men (*Theb.* I 648-650 *quod si monstra effera magnis / cara adeo superis, iacturaque vilior orbi / mors hominum [...]*), and the reference to the

<sup>29</sup> See MSS. V = Città del Vaticano, BAV, Borgh. lat. 57, f. 78vb, and Y = York, Minster Library, XVI.M.7, f. 28rb; previously see Dickey 1968, 12 and Ward 1995, 139 and n. 286. About William see Bognini 2015, with literature; and Ward 2015.

<sup>30</sup> It is enough here the mention of MS. Y = York, Minster Library, XVI.M.7, f. 57bisva: “*Misericordia*”. *Hic agit de conquestione, de qua quia sufficienter supra dixit, pauca ponit [...]*, without other relevant comparisons with Menegaldus’ glosses in MS. M.

<sup>31</sup> Trier, Stadtbibliothek, 1032 / 32 8°, sec. XII, f. 157r-171v (here f. 163, end of page, where only *Misericordia commovebitur* is glossed); the commentary stops at *rhet. Her.* IV 54,67 *salsamentarii* (f. 171v). For literature about Odalricus and this MS. see below (§ 2).

<sup>32</sup> About the whole, complicated question related to the rhetorical commentaries kept by this MS. see now Bognini 2015, *passim*. For transcription standards see above, n. 21.

<sup>33</sup> About other differences between Menegaldus and Trier MS. see again Bognini 2015, XCIIff.

<sup>34</sup> I read *Thebaid*’s text in the edition of Klotz–Klunnert 1973.

Argives as *Inachii* (*Theb.* I 660-661 *pallidus Inachiis qui desuper imminet Argis / dum morior, dispelle globum*), although in the strange (trivialized?) reading *Chii* instead of *Inachii* (as one can see above, the whole passage, spoiled by many errors, is to correct).

Careful and complete research has still to be undertaken about the relationships between Menegaldus and the information we find in Trier MS.; but in any case we are now discovering how the story of the young and brave Coroebus, hitherto lacking a proper *narratio* in literature, had between 11<sup>th</sup> and 12<sup>th</sup> c. a remarkable flourishing within the rhetorical teaching of *conquestio* - not to mention two additional witnesses from 12<sup>th</sup> c. (both without rhetorical implications): the large glosses on Statius' passage attributed to the brilliant Hilarius of Orléans<sup>35</sup> and the work of his pupil Arnulf on the *Bellum civile*, who, commenting Lucan. V 110-111 *resolvit / aera tabificum* (general hint to the heavenly power to heal a pestilence), quotes exactly Coroebus as example of human sacrifice used to stop an outbreak of plague<sup>36</sup>.

It is difficult at this point to identify who was at the origin of the link between Coroebus and commentaries on classical rhetoric: perhaps Menegaldus, whose lesson was surely followed by William, and could have inspired the overall re-reading of Trier anonymous too. Nevertheless we'll be able to try answering only after a more detailed survey on the latter and generally on these first 'modern' rhetorical commentaries.

## 2. Skills in deceiving: *Sinon and Sulla (and Volux)*

The other passage which deeply interests memories about classical characters comes from *rhēt. Her.* III 2,3: the treatment of the *utilitas* within the rhetorical speeches, divided into *tuta* and *honesta*, the former of which includes might (*vis*) and craft (*dolus*). Here is the commentary of Menegaldus in *rhēt. Her.* III 2,3 *Dolus consumitur in pecunia, pollicitatione, dissimulatione, maturatione, mentitione et ceteris rebus de quibus magis idoneo tempore loquemur, si quando de re militari aut de administratione rei publicae scribere velimus* (M, f. 10v):

[...]“maturationes”, ut quando incautos preoccupare <festinamus?><sup>37</sup>; “<mentiti>ones”, ut Sinon, qui per mendata sua Troianos decepit [Verg. *Aen.* II 57-104]; vel

<sup>35</sup> See MS. Berlin, SB, lat. fol. 34, f. 91r-va; for the *iactura* at v. 649 see f. 91va: “*iactura vi(lior) or(bi)*” *id est si est vilius dampnum in orbe mori homines quam monstrum; vel “orbi” id est diis, qui sunt dignior pars orbis, vel quia habent sperica corpora*. About this MS. and Hilarius' glosses on Statius: de Angelis 1997 (= de Angelis 2011, 151-212) and Invernizzi 2012. Nor Lactantius Placidus *ad l.* shows any connection between Coroebus and rhetorical *conquestio*: Sweeney 1997, 77-80.

<sup>36</sup> Marti 1958, 264. For Lucan's text: Shackleton Bailey 1988.

<sup>37</sup> See below the parallel passage in master Odalricus, who could suggest this integration.

“mentiti<ones>”, <ut quando fortiter f>acta<sup>38</sup> et in quibus prospere cessit commemoramus, quod Silla apud Salustium <fecit>, <cum milites> trepidarent filio Bochi adventante [*Jug.* 105-107].

The mention of Sinon as liar who can build a proper rhetorical speech for his own *utilitas* surely comes from late ancient commentaries. So Servius in *Aen.* II 79-80, who charges Sinon with a mocking way of talk (*oratio diasyrtica*)<sup>39</sup>; and likewise Grillius in his commentary on the *De inventione*: where Cicero deals with the *insinuatio*, he creates an explanation made up of a real ‘collage’ of parts taken from Sinon’s speech (Grill. *rhet.* I 15,20 *insinuatio est oratio cum quadam dissimulatione aut circuitione*)<sup>40</sup>.

Sallust’s memory is instead really original and at first glimpse not so easy to understand, for in fact in the classical text we don’t see anything about Sulla’s lies; and moreover in Sallust the convincing speech of Sulla to his scared soldiers is placed not during the messy attack of Volux, Bochas’ son (*Jug.* 105, 3-5), as Menegaldus seems to tell us, but after a sudden raid of the terrible Iugurtha (*Jug.* 106, 5-6; 107, 1)<sup>41</sup>:

105. [...] 3. Sed in itinere quinto denique die Volux, filius Bocchi, repente in campis patentibus cum mille non amplius equitibus sese ostendit, qui temere et effuse euntes Sullae aliisque omnibus et numerum amplio rem vero et hostilem metum efficiebant. 4. Igitur se quisque expedire, arma atque tela temptare, intendere; timor aliquantus, sed spes amplior, quippe victoribus et advorsum eos, quos saepe vicerant. 5. Interim equites exploratum praemissi rem, uti erat, quietam nuntiant. [...] 106. [...] 5. Iamque nocturno itinere fessis omnibus Sulla pariter cum ortu solis castra metabatur, quom equites Mauri nuntiant Iugurtham circiter duum milium intervallo ante consedis. 6. Quod postquam auditum est, tum vero ingens metus nostros invadit; credere se proditos a Voluce et insidiis circumventos. Ac fuere qui dicerent manu vindicandum neque apud illum tantum scelus inultum relinquendum.

107. At Sulla, quamquam eadem existumabat, tamen ab iniuriam Maurum prohibet. Suos hortatur, uti fortem animum gererent: saepe antea a paucis strenuis advorsum multitudinem bene pugnatum; quanto sibi in proelio minus peperissent, tanto tutiores fore; [...]

We have thus to conclude that, according to Menegaldus, this could have been a particular kind of *mentitio*: namely the fact that Sulla calms his soldiers by telling them

<sup>38</sup> See n. 37.

<sup>39</sup> [...] *notandum quia omnis Sinonis oratio diasyrtica est: nam et negotium exprimit, et Troianorum insultat stultitiae, ut hoc loco*: ed. Thilo - Hagen 1881-1887, vol. I, 320.

<sup>40</sup> Ed. Jakobi 2002, 88-90; for Grillius’ transmission see also: Jakobi 2005.

<sup>41</sup> Text according to Kurfess 1972. Literature about Sallust’s *Fortleben* in Bognini 2012.

that they had already won against the people of Mauretania. Certainly in that moment it was not so true that Romans could be better than Mauri: it was only the *utilitas* of Sulla, who wanted them to be quiet and face the enemies in the best possible way. If we trust this interpretation, Menegaldus' *ut quando fortiter facta et in quibus prospere cessit commemoramus* could recall Sallust's *saepe antea a paucis strenuis advorsum multitudinem bene pugnatum*.

It is moreover worth noticing that both quotations have been perhaps stimulated in Menegaldus by the pseudo-ciceronian context itself, who makes explicit allusion to situations *de re militari*, exactly as we see in the Trojan or Jugurthine war, respectively illustrated by Virgil and Sallust.

Here too, we find relevant comparisons with Menegaldus' glosses on Cic. *inv.*: whose deep passion for Sallust and his characters (by far the most quoted classical feature in the whole commentary) has been demonstrated - and can now see Sulla and Volux join the long gallery where Catilina and Lentulus, Caesar and Cato, Atherbal and Bomilcar are already depicted<sup>42</sup>. As for Sinon, nor here does Menegaldus forget about him, as we see in the glosses on Cic. *inv.* II 58,176 *Affectio est quaedam ex tempore aut ex negotiorum eventu aut administratione [...] commutatio rerum [...] ut ad hostes transire turpe videatur esse, at non illo animo quo Ulixes transiit*<sup>43</sup>:

[...] <sup>3</sup>Quod fit "ex tempore", "ex eventu negotiorum", "ex administratione" et "ex studio hominum": "ex tempore", veluti patrimonium vendere turpe est <et> inutile, sed non si quis tempore maxime famis hoc faciat, ut familiam pascat; "ex eventu negotiorum", veluti inutile et turpe est magnam pecuniam negligere, sed non eo animo, id est ea affectione, qua Aristippus, qui propter socios liberandos ut navim alleviaret totum aurum, quod in ea habuit, in mare proiecit [Hor. *sat.* II 3,100-102]; "ex administratione", veluti de Sinone apud Virgilium, qui administravit ut ligaretur, et quasi ad suspendium pararetur: que omnia libero viro essent inhonesta, nisi ea affectione faceret, ut patrie prodesset.

Yet this gloss diverges from many others about Sinon, since it places him in a different, perhaps more favourable light, for the Greek traitor, together with Ulysses and Aristippus<sup>44</sup>, is here introduced as example of *affectio*: namely one of the *attributa personis* within the *confirmatio*, fourth part of the rhetorical speech. Consequently we have to see here a more human side of Sinon: the attachment to his homeland, who brings him to lie and to face trouble in order to be decisive for the Greeks against the Trojans.

<sup>42</sup> Bognini 2012 (for wide commentary); Bognini 2015 (for the critical edition).

<sup>43</sup> Bognini 2015, 268.

<sup>44</sup> Conversely Thierry of Chartres *ad l.* will oddly keep Menegaldus' references to Ulysses and Aristippus, omitting the mention of Sinon: Fredborg 1988, 215, ll. 24-29.

For reactions to Sinon and Sulla too, we can find intriguing comparisons with other masters of that time. The most astonishing stands out in the commentary of Odalricus of Reims to the *Rhetorica ad Herennium*, for his gloss *ad l.* is particularly similar to the one left by Menegaldus, as proves evidence in MS. TR = Trier, Stadtbibliothek, 1082 / 32, 8<sup>o</sup>-IV, XII c., Germany (f. 163v)<sup>45</sup>:

[...] “maturationes”, quando festinant incautos preoccupare; “mentitiones”, ut Sinon [Symon TR], qui Troianis adeo mentitus est; vel rationes (?), quia fortiter ante facta † et in quibus feliciter accidit commemorant, ut Silla apud Salustium, cum Volux filius Bochi adventaret et milites admodum trepidarent, fecit.

The likeness of the two commentaries is amazing here, as we can better appreciate in the following comparison, which shows how much the conjectures in Menegaldus’ text owe to Odalricus:

Menegaldi <i>in rhet. Her.</i> III 2,3	Odalrici Remensis <i>ad l.</i>
[...] “maturationes”, ut quando incautos preoccupare <festinamus?>; “<mentiti>ones”, ut Sinon, qui per mendata sua Troianos decepit, vel “mentiti<ones>”, <ut quando fortiter f>acta et in quibus prospere cessit commemoramus, quod Silla apud Salustium <fecit>, <cum milites> trepidarent filio Bochi adventante.	[...] “maturationes”, quando festinant incautos preoccupare; “mentitiones”, ut Sinon [Symon TR], qui Troianis adeo mentitus est; vel rationes (?), quia fortiter ante facta † et in quibus feliciter accidit commemorant, ut Silla apud Salustium, cum Volux filius Bochi adventaret et milites admodum trepidarent, fecit.

I cannot, at the moment, go beyond this, for Odalricus of Reims was active at the end of 11<sup>th</sup> - beginning of the 12<sup>th</sup> c.<sup>46</sup>; and thus the two masters are really near, at least chronologically. Only a critical edition of both commentaries, together with a proper comparison, will be perhaps able to go on unravelling the relationships between these real pioneers in the field of rhetorical studies.

Other commentaries I could consult are by far less interesting: master William as usual only repeats the mention of Sinon in both commentaries<sup>47</sup>, whereas Thierry of Chartres does not show classical quotations *ad l.*<sup>48</sup>. As for the glosses of MS. Trier, Bistumsarchiv,

<sup>45</sup> The MS. is an interesting *recueil factice* with 3 *ex libris* coming from Koblenz (f. 77v and 114r; 156v); our commentary builds the fourth section of MS. (f. 157r-171v): see Munk Olsen 1982-1985, vol. I, 329. About Odalricus: Ward 2015, 31-32; Ward 2006, 72; and Ward 1995, 137, 165-166, 184, 220-223.

<sup>46</sup> On the studies about *trivium* at the Reims school: Williams 1954.

<sup>47</sup> See *e.g.* MS. Y = York, Minster Library, XVI.M.7, f. 51ra; 58ra.

<sup>48</sup> But he keeps a place for Sinon in the commentary on Cic. *inv.* I 17,24 (as ‘usual’ example of *dissimulation*: Fredborg 1988, 277, 32-42 and 115, 7-13, where Sinon appears among the cases of

Abt. 95, Nr. 18, they do not recall by name either Sinon or Sulla, illustrating through a quite different exposition and yet showing affinities with both Menegaldus and Odalricus (f. 138va):

“Mentione” pro mendatio, id est mentimur [metamur T] nos esse amicos eorum, et hac astutia, quia putabunt nos esse eorum, capiemus eos; vel “menti<ti>one”<sup>49</sup> pro memoria, ut dicamus commemorando quod, cum <cum> paucis quondam vicimus illos et illos, tum multo facilius cum plures habeamus vicemus istos.

The first part of the gloss could be an echo of the episode of Sinon; and the second part of the gloss could as well be a memory of the teaching we see in Menegaldus and Odalricus: not only in the repetition of verb *commemorare*, but also – and especially – in the description of the military strategy, who could be a general echo of the more specific Sallust’s context we outlined above. But here too (as we underlined above for Coroebus), the problem of the relationships between the ‘Trier master’ and other commentaries deserves further investigations, because the words we read in the Trier MS. (last sentence: <cum> *paucis quondam vicimus illos et illos*) are not so far from Sallust’s *saepe antea a paucis strenuis advorsum multitudinem bene pugnatum* in Sulla’s speech to soldiers (*Iug.* 107, 1; see above).

### Conclusion

To sum up, it is possible to conclude that the glosses published here for the first time and in detail commented could contribute to the enhancement of research in many directions: first of all by offering scholars a glance at the dawn of the long-lasting *lectura* on the *Rhetorica nova* – hitherto dark indeed; then by the providing classical tradition with new episodes of many characters’ success; and finally, on a wider scale, by proposing new textual evidence about the scholastic roots of what we usually call the ‘renaissance of the 12<sup>th</sup> century’ – about which we still have so much to read.

---

*insinuat*o (*insinuat*io *benivolentiae a nostra persona*, since he deceives enemies while telling them something they find right): *Deinde dissimulatione defensionis velut Sinon apud Vergilium defensionem suam dissimulat et tamen, postquam vidit auditores mitigatos, coepit pedetemptim dicere ‘mortem meam volet Ulixes’. Dicit etiam idem Sinon facta Graecorum, quae Troianis displicebant, sibi quoque indigna videri, id est displicere. Et haec dissimulatio est insinuat*io *benivolentiae a nostra persona*. Which could come from Grillius, who had quoted Sinon exactly within the treatment of *insinuat*io (see above).

<sup>49</sup> In fact one should accept *mentione*, which belongs to the tradition of the *rhet. Her.*: see Marx 1894, 257, *in app.*

## BIBLIOGRAPHY

de Angelis 1997

V.de Angelis, *I commenti medievali alla Tebaide di Stazio: Anselmo di Laon, Goffredo Babione, Ilario d'Orléans*, in N.Mann – B.Munk Olsen (ed.), *Medieval and Renaissance Scholarship*. «Proceedings of the Second European Science Foundation. Workshop on the Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance (London, The Warburg Institute, 27-28 November 1992)», Leiden 1997, 75-136.

de Angelis 2011

V.de Angelis, *Scritti di filologia medievale e umanistica*, a cura di F.Bognini – M.P.Bologna, Napoli 2011.

Bognini 2008a

Alberico di Montecassino, *Breviarium de dictamine*, ed. F.Bognini, Firenze 2008.

Bognini 2008b

F. Bognini, *La Rhetorica ad Herennium nel Breviarium di Alberico di Montecassino*, in G.Zanetto – S.Martinelli Tempesta – M.Ornaghi (ed.), *Nova vestigia antiquitatis*, Milano 2008, 3-26.

Bognini 2008c

F.Bognini, *Un ignoto frammento ortografico dell'ars conservata nel ms. Bergamo, Biblioteca Civica, MA 144*, «Acme» LXI/1 (2008), 337-349.

Bognini 2012

F.Bognini, *Luoghi sallustiani a chiosa del De inventione nel commento del magister Menegaldus (sec. XI)*, in M.P.Bologna – M.Ornaghi (ed.), *Novissima studia. Dieci anni di antichistica milanese*. «Atti dei Seminari di Dipartimento 2011», Milano 2012, 223-247.

Bognini 2014

F.Bognini, *Per il commento al De inventione del magister Menegaldus*, in E.D'Angelo – J.Ziolkowski (ed.), *Auctor et auctoritas in Medii Aevi Latinis litteris*. «Atti del VI Convegno dell'Internationales Mittellateinerkomitee (Napoli-Benevento, 10-14 novembre 2010)», Firenze 2014, 101-117.

Bognini 2015

Menegaldi in *Ciceronis Rhetorica glose*, ed. F.Bognini, Firenze 2015.

Courcelle 1955

P.Courcelle, *Pages inédites de Grillius sur le De inventione*, «Revue de philologie» XXIX (1955), 34-38.

Cox – Ward 2006

V.Cox – J.O. Ward (ed.), *The Rhetoric of Cicero in Its Medieval and Early Renaissance Commentary Tradition*, Leiden-Boston 2006.

CTC 1960-

*Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Trans-*

- lations and Commentaries. Annotated Lists and Guides*, Washington 1960-2011; Toronto 2014-
- Dickey 1968  
M.Dickey, *Some Commentaries on the De inventione and Ad Herennium of the Eleventh and Early Twelfth Centuries*, «Medieval and Renaissance Studies» VI (1968), 1-41.
- Donavin – Stodola 2015  
G.Donavin – D.Stodola (ed.), *Public Declamations. Essays on Medieval Rhetoric, Education and Letters in Honor of Martin Camargo*, Turnhout 2015.
- Fredborg 1988  
*The Latin Rhetorical Commentaries by Thierry of Chartres*, ed. by K.M.Fredborg, Toronto 1988.
- Hauke 1994  
H.Hauke, *Katalog der lateinischen Fragmente der Bayerischen Staatsbibliothek München. I. Clm 29202-29311*, Wiesbaden 1994.
- Hauke 2001  
H.Hauke, *Katalog der lateinischen Fragmente der Bayerischen Staatsbibliothek München. II. Clm 29315-29520*, Wiesbaden 2001.
- Hauke – Ikas 2013  
H.Hauke – W.V.Ikas, *Katalog der lateinischen Fragmente der Bayerischen Staatsbibliothek München. III. Clm 29550-29990*, Wiesbaden 2013.
- Invernizzi 2012  
S.Invernizzi, *Presenze ovidiane nelle 'glose' alla Tebaide ascritte a Ilario d'Orléans*, in F.Bognini (ed.), *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, Pisa 2012, 473-494.
- Jakobi 2002  
Grillius, *Commentum in Ciceronis Rhetorica*, ed. R.Jakobi, Monachii et Lipsiae 2002.
- Jakobi 2005  
R.Jakobi, *Grillius: Überlieferung und Kommentar*, Berlin-New York 2005.
- Kauer – Lindsay 1926  
P.Terenti Afri *Comoediae*, rec. R.Kauer – W.M. Lindsay, Oxonii 1926.
- Klotz – Klinnert 1973  
P.Papini Stati *Thebais*, ed. A.Klotz, ed. correctioem curavit T.C.Klinnert, Leipzig 1973.
- Kurfess 1972  
C.Sallusti Crispi *Catilina. Iugurtha. Fragmenta ampliora*, ed. A.Kurfess, Leipzig 1972<sup>3</sup>.
- Marti 1958  
Arnulfi Aurelianensis *Glosule super Lucanum*, ed. B.M.Marti, Roma 1958.
- Marx 1894  
*Incerti auctoris de ratione dicendi ad C. Herennium libri IV*, ed. F.Marx, Lipsiae 1894.



Munk Olsen 1982-1985

B.Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, I-II. *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècles*, Paris 1982-1985.

Munk Olsen 1987

B.Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, III.1. *Les classiques dans les bibliothèques médiévales*, Paris 1987.

Munk Olsen 1989

B.Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, III.2. *Adenda et corrigenda. Tables*, Paris 1989.

Munk Olsen 2009

B.Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, IV.1. *La réception de la littérature classique: travaux philologiques*, Paris 2009.

Munk Olsen 2014

B.Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, IV.2. *La réception de la littérature classique: manuscrits et textes*, Paris 2014.

Shackleton Bailey 1988

M.Annaci Lucani *De bello civili libri X*, ed. D.R.Shackleton Bailey, Stutgardiae 1988.

Stroebel 1915

M.Tulli Ciceronis *scripta quae manserunt omnia*, II. *Rhetorici libri duo qui vocantur de inventione*, rec. E. Stroebel, Stutgardiae 1915.

Sweeney 1997

Lactantii Placidi *in Statii Thebaida commentum*, I, rec. R.D.Sweeney, Stutgardiae et Lipsiae 1997.

Thilo – Hagen 1881-1887

Servii grammatici *qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, rec. G.Thilo – H.Hagen, Lipsiae 1881-1887.

Villa 1984

C.Villa, *La 'lectura Terentii'*, I. *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova 1984.

Ward 1995

J.O.Ward, *Ciceronian Rhetoric in Treatise, Scholion and Commentary*, Turnhout 1995.

Ward 2001

J.O.Ward, *Rhetorical Theory and the Rise and Decline of "Dictamen" in the Middle Ages and Early Renaissance*, «Rhetorica» XIX (2001), 175-223.

Ward 2006

J.O.Ward, *The Medieval and Early Renaissance Study of Cicero's De inventione and the Rhetorica ad Herennium: Commentaries and Contexts*, in Cox – Ward 2006, 3-75.

Ward 2015

J.O.Ward, *Master William of Champeaux and Some Other Early Commentators on the Pseudo-Ciceronian Rhetorica ad Herennium*, in Donavin – Stodola 2015, 21-44.

Wessner 1905

Aeli Donati *Commentum Terenti*, II, rec. P.Wessner, Stutgardiae 1905.

Williams 1954

J.R.Williams, *The Cathedral School of Rheims in the Eleventh Century*, «Speculum» XXIX (1954), 661-77.

Woods 2002

M.C.Woods, *Weeping for Dido. Epilogue on a Premodern Rhetorical Exercise in the Postmodern Classroom*, in C.D.Lanham (ed.), *Latin Grammar and Rhetoric. From Classical Theory to Medieval Practice*, London-New York 2002, 284-294.

Woods 2009a

M.C.Woods, *Rhetoric, Gender, and the Literary Arts: Classical Speeches in the Schoolroom*, «New Medieval Literatures» XI (2009), 113-132.

Woods 2009b

M.C.Woods, *The Classroom as Courtroom: Cicero's Attributes of Persons and the Interpretation of Classical Literary Characters in the Renaissance*, in *Cicerone e il diritto nella storia d'Europa*. «Atti del XIII Colloquium Tullianum (Milano, 27-29 marzo 2008)», «Ciceroniana» XIII (2009), 203-216.

Woods 2010

M.C.Woods, *Classroom Commentaries. Teaching the Poetria nova across Medieval and Renaissance Europe*, Columbus (Ohio) 2010.

Woods 2015

M.C.Woods, *Performing Dido*, in Donavin – Stodola 2015, 253-265.

RODRIGO FURTADO

The *Chronica Prophetica* in MS. Madrid, RAH Aem. 78\*

Manuscript Madrid, *RAH Aem. 78* is usually referred to as codex Rotensis<sup>1</sup>. It is formed of two distinct parts. The second part (ff. 156-232) was copied at the beginning of the 11<sup>th</sup> century, probably in Najera, where the court of Sancho III, the Great, king of Pamplona, was usually to be found. However, these 77 folios never formed an independent codex, but were added to a late 10<sup>th</sup> century copy of Orosius' *Historiae* (ff. 1-155): the first objective was surely to have in Najera a broad collection of renowned historical works, together with some more recent anonymous and smaller texts<sup>2</sup>. According to José María Lacarra, at least three different hands worked on the copy of the second part, including, so it seems, one of the hands that had earlier copied Orosius' *Historiae*<sup>3</sup>. This indicates that the whole codex was prepared in the same production center.

The second part of Madrid, *RAH Aem. 78* contains a highly diverse set of texts. At first glance, it is hard to find any structure in it. It seems that a copyist was simply copying the texts he found. I will study here only ff. 156r-189va, where a set of texts was copied, forming, so I intend to show, a recognizable independent unit. These are the texts that one can read here:

a) *Historia Wandalorum* by Isidore of Seville (CPL 1204) (f. 156r-157v): rub. *Incipit Vbandalorum regnum*; inc. *Era CCCCXLIII. Ante bie<n>nium inrumptionis Rome urbis*. f. 157v: expl. *Era DLXIII. Quod permisit CXIII annis a Gunderico rege usque ad Gilimiri interitum*<sup>4</sup>;

b) *Historia Sueuorum* by Isidore of Seville (CPL 1204) (f. 157v-159r): rub. *incipit Sueuorum*; inc. *Era DCCCXLVI. Sueui principe Ermirico cum Alanis et Vuandalis*<sup>5</sup>; f. 159r: expl. *regnum autem Sueuorum deletum in Gotis transfertur. Quod mansisse CLXXVII annis scribitur*<sup>5</sup>;

---

\* I am most grateful to Dr. Barry Taylor for the revision of the English version of this text.

<sup>1</sup> Barrau-Dihigo 1921; García Villada 1928; Lacarra 1945; Gil 1971; Díaz y Díaz 1991<sup>2</sup>, 32-42; Ruíz García 1997, 395-405; Martín Duque 2003; Carlos Villamarín 2008a; Carlos Villamarín 2008b; Carlos Villamarín 2011.

<sup>2</sup> Díaz 1991<sup>2</sup>, 34-35.

<sup>3</sup> Lacarra 1945, 197.

<sup>4</sup> Ed. Rodríguez Alonso 1975. See also Martín 2004 (an amplified version of Martín 2005); Furtado 2014.

<sup>5</sup> See note 4.

c) *Chronica* by Isidore of Seville (CPL 1205) (f. 159r-167r): rub. *Incipit cronica Isidori iunioris*; inc. *sex diebus rerum omnium creaturam deus formavit*; f. 167r. expl. *quisque de seculo migrat tunc illi consumatio saeculi est*<sup>6</sup>. Between f. 161r-166v the text is displayed in two columns without an obvious reason;

d) *Historia Gothorum* by Isidore of Seville (CPL 1204) (f. 167r-176r): inc. *Scitote Gotorum antiquissimam esse gentem quorum origine quidam de Magog Iafeth filio suspicantur*; expl. *Computatis igitur Gotorum regnum a temporibus ab exordio Tanarici regis usque ad gloriosissimi Vintilani principis regnum Gotorum per annos CCLIII deo fabente repperitur esse porrectum*<sup>7</sup>;

e) *Recapitulatio* by Isidore of Seville (CPL 1204) (f. 176r-v): rub.: *Recapitulatio* [sic]; *Goti de Magog Iafet filio orti cum Scitis una prouantur origine sati*; f. 176v: expl. *quibus seruire toth gentes et ipsam Spaniam uidet. Finit*<sup>8</sup>;

f) *Apocalypsis* of pseudo-Methodius of Patara [*excerpta*] (ed. Aerts-Kortekaas, 1998) (f. 177r-v): rub. *Item in Alexander* [sic]; inc. *Ad ubi sopitus est quartus millesimus annus*; expl. *qui incluse sunt intrinsecus porte Aquilonis. Finis*<sup>9</sup>. Only five lines were copied in f. 177v. The rest of the folio was left blank;

g) *Chronica Adefonsi III*, 'Rotensis' version (Díaz 519) (f. 178r-185r): rub. *Incipit cronica Visegotorum a tempore Bambani regis usque nunc in tempore gloriosi Ordoni regis diue memorie Adefonsi regis filio collecta*; inc. *Recesuindus Gotorum rex ab urbe Toletu egrediens*; f. 185r: expl. *Era DCCCCIII Hordinio defuncto Adefonso filio eius successit in regnum*<sup>10</sup>. In f. 185r, only four lines were copied. The rest of the folio was left blank;

h) rub. *Tultu sceptru de libro domini Metobii* (ed. Díaz; Gil) (f. 185v); inc. *Papa Osius episcopus dum angelum Domini nostri uidisset ad se loquentem*; expl. *omnes in errore conuersi sunt et eos qui persuasione suaserunt manipula incendii nuncupantur*<sup>11</sup>;

i) rub. *Incipit dicta de Ezeielis profete quod inuenimus in libro Pariticino* (Díaz 521) (f. 186r-187r); inc. *<F>actum est uerbum domini ad Ezeiel dicens*; expl. *tantam inimicorum tabescit ludibriosa calamitas*<sup>12</sup>;

j) rub. *Incipit genologia Sarrazenorum* (Díaz 522) (f. 187r): inc. *Sarrazeni peruerse putant esse ex Sarra*; expl. *Mohamad genuit Almundar et Abdalla*<sup>13</sup>. The list is arranged in two columns.

<sup>6</sup>Ed. Martín 2003. See also Galán Sánchez 1994, 175-208.

<sup>7</sup>See note 4.

<sup>8</sup>See note 4.

<sup>9</sup>Ed. Aerts-Kortekaas 1998. See also Vázquez de Parga 1971; Carlos Villamarín 2008a.

<sup>10</sup>Ed. Prelog 1980; Gil - Moralejo - Ruíz 1985; Bonnaz 1987. See also Gómez Moreno 1932.

<sup>11</sup>Ed. Gil 1973, 709-710. See also Díaz 1970a, 160-162; González Muñoz 2013.

<sup>12</sup>Ed. Gil - Moralejo - Ruíz 1985; Bonnaz 1987. See also Gómez Moreno 1932; Gil 1978-1979, 64-72; García Moreno 2014, 211-212.

<sup>13</sup>See note 12.

k) rub. *Incipit storia de Mahometh* (f. 187r-188r): inc. *Exortum est Mahomet ere-siarches tempore Eraclii imperatoris*; expl. *mortuus est et sepultus in infernum in secula seculorum amen*<sup>14</sup>;

l) rub. *Ratio Sarracenorum de sua ingressione in Spania* (Díaz 523) (f. 188v): inc. *Ruderico regnante Gotis Spanie*; expl. *Ispania ruit anno Gotorum CCCLXXX*<sup>15</sup>;

m) rub. *De Goti qui remanserint ciuitates Ispaniensis* (Díaz 524) (f. 188v-189ra): inc. *Quod uero iam supradicto superatus Ruderico regis Spanie*; expl. *ipsi quoque sunt serui armis conquisiti*<sup>16</sup>;

n) *Laterculus* of the Muslim governors (f. 189ra-b): inc. *Supradictus quidem Muza ibin Nuzair*; expl. *Fiunt sub anni XXVII menses XI*<sup>17</sup>;

o) *Laterculus* of the Emirs of Cordoba (f. 189rb): rub. *Item reges qui regnaberunt in Spania ex origine Ismaelitarum Beni Umeie*; inc. *Iuzif reganuit annos XI*; expl. *Sunt omnes Arabum in Spania annos CLXVIII menses V*<sup>18</sup>;

p) Conclusion (f. 189rb-va): inc. *Remanent usque ad diem sancti Martini*; expl. *ipse qui uiuit et regnat in secula seculorum amen*<sup>19</sup>.

1. The last texts in the list (i-p) were edited by Manuel Gómez Moreno in 1932 with a somewhat significant title: *Chronica Prophetica*.<sup>20</sup> Many of these texts were also copied together in at least four other manuscripts prior to 1200: Madrid, *RAH Aem.* 39, Part II, San Millán de la Cogolla, 2/2 10<sup>th</sup> c., f. 256va-258ra; El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo, d.I.2, Albelda, 976, f. 242rb-vb, 247v-248r; Madrid, BN 1358, San Juan Bautista de Corias, 1160-1188, f. 25va-27vb;<sup>21</sup> and Madrid, BN 8831, Aragon, end of the 11<sup>th</sup> c. – beginning of the 12<sup>th</sup> c., f. 164r-165r.

The latter is a copy of a lost manuscript close to the codex Rotensis.<sup>22</sup>

<sup>14</sup>Ed. Díaz 1970, 150-159. Díaz 1970; García Moreno 2004, 247-271; id. 2005a, 14-20.

<sup>15</sup>See note 12.

<sup>16</sup>See note 12. About this text, see also Martín Duque 2003, 232, n. 33; García Moreno 2014, 214-217.

<sup>17</sup>See note 12.

<sup>18</sup>See note 12.

<sup>19</sup>See note 12.

<sup>20</sup>Gómez Moreno 1932, 574-581; 588-589; 622-628 (ed.).

<sup>21</sup>Madrid, BN 2805, Santiago de Compostela, 12<sup>th</sup> c. *ex.*, f. 32v-36r, seems to be a copy of Madrid, BN 1358. See Rodríguez Díaz 1998. *Contra* Estévez Sola 1995, LI-LII, who believes that both these manuscripts depend on the same model.

<sup>22</sup>Domínguez Bordona 1929, 181, n. XXIX; Ibars - Ibars 1991, 553-555. Díaz 1970, 399, suggested that this manuscript had a Leonese origin, perhaps from Sahagún or from some of its dependent monasteries.

Texts	Madrid, RAH Aem. 39	Escorial, d.I.2	Madrid, BN 1358	Madrid, BN 8831
<i>Dicta de Ezeielis profete</i> (= i)	f. 257va- 258ra	f. 242va-b	f. 27ra-27vb	[f. 164v-165r]
<i>Genealogia Sarrazenorum</i> (= j)	f. 256va-b	f. 242va	f. 25va-26ra	-
<i>Storia de Mahometh</i> (= k)	-	f. 247v-248r	-	f. 164r-v
<i>Ratio Sarrazenorum</i> (= l)	f. 256vb- 257ra	f. 242rb	f. 26ra-b	-
<i>De Goti qui remanserint</i> (= m)	-	-	-	-
<i>Laterculus</i> of the Muslim governors in Spain (= n)	f. 257ra-b	f. 242rb	f. 26rb-va	-
<i>Laterculus</i> of the Emirs of Cordoba (= o)	f. 257rb-va	f. 242rb-va	f. 26va-27ra	-
Conclusion (= p)	-	-	-	-

As can be easily observed, no manuscript transmits the same texts as the *Rotensis* in the same order. In Madrid, *RAH Aem.* 39, in Escorial d.I.2 and in Madrid, BN 1358, they were copied after the so-called *Chronica Albeldensis*, a collection of texts that was gathered probably still in Oviedo, between 881-883<sup>23</sup>. That is the reason why Juan Gil considered the *Chronica Prophetica* not as an independent collection, but as an appendix of the *Chronica Albeldensis*.

In fact, Gil has argued that in Madrid, *RAH Aem.* 39 and Madrid, BN 1358 the *Chronica Prophetica* forms a coherent sequence with the last texts of the *Albeldensis*: the *Ordines Romanorum regum* (about the Roman empire), *gentis Gothorum* (mainly about Visigothic Spain) and *Gothorum Obetensium regum* (about the Asturian kingdom). After these texts, some copyist added the Umayyad genealogy from Abraham to the prophet Muhammad, then continued until Muhammad I of Córdoba (852-886) (=j); the brief account of the conquest of Spain by the Muslims (*Ratio Sarrazenorum*) (=l); the *Laterculus* of the first Muslim governors of Spain, from Muza bin Nusayr (712-714) to Tuwaba ibn Salama al-Gudami (745-746) (=n)<sup>24</sup>; and the *Laterculus* of the Umayyad emirs of Córdoba, who succeeded them (=o)<sup>25</sup>. The list ends in 883, when

<sup>23</sup> In Madrid, RAH 39 and in Madrid, BN 1358 a final statement dated from 883 was introduced into the *Ordo annorum mundi* of pseudo-Julian of Toledo, one of the texts usually considered as part of the *Chronica Albeldensis* (cf. *Alb.* 9,13-14, ed. Gil.). In both these codices a final computation until 883 was also added in a reckoning of the ages of the world (cf. *Alb.* 9,6, ed. Gil). In these two codices, the *Ordo Gothorum Obetensium regum* was also expanded until the reference to monk Dulcidius' embassy to Cordoba in 883 (cf. *Alb.* 15,13, ed. Gil).

<sup>24</sup> In all versions, Tha'laba ibn Salama al-Amili (742-743) is missing

<sup>25</sup> The compiler was not entirely familiar with the political reality of Southern peninsula: the

emir Muhammad I was in the 32<sup>nd</sup> year of his reign. Finally, there comes an apocryphal prophecy attributed to the prophet Ezekiel<sup>26</sup>, and its interpretation (the *Dicta Ezeielis profete*) (=i). This text announces the end of the Muslim rule in Spain, 170 years after the conquest: *Quia dereliquisti Dominum Deum tuum derelinquam et reddet uicem tibi. Postquam aflixeris eos CLXX tempora, faciet tibi sicut fecisti ei* (*Alb.* 19,2, ed. Gil). Just before, the text had been explicit about the *terminus post quem* for Muslim's expulsion: *die tertio Idus Nouembres incipiunt centesimum septuagesimum [...] in era que nunc discurrit DCCCCXXI* (*Alb.* 18,7, ed. Gil) – according to the prophecy the Muslim rule in Spain would be over after November 11, of the Spanish era of 921 (=883)<sup>27</sup>.

MS. Escorial d.I.2 transmits a shorter and rather different version of the *Albeldensis* collection. The same happens with the *Chronica Prophetica* associated with it: it begins directly with the *Ratio Sarracenorum*. In this manuscript, the compiler pushed the Umayyad genealogy to the end of the collection, after the Laterculus of the emirs of Cordoba and just before the interpretation of Ezekiel's prophecy. Verifying in 976 (when he was copying the manuscript) that the prophecy had not been fulfilled in 883, the copyist added one hundred years to its calculations, bringing the end of Muslim rule in Spain up to 983-984.

Although a few of its very short texts had also been copied in the codex Rotensis, the *Albeldensis* collection was not included here. The *Chronica Prophetica* was. However, the sequence of its texts is now almost entirely new. In the codex Rotensis, the *Chronica Prophetica* begins directly with an extended version of the *Dicta Ezeielis profete*. Only after it the copyist added the remaining short texts that are also in the other manuscripts, together with some new excerpts: first comes the Umayyad genealogy, now extended up to the children of Muhammad I of Córdoba, Al-Mundhir (886-888) and Abdullah (888-912); the *Storia de Mahometh [pseudopropheta]*, which also circulated in Spain as an independent text; the *Ratio Sarracenorum*, here in a considerably expanded version; a short excerpt, *De Goti qui remanserint ciuitates Ispanienses*, which is exclusive to the

---

first name on the Laterculus of the emirs is Yusuf ibn 'Abd al-Rahman al-Fihri (747-756), who was actually the last non Umayyad governor of Spain, defeated by Abd al-Rahman I (756-788), the first emir of Cordoba (who comes second in the list).

<sup>26</sup> Gil 1978-1979, 65-66, and García Moreno 2014, 211-212, defend the African origin of this prophecy.

<sup>27</sup> The last quarter of the 9<sup>th</sup> century was difficult for the Muslims: Ibn Marwan proclaimed independence in Badajoz in 876; by the same time the Banu Qasi recovered their territories in the Ebro and plunged themselves into internal conflicts in 882-883; in the Levant, Umar ibn Hafsun also lead a revolt against the emir. The end of the Muslim rule was also being announced in Mozarabic contexts: Alvarus of Cordoba in 854, referred to a Hebrew text predicting the end of Muslim rule in 870 (García Moreno 2014, 211-212, thinks this is the same prophecy of Ezekiel, yet with another reckoning).

codex Rotensis; the Laterculi of the Muslim governors of Spain and of the emirs of Córdoba; and a conclusion to the collection, which is also exclusive to this codex.

Gil considered that the Rotensis version of the *Prophetica* collection depends on the text copied in Madrid, *RAH Aem.* 39 and Madrid BN 1358. I do not think so.

2. The codex Rotensis includes in the *Chronica Prophetica* many excerpts that do not appear in any other manuscripts:

*α.* In the *Dicta Ezeielis profete*:

*α.1.* (f. 186r) Era CCXLVIII. Egressi sunt Goti de regione sua et peruenerunt in Spania per annos XVII. Era CCLXVI ingressi sunt in Spania. Dominaberunt Spania annis CCCLXXXIII. Era DCCLIII expulsi sunt de regno.

De Iafet nati sunt Goti et Mauri. De Cam nati sunt Filistim et Nebroth qui prius gigans fuit. Post dillubium ipse edificauit ciuitatem Babiloniam et ipse exclusit Assur filius Sem de terra Senar. Tunc fugiens Assur edificauit Ninniue et Boot ciuitates. De stirpe Sem natus est Abraham et semen eius.

This text was copied in the Rotensis version of the *Dicta Ezeielis profete*, right between the transcription of the supposed prophecy of Ezekiel and its interpretation (between *Alb.* 18,8 and *Alb.* 19,1, ed. Gil). It is formed of two short excerpts. The first (*usque ad* «expulsi sunt de regno») appears in many other manuscripts as an introduction to the *Laterculus Ouuetensium* or *Legionensium regum*.<sup>28</sup> The reason why it was detached from this royal list and inserted into the *Dicta Ezeielis* remains obscure. In Madrid, BN 8831, this same excerpt was copied just after the *Storia de Mahometh* (f. 164v), and before excerpt *α.2* (see below) (f. 164v-165r)<sup>29</sup>.

The odd ancestry of the Goths and the Mauri is of uncertain origin. The copyist or his source knew Isidore's reference to the Mauri in the *Etymologiae* (IX 2,18): the Goths called them cousins, because they descended from the Getuli, who in turn descended from the Getae (= Goths). Hence, the Mauri were considered Japheth's descendants

<sup>28</sup> See Bautista 2009, 129-130; Furtado 2011; Furtado 2013.

<sup>29</sup> In Madrid, BN 8831 there is no trace of the other short texts, laterculi and prophecies of the *Chronica Prophetica*. Clearly, the copyist was not interested in more information about the Muslims, nor in any failed and useless prophecy. In fact, in Madrid, BN 8831, immediately after *α.1*, the *History of Muhammad* and *α.2*, the copyist added the *Ordo annorum mundi*. This *Ordo annorum mundi* has a new final date: era 967 (= A.D. 929) (f. 165r). The copyist of Madrid, BN 8831 then added the *De proprietatibus gentium*, which was among the short texts of the Albeldensis collection in Madrid, *RAH Aem.* 39 and in Madrid, BN 1358; the *De LXXII generationes linguarum*; and the *De fabrica mundi* of pseudo-Isidore (ed. Díaz 1970b). These two texts were also copied in the codex Rotensis (f. 196v).



too. These Mauri must not be identified with the Muslims: these descended from Sem, another of Noah's three sons, Abraham's ancestor.<sup>30</sup> The function of this reference to the Mauri is not at all clear. Gómez Moreno, Gil and Yves Bonnaz considered that this is a spurious excerpt.

*α.2. (f. 186v) Fuit quoque Sarrazenorum in Spania ingressio die III Idus Nouembris era DCCLII regnante in Gotis Ruderico anno regni su<i> tertio. Ut autem illorum certius ingresvs ueniremus, quia sciunt omnes quod tertio anno regni Ruderici ingressi sunt, ut sciamus quota era fuit, requisibimus Cronica Gotorum ubi dicit unctus est in regno Uitiza die XVIII kalendas Decembris [...], era DCCLII, quod sunt odie centum septuaginta in era DCCCXXI, regnante principe Adefonso anno regni sui XVII in Obeto et XXXII regni anno inquisimus Mohomad in Cordoua.*

This text is of prime importance. Just before it, the interpreter of Ezekiel's prophecy had revealed that the Muslims had entered Spain, *propter delicta gentis Gotice*. This moral cause for the victory of the Muslims comes in all manuscripts of the *Chronica Prophetica*. In the codex Rotensis, however, the text develops the argument, revealing at this point the exact day of the Muslim invasion: November 11, era 752, in the third year of king Rodrigo's reign. That is to say in the year A.D. 714. This excerpt, exclusive to the codex Rotensis, also adds that it was written 'in era 821 (=year 883), being Alfonso III in the 17<sup>th</sup> year of his reign', when the 170<sup>th</sup> year of the Muslim invasion was about to begin.

This excerpt in the Rotensis manuscript is very important because the precise dating for the Muslims' entry into Spain was in dispute at the end of the 9<sup>th</sup> century. The interpreter of the *Dicta Ezeielis profete* says explicitly that «everyone knows that Muslims entered [Spain] in the 3<sup>rd</sup> year of Rodrigo's reign». This date was almost undisputed. However, saying it was not enough. It was necessary to know exactly which year of the Spanish era the third year of Rodrigo's reign corresponded to, and obviously different dates were circulating. Unfortunately, this excerpt presents a truncated date. It is written that Vitiza rose to power in era 752 (= 714), and of course, he did not. In the copying process a copyist must have skipped a line, joining the day of Vitiza's rise to power (November 14) to the year of the Muslim invasion<sup>31</sup>. Even if it does not quote the day, the *Chronica Adefonsi III* indicates the correct era of Vitiza's rise to power (*era DCCXXXVIII*=701) and states that he reigned for 10 years (*Rot. 5*, ed. Gil). It also states that

<sup>30</sup> See Isid. *orig.* IX 2,118.

<sup>31</sup> Gil 1978-1979, 67-68, noted that the precise date of king Vitiza's rise to power comes in one of the versions of the *Laterculus of the Visigothic kings*. In the lost Soriensis codex, this Laterculus said that *unctus est autem Vitiza in regno die quod fuit XVII. Kal. decemb. Era DC-CXXXVIII* (cf. Villanueva 1804, 322).

subsequently Rodrigo had a reign of three years (*Rot.* 7; Gil ed.). This must also have been the reasoning in this excerpt of the codex Rotensis: having Vitiza start his reign in November 701, it is clear how one arrives at the date of 714 for the Muslim invasion, 13 years later<sup>32</sup>.

In fact, the anonymous author needed to assure his readers that the 170<sup>th</sup> year of the Muslim invasion, which was the number provided by the prophecy of pseudo-Ezekiel, really corresponded to era 921-922 (= year 883-884). In fact, if the Muslims had entered Spain in 711 instead, era 918-919 (= year 880-881) would then have had to be the date for their expulsion, according to the prophecy. However, the interpreter of the prophecy was writing, so he says, in year 883 (see above). Hence, for the prophecy to be right, the date for its fulfilment must not have passed. Therefore, the Muslims should have invaded Spain at least in 714. Of course, the traditional date of 711 for the Muslim entry into Spain was also known. This was the date reported by some Mozarabic texts like the *Chronica Muzarabica a. 754*, or, in the North, the *Testamentum regis Adefonsi II* (812). However, 714 is also the date indicated by the laterculus of the Visigothic kings (which is also copied in Madrid, RAH 78, f. 194ra), by the *Ordo gentis Gothorum* (*Alb.* 14,34, ed. Gil); by the *Chronica Adefonsi III* (*Rot.* 5,7-8; ed. Gil), by the *Chronicon Moissiacense* (in this case, with the date 715)<sup>33</sup>, and by a short excerpt copied in MS. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica del Vaticano, Reg. Lat. 667, f. 9r, related to the *Ordo gentis Gothorum*<sup>34</sup>. Georges Martin has argued that this date originated in Septimania, as this was the year when the Muslims actually reached that region<sup>35</sup>. Gil and more recently Francisco Bautista and Thomas Deswarte have argued that 714 “represents the historiographical project of Alfonso III”<sup>36</sup>. And in fact all the historiography of the time of Alfonso III has 714 as the year of the Muslim invasion. Now, the only text I know that enables us to understand why for the men of Alfonso III this should be the correct year, and not 711, is this short excerpt which appears in the codex Rotensis. It intends to prove supposedly beyond doubt that the 170<sup>th</sup> year of the Muslim invasion would start in 883. In this case, when the prophecy was known in Oviedo (only after 881), the date of the Muslim invasion had to be pushed to 714 in order to enable its accomplishment at least in 883-884.

---

<sup>32</sup> Gil 1978-1979, 68.

<sup>33</sup> Pertz 1826, 290.

<sup>34</sup> Furtado 2013.

<sup>35</sup> Martin 1984, 212-213, n. 18: «l'ère de 752 (an 714) [...] qui constitue sans doute une confusion «ethnocentrique» avec la date d'entrée des Sarrasins en Septimanie, semble relever d'une tradition française (cf. le Chronicon Moissiacense)».

<sup>36</sup> Barbero - Vigil 1978, 246-249; Gil 1978-1979, 67-68; Deswarte 2003, 150; Bautista 2009, 126-127.

α.3. (f. 186v-187r) Quod etiam ipsi Sarrazeni quosdam prodigiis uel austrorum signis interitum suum adpropinquare predicunt, et Gotorum regnum restaurari per hunc nostrum principem dicunt. Etiam et multorum Christianorum reuelationibus atque ostensionibus hic princeps noster gloriosus dominus Adefonsus proximiori tempore in omni Spanie predicetur regnaturus. Sicque protegente diuina clementia inimicorum terminus quoddidie defecit et ecclesie Domini in maius et melius crescit. Et quantum perficit Christi nominis dignitas tantum inimicorum tabescit ludibriosa calamitas.

This excerpt is a developed version of a much more abbreviated notice found in the other manuscripts of the *Chronica Prophetica*, where, at the end of the *Dicta Ezeielis profete*, one simply reads: *Quod prestat omnipotens Deus, ut inimicorum crebro deficiente audacia in melius semper crescat ecclesia* (*Alb.* 19,2; 19,9-11, ed. Gil). Instead of this prayer, in the codex Rotensis there comes an expanded and confident reference to Divine Providence and to the signs that were already announcing the Muslim defeat and Alfonso III's victory. The codex Rotensis is the only manuscript that explicitly states that Alfonso III is to rule over all Spain already in 883-884. None of the other manuscripts dares to announce it. This would be a ridiculous announcement if it had been stated only after this date.

β. At the end of the *Genealogia Sarrazenorum* (f. 187r):

Mohamad genuit Almundar et Abdalla

In Madrid, *RAH Aem.* 39 and in Madrid, BN 1358 the *Genealogia Sarrazenorum* ends with Muhammad I, assuring that during his reign *Caldeorum regnum dirutum erit, si Domino placuerit*. The version copied in Escorial d.I.2 adds that Muhammad begot Al-Mundhir (886-888), keeping the hope of the eventual expulsion of the Muslims from Spain. The codex Rotensis mentions that Muhammad begot Al-Mundhir and Abdullah (888-912), adding no other detail. In 883, Al-Mundhir was for almost twenty years one of the top military commanders of the emirate. Therefore, his name could have been added quite early to the genealogy. Moreover, he appears several times in the *Ordo Gothorum Obetensium regum* too, before becoming himself the emir (*Alb.* 13, ed. Gil). Abdullah is different because he is unknown to other Christian sources, during his father's reign. Therefore, in the model of the Rotensis Al-Mundhir's and Abdullah's names were obviously added to the *Genealogy* after 883 by a copyist who was already aware of both their reigns.

γ. *Storia de Mahometh* (f. 187r-188r)

This text had also been included in the *Liber apologeticus martyrum* of Eulogius of Cordoba (Díaz 477), who in turn had found it, so he says, in the monastery of Leire,

Navarra, during his trip to the North of Spain (Eul. *Apol.* 16, ed. Gil). According to Manuel C. Díaz y Díaz and to Luís García Moreno, it must be a text written in Andalusia, under the influence of the anti-Muslim theological controversy started by John of Damascus and his disciples in Jerusalem, in 750.<sup>37</sup> In the Rotensis, the *Storia de Mahometh* was added between the genealogy of the emirs of Cordoba and the *Ratio Sarracenorum*.

δ. At the end of the *Ratio Sarracenorum* (f. 188v):

De rege quidem Ruderico nulla causa interitus eius cognita manet usque in odiernum diem. Arabes tamen regionem simul cum regno possessam, omnis decor Gotice gentis pabore uel ferro periit. Quia non fuit in illis pro suis delictis digna penitentia, et quia dereliquerunt precepta Domini et sacrorum canonum instituta, dereliquid illos Dominus ne possiderent desiderauilem terram. Et qui semper dextera Domini adiuti hostiles impetus deuincebant tellasque bellorum prostrabant, iudicio Dei a paucis superati pene ad nicilum sunt redacti, ex quibus multi uetusque dinoscuntur manere humiliati. Vbrs [*sic*] quoque Toletana cunctarumque gentium uictrix Ismaeliticis triumphis uicta subcumbuit eisque subiecte deseruit. Sicque peccatis concruentibus Ispania ruit anno Gotorum CCCLXXX.

The text of the *Ratio Sarrecenorum* which is copied in the other manuscripts of the *Chronica Prophetica* is rather short. It only transmits the reference to the Muslim invasion on November 11, 714, in the 100th year of the Hegira<sup>38</sup>, and to Rodrigo's death, about which 'nothing is known', so says the text (the same information is also found in both versions of the *Chronica Adefonsi III*)<sup>39</sup>. In the codex Rotensis instead, this information is amplified with an excerpt that also has a parallel in the *Chronica Adefonsi III* (see below). It reiterates that *omnis decor Gotice gentis pabore uel ferro periit* due to its *delictis* and *peccatis*. By repeating in other words the same argument of the *Dicta Ezeielis profete*, in fact the anonymous author is giving an accrued consistency to the whole *Prophetica* collection.

ε. *De Goti qui remanserint ciuitates Ispaniensis* (f. 188v-189ra):

Quod uero iam supradicto superatus Ruderico regis Spanie et eum eiectum nullusque illi signum inuentus fuisset, nuntius uenit per omnes ciuitates uel castri Gotorum. Armis itaque instructi preparati sunt ad uellum, et inter Guti et Sarraceni fortiter per septem annis bellus inter illos discurrit, ciuitas Ubilbila conti-

<sup>37</sup> See Díaz 1969, 228, and specially García Moreno 2005a, 14-16, 24-31.

<sup>38</sup> For this error, see Gil 1978-1979, 68.

<sup>39</sup> See below.

nentes. Post uero idem septem tempora inter illos missi discurrunt, et sic super pactum firmum et uerbum inmutabile descenderunt, ut et homnis ciuitas frangerent et castris et uicis habitarent et unusquisque ex illorum origine de semet ipsis comites eligerent, qui per omnes hautantes terre illorum pacta regis congregarentur; omnis quoque ciuitas que illi superaberunt, ipsas sunt constrictas a suis omnibus habitantes, ipsi quoque sunt serui armis conquisiti.

This singular excerpt briefly outlines the seven years of war against the Muslims and the Gothic surrender on terms through a *firmum pactum et uerbum inmutabile*. Ángel Martín Duque suggests that it may be an interpolation made in Pamplona<sup>40</sup>.

ζ. Conclusion (f. 189rb-va):

Remanent usque ad diem sancti Martini III idus Nouembris, menses VII et erunt completi anni CLXVIII, et incipieuit annus centesimus septuagesimus que dum Sarraceni conplerint secundum predictum Ezeielis prophete superius adnotatum, expectauitur ultio inimicorum aduenire et salus Christianorum adesse, quod prestat omnipotens Deus ut sicut filii ejus Domini Nostri Ihesu Christi cruore uniuersum munndum dignatus est a potestate diaboli redimere ita proximiore tempore eclesiam suam iubeat ab Ismaelitarum iugo eripere. Ipse qui uiuit et regnat in secula seculorum amen.

This conclusion dates with great precision all the *Chronica Prophetica*: the compiler assures that the Muslims would be expelled from Spain after Saint Martin's day, in 883. This is an important piece of information: on the one hand, it says that Christian victory would take place between November 11, 883 and November 11, 884; on the other, it informs us that, when the anonymous author was writing, there were still seven months left to St. Martin's day, which means that he was writing shortly before April 11, 883. In the other manuscripts, this year 883 is also mentioned (*in era que nunc discurrit DC-CCCXXI*), but without the precise reference to the month or to the day.

Therefore, with the exception of  $\alpha$ .1,  $\beta$  and  $\varepsilon$ , which must have been later interpolations, the Rotensis version of the *Chronica Prophetica* forms a coherent set of texts: (i) it starts by presenting the prophecy of pseudo-Ezekiel and its interpretation as the main motif of all the collection, relating Gog/Magog with the Goths and with the kingdom of Asturias; (ii) the following texts seek to document from an historical point of view the interpretation of the prophecy; (iii) this set of texts allows a diachronic and continuous reading of the history of the Muslims in a kind of mini-

<sup>40</sup> Martín Duque 2003, 232, n. 33. See the detailed commentary by García Moreno 2014, 214-217.

chronicle, from Abraham (the first name of the *Genealogia Sarrazenorum*) up to the present, when the prophecy is to be fulfilled; (iv) it seeks to prove that the Muslims had invaded Spain in November 714; and (v) it retrieves at the end of the collection the information of the *Dicta Ezeielis profete* copied at the beginning, shaping the whole set in a kind of ring composition.

It is evident, therefore, that the Rotensis version of the *Chronica Prophetica*, regardless of some later interpolations, could only have been formed in Oviedo in 883, and not later, nor at the beginning of the 11<sup>th</sup> century in La Rioja. A posteriori, when the interpretation of the prophecy had proved wrong, the drafting of a collection with the characteristics I mentioned seems to me very difficult to justify.

We have to acknowledge that the *Albeldensis* version of the *Chronica Prophetica* copied in Madrid, *RAH Aem.* 39 and in Madrid, BN 1358 is quite different indeed: it also keeps a chronological structure, still allowing a diachronic reading of the history of the Muslims. However, by pushing the *Dicta Ezeielis profete* to the end of the collection (this is exactly the opposite of what happens in the Rotensis), the history of the Muslims no longer documents the prophecy; the prophecy is integrated into the chronology itself, as the last of the events to happen. Accordingly, the reading of the entire collection becomes purely linear. It also means that the prophetic dimension of the collection in its *Albeldensis* version is smoother than in the Rotensis version, becoming less important and streamlined – in fact, although the text kept referring to the fulfillment of the prophecy in 883-884, the main computations were forgotten (they were kept only at the end of the text: cf. *Alb.* 19,2, ed. Gil). The collection keeps the promise of the Muslim defeat, but with a smaller investment in its chronological justification.

This interpretation has consequences: if it is so, I do not think that the *Chronica Prophetica* which has circulated with the *Chronica Albeldensis* is necessarily the older version of the collection, as Gil implies. I think it is possible that, in a context of great ideological dynamism, something similar to what seems now to have happened with the *Chronica Adefonsi III* could also have occurred with the *Prophetica*. Two different versions of the same collection were produced: a shortened copy of the *Chronica Prophetica* had joined the *Albeldensis* collection; the other is the 'Rotensis version'. Another hypothesis is also likely: it is possible that, after 883, by verifying that the *Chronica Prophetica* (on the model of the 'Rotensis version') and the *Chronica Albeldensis* had the same ending date and had been composed in the same ideological environment, a copyist had decided to join both collections. This explains why some chronological calculations were eliminated: they had proved to be wrong. This copyist just kept in the *Chronica Prophetica* the date of 883 just once. In this process, he also restructured the entire text of the *Dicta Ezeielis profete*, tinting its contents, and copying it now at the end of the collection.

3. In the codex Rotensis, the *Chronica Prophetica* was copied after Isidore's *Historiae* and *Chronica*, some excerpts of the *Apocalypsis* of pseudo-Methodius, the anonymous *Chronica Adefonsi III* and the strange *Tultu sceptru*. None of these texts was copied in any of the manuscripts where the *Chronica Prophetica* is associated with the *Albeldensis* collection.

3.1. This is not a disjointed set. All these texts are related to the Goths, to their origins and to the Asturians' historical mission.

In the beginning of the *Historia Gothorum* and of the *Recapitulatio*, Isidore mentions the opinion of some men (*quidam*) who argued that the Goths descended from Magog (Isid. *hist. rec. prol.* 1, 66, ed. Rodríguez Alonso). He had already said the same in his *Etymologiae* (Isid. *orig.* IX 2,89)<sup>41</sup>.

These Gog and Magog are in fact biblical names mentioned in the canonical Book of Ezekiel, where Gog (Magog appears as a place) is the name of the people destined by God to punish Israel's sins (*Ez.* 38,1-17).

The genealogical relation between the Goths and Gog/Magog is not Isidorian but had been forged much earlier: Jerome mentions it (*quaest. hebr. in Gen.* 11; CCSL 72); so do Ambrose (*fid.* II 16,138; FC 47-2) and Augustine (*ciu.* XX 11; CSEL 40). In the *Etymologiae* Isidore also identifies Gog with the Huns. And he also relates the Huns to the strange legend of Alexander the Great and the Caspian Gates (Isid. *orig.* IX 2,66). This was an ancient tale, already known by Caesar's time, about Alexander and the building of a gigantic barrier in the Caucasus to shut in the Asian peoples and to protect the Mediterranean<sup>42</sup>. In the 4<sup>th</sup> century Ezekiel's Gog and Magog were to be included in the Christian reconfiguration of the legend: they too had been among those *gentes* prevented from crossing the Caucasus by Alexander the Great. In Late Antiquity, the Huns, considered as Gog/Magog's descendants, had eventually overcome the doors built by Alexander and, as the new Gog/Magog, were to be seen as the divine instrument to punish Rome and its sins and to announce the last judgment.

Although Isidore is not entirely clear, it is possible that, in his view, the Goths could have inherited their bellicose character from these ferocious ancestors<sup>43</sup>. Indeed, the *Historia Gothorum* explains how the Goths had come to defeat the Romans, replacing them in Spain. However, Isidore fails to do a full reading of Ezekiel's canonical text. In fact, the

<sup>41</sup> His source is Jerome. *Hier. quaest. hebr. in Gen.* 11 (CCSL 72): *certe Gothos omnes retro eruditi magis Getas quam Gog et Magog appellare consueuerant.*

<sup>42</sup> See *e.h.* *Hier. epist.* 77 (PL 22, coln. 695); Hegesippus, *hist.* III 5,2, III 50,1; Procopius, *De bello Persico* I 10; Jordanes, *Get.* VII 5. See also Anderson 1932, 15.

<sup>43</sup> Isid. *Goth.* 1-2, ed. Rodríguez Alonso: *Gothorum antiquissimam esse gentem, quorum originem quidam de Magog Iafeth filio suspicantur a similitudine ultimae syllabae; et magis de Ezechiele propheta id colligentes. [...] Interpretatio autem nominis eorum in linguam nostram tectum quod significatur fortitudo: et re uera. Nulla enim in orbe gens fuit, quae Romanum imperium adeo fatigauerit.*

Bible also states that Gog would eventually be destroyed by God, after Israel's atonement (Ez. 38,18-39,16). Now, while for Isidore the Goths may be descended from Magog, they do not explicitly come to punish the Romans for their sins, as their ancestors may have done with Israel; and Isidore does not expect either that the Goths themselves will also be punished by God as Gog would. Isidore identifies the Goths as Magog's descendants, but refuses to consider them as a sign of the Parousia, to be later punished by God. The *Historia Gothorum* has full confidence in the future of the Gothic kingdom in Spain.

Now, after Isidore, the *Dicta Ezeielis* represents another link in this identification of the Goths as Gog/Magog's descendants. It explicitly uses Isidore's *Historia Gothorum*, referred to in the text as *Cronica Gotorum*, and transcribes its beginning to remind its readers that the Goths descended from Magog, as Isidore had said (cf. *Alb.* 19,1, ed. Gil = Madrid. *RAH Aem.* 78, f. 186v)<sup>44</sup>. Hence, so says the text, *terra quidem Gog Spania designatur sub regimine Gotorum* (f. 186v).

However, contrary to Isidore, the anonymous author of the *Dicta* knew quite well that the Goths had been defeated by the Muslims: in a way, he had to admit that Ezekiel's canonical prophecy had been fulfilled: God had really punished Gog/the Goths, as Ezekiel had predicted. Nevertheless, he also found in some *libro Pariticino* (see below) a reassuring, but apocryphal, sequel to the canonical prophecy, stating that, 170 years after the Muslims' victory, the descendants of Gog would reemerge and finally reconquer all Spain again. It is at this point that the *Apocalypsis* attributed to Methodius of Patara becomes crucial.

3.2. This *Apocalypsis* resumes the legend of Alexander the Great, and the Caspian Gates referred to above. It was first written in Syriac, in the context of the Umayyad threat, between 691-692, in the Sinjar Mountains, about 100 km from Mosul. It admits that the Muslims' overwhelming expansion in the region was in fact the result of divine vengeance on the sins of the Christians<sup>45</sup>. Still, there was hope – a new Byzantine emperor would come: as God's instrument, as Alexander had done, he would hold back the 'barbarians'; he would also be the last emperor, finally defeating the Muslims and reigning in peace for ten years in Jerusalem, just before Christ's second coming<sup>46</sup>.

This Syriac text had a remarkable success: the translation into Greek must have been made just at the beginning of the 8<sup>th</sup> century. A short time later, between Corbie and Saint-Gall manuscripts with a Latin translation made from the Greek version were already circu-

---

<sup>44</sup> Madrid. *RAH Aem.* 78, f. 186v: *et quia Gotorum gens ex Magog uenit, adfirmat Cronica idem Gotorum quum dicit Gothorum antiquissimum [sic] esse gentem, quorum originem a Magog filii Iafet dicunt esse et nominari a similitudine ultima sillabe id est Gog et magis de Ezeiello propheta id colligentes.*

<sup>45</sup> Eds. Aerts - Kortegaas 1998. See also Reinink 1993.

<sup>46</sup> Reinink 1999, 152; Carlos Villamarín 2008a, 45.



lating<sup>47</sup>. In early medieval Spain, the *Apocalypsis* of pseudo-Methodius was also known in a Latin translation, whose origin is unknown<sup>48</sup>. In fact, in the Rotensis there are no fewer than three texts attributed to Methodius.

There is the text formed by two short excerpts from the *Apocalypsis* itself and copied just after Isidore's *Historia Gothorum* and *Recapitulatio*. Of course, there is no narrative continuity between these excerpts and Isidore's texts. However, the compiler took them because they also dealt with the Goths' ancestors, in the sense that they narrated the origin of Gog and Magog and their early imprisonment by Alexander the Great. Therefore, even if these excerpts from the *Apocalypsis* did not chronologically complete the narrative of Isidore's *Historia Gothorum*, they provided the reader with new information about the 'prehistory' of the Goths which had not been told by Isidore. Hence, on the topic of the Goths' ancestors, one could read at first the most important *auctor*, Isidore, and then a text that completed the information that he provided. And that is no small matter: in fact, the identification Gog-Magog/Goths is the basis for the prophecy of pseudo-Ezekiel and its interpretation.

The second text attributed to pseudo-Methodius is the *Tultu sceptru* (probably an error for *tultum excerptum*) *de libro domini nostri Metobii*. This text does not appear in the Syriac, in the Greek or in any of the Latin versions of the *Apocalypsis*. It claims to explain how an *angelus malignus* had deluded the monk *Ozim*, changing his name to *Mohomad* and convincing him that he was talking with a messenger of the true God. This kind of Anti-Muslim explanation of Islam was very common in the Mozarabic world<sup>49</sup>. Hence, Fernando González Muñoz suggested that this short text might have been influenced by the anti-Muslim controversies of the beginning of the 9<sup>th</sup> century among the Mozarabs. He also believes that the attribution of this text to Methodius is merely accidental: the copyist may have simply found this *Tultu sceptru* in a codex that transmitted the *Apocalypsis* and misunderstood it as part of the same *liber domini Metobii*<sup>50</sup>. Therefore, after the *Chronica Adefonsi III*, and before the explicit reference to the prophecy of Ezekiel and its interpretation, the Rotensis compiler decided to interrupt the chronology again, introducing this short text explaining the mendacity of the Muslim religion.

The third text related to pseudo-Methodius is precisely the apocryphal prophecy of pseudo-Ezekiel, which is said to have been found *in libro Pariticino* (Madrid, *RAH Aem.* 78, f. 186r). No one knows for sure which book is this. García Moreno, however, has a very good suggestion: *Pariticino* may be a corrupt form of *Pataricino*, thus referring to the city of Patara, where Methodius came from.<sup>51</sup> Even though the prophecy of the pseudo-Ezekiel

<sup>47</sup> Aerts - Kortegaas 1998, 18-30; Carlos Villamarín 2008a, 45-46.

<sup>48</sup> Carlos Villamarín 2008a, 52.

<sup>49</sup> González Muñoz 2013, 55-56.

<sup>50</sup> González Muñoz 2013, 63.

<sup>51</sup> García Moreno 2014, 212.

is not mentioned in any other known version of pseudo-Methodius' *Apocalypsis*, I think that, up to now, this is by far the best solution for an otherwise unknown reference. If this is so, as with the *Tultu sceptru*, again the interpreter of the *Dicta Ezeielis* found the text of this prophecy in a codex where it seems to have been related to the text of the *Apocalypsis*.

Luis Vázquez de Parga also argued that the *Dicta Ezeielis profete* were inspired by the *Apocalypsis* of pseudo-Methodius<sup>52</sup>. He argued that the *Dicta* develop the same argument that had been used by the *Apocalypsis* to justify the Umayyad victories in Syria and Mesopotamia - as in the Eastern Mediterranean, the sins of the Christians explained well why God let the Muslims conquer Spain. So too does the *Chronica Adefonsi III*, by establishing a link between the sins of the Goths, and specially those of the royal family, and the Muslim conquest (*Rot.* 5,7, ed. Gil).

Besides, pseudo-Methodius also expected the eventual triumph of the last Byzantine emperor and the final Christian victory in a near future. Vázquez de Parga noted that the *Dicta Ezeielis profete* do the same, by shifting the focus of the prophecy into Spain<sup>53</sup>, although, as Deswarte has argued, by forgetting the eschatological character of the *Apocalypsis*<sup>54</sup>. In fact, none of the excerpts taken from the *Apocalypsis* presents any of its original eschatological expectations: according to the *Dicta Ezeielis*, history has not yet come to an end. Alfonso III will eventually win and play in Spain the role played by the Byzantine emperor in the *Apocalypsis* of pseudo-Methodius: *hic princeps noster gloriosus domnus Adefonsus proximiori tempore in omni Spanie predicetur regnaturus* (f. 187r). However, there is no reference to the Parousia.

3.3 As Gil and more recently Deswarte have stressed, the Rotensis version of the *Chronica Adefonsi III* shares the same ideological environment with the *Dicta Ezeielis profete*<sup>55</sup>. In fact, the *Chronica Adefonsi III* is a complex text, whose writing went through several stages. Initially the text extended only until the beginning of the reign of Ordoño I (850-866). Jan Prelog and Gil argued that both versions we know today (the one copied in the codex Rotensis, and the text *ad Sebastianum* inserted in Pelagius of Oviedo's *Liber chronicorum*) rely on this first draft of the text (or perhaps on a lost chronicle)<sup>56</sup>. For Prelog, the Rotensis version of the *Chronica Adefonsi III* was a reworking of this older text,

<sup>52</sup> Vázquez de Parga 1971, 153.

<sup>53</sup> Vázquez de Parga 1971, 153.

<sup>54</sup> Deswarte 2001.

<sup>55</sup> Bonnaz 1987, LVI-LVII, suggested that the author of the Rotensis version of the *Chronica Alfonso III* may have been the same monk Dulcidius who had been ambassador of Alfonso III in Cordoba, precisely in 883. In the manuscripts close to Madrid, *RAH Aem.* 78, namely in Madrid, BN 8831, we also find the Rotensis version of the *Chronica Adefonsi III*, after the excerpts from pseudo-Methodius.

<sup>56</sup> Prelog 1980, LXXX-LXXXV; Gil - Moralejo - Ruíz 1985, 100-102.

made only at the time of Ordoño II (ca. 873-924). Gil considered it differently. He thinks that the 'Ordonius' mentioned in the rubric of the *Chronica Adefonsi III*, in its Rotensis version, must be Ordoño I and not his grandson, Ordoño II<sup>57</sup>. In this sense, the Rotensis version should not be read as a reworking of the *Chronica Adefonsi III* done at the time as Ordoño II, but as a text still composed at the time of Alfonso III, in 883, at the same time of the *Chronica Prophetica*. Bonnaz defends the same perspective and thinks that both versions of the *Chronica Adefonsi III*, and the *Chronica Prophetica*, may have been written between 883-890<sup>58</sup>.

The *Chronica Prophetica* and the *Chronica Adefonsi III* in their Rotensis versions share some excerpts<sup>59</sup>:

<i>Chronica Prophetica</i>	<i>Chronica Adefonsi III</i>
Et quantum perficit Christi nominis dignitas, tantum inimicorum tabescit ludibriosa calamitas ( <i>Dicta Ezezielis profete</i> = Madrid. <i>RAH Aem.</i> 78, f. 187r)	Et quantum cresceuat Christi nominis dignitas, tantum tabesceuat Caldeorum ludibriosa calamitas ( <i>Rot.</i> 11,9-10; ed. Gil = Madrid. <i>RAH Aem.</i> 78, f. 181v)
anno regni sui tertio ingressi sunt Sarraceni in Spania die III idus Nouembris era DCCLII ( <i>Ratio Sarracenorum</i> = Madrid. <i>RAH Aem.</i> 78, f. 188v)	<i>anni regni illius tertio [...]</i> Sarrazeni Spaniam sunt adgressi III idus Nouembris era DCCLII ( <i>Rot.</i> 7,2-3; 7,14-8,1, ed. Gil = Madrid. <i>RAH Aem.</i> 78, f. 179v; 180r)
De rege quidem Ruderico nulla causa interitus eius cognita manet ( <i>Ratio Sarracenorum</i> = Madrid. <i>RAH Aem.</i> 78, f. 188v)	De Ruderico uero rege cuius iam mentionem fecimus non certum cognouimus interitum eius ( <i>Rot.</i> 7,9-10, ed. Gil = Madrid. <i>RAH Aem.</i> 78, f. 179v)
Arabes tamen regionem simul cum regno possessam ( <i>Ratio Sarracenorum</i> = Madrid. <i>RAH Aem.</i> 78, f. 188v)	Araues tamen regionem simul et regno presso ( <i>Rot.</i> 8,1-2, ed. Gil = Madrid. <i>RAH Aem.</i> 78, f. 180r)
quia dereliquerunt precepta Domini ( <i>Ratio Sarracenorum</i> = Madrid. <i>RAH Aem.</i> 78, f. 188v)	quia dereliquerunt Dominum ( <i>Rot.</i> 7,7, ed. Gil = Madrid. <i>RAH Aem.</i> 78, f. 179v)
dereliquid illos Dominus ne possiderent desiderauilem terram ( <i>Ratio Sarracenorum</i> = Madrid. <i>RAH Aem.</i> 78, f. 188v)	derelicti sunt a Domino ne auitarent terram desiderauil<em> ( <i>Rot.</i> 7,8-9, ed. Gil = Madrid. <i>RAH Aem.</i> 78, f. 179v)
vb̄rs [ <i>sic</i> ] quoque Toletana cunctarumque gentium uictrix Ismaeliticis triumphis uicta subcumbuit eisque subiecte deseruit ( <i>Ratio Sarracenorum</i> = Madrid. <i>RAH Aem.</i> 78, f. 188v)	urbs quoque Toletana cunctarum gentium uictris Ismaeliticis triumphis uicta subcubuit et eis subiugata deseruit ( <i>Rot.</i> 8,3-4, ed. Gil = Madrid. <i>RAH Aem.</i> 78, f. 180r)

<sup>57</sup> See also Gil - Moralejo - Ruíz 174, n. 1.

<sup>58</sup> Bonnaz 1987, XLVIII-LXV.

<sup>59</sup> Bonnaz 1987, LV-LVI, n. 4

This table makes clear that at least the *Ratio Sarracenorum* and the Rotensis version of the *Chronica Adefonsi III* are closely related specially when they report the end of the Visigothic kingdom and the entry of the Muslims into Spain.

Gil argued that the *Chronica Adefonsi III* and the *Chronica Prophetica* depend on a common source, the latter being closer to it<sup>60</sup>. With Claudio Sánchez Albornoz, Bonnaz also thinks that the *Chronica Adefonsi III* is later than the *Prophetica*<sup>61</sup>. I do not think it is that simple.

In fact, we know quite well the source of the last excerpt. It is Isidore's *Historia Gothorum*:

urbs cunctorum gentium (*om. RN*) uictrix Gothicis (Gotiis *RN*) triumphis uicta subcubuit (*sumb- R*) eisque capta subiugataque seruiuit (*Goth. 15*; ed. Rodríguez Alonso; *R*=Madrid, *RAH Aem. 78*; *N*=Madrid, *BN 8831*).

This quotation shows that the *Chronica Adefonsi III* is closer to the *Historia Gothorum* than the *Ratio Sarracenorum*, proving that the *Chronica* cannot depend directly on this text. On the contrary, it is possible that the *Ratio Sarracenorum* had used the *Chronica Adefonsi III* instead; or, as Gil has argued, that they share a common source which could be Isidore's *Historia Gothorum* itself or a lost chronicle which had used it. In any case, the *Chronica Adefonsi III* is closer to it; the *Ratio Sarracenorum* adapts it, introducing some little changes into the text. If we agree with Sanchez Albornoz's theory, this common source could be a lost *Chronica Adefonsi II*. Instead, Gil thinks it would be wiser to speak of a primitive draft of the *Chronica Adefonsi III*, on which the *Ratio* and the definitive text of the *Chronica Adefonsi III* (both in their Rotenses versions) depend<sup>62</sup>.

3.4. Therefore, the codex Rotensis preserves what seems a full compilation probably put together in Oviedo, in the context of the formation of the *Chronica Prophetica* itself. In fact, all this compilation forms the ideological basis of the *Prophetica* collection: the *Historia Gothorum* (+ the *Recapitulatio*) + the *Apocalypsis* of pseudo-Methodius + the *Chronica Adefonsi III* + the *Tultu sceptru*. These texts present the historical foundations of the neo-Gothic ideology of Alfonso III, (i) by narrating the history of the Gothic ancestors of the Asturian kingdom, namely their victory over the Romans in Spain; and (ii) ensuring that the kings of Asturias were their rightful successors<sup>63</sup>. At the same time, through Isidore's authority, (iii) these texts related the Goths and the Asturians with the bellicose Gog/Magog, mentioned by both the canonical and the apocryphal prophecies

<sup>60</sup> Gil 1978-1979, 69-70.

<sup>61</sup> Bonnaz 1987, LXIII-LXIV.

<sup>62</sup> Gil - Moralejo - Ruiz 1985, 61, n. 38; 102. Cf. Sánchez-Albornoz 1972.

<sup>63</sup> See Deswarte 2003, 124-157.

of Ezekiel; eventually, (iv) they also stated the falsity of Islam, thus legitimizing the expulsion of the Muslims; and (v) they establish an implicit parallel between the role of Alexander punishing the *fili Smael* in the *Apocalypsis* of ps-Methodius, and Alfonso III fighting the Muslims in Spain<sup>64</sup>.

In the context of the Rotensis compilation, the *Dicta Ezeielis profete* arise as the prophetic culmination of a long historical path, beginning with Isidore's Gog/Magog: the very explicit quote of the beginning of the *Historia Gothorum* taken up by the *Dicta Ezeielis profete* reveals that the compiler is also structuring the entire collection as a kind of ring composition.

If this is so, it becomes clear why Isidore's *Historia Wandalorum* and *Historia Sueuorum* had been detached from the *Historia Gothorum*. In fact, the Rotensis is the only known manuscript that splits Isidore's *Historiae* into two non-continuous parts, one copied just before and the other after Isidore's *Chronica*. Even in Madrid, BN 8831, the *Historiae Wandalorum, Sueuorum et Gothorum* (in this sequence) were copied together in f. 145v-154v, after Isidore's *Chronica* (f. 138r-145v).

This *Chronica* also precedes Isidore's *Historiae* in virtually all known manuscripts derived from Visigothic or Mozarabic collections of chronicles: see the lost codices Soriensis and Alcobaciensis or the collection preserved in Madrid, Marqués de Valdecilla-Universidad Complutense, 134 (Toledo; 13<sup>th</sup> century), and in Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 982, Parte I (Northern Italy/South of France; 2/2 14<sup>th</sup> c.). However, none has this sequence: Isidore's *Historia Wandalorum* + Isidore's *Historia Sueuorum* + Isidore's *Chronica* + Isidore's *Historia Gothorum*.

Also the sequence of Isidore's *Historiae* as *Historia Wandalorum* + *Historia Sueuorum* + *Historia Gothorum*, if not wholly original, is rare. This is also the structure of the later copies inserted into the *Liber chronicorum* by Pelagius of Oviedo, into the anonymous *Chronica Naiarensis*, and into the *Chronicon* of Lucas of Tuy. All other manuscripts transmitting Isidore's *Historiae* preserve instead the sequence *Historia Gothorum* + *Historia Wandalorum* + *Historia Sueuorum*<sup>65</sup>.

I believe that what explains these changes has also to do with the *Chronica Prophetica* itself and the structure of the collection copied in the Rotensis. Indeed, the *Chronica Prophetica* forms in this codex a coherent whole with the texts preceding it, starting at least with the *Historia Gothorum* and its *Recapitulatio*, and their initial statements that the Goths descended from Magog. This explains the detaching of the *Historiae Wandalorum et Sueuorum*. In fact, these texts were rearranged at the start of the collection, because they did not play any important role around Ezekiel's prophecy and Alfonso III's future victory over the Muslims: if they were to be copied after the *Recapitula-*

<sup>64</sup> Carlos Villamarín 2008a, 48-52.

<sup>65</sup> Rodríguez Alonso 1975; Furtado 2014.

tio, as in the best manuscripts of Isidore's *Historiae*, and thus before the excerpts from the *Apocalypsis*, the *Historiae Wandalorum et Sueuorum* would introduce unnecessary noise between texts, which obviously referred only to the Goths, to the Asturians and to their historical mission in defeating the Muslims. Looking at the traditional sequence *Chronica* + *Historia Gothorum* (+ *Recapitulatio*) + *Historia Wandalorum* + *Historia Sueuorum*, the compiler decided to simply remove the last two texts and copy them first, even before the *Chronica*, releasing the end of the *Historia Gothorum* + *Recapitulatio* for other new texts.

4. Therefore, this collection reveals that all history tended to the complete dominion of Spain by the Asturian kings: by defeating the Muslims Alfonso III would imitate his ancestors, the Goths, who had in turn overcome the Romans.

Indeed, Isidore had also shaped his *Historiae* according to this same principle: the Goths were the legitimate successors of the Romans in the Iberian Peninsula, updating the *translatio regni/translatio imperii* process until the time of king Suinthila<sup>66</sup>. Though in a less explicit way, in his *Chronica* Isidore also tried to present the Visigoths as the legitimate political and religious successors of the Romans in Spain<sup>67</sup>.

Again, this is what happened in the *Chronica Adefonsi III*: this text, whose title appears as *Cronica Visegotorum* in the main manuscripts, sought to make clear once again the *translatio regni* process, this time from the Gothic to the Asturian kingdom. The Asturians should be fully identified with the Goths; hence the title of the text. In the Rotensis version, Pelagius, the first Asturian king, is presented as a relative of the Visigothic king Vitiza, and therefore as a descendant of king Chindasvinth<sup>68</sup>.

In this sense, all this compilation must have been gathered still in Oviedo, by the time of Alfonso III, when the *Chronica Prophetica* was also formed: it was a collection that brought together the *Prophetica* collection with all its main ideological sources: the texts of Isidore and pseudo-Methodius and the *Chronica Adefonsi III*. Later, a copy of this large Ovetensis compilation was brought to Najera and to the Kingdom of Pamplona, where it was added to a manuscript with Orosius' *Historiae*.

I understand well why this collection was added to Orosius' text at the beginning of the 11<sup>th</sup> century in Najera. In fact, this topic of the *translatio imperii* / *translatio regni* was already central to Orosius' *Historiae*. Based on the *Book of Daniel* and its interpretation by Jerome<sup>69</sup>, Orosius saw world history as providentially driven by God, and metaphorically explained through the succession of four empires: Babylonian, Macedonian,

<sup>66</sup> García Moreno 2005; Furtado 2008.

<sup>67</sup> Reydellet 1970.

<sup>68</sup> Gil - Moralejo - Ruíz 1985, 65-66.

<sup>69</sup> *Dan.* 7.1-27; Hier, *In Daniele* 2.31-40. See Inglebert 1996, 289-290.

Carthaginian and Roman<sup>70</sup>. In fact, by being associated with the Rotensis collection in Najera, Orosius did not specially provide this collection with a wider diachrony: if necessary, Isidore's *Chronica* could already insert Gothic history into the broader context of world chronology. However, besides that, Orosius also integrated the *translatio regni/translatio imperii* process into the broader context of all world history, and this is a central topic of the collection gathered around the *Dicta Ezeielis profete*. In fact, in a clearer way than Isidore's *Chronica*, Orosius' *Historiae* provided the now new codex with a providentialist tone from the beginning. Moreover, since Orosius' *Historiae* ended in 417/418, the *Historiae Wandalorum et Sueuborum* could now be understood as a natural chronological sequence of Orosius's text without eliminating the *translatio* process: by later overcoming the Vandals and the Sueves, who had in turn already fought the Romans in Spain, the Goths could also be seen as replacing their short dominion in Spain.

\*\*\*

The texts copied at the beginning of Madrid, *RAH Aem.* 78, Part II, reveal a structure that can be recognized in other Spanish codices too: the clearest examples are the famous lost codices Soriensis<sup>71</sup> and Alcobaciensis<sup>72</sup>; another is the collection assembled in the already late manuscript, Complutense 134<sup>73</sup>; or the compilations made by Pelagius of Oviedo, Lucas of Tuy, or by the anonymous compiler of Nájera. The biggest difference between all these manuscripts and the Rotensis collection lies in the fact that, with the exception of the Rotensis, none of the others includes the *Chronica Prophetica* or the excerpts of pseudo-Methodius. In fact, the *Chronica Prophetica*, with its short texts, prophecies and laterculi, and the excerpts attributed to Methodius of Patara had only a very limited interest, losing relevance when the apocryphal prophecy of Ezekiel was not fulfilled. Besides our Rotensis (and the other manuscripts close to it), some reshaped versions of the *Chronica Prophetica* were to remain associated only with the so-called *Chronica Albeldensis*.

<sup>70</sup> Momigliano 1982, 549-555; Corsini 1968, 70-71, 157-168; Paschoud 1980, 125-131; Arnaud-Lindet 1991, XLVI-XLIX; Inglebert 1996, 519-525.

<sup>71</sup> R.Furtado, *In search of a lost codex: the Soriensis manuscript* (submitted).

<sup>72</sup> Nascimento 1979, 279-288.

<sup>73</sup> Cf. Furtado 2016; see also R.Furtado, *La Crónica de Eusebio-Jerónimo en el Madrid, BHMV, Complutense 134 (ff. 2va-14vb)*, «VI Congreso Internacional de Latín medieval hispánico», Firenze (in press).

BIBLIOGRAPHICAL REFERENCES

Aerts – Kortegaas 1998

W.J.Aerts – G.A.A.Kortegaas, *Die Apokalypse des Pseudo-Methodius: die ältesten griechischen und lateinischen Übersetzungen. I. Einleitung, Texte, Indices Locorum et Nominum*, Louvain 1998.

Anderson 1932

A.R.Anderson, *Alexander's gate, Gog and Magog, and the inclosed nations*, Cambridge MA 1932.

Arnaud-Lindet 1991

M.-P.Arnaud-Lindet, *Orose. Histoire contre les Païens*, I, Paris 1991.

Barbero – Vigil 1978

A.Barbero – M.Vigil, *La formación del feudalismo en la Península Ibérica*, Barcelona 1978.

Barrau-Dihigo 1921

L.Barrau-Dihigo, *Note sur le codex de Meyá*, «Revue des Bibliothèques» XXX-XXXI (1921), 37-56.

Bautista 2009

F.Bautista, *Breve historiografía: listas regias y anales en la Península Ibérica (siglos VII-XII)*, «Talia dixit» IV (2009), 113-190.

Bonnaz 1987

Y.Bonnaz, *Chroniques Asturiennes (fin IX<sup>e</sup> siècle)*, Paris 1987.

Carlos Villamarín 2008a

H.Carlos Villamarín, *Alejandro en el códice de Roda*, «Troianalexandrina» VIII (2008), 39-58.

Carlos Villamarín 2008b

H.Carlos Villamarín, *À l'ombre de Rome: les villes de Tolède et Pampelune dans le codex de Roda*, «Cahiers de civilisation médiévale», LI (2008), 129-142.

Carlos Villamarín 2011

H.Carlos Villamarín, *El códice de Roda (Madrid, BRAH 78) como compilación de voluntad historiográfica*, «Edad Media. Revista de Historia» XII (2011), 119-142.

Corsini 1968

E.Corsini, *Introduzione alle «Storie» di Orosio*, Torino 1968.

Deeswarte 2001

Th.Deswarte, *La prophétie de 883 dans le royaume d'Oviedo: attente adventiste ou espoir d'une libération politique?*, «Mélanges de science religieuse» LVIII (2001), 39-56.

Deswarte 2003

Th.Deswarte, *De la destruction a la restauration. L'idéologie du royaume d'Oviedo-León (VIII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)*, Turnhout 2003.



Díaz 1969

M.C.Díaz y Díaz, *La circulation des manuscrits dans la Péninsule du VIIIe au XIe siècle*, «Cahiers de civilisation médiévale» XLVII (1969), 219-241.

Díaz 1970a

M.C.Díaz y Díaz, *Los textos antimahometanos más antiguos en códices españoles*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age» XXXVII (1970), 49-168.

Díaz 1970b

M.C.Díaz y Díaz, *Un poema pseudoisidoriano sobre la creación*, «Studi Medievali» XI (1970), 397-402.

Díaz 1991<sup>2</sup>

M.C.Díaz y Díaz, *Libros y librerías en la Rioja altomedieval*, Logroño 1991<sup>2</sup>.

Domínguez Bordona 1929

J.Domínguez Bordona, *Exposición de códices miniados españoles. Catálogo*, Madrid-Barcelona 1929.

Estévez Sola 1995

J.A.Estévez Sola, *Chronica Hispana. Saeculi XII. Pars II. Chronica Naierensis*, Turnhout 1995.

Furtado 2008

R.Furtado, *From Gens to Imperium: a study on Isidore's political lexicon*, in R.Wright (ed.), *Latin vulgaire - latin tardif VIII*. «Actes du VIIIe colloque international sur le latin vulgaire et tardif, Oxford, 6-9 septembre 2006», Hildesheim-Zürich-New York 2008, 408-414.

Furtado 2011

R.Furtado, *Dos Visigodos a Afonso II, o Casto: aspectos de tradição de um curto texto historiográfico*, in P.F.Alberto – R.Furtado (ed.), *Cuando Portugal era reino de León. Estudios sobre Cultura e identidad antes de Alfonso Enriquez*, León 2011, 167-200.

Furtado 2013

R.Furtado, *¿Dónde fue escrito el Ordo Gentis Gothorum?*, «Voces» XXII (2013), 39-65.

Furtado 2014

R.Furtado, *In how many ways can a text be written? The textual tradition of Isidore's Histories*, in C.Codoñer Merino – P.F.Alberto (ed.), *Wisigothica. After M. C. Díaz y Díaz*, Firenze 2014, 421-476.

Furtado 2016

R.Furtado, *A collection of chronicles from Late Antique Spain: Madrid, Complutense 134, ff. 25vb-47vb. Content, structure and chronology*, in D.Paniagua – M.A.Andrés Sáenz (ed.), *Formas de acceso al saber en la Antigüedad tardía y en la Alta Edad Media. La transmisión del conocimiento dentro y fuera de la escuela*, Barcelona-Roma 2016, 227-258.

Galán Sánchez 1994

P.Galán Sánchez, *El género historiográfico de la Chronica. Las crónicas hispanas de época visigoda*, Cáceres 1994.

García Moreno 2004.

L.A.García Moreno, *Elementos de tradición bizantina en dos Vidas de Mahoma mozárabes*, in I.Pérez Martín – P.Bádenas de la Peña (ed.), *Bizancio y la Península Ibérica: de la Antigüedad Tardía a la Edad Moderna*, Madrid 2004, 247-271.

García Moreno 2005a

L.A.García Moreno, *Literatura antimusulmana de tradición bizantina entre los mozárabes*, «Hispania Sacra» LVII (2005), 7-45.

García Moreno 2005b

L.A.García Moreno, *¿Por qué Isidoro de Sevilla quiso escribir una segunda versión de su Historia Gothorum?*, in M.Aurell – Th.Deswarte (ed.), *Famille, violence et christianisation au Moyen Âge. Mélanges offerts à Michel Rouche*, Paris 2005, 387-408

García Moreno 2014

L.A.García Moreno, *Historiografía andalusí e historiografía hispanolatina*, in C.Codoñer Merino – P.F.Alberto (ed.), *Wisigothica. After M. C. Díaz y Díaz*, Firenze 2014, 199-230.

García Villada 1928

Z.García Villada, *El códice de Roda recuperado*, «Revista de Filología Española» XV (1928), 113-130.

Gil 1971

J.Gil Fernández, *Textos olvidados del códice de Roda*, «Habis» II (1971), 165-178.

Gil 1973

J.Gil Fernández, *Corpus scriptorum Mozarabiorum*, Madrid 1973.

Gil 1978-1979

J.Gil Fernández, *Judíos y cristianos en Hispania (s. VIII y IX)*, «Hispania Sacra» XXXI (1978-1979), 9-88.

Gil – Moralejo – Ruíz 1985

J.Gil Fernández – J. Moralejo – J. I.Ruiz de la Peña, *Crónicas Asturianas*, Oviedo 1985.

Gómez Moreno 1932

M.Gómez Moreno, *Las primeras crónicas de la Reconquista*, «Boletín de la Real Academia de la Historia» C (1932), 562-628.

González Muñoz 2013

F.González Muñoz, *La nota del códice de Roda sobre el obispo Osio y el monje Ozim*, «Collectanea Christiana Orientalia» X (2013), 51-63.

Ibars – Ibars 1991

J.Mateu Ibars – M.D.Mateu Ibars, *Colectánea paleográfica de la Corona de Aragón: siglos IX-XVIII I. Textos y transcripciones*, Barcelona 1991.

Inglebert 1996

H.Inglebert, *Les Romains Chrétiens face à l'Histoire de Rome*, Paris 1996.

Lacarra 1945

J.M.Lacarra, *Textos navarros del códice de Roda*, «Estudios de Edad Media de la corona de Aragón» I (1945), 193-284.

Martin 1984

G.Martin, *La chute du royaume visigothique d'Espagne dans l'historiographie chrétienne des VIII<sup>e</sup> et IX<sup>e</sup> siècles*, «Cahiers de linguistique hispanique médiévale» IX (1984), 198-214.

Martín 2001

J.C.Martín, *La tradition indirecte de la Chronique d'Isidore de Séville*, «Revue d'histoire des textes» XXXI (2001), 167-225.

Martín 2003

J.C.Martín, *Isidori Hispalensis Chronica (CC SL 112)*, Turnhout 2003.

Martín 2004

J.C.Martín, *Réflexions sur la tradition manuscrite de trois oeuvres d'Isidore de Séville: le De natura rerum, la Regula monachorum et le De origine Getarum, Vandalarum, Sueborum*, «Filologia mediolatina. Studies in Medieval Latin Texts and their Transmission» XI (2004), 244-263.

Martín 2005

J.C.Martín, *Isidorus Hispalensis Ep. 10. De origine Getarum, Vandalarum, Sueborum*, in P.Chiesa – L.Castaldi (ed.), *La trasmissione dei Testi Latini del Medioevo. Te.tta*, II, Firenze 2005, 370-379.

Martín Duque 2003

A.Martín Duque, *La realeza navarra de cuño hispano-godo y su ulterior metamorphosis*, in P.Henriet (ed.), *Représentations de l'espace et du temps dans l'Espagne médiévale (IX<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, Lyon 2003, 225-241.

Momigliano 1982

A.Momigliano, *The Origins of Universal History*, «Annali della Scuola Normale superiore di Pisa» XII (1982), 533-560.

Nascimento 1979

A.A.Nascimento, *Em busca dos códices alcobacenses perdidos*, «Didaskalia» IX (1979), 279-288.

Paschoud 1980

F.Paschoud, *La Polemica Providenzialistica di Orosio*, in S. Calderone (ed.), *La Storiografia Ecclesiastica nella tarda antichità*. «Atti del convegno tenuto in Erice (2-8. XII.1978)», Messina 1980, 125-131.

Pertz 1826

G.H.Pertz, *Chronicon Moissiacense, MGH SS 1*, Hannoverae 1826, 280-312.

Prelog 1980

J.Prelog, *Die Chronik Alfons III. Untersuchung und kritische Edition der vier Redaktionen*, Frankfurt am Main-Bern-Cirencester/UK 1980.

Reinink 1993

G.J.Reinink, *Die syrische Apokalypse des Pseudo-Methodius*, Louvain 1993.

Reinink 1999

G.J.Reinink, *Alexandre et le dernier empereur du monde: le développement du concept de la royauté chrétienne dans les sources syriaques du septième siècle*, in L.Harf-Lancner – C.Kapler – F.Suard (ed.), *Alexandre le Grand dans les littératures occidentales et proche-orientales*. «Actes du colloque de Paris, 27-29 novembre 1997», Paris 1999, 149-159.

Reydellet 1970

M.Reydellet, *Les intentions idéologiques et politiques dans la Chronique d'Isidore de Séville*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire» LXXXII (1970), 363-400.

Reydellet 1984

M.Reydellet, *Isidore de Séville. Etymologies. Livre IX*, Paris 1984.

Rodríguez Alonso 1975

C.Rodríguez Alonso, *Las historias de los Godos, Vandalos y Suevos de Isidoro de Sevilla*, León 1975.

Rodríguez Díaz 1998

E.E.Rodríguez Díaz, *Producción libraria en la Asturias medieval: el ms. 1358 de la Biblioteca Nacional de Madrid*, «Boletín del Real Instituto de Estudios Asturianos» CLII (1998), 21-50.

Ruíz García 1997

E.Ruíz García, *Catálogo de la sección de códices de la Real Academia de la Historia*, Madrid 1997.

Sánchez-Albornoz 1972

Cl.Sánchez-Albornoz, *¿Una crónica asturiana perdida?*, in Cl.Sánchez-Albornoz, *Orígenes de la nación española. Estudios críticos sobre la historia del reino de Asturias*, II, Buenos Aires 1972, 721-756.

Vázquez de Parga 1971

L.Vázquez de Parga, *Algunas notas sobre el Pseudo-Methodio y España*, «Habis» II (1971), 143-164.

Villanueva 1804

J.L.Villanueva, *Viage literario a las iglesias de España*, III, Madrid 1804.

MARTINA VENUTI

(Tardo)antichi inventori della musica. *Liber Glossarum*, MV 339.

Quella che nell'edizione Lindsay 1926 del *Liber Glossarum* viene indicata come MV 339 è la seconda di nove glosse dedicate al lemma *musica* dal grande dizionario enciclopedico dell'età carolingia, che costituiscono il nucleo di definizione di quest'*ars* all'interno del monumentale glossario<sup>1</sup>.

Tali glosse si presentano in questa veste nell'edizione critica novecentesca, l'unica ad oggi disponibile:

Musica (Is. 3, 15) 339. (= ib. 3, 16; 17, 1) 340. -ae (= Is. 3, 17, 1-20, 2) <340n> De Numeris Musicis (= ib. 3, 23) 341. -a (= ?) 342. modulationes. 343. carmen. (Gloss.) 344. (= Is. 2, 24, 15) 345. (= ib. 1, 2, 2) 346. cantica an (aut) voce humana an (aut) soni modulatione pulsuve composita. (= Abol. ?)

Come si vede, Lindsay propone, per ciascun lemma, un'indicazione della fonte, certa o presunta, da cui deriverebbe l'interpretazione della relativa glossa; nel caso di MV 339, viene fornito solo il rimando a Isidoro (Isid. *orig.* III 16; 17,1), che sembra dunque esaurire la ricerca dei modelli. Tuttavia, la situazione si presenta ben diversa<sup>2</sup>:

---

<sup>1</sup> Il presente lavoro è da intendersi come sviluppo e complemento di un'indagine condotta nell'ambito del progetto europeo, attualmente in corso, dedicato al *Liber Glossarum* (Progetto ERC LibGloss 263577 coordinato da Anne Grondeux, Université Paris Diderot - CNRS, realizzato con la collaborazione dell'Università degli Studi di Milano e in particolare dell'unità supervisionata da Massimo Gioseffi; il progetto si concluderà nel maggio 2016), che sta producendo un'edizione critica digitale del testo. Mi riferisco alla riflessione proposta in Venuti 2015, 283-300 in cui ho preso in considerazione nel suo complesso la serie di glosse dedicate al lemma *musica* (MV 338-346). Nell'attuale contributo cercherò di approfondire e integrare quella riflessione; con Massimo Gioseffi sono in debito per i tanti e preziosi suggerimenti nel corso del lavoro. Per i dettagli sul progetto e per la bibliografia generale sul *Liber Glossarum*, oltre che a Grondeux 2011, rimando per ragioni di spazio al relativo sito indicato in bibliografia; tutte le citazioni del *LG* si intendono secondo l'edizione Lindsay 1926.

<sup>2</sup> Secondo i criteri adottati nel progetto LibGloss, il codice L (BAV Pal. Lat 1773, fine VIII-inizio IX sec., f. 202r) fornisce il testo-base del *LG*; per i passi che coincidono con la fonte di Isid. *orig.*, contraddistinti qui di seguito dal carattere tondo, la grafia è stata normalizzata sull'edizione delle *Etymologiae* pubblicata dallo stesso Lindsay 1911. I passi non presenti nella fonte isidoriana sono invece segnalati dal corsivo. La sezione da me indicata come III, particolarmente incerta e su cui mi soffermerò in special modo, è stata fornita di un apparato critico nel quale sono riportate

**I.**

*Musica est peritia modulationum quae sonis inter se et cantibus constat. Haec est ex animo et corpore motum facit et ex motu sonum, ex quo colligitur musica quae in homine vox appellatur.*

**II. (Isid. orig. III 16)**

Moyses dicit repertorem musicae artis fuisse **Tubal** qui fuit de stirpe Cain ante diluuium. **Graeci** vero **Pythagoram** dicunt huius artis invenisse primordia ex malleorum sonitu et cordarum extensione percussa. Alii **Linum Thebaeum** et **Zetum** et **Amphion in musica arte primos** claruisse ferunt. Post quos paulatim directa est praecipue haec disciplina et **aucta multis modis**, eratque tam turpe Musicam nescire quam litteras. Interponebatur autem non modo sacris, sed et omnibus sollemnibus, omnibusque laetis, vel tristioribus rebus. Vt enim in veneratione divina hymni, ita in nuptiis Hymenaei, et in funeribus threni, et lamenta ad tibias canebantur. In conviviis vero lyra vel cithara circumferebatur, et accubantibus singulis ordinabatur conviviale genus canticorum.

**III.**

- 1 *Hi in villiis et solitudinibus ortam musicam Graeci sagacissimis sensibus cantu suavium rivorum mormora sonus fondium animadvertentibus dein ratione modica*  
 3 *nunc voce nunc calamis imitantibus eaque de causa etiam vox montes et nemora repetisse. Ciron et Orfeum fratres qui communiter ideo dactili vocarentur.*

1 villiis] ullus *P* silvis *TV* villis *B* et] *add.* in *PB* con- *TV* solitudinibus] similitudinibus *B* Graeci] -is *T* suavium] savium *V* 2 mormora] murmura *PA2TV* sonus] sonos *AV* fondium] fontium *TV* animadvertentibus] animi advertentibus *PTB* animis advertentibus *A* adv- *A2* dein] -de *T2* modica] moelica *T* 3 de] *om.* *B* vox] mox *L2* nemora repetisse] nemorare petisset *T* nemora repetisset *T2V* ciron] cy- *PTV*; chi- *L2* chy- *T2* orfeum] -pheum *T* -pheon *V* communiter] -tur *T* -turi *V* ideo] ideus *PATB* dei *V* 4 dactili] dactali *B*

**IV.**

*Has Musas fingit error gentilium Iobis et Memoriae filio. Refutat hos varro adserens Atheniensium urbem condidisse apud tres artifices, terna simulacra Musarum quae in templo Apollonis dicarentur, videlicet ut qui pulciora fecisset ab ipso emerentur. Sed dum omnes nocem cunctorum iudicio placuissent, emptae sunt et in Apollinis templo sacratae. Quibus postea Hesiodum poetam inposuisse vocabula.*

**V. (Isid. orig. III 17,1)**

Itaque sine musica nulla disciplina potest esse perfecta, nihil enim sine illa. Nam et ipse mundus quadam harmonia sonorum fertur esse compositus, et coelum ipsud sub harmoniae modulatione revolvi.

le varianti dei principali testimoni, vale a dire **P**: Parigi, Bibl. Nat., Lat. 11530 (fine VIII sec.), f. 91v; **A**: Milano, Ambr. B 36 inf. (secondo quarto IX sec.), ff. 206v-207r; **T**: Tours, Bibl. Mun. 850 (fine IX sec.), f. 261r-v; **B**: Bamberg, Staatsbibliothek, Msc. Patr. 166 (P II 33) (X-XI sec.), f. 75r; **V**: Vendôme, Bibl. Mun. 113bis (inizio XI sec.), f. 47r. L'indicazione "2" dopo ciascun testimone indica genericamente che c'è stata una successiva correzione.

Nella mia trascrizione ho suddiviso il testo della glossa in sezioni che ne semplificano la fruizione e insieme sono funzionali a darne una prima lettura interpretativa. Il primo elemento degno di nota è che, se ci si attendesse all'indicazione di Lindsay, che rimanda come s'è visto al solo Isidoro, MV 339 dovrebbe essere composta unicamente dalle sezioni da me indicate come II e V, vale a dire rispettivamente dal capitolo 16 (*Moyses dicit repertorem musicae...*) e dall'inizio del 17 (*Itaque sine musica nulla disciplina...*) del III libro delle *Etymologiae*. Tuttavia, la consultazione dei manoscritti rende subito evidente che la glossa è più ricca e che vi sono tre 'blocchi' ulteriori (I, III e IV), non presenti nel testo-modello di Isidoro. Da questa situazione – rilevata in questo caso specifico, ma già individuata da vari studiosi per altre voci del *LG*<sup>3</sup> – si comprendono sia i limiti dell'edizione Lindsay, per quanto utilissima, sia l'interesse e la necessità del lavoro critico attualmente in corso sul *LG*. Lo studio delle fonti e di come queste siano state riutilizzate e ricomposte nel grande dizionario enciclopedico – studio reso finalmente possibile dalla sua trascrizione integrale e dalla collazione sui principali testimoni che lo tramandano – è stato ed è uno dei filoni più produttivi per ottenere risultati utili alla comprensione della storia e del valore del *LG*.

Per quanto riguarda la glossa MV 339, come ho già avuto modo di sottolineare<sup>4</sup>, Michel Huglo aveva definito questi brani non isidoriani come "inserti inediti", cercando di capire quale ne fosse l'origine fino ad ipotizzare che potessero rappresentare paragrafi non registrati dalla *vulgata* isidoriana giunta fino a noi<sup>5</sup>. Sul primo di essi (*Musica est peritia modulationum... appellatur*) e sul passo qui indicato come IV (*Has Musas fingit error gentilium... vocabula*); nel quale si racconta una favola sulle Muse che si trova, seppure con interessanti varianti, anche in Agostino, mi sono già soffermata e rimando al mio precedente lavoro per le proposte di interpretazione da me avanzate, anche in rapporto al testo di Isidoro<sup>6</sup>.

<sup>3</sup>Vd. ad esempio Grondeux 2013 riguardo al lemma *vox* (VO 165-168) e Biondi 2014, che si è occupata della voce *litterae* (LI 524).

<sup>4</sup>Venuti 2015, 286-288.

<sup>5</sup>Huglo 2001, 26-27 e Huglo 2007, 64.

<sup>6</sup>Venuti 2015, 287 e vd. Fontaine 1983<sup>3</sup>, 420-427 e Huglo 2007, 63. Cfr. Aug. *doctr. christ.* II 17,27: *Non enim audiendi sunt errores gentilium superstitionum, qui novem Musas Iovis et Memoriae filias esse finxerunt. Refellit eos Varro, quo nescio utrum apud eos quisquam talium rerum doctior uel curiosior esse possit. Dicit enim civitatem nescio quam – non enim nomen recole, locasse apud tres artifices, terna simulacra Musarum quod in templo Apollinis donum poneret ut, quisquis artificum pulchriora formasset, ab illo potissimum electa emerent. Ita contigisse ut opera sua quoque illi artifices aequae pulchra explicarent, et placuisse civitati omnes novem atque omnes esse emptas, ut in Apollinis templo dedicarentur. Quibus postea dicit Hesiodum poetam imposuisse vocabula. Non ergo Iuppiter novem Musas genuit, sed tres fabri ternas creaverunt.*

L'inserto III (*Hi in villiis... vocarentur*) è quello su cui vorrei concentrare la mia attenzione in questa sede. Come si vede, quanto a contenuti, il brano segue la sezione che il *LG* (tramite Isidoro) dedica agli inventori della musica, sezione che ha inizio con una notizia tratta da *Genesis*, dove si racconta di Iubal (che in Isidoro-*LG* diventa Tubal)<sup>7</sup>, della stirpe di Caino, che avrebbe inventato la musica con il flauto e con la cetra ispirato dai suoni provenienti dall'officina del fabbro Tubalcain, suo fratello (o meglio fratellastro):

*Genesis* 4,21-22

Et nomen fratris eius Iubal; ipse fuit pater omnium canentium cithara et organo.  
Sella quoque genuit Tubalcain, qui fuit malleator et faber in cuncta opera aeris et ferri.

Proseguendo, il testo della glossa isidoriana contiene la notizia di Pitagora, ripresa da Cassiodoro, secondo cui questi avrebbe inventato la musica a partire dal suono di alcuni martelli provenienti dall'officina di un fabbro<sup>8</sup>. Pitagora è, come noto, al centro della riflessione di Boezio sulla dottrina musicale, Boezio che si segnala proprio per la sua assenza, non solo in questo contesto, ma nel *LG* in generale, come è già stato notato<sup>9</sup>. Senza entrare nel dettaglio della tradizione della dottrina boeziana della musica e delle sue influenze – dottrina di stampo platonico-pitagorico, con una forte impronta teorico-matematica<sup>10</sup> – mi sembra interessante rilevare che già Cassiodoro, che pure non ignora quella tradizione, riporti la vicenda di Pitagora semplificandola alquanto:

<sup>7</sup> Con una confusione su cui non mi soffermo, ma per la quale vd. McKinnon 1978, 2 e Beichner 1954.

<sup>8</sup> Per un commento puntuale al testo del cosiddetto *de musica* di Isidoro, vale a dire questa sezione delle *Etymologiae* riutilizzate dal *LG*, e per il suo rapporto con le proprie fonti, in particolare Cassiodoro e Agostino, ma anche più in generale le fonti bibliche e patristiche, rimando a Fontaine 1983<sup>3</sup>, 413-440, commento utilissimo anche alla presente riflessione in quanto rivelatore del *background* su cui si innesta l'operazione culturale portata avanti più tardi dal *LG*.

<sup>9</sup> Huglo 2001, 10-11. Da sottolineare, inoltre, l'assenza nel *LG* (e in particolare nelle glosse dedicate alle 'arti') dei grandi autori della tradizione enciclopedica (in questo caso, legata alla musica), vale a dire Calcidio, Macrobio, Marziano Capella: a questo proposito vd. Huglo 1990, 3-20 e Teeuwen 2002, 20-27 e 150.

<sup>10</sup> Vd. Teeuwen 2002, 155: «Using Greek writers of the Platonic and Pythagorean traditions such as Nicomachus, Ptolemy, Euclid, Plato and Aristotle, he wrote two dense treatises on number: *De institutione arithmetica* focused on number itself, and *De institutione musica* on number in ratios and proportions. [...] The subject of music is numerical essence, musical intervals are scientifically measure rations and consonance is mathematical harmony». White 1982, 163: "Boethius's approach to arithmetic and music was speculative and mathematical. 'Arithmetica' was the science of number, not calculation; 'musica' was harmonic theory based on Pythagorean mathematics of proportion, not music-making». Cfr. anche Bower 1981; Phillips 1990, 103-108 e Bernhard 1990, 24-31.



Cassiod. *inst. div.* II 5,1

Gaudentius quidam, de musica scribens, Pythagoram dicit huius rei invenisse primordia ex malleorum sonitu et cordarum extensione percussa. Quem vir disertissimus Mutianus transtulit in Latinum, ut ingenium eius assumpti operis qualitas indicaret. Clemens vero Alexandrinus presbyter, in libro quem contra Paganos edidit, musicam ex Musis dicit sumpsisse principium, Musasque ipsas qua de causa inventae fuerint, diligenter exponit.

Cassiodoro, infatti, cita ancora fonti greche (Gaudenzio, nella traduzione di Muziano, uno dei monaci che a *Vivarium* realizzarono il lavoro di traduzione di opere greche)<sup>11</sup>, ma limita al massimo l'importanza 'filosofica' di Pitagora. Isidoro e il *LG* semplificano ulteriormente e riferiscono di Pitagora in modo molto pragmatico, riportando solo la vicenda dell'invenzione della musica per ispirazione del suono dei martelli (...*huius artis invenisse primordia ex malleorum sonitu et cordarum extensione percussa*), riducendo lo spazio delle fonti greche a un generico *Graeci dicunt*<sup>12</sup>. A maggior ragione, sarà allora interessante notare che Isidoro, con la sua 'innovazione' rispetto a Cassiodoro, vale a dire l'aggiunta del riferimento biblico a Tubal – dove si trova l'analoga connessione dell'invenzione della musica con il suono prodotto da un'officina – di fatto sta riproponendo una variante dello stesso mito che gli si presentava con la storia di Pitagora: Isidoro, cioè, nella sezione che dedica alla musica, si è lasciato guidare da una memoria mitica che, per completare le notizie sull'argomento che stava trattando, gli ha fatto giustapporre per analogia le due vicende (Tubal/Pitagora), che non sono altro che due fenomenologie dello stesso archetipo narrativo (invenzione della musica/suono di martelli-fabbro). Il *LG* ha mantenuto questo

<sup>11</sup> Vd. Troncarelli 1998; Garzya 1986; Viscido 1993. Cf. *Catalogus Translationum et commentariorum* III (1976), s.v. *Musici Scriptores Graeci*, 64 e 69.

<sup>12</sup> Vd. Teeuwen 2002, 156: «The last two authors who shaped music-theoretical thinking of the ninth and tenth centuries are the early medieval encyclopedists Cassiodorus († ca. 583) and Isidore of Seville († 636). For his monastic community at Vivarium Cassiodorus wrote a handbook of divine and secular studies: *Institutiones divinarum et humanarum litterarum*, a work designed to provide a summary of learning for the brothers of his community. In Isidore of Seville's *Etymologiarum seu originum libri XX* the liberal arts are treated briefly in books 1-3. These authors, though concerned mainly with the preservation and transmission of classical knowledge, are the first to introduce Christian examples in their texts: they discuss the musical instruments present in the Bible, and stress the centrality of singing in Christian worship. They thus begin to break down the boundaries between the ancient discipline of music and the living practice of liturgical music». Vd. anche Fontaine 1983<sup>2</sup>, 422: «Pythagore y figure en effet avant les chantres connus de la seule mythologie, comme Linus de Thèbes. L'anecdote des marteaux consonnants, entendus par Pythagore dans une forge, était la version scolaire la plus connue de l'invention de la musique. Cassiodore l'avait empruntée au manuel de Gaudentius à travers la traduction de Mutianus, et Isidore s'est contenté de reprendre la formulation prégnante des *Institutiones*».

accostamento, che risulterà alquanto fortunato<sup>13</sup>, e insieme dimostra di aver utilizzato lo stesso meccanismo di integrazione della propria fonte, operando le sue ulteriori aggiunte. E ancora: sempre all'interno del paragrafo di Isidoro si presenta un elenco di tradizionali inventori della musica (*Alii Linum Thebaeum et Zetum et Amphion in musica arte primos...*) e degli effetti della musica applicata in varie occasioni (*aucta multis modis [...]*)<sup>14</sup>.

È a questo punto che nel *LG* si inserisce invece il passo III, l'inserito più "oscuro" (*Hi in villis et solitudinibus...*). Pur avendo utilizzato le ormai consuete e inevitabili banche dati oggi a nostra disposizione, non sono riuscita a rintracciare questo brano in nessun autore precedente; il mio tentativo è dunque quello di proporre una possibile lettura, anche alla luce dei nuovi dati forniti dal lavoro in corso. Nonostante il testo sia incerto e sintatticamente discutibile, mi sembra possibile individuare alcuni elementi sicuri: nella prima parte, procedendo per parole chiave, che ho evidenziato in grassetto, è infatti descritta – con riferimento a non specificate, ma per antonomasia autorevoli, fonti greche (*Graeci sagacissimis sensibus*) – l'origine della musica a partire dalle *voces naturae*, dai suoni soavi prodotti dai ruscelli e dai mormorii delle fonti (*in vill[i]is/silvis et solitudinibus ortam musicam... cantu suavium rivorum...*). I suoni a imitazione della natura sono stati poi organizzati in una *ratio modica* (*dein ratione modica...*) attraverso la quale la voce e gli strumenti musicali li hanno riprodotti in modo ordinato (*nunc voce nunc calamis imitantibus...*)<sup>15</sup>. Pur non trovando riscontro puntuale in nessuna fonte diretta<sup>16</sup>, un primo testo che a mio avviso vale la pena di richiamare è un passo lucreziano, che sembra fornire lo stesso contesto espresso dal brano del *LG*:

<sup>13</sup> Basti pensare alla bella xilografia che illustra la *Theorica musicae* di Gaffurio (Milano 1492), che ritrae in un riquadro Iubal davanti a uomini che battono martelli su un'incudine e, a fianco, tre immagini di Pitagora che prova diversi strumenti musicali.

<sup>14</sup> Vd. Fontaine 1983<sup>2</sup>, 422: «Pour les noms de Linus de Thèbes, de Zéthus et Amphion, Isidore est tributaire de la *Chronique* d'Eusèbe, à travers la traduction de Jérôme, mais il n'oublie pas la transcription qu'il avait donnée du texte hiéronymien dans sa propre *Chronique*» e nota relativa. Andrà inoltre ricordato anche Quintiliano tra le fonti di Isidoro per il suo *de musica*: in *inst.* I,10,1-33 egli cita Orfeo, Lino, Pitagora, gli autori Greci e descrive l'armonia cosmica, gli effetti della musica e il suo potere 'psicologico'.

<sup>15</sup> Da questa analisi e dalle lezioni in apparato, una prima ipotesi di normalizzazione del testo del brano potrebbe essere la seguente, nella quale accettare *villis* come *difficilior* rispetto a *silvis*; *sonos* in accusativo, con possibile reintegrazione di un *-que* enclitico, spesso abbreviato e forse caduto per prossimità con la seguente *f*: *Hi in villi[i]s et solitudinibus ortam musicam Graeci sagacissimis sensibus cantu suavium rivorum, murmura sonos[que] fontium animadvertentibus, dein ratione modica nunc voce nunc calamis imitantibus; eaque de causa etiam vox montes et nemora repetisse.*

<sup>16</sup> Vd. *ThLG* V (1954), coll. 1226-1228, s.v. Μουσικός e *Catalogus Translationum et commentariorum* III (1976), s.v. *Musici Scriptores Graeci*, 64-73, dove nuovamente si evidenzia la natura fortemente matematico-scientifica e speculativa della musica nella trattatistica greca antica recepita nell'alto Medioevo.

Lucr. V 1379-1387

At liquidas auium uoces imitarier ore  
 Ante fuit multo quam leuia carmina cantu  
 Concelebrare homines possent aurisque iuuare.  
 Et zephyri, caua per calamorum, sibila primum  
 Agrestis docuere cauas inflare cicutas.  
 Inde minutatim dulcis didicere querelas,  
 Tibia quas fundit digitis pulsata canentum,  
 Auia per nemora ac siluas saltusque reperta,  
 Per loca pastorum deserta atque otia dia.

Lucrezio è citato nel *LG* quasi sempre attraverso il tramite della fonte isidoriana, che perlopiù indica esplicitamente il nome del poeta<sup>17</sup>; in pochi altri casi il *De rerum natura* è utilizzato nell'ambito di brevi glosse, che si trovano in *LG* ma anche in altri glossari, come il cosiddetto *Abstrusa*<sup>18</sup>.

I dati qui forniti in effetti non aiutano a identificare un modello diretto per il passo, ma la menzione di fonti greche (*Graeci*) e la consonanza tra i versi lucreziani e i temi e suoni del brano del *LG* sembrano rimandare a materiale derivante dalla tradizione indiretta del poema di Lucrezio, *graecus auctor*, variamente sparsa nella glossografia tardoantica e medievale<sup>19</sup>.

L'ultima parte del periodo presenta l'espressione *etiam vox montes et nemora repetisse*, ancora una variazione sul tema, ma che in aggiunta "innesca" in chi legge – anche nel lettoro odierno – tutta una serie di facili memorie letterario-mitologiche: ad esempio i celebri versi virgiliani della prima e della quinta egloga (*Ipsae te, Tityre, pinus/ ipsi te fontes, ipsa haec arbusta uocabant: ecl. 1,38-39; Ipsi laetitia uoces ad sidera iactant/ Intonsi montes; ipsae*

<sup>17</sup> Da una prima ricognizione, si vedano le glosse AV 286, CE 267, CI 151 (Lucrezio citato ma non indicato per nome), DI 382, FA 62 (Lucrezio citato ma non indicato per nome), IS 77, LE 190, PA 748, RO 162, ST 297, SV 773, TE 425, VE 221, VN 21, VO 118, YM 2. Le citazioni di Lucrezio sono soprattutto dal I e dal V libro del *De rerum natura*.

<sup>18</sup> Si vedano ad esempio le glosse LA 345 (nessuna indicazione di fonte in *LG*) *Laquearibus – legitur et lacunaribus; Lucretius [II 28] laqueata aureadaque tecta* e TR 353 (indicazione di fonte nel *LG: de glosis*): *Triquetra – Lucretius [I 717] appellat quem Virgilis [I,196] «litore Trinagrio» nominat, id est tria promunturia*. Il testo delle glosse qui riportate è come di consueto fornito sulla base della trascrizione del manoscritto L. Su *Abstrusa* e *Abolita*, vd. *CGL* I, 125 e 313 e ss. e cfr. Lindsay 1917, 127, Dionisotti 1996, 209-224 e, per il punto della situazione e la bibliografia più recente, Cinato 2015, 46-56. Le glosse del *LG* indicate in questa breve rassegna sono registrate come testimoni della tradizione indiretta di Lucrezio da Butterfield 2013, 99.

<sup>19</sup> Sulla tradizione indiretta e la ricezione di Lucrezio tra i Padri della Chiesa, oppure in Nonio, Macrobio, i commentatori di Virgilio, gli scritti grammaticali tardi, Marziano Capella, Lattanzio Placido, Boezio, lo stesso Isidoro, vari *florilegia* e raccolte di glosse, vd. Butterfield 2013, 56-135.

*iam carmina rupes,/ Ipsa sonant arbusta: "deus, deus ille, Menalca!": ecl. 5,62-64*), nei quali la natura risponde simpatetica al canto, o ai lamenti, dei pastori bucolici; oppure, la storia della ninfa Eco (il mito è noto, e le parole usate *vox montes et nemora repetisse* sono del tutto evocative)<sup>20</sup>, ma anche quella di Orfeo, che, dopo la morte di Euridice, canta il suo dolore e muove a compassione i monti, i boschi, le fiere e la natura intera. Ed infatti il nome di Orfeo, che già compariva nel ricordato passo di Quintiliano usato come fonte da Isidoro<sup>21</sup>, ritorna nel segmento successivo della glossa del *LG*, dove si legge, sempre stando alla trascrizione da **L**: *Ciron et Orfeum fratres qui communiter ideo dactili vocarentur*. Nell'incertezza della sintassi del passo, i tre elementi su cui mi sembra opportuno soffermarsi sono *Ciron* (Chirone), *Orfeum* (Orfeo) e *dactili*.

In apparato al suo studio<sup>22</sup> Huglo proponeva senza commento il confronto di questo brano con Plin. *nat.* VII 56,197, dove vengono menzionati i *Dactyli Idaei*:

Plin. *nat.* VII 196-205

**Medicinam** Aegyptii apud ipsos volunt repertam, alii per Arabum, Babylonis et Apollinis filium, herbariam et medicamentariam a **Chirone**, Saturni et Philyrae filio. **Aes conflare et temperare** Aristoteles Lydum Scythen monstrasse, Theophrastus Delam Phrygem putant, aerariam fabricam alii Chalybas, alii Cyclophas, **ferrum Hesiodus in Creta eos qui vocati sunt Dactyli Idaei...** [*Varie lavorazioni dei metalli...*] Auguria ex avibus Car, a quo Caria appellata; adiecit ex ceteris animalibus Orpheus, aruspicia Delphus, ignispicia Amphiarus, extispicia avium Tiresias Thebanus, interpretationem ostentorum et somniorum Amphictyon. Astrologiam Atlans Libyae filius, ut alii, Aegyptii, ut alii, Assyrii, sphaeram in ea Milesius Anaximander, ventorum rationem Aeolus Hellenis filius. **Musicam** Amphion, fistulam et monaulum Pan Mercuri, obliquam tibiam Midas in Phrygia, geminas tibias Marsyas in eadem gente, Lydios modulos Amphion, Dorios Thamyras Thrax, Phrygios Marsyas Phryx, citharam Amphion, ut alii, **Orpheus**, ut alii, Linus...

Se, rispetto all'indicazione di Huglo, si allarga un poco la lettura del testo anche ai paragrafi limitrofi (dal 196 al 205), si vede che, all'interno della trattazione sugli inven-

<sup>20</sup> Vd. F.Krafft, F.Graf, *Echo*, Brill's *New Pauly*, volume a cura di H.Cancik e H.Schneider, Brill Online, 2016; J.Bazant e E.Simon, *s.v. Echo*, *LIMC* 3.1, 1986, 680-683.

<sup>21</sup> Quint. *inst.* I 10,9-10: *Orpheus et Linus: quorum utrumque dis genitum, alterum vero, quia rudes quoque atque agrestes animos admiratione mulceret, non feras modo sed saxa etiam silvasque duxisse posteritatis memoriae traditum est. Itaque et Timagenes auctor est omnium in litteris studiorum antiquissimam musicen extitisse, et testimonio sunt clarissimi poetae, apud quos inter regalia convivia laudes heroum ac deorum ad citharam canebantur. Iopas vero ille Vergili nonne canit 'errantem lunam solisque labores' et cetera?*

<sup>22</sup> Huglo 2001, 29.

tori delle varie arti, Plinio cita sia Chirone, sia i Dattili dell'Ida, sia Orfeo. Un confronto senz'altro interessante, ma non sufficiente a fare di Plinio la fonte per il brano "inedito" del *LG*; piuttosto, un confronto utile come argomento a favore della proposta dello studioso riguardo alla lezione da mettere a testo. Huglo infatti suggeriva di sostituire *ideo dactili* con *Idei dactyli*, lezione sostenuta anche dai manoscritti, come si vede in apparato (cfr. *supra*). Proposta che mi trova sicuramente d'accordo, e che conduce a una possibile normalizzazione della frase da *Ciron et Orfeum fratres qui communiter ideo dactili vocarentur* in *Chiron et Orpheus. Fratres qui communiter Idaei Dactyli vocarentur*.

Analizzando a questo punto un poco più da vicino i personaggi che sembrano chiamati in causa qui, andrà in primo luogo notato che tutti sono caratterizzati da miti stratificati e complessi, ma accomunati dall'elemento musicale: oltre che guaritore e medico, e maestro di Esculapio (cfr. Hom. *Il.* X, 831), il centauro Chirone è precettore e maestro di diversi eroi, tra i quali Achille, al quale insegnò l'arte della guerra e l'arte della musica<sup>23</sup>. Orfeo, mitico cantore e inventore della musica, è al centro di un fortunatissimo mito<sup>24</sup>. I Dattili dell'Ida sono oggetto di un mito antico, che presenta molte varianti: una delle più comuni li vuole nati dalle dita di Rea che, a Creta, sul monte Ida, avrebbe conficcato in terra le mani durante il parto di Zeus e avrebbe così dato loro origine. Spesso sono confusi con i Coribanti e con i Cureti, il loro numero è variabile. Non mi soffermo su questi aspetti mitografici, ma mi sembra interessante sottolineare che i Dattili Idei sono generalmente considerati inventori della metallurgia e della musica (e di nuovo compaiono questi due elementi insieme, come evidenziato *supra* per Tubal e per Pitagora), nonché coloro che introdussero Orfeo ai riti misterici<sup>25</sup>. Lungo il filo conduttore dell'arte musicale, quindi, e dei miti connessi alla sua invenzione (la natura e la metallurgia), troviamo espresse qui altre 'memorie mitiche', aggiuntive rispetto a quelle del modello isidoriano, che a sua volta, secondo lo stesso meccanismo, aveva innovato le proprie fonti.

A partire da queste considerazioni, ma anche in relazione alle difficoltà sintattiche e all'incertezza testuale dei passaggi non isidoriani, vorrei allora proporre una possibile chiave di lettura della struttura dell'intera glossa.

L'idea è quella di guardare alla sezione centrale di MV 339 in questo modo:

<sup>23</sup> F.Graf, *Chiron*, *Brill's New Pauly*, sezione a cura di H.Cancik e H.Schneider. Brill Online, 2016; M.Gisler-Huwiler, *s.v. Chiron*, *LIMC* 3.1, 1986, 237-248.

<sup>24</sup> Vd. H.Bernhard, *Orpheus*, *Brill's New Pauly*, Supplements I.4, a cura di Maria Moog-Grünwald. Brill Online, 2016; DNP-Gruppe Kiel, *Orpheus*, *Brill's New Pauly*, volume a cura di H.Cancik e H.Schneider, Brill Online, 2016; M.-X.Garezou, *s.v. Orpheus*, *LIMC* 7.1, 1994, 81-105 e 7.2, 57-77. Vd. anche Bowra 1952; Segal 1989; Boyton 1999.

<sup>25</sup> G.A.Caduff, *Daktyloi Idaioi*, *Brill's New Pauly*, sezione a cura di H.Cancik e H.Schneider, Brill Online, 2016. Vd. anche Roscher I 1, 1978 [Sybel], coll. 940-941, *s.v. Daktyloi*; *LIMC Suppl.*, 1997, *s.v. Kouretes*; Schwartz 1960, 246-248 e, in aggiunta alle fonti citate, vd. poema pervenuto nel *corpus* esiodeo: Hes. fr. 198 M.W.

Moyses dicit repertorem musicae artis fuisse Tubal qui fuit de stirpe Cain ante diluuium. Graeci vero Pythagoram dicunt huius artis inuenisse primordia ex malleorum sonitu et cordarum extensione percussa. Alii Linum Thebaeum et Zetum et Amphion in musica arte primos claruisse ferunt. Post quos paulatim directa est praecipue haec disciplina et aucta multis modis, eratque tam turpe Musicam nescire quam litteras. Interponebatur autem non modo sacris, sed et omnibus sollemnibus, omnibusque laetis, vel tristioribus rebus. Vt enim in veneratione divina hymni, ita in nuptiis Hymenaei, et in funeribus threni, et lamenta ad tibias canebantur. In conviviis vero lyra vel cithara circumferebatur, et accubantibus singulis ordinabatur conviviale genus canticorum.

Hi in villiis et solitudinibus ortam musicam Graeci sagacissimis sensibus cantu suaviu[m] rivo[r]um mormora sonus fondium animadvertentibus dein ratione modica nunc voce nunc calamis imitantibus eaque de causa etiam vox montes et nemora repetisse.

o addirittura così:

Moyses dicit repertorem musicae artis fuisse Tubal qui fuit de stirpe Cain ante diluuium. Graeci vero Pythagoram dicunt huius artis inuenisse primordia ex malleorum sonitu et cordarum extensione percussa. Alii Linum Thebaeum et Zetum et Amphion in musica arte primos claruisse ferunt. Post quos paulatim directa est praecipue haec disciplina et aucta multis modis, eratque tam turpe Musicam nescire quam litteras. Interponebatur autem non modo sacris, sed et omnibus sollemnibus, omnibusque laetis, vel tristioribus rebus. Vt enim in veneratione divina hymni, ita in nuptiis Hymenaei, et in funeribus threni, et lamenta ad tibias canebantur. In conviviis vero lyra vel cithara circumferebatur, et accubantibus singulis ordinabatur conviviale genus canticorum.

*Chiron et Orpheus  
Fratres qui communiter  
Idaei Dactyli vocarentur.*

*Chiron et Orpheus  
Fratres qui communiter  
Idaei Dactyli vocarentur.*

*Hi in villiis et solitudinibus  
ortam musicam Graeci  
sagacissimis sensibus cantu  
suaviu[m] rivo[r]um mormora  
sonus fondium animadverten-  
tibus dein ratione modica  
nunc voce nunc calamis imi-  
tantibus eaque de causa etiam  
vox montes et nemora repetisse.*

vale a dire come a un blocco principale (quello isidoriano), ‘saldo’, al quale sono state poi annotate a margine o accostate, in momenti forse diversi, notizie ulteriori, tratte da altre fonti e dedicate allo stesso tema (la musica e la sua origine), così da formare piccole note o vere e proprie schedine, rimaste a uno stadio di lavorazione non completo o provvisorio, e ‘scivolate’ a un certo punto nel *corpus* del *LG* senza una vera operazione di omogeneizzazione dei testi e di ‘normalizzazione redazionale’ – e quindi, senza una vera integrazione sintattica e semantica con il materiale isidoriano di base. Certo, poiché

queste ‘note’ nei codici a nostra disposizione si trovano sempre nella stessa posizione e integrate nel testo, tale scivolamento dovrebbe essere avvenuto in una fase precoce della tradizione del glossario, la cui compilazione a un certo punto dovette essere dichiarata o considerata per forza di cose conclusa nonostante alcuni ‘sospesi’. In ogni caso, questa ipotesi potrebbe spiegare la sconnessione tra i brani non isidoriani e i passi tratti dalle *Etymologiae*, nonché la loro scarsa correttezza testuale o anche, ad esempio, la dislocazione rispetto alla logica della glossa (la ‘nota’ di Chirone e Orfeo si trova stranamente lontana dalla serie degli inventori della musica di derivazione isidoriana, subito dopo la quale è finita invece la ‘schedina’ più consistente sulle *voces naturae*).

La situazione di MV 339, in una fase di lavorazione immediatamente precedente all’archetipo del *LG*, potrebbe dunque presentarsi così:

#### SCHEDA BASE (ISIDORO)

Moyses dicit repertorem musicae artis fuisse Tubal qui fuit de stirpe Cain ante diluuium. Graeci vero Pythagoram dicunt huius artis invenisse primordia ex malleorum sonitu et cordarum extensione percussa. Alii Linum Thebaeum et Zetum et Amphion in musica arte primos claruisse ferunt. Post quos paulatim directa est praecipue haec disciplina et aucta multis modis, eratque tam turpe Musicam nescire quam litteras. Interponebatur autem non modo sacris, sed et omnibus sollemnibus, omnibusque laetis, vel tristioribus rebus. Vt enim in veneratione divina hymni, ita in nuptiis Hymenaei, et in funeribus threni, et lamenta ad tibias canebantur. In conviviis vero lyra vel cithara circumferabatur, et accubantibus singulis ordinabatur conviviale genus canticorum.

Itaque sine musica nulla disciplina potest esse perfecta, nihil enim sine illa. Nam et ipse mundus quadam harmonia sonorum fertur esse compositus, et coelum ipsud sub harmoniae modulatione revolvi.

#### NOTE A MARGINE – SCHEDE AGGIUNTIVE

*Musica est peritia...*

*Chiron et Orpheus*

*Fratres qui communiter Idaei  
Dactyli vocarentur*

*Hi in villiis et solitudinibus  
ortam musicam...*

*Has Musas fingit error  
gentilium...*

Da notare, come argomento a favore di questa ipotesi, ma anche come elemento di interesse nella considerazione generale dei meccanismi di composizione del *LG*, l’uso dei deittici e dei dimostrativi (in questo caso *hic*, *haec*, *hoc*), che, proprio in corrispondenza dell’innesto di notizie distinte o di argomenti “nuovi”, mostrano una discontinuità, non risultando concordati con il contesto generale. Tale discontinuità, che andrebbe indagata anche nelle altre glosse che, come questa, sono costituite da fonti composite – ma l’indagine andrebbe ampliata a congiunzioni e pronomi, nonché alle voci doppie (cop-

pie singole o serie di doppioni) che si trovano in relativa abbondanza lungo tutto il *LG*<sup>26</sup> –, è a mio avviso proprio la spia delle giunture e delle articolazioni interne del testo, che evidenziano l'origine e l'identità delle singole sezioni. In sostanza, mi sembra che qui ci troviamo di fronte all'immagine, fossilizzata sulla pergamena dei nostri manoscritti, di quello che si può definire non tanto il testo del *LG*, ma l'officina' del *LG*, un laboratorio dove, a una base composta da materiale proveniente da *dossiers* lessicografici tratti dalle *Etymologiae* di Isidoro, i compilatori aggiungevano proposte di integrazione con altre fonti, per quanto possibile in termini sia di reperibilità dei testi<sup>27</sup>, sia di mezzi intellettuali e di autorità per proporli e inserirli, e forse anche in termini di scelte culturali riguardo al materiale da aggiungere. In questo caso, chi stava approntando la voce *musica*, sapeva che, al di là di quanto dice Isidoro, esistono altre tradizioni mitiche con inventori della musica altrettanto noti e meritevoli di essere ricordati, come ad esempio Chirone e Orfeo, ma anche la tradizione delle *voces naturae* di ascendenza lucreziana. Nel costruire la

<sup>26</sup> Questa indagine meriterebbe un lavoro a parte e porterebbe ad evidenziare i 'punti di sutura' di singole glosse, in particolare di quelle di fonte incerta. Sulle voci doppie, vd. Cinato 2015, 55: «Le phénomène de doublonnage, qui apparaît aussi dans le cadre des séries de *Synonyma Ciceronis*, incite à envisager que les lexicographes à l'œuvre dans l'entourage de Charlemagne ont dépouillé et collationné des recueils du type du Leiden, BPL 67F, en usage dans les écoles du nord de la France, afin d'augmenter les "dossiers isidorien" en provenance de Saragosse, dont certains avaient déjà intégré ces mêmes matériaux, mais à une époque plus ancienne. Le travail de "dédoublonnage" n'ayant pas été systématique, il ouvre une voie d'investigation pour comprendre l'histoire de l'élaboration du *Liber glossarum*». A puro titolo d'esempio, si possono citare, dalla lettera P, la più ampia del *LG*, le coppie di glosse degli intervalli PI 284-288 *Pius* e PO 74-77a *Polliceor*, o il doppione PV 169/PV179 *Pulc[h]re*. Sugli errori e le alterazioni delle glosse in fase redazionale vd. Gorla 2014, 112-114.

<sup>27</sup> Ma di nuovo bisognerà pensare, più che a uno spoglio diretto delle opere 'classiche' dei diversi *auctores*, a raccolte di *dossiers* e di glossari pre-compilati, di natura tematica e lessicale, aggiunti in tempi e in luoghi diversi, fino ad arrivare al risultato complessivo che oggi noi leggiamo. Sulla questione, si vedano Cinato 2015, 55: «La piste d'une provenance 'wisigothique' semble se confirmer. Mais s'il reste insuffisant pour permettre d'évaluer la contribution purement 'carolingienne', il laisse déjà deviner qu'elle a pu se résumer à effectuer la ventilation de plusieurs 'dossiers' lexicaux déjà alphabétisés selon un degré d'alphabétisation plus important»; Grondeux 2015, 67-73: «Il faut au moins autant chercher des dossiers thématiques que des œuvres intégrales»; Codoñer 2015, 128: «Se procedería al trabajo de completar el diccionario-enciclopedia proyectado añadiendo en la copia definitiva las fichas de los glosarios, previamente despojados y ordenados alfabéticamente, en los lugares correspondientes del texto lematizado de las *Etymologiae*. Esto explicaría las profundas afinidades entre unos y otros ejemplares, siempre dejando la puerta abierta a posibles diferencias provocadas por circunstancias que, por el momento, no conocemos. No es excesivamente arriesgado pensar que el texto de la obra isidoriana fuera objeto de un despojo sistemático y pasase a ser organizado alfabéticamente y a continuación copiado en forma de lemas, labor que pudo hacerse en un solo lugar o en más de uno».



glossa MV 339, la scheda isidoriana, costituita da paragrafi continui delle *Etymologiae*, viene mantenuta in blocco, con la notizia Iubal/Tubal tratta dalla Bibbia e la notizia di Pitagora ripresa da Cassiodoro; viene aggiunta, a margine, senza concordanza con il resto, una schedina sulle *voces naturae* proveniente forse da una raccolta di *dossiers* tematici, così come si riporta la scheda con la favola delle nove Muse, che riprende un'etimologia proposta nella glossa precedente e inserisce l'autorità agostiniana; la schedina Chirone e Orfeo e la schedina *fratres Dactyli Idaei* rimangono invece allo stadio di appunti, anche se ne troviamo la traccia, forse annotata a margine per il compilatore deputato all'inserimento, ma finita poi inglobata nel resto del testo.

‘Nota a margine’, ‘indicazione di riempimento’, ‘schedina pre-compilatoria’, ‘*titulus* non sviluppato’: queste tracce – peraltro non le uniche del meccanismo che sto delineando<sup>28</sup> – si possono definire in molti modi. Il perché alcune vengano più sviluppate di altre (nel nostro caso, il perché la scheda *voces naturae* e l’insero agostiniano riportino di fatto una vera e propria glossa aggiuntiva, mentre Chirone o i Dattili Idei rimangano allo stadio di nome, ad esempio) andrà cercato in molte ragioni, che però hanno tutte a che fare con la pratica operativa quotidiana dell’officina del *LG*: il testo di Isidoro è completo perché era usato come base e dava l’“orientamento culturale” generale del *LG*<sup>29</sup>; gli altri *dossier* potevano entrare nel flusso del testo (o non entrarci) perché le raccolte da cui provenivano erano forse più o meno leggibili o accessibili, erano affidate a compilatori variamente diligenti, o variamente organizzati (dovremo forse ipotizzare un’*ars* divisa su più compilatori? o un compilatore assegnato alla rielaborazione di una fonte specifica?). Nel nostro caso, chi avrebbe dovuto occuparsi della scheda Chirone/Orfeo/Dattili Idei, forse a partire da una semplice annotazione a margine da parte del suo “supervisore”, che gli segnalava l’integrazione da fare, potrebbe non avere mai preparato il testo o non avere inserito le schede relative, pur pronte, nella glossa del *LG*.

Gli elementi incerti nella storia e nella struttura del *LG*, come si vede, sono ancora molti. Ma il lavoro è in corso e i nuovi dati forniti grazie ai risultati portati dal progetto gettano certamente nuova luce su questo testo, che sempre più si conferma come un’opera monumentale nella storia della cultura europea.

<sup>28</sup> Forse il più evidente tra gli indizi dell’attività dell’officina del *LG* è l’indicazione, rilevata fin da subito dagli studiosi, del *R(equire)*, la ‘r’ maiuscola tagliata che accompagna molte glosse del *LG*, laddove manchi o sia incompleta la glossa, che rimane in quei casi puro lemma privo di interpretazione.

<sup>29</sup> Sull’uso e la ricezione di Isidoro, vd. Codoñer 2015, 128 e Codoñer 2011, 17-30.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI

Per la bibliografia di riferimento sul *Liber Glossarum* si rimanda alla pagina specifica nel sito del progetto ERC LibGloss: <http://liber-glossarum.linguist.univ-paris-diderot.fr/node/13>

Fonti primarie

CG

*Corpus glossariorum latinorum*, ed. G.Goetz et al., 7 voll., Lipsiae, 1888-1923.

Lindsay 1911

*Isidori Hispaliensis episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX*, rec. W.M.Lindsay, Oxonii 1911.

Lindsay 1926

*Glossarium Ansileubi sive Liber Glossarum*, ed. W.M.Lindsay, in *Glossaria Latina I*, Paris 1926.

Letteratura secondaria:

Beichner 1954

P.E.Beichner, *The Medieval Representative of Music, Jubal or Tubal Cain*, in *Texts and Studies in the History of Medieval Education*, II, Notre Dame, Indiana, 1954.

Bernhard 1990

M.Bernhard, *Überlieferung und Fortleben der antiken lateinischen Musiktheorie in Mittelalter*; in F.Zaminer (ed.), *Rezeption des antiken Fachs im Mittelalter, Geschichte der Musiktheorie III*, Darmstadt 1990, 7-35.

Biondi 2014

L.Biondi, *Grammaire et métalangage dans le Liber glossarum*, in A.Grondeux (ed.), *L'activité lexicographique dans le haut Moyen Âge latin. Rencontre autour du Liber Glossarum*, Paris 2014, 43-82.

Boyton 1999

S.Boyton, *The Sources and Significance of the Orpheus Myth in Musica Enchiriadis and Regino of Prüm's Epistola de harmonica institutione*, «Early Music History» XVIII (1999), 47-74.

Bower 1981

C.M.Bower *The Role of Boethius's De institutione Musica in the Speculative Tradition of Western Musical Thought*, in *Boethius and the Liberal Arts*, M.Masi (a cura di), «Utah Studies in Literature and Linguistic», XVIII (1981), 157-174.

Bowra 1952

C.M.Bowra, *Orpheus and Eurydice*, «CQ», n.s. II (1952), 113-126.

Butterfield 2013

D.Butterfield, *The early textual history of Lucretius' De rerum natura*, Cambridge 2013.

Cinato 2015

F.Cinato, *Le 'Goth Ansileubus', les Glossae Salomonis et les glossaires wisigothiques. Mise au point sur les attributions et les sources glossographiques du Liber glossarum*, in A.Grondeux (ed.), *L'activité lexicographique dans le haut Moyen Âge latin. Rencontre autour du Liber Glossarum (suite)*, «HEL», Dossier, VIII (2015), 37-56.

Codoñer 2011

C.Codoñer, *Transmisión y recepción de la Etimologías*, in J.Martínez Gázquez, Ó.de la Cruz Palma, C.Ferrero Hernández (ed.), *Estudios de Latín Medieval Hispanico. Actas del V Congreso Internacional de Latín Medieval Hispanico, Barcelona, 7-10 de septiembre de 2009*, Firenze 2011, 17-37.

Codoñer 2015

C.Codoñer, *Posibles sistemas de compilación en las notae iuris y el Liber glossarum*, in A.Grondeux (ed.), *L'activité lexicographique dans le haut Moyen Âge latin. Rencontre autour du Liber Glossarum (suite)*, «HEL», Dossier, VIII (2015), 111-129.

Dionisotti 1996

A.C.Dionisotti, *On the Nature and Transmission of Latin Glossaries*, in J.Hamesse (ed.), *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'Antiquité tardive à la fin du Moyen Âge. Actes du Colloque international organisé par le "Ettore Majorana Centre for Scientific Culture" (Erice, 23-30 septembre 1994)*, Louvain-la-Neuve 1996, 205-252.

Fontaine 1983<sup>2</sup>

J.Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, deuxième édition revue et corrigée, Paris 1983 (1959).

Garzya 1986

A.Garzya, *Cassiodoro e la greçità*, in S.Leanza (ed.), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della settimana di studi. Cosenza-Squillace, 19-24 settembre 1983*, Soveria Mannelli 1986, 118-134.

Gorla 2014

S.Gorla, *Prime osservazioni sulle glosse Virgili*, in A.Grondeux (ed.), *L'activité lexicographique dans le haut Moyen Âge latin. Rencontre aoutour du Liber Glossarum*, Paris 2014, 97-118.

Grondeux 2011

A.Grondeux, *Le Liber glossarum (VIIIe siècle). Prolégomènes à une nouvelle édition*, «ALMA» LXIX, 2011, 23-51.

Grondeux 2013

A.Grondeux, *L'entrée uox du Liber Glossarum. Les sources et leur mise en oeuvre*, in A.Zucker (ed.), *Enyclopédie: formes del'ambition encyclopédique dans l'Antiquité et au Moyen Âge*, Turnhout 2013, 259-274.

Grondeux 2015

A.Grondeux, *Note sur la présence de l'Hypomnesticon pseudo-augustinien dans le Liber glossarum*, in A.Grondeux (ed.), *L'activité lexicographique dans le haut Moyen Âge latin. Rencontre autour du Liber Glossarum (suite)*, «HEL», Dossier, VIII (2015), 59-78.

Huglo 1990

M.Huglo, *La réception de Calcidius et des Commentarii de Macrobe à l'époque carolingienne*, «Scriptorium», XLIV/1 (1990), 3-20.

Huglo 2001

M.Huglo, *Les arts libéraux dans le 'Liber Glossarum'*, «Scriptorium» LV (2001), 3-33 [con *addenda* in M.Huglo, *La théorie de la musique antique et médiévale*, Aldershot-Burlington 2005].

Huglo 2007

M.Huglo, *The Musica Isidori Tradition in the Iberian Peninsula*, in S.Zapke (ed.), *Hispania Vetus*, S. Bilbao 2007, 61-92.

Lindsay 1917

W.M.Lindsay, *The Abstrusa Glossary and the Liber Glossarum*, «CQ» XI (1917), 119-131.

McKinnon 1978

J.McKinnon, *Jubal vel Pythagoras, quis sit inventor musicae?*, «The Musical Quarterly» LXIV (1978), 1-28.

Phillips 1990

N.Phillips, *Classical and Late Latin Sources for Ninth-Century Treatises on Music*, in A.Barbera (ed.), *Music theory and its sources: Antiquity and Middle Ages*, University of Notre Dame Press, 1990, 100-135.

Schwartz 1960

J.Schwartz, *Pseudo-Hesiodica. Recherches sur la composition, la diffusion et la disparition ancienne d'œuvres attribuées à Hésiode*, Leiden 1960.

Segal 1989

C.Segal, *Orpheus: The Myth of the Poet*, Baltimore and London 1989.

Teeuwen 2002

M.Teeuwen, *Harmony and the Music of the Spheres. The Ars Musica in Ninth-Century Commentary on Martianus Capella*, Leiden-Boston-Köln 2002.

Troncarelli 1998

F.Troncarelli, *Vivarium: i libri, il destino*. Turnhout 1998.

Venuti 2015

M.Venuti, *Sine musica nulla disciplina perfecta (Liber glossarum MV338-346). Stratificazioni (tardo)antiche nella definizione di un'ars*, in L.Cristante e T.Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità VI*, Trieste 2015, 283-300.

Viscido 1993

L.Viscido, *Appunti sulla scuola di Vivarium*, «RPL» XVI (1993), 93-100.

White 1982

A.White, *Boethius in the Medieval Quadrivium*, in M. Gibson (ed.), *Boethius: His Life, Thought and Influence*, Oxford 1982, 162-205.



PAULO FARMHOUSE ALBERTO

Versificazioni del sapere biblico nella Spagna visigotica

La caratteristica più evidente della cultura della Spagna dei secoli VI e VII è il suo ruolo nella trasmissione del sapere tardoantico ai secoli successivi. Viene sempre in mente Isidoro con la sua immensa enciclopedia e il *De natura rerum*, i suoi compendi di sapere biblico ed ecclesiastico e di conoscenze grammaticali e lessicali. Vengono in mente anche Braulione, Giuliano, Taione, che hanno compilato e adattato molte opere precedenti. Ma la trasmissione del sapere è stata fatta anche per mezzo di una epigrammatica di argomento scolastico, che qualche volta ha raggiunto una fortuna medioevale notevole. Qui voglio parlare di un poema che ha avuto ampia circolazione. E soprattutto voglio parlare di zanzare.

\*\*\*

Uno dei componimenti di Eugenio († 657) più apprezzati e conosciuti durante il medioevo fu il *De decem plagis Aegypti* (*carm.* 38). Nel suo *Liber carminum*, pubblicato fra 654 e 657, quando era vescovo di Toledo<sup>1</sup>, l'epigramma figura tra i poemi scolastici, dopo l'*Heptametron de primordio mundi* (*carm.* 37), che l'autore riutilizzerà più tardi nella sua edizione del poeta africano Draconzio, e prima di due poemi di argomento grammaticale, dedicati agli inventori degli alfabeti (*carm.* 39-40)<sup>2</sup>. Il carme si iscrive nella produzione eugeniana di *versus memoriales*, carmi didattici destinati all'allievo per l'insegnamento di contenuti scolastici, uno strumento mnemonico efficace in relazione alle esigenze didattiche del suo tempo<sup>3</sup>. D'altra parte si collega alla straordinaria tradizione poetica di argomento biblico, dai centoni virgiliani di Proba e Pomponio alle grandi epiche di Giovenco, Avito, Sedulio, Aratore, Draconzio, e ai poemi di Cipriano Gallo, fra molti altri.

Il poema ha avuto una fortuna manoscritta significativa. Si trova in quasi quaranta manoscritti, singolarmente o insieme al *carm.* 37, sui giorni della Creazione, e nuove copie emergono man mano che si procede ad una conoscenza più approfondita dei fondi manoscritti<sup>4</sup>. Qualche volta formano parte di antologie di tematica coerente, altre volte sono aggiunti ai margini di codici di studio. Il primo caso è esemplificato dalle antologie

<sup>1</sup> Alberto 2005, 16-17.

<sup>2</sup> Alberto 2005, 252-253, 389. Sul *carm.* 39 v. Alberto 2013.

<sup>3</sup> Per la tradizione dei carmi di argomento grammaticale v. Munzi 2012, 471-507.

<sup>4</sup> Alberto 2005, 150 e 193-195; Alberto 2004; Alberto 2007.

che aggregano, per esempio, Ildeberto, Marbodo e Pietro di Riga<sup>5</sup>, e da quelle in cui figura insieme a Publilio Siro<sup>6</sup>, il secondo da Paris lat. 13029, s. IX *med.*, un *Liber in partibus Donati* di Smaraldo de Saint-Mihiel prodotto forse nel nord della Francia, che almeno dalla fine del XII secolo si trovava a Corbie<sup>7</sup>. In margini e spazi vuoti alcuni poemi sono stati aggiunti da mani della fine del IX o del X secolo: il *carm.* 38 (insieme con il *carm.* 70) è sul margine alla prefazione poetica del capitolo *De verbo* (*carm.* 9 P)<sup>8</sup>.

MONOSTICHA DE DECEM PLAGIS AEGYPTI

- Prima plaga Aegypti lymphas in sanguine uertit,  
 altera ranarum crepitus tabemque creauit,  
 tertia mordaces culices de puluere mouit,  
 quarta dedit muscas ictu sonituque pauendas,  
 5 quinta quoque morte damnat animantia cuncta,  
 sexta putrescenti uesicas uulnere patrat,  
 septima fulmineum murmur cum grandine uibrat,  
 octaua frugis nocuas frondique locustas  
 nona parat piceas tactu palpante tenebras  
 10 ultimaque decima prolis primordia truncat.

Il poema presenta gli elementi convenzionali in questo genere poetico: un formato enumerativo, l'ordinale anaforicamente all'inizio del verso, il verbo spesso alla fine del rigo, la concisione di ogni verso corrispondente a un elemento dell'elenco. Era una forma facile di memorizzare una lista di elementi e la sua sequenza. Dal punto di vista della composizione poetica, non si può dire molto. La prosodia segue le regole comuni nella poesia del VII secolo visigoto: poche elisioni, ma non ancora totalmente escluse (1 *plag(a) Aegypti*), la *lunga in arsi* frequente nella poesia visigota (5 *quoque morte*, 8 *octaua*, 10 *ultimaque... decima*). Indizi della tradizione poetica sono evidenti: la costruzione *in sanguine uertit*, che riproduce il passaggio biblico, si trova prima in Commodiano (*apol.* 844); *piceas... tenebras* al verso 9 si legge in Avieno, *Descriptio orbis terrae* 579 nella stessa posizione<sup>9</sup> (cf. anche Cipriano Gallo, *gen.* 651). L'uso di termini rari, caratteristico della

<sup>5</sup> Alberto 2011, 33, n. 29: London, BL, Cotton Vitellius A XII, parte VI (f. 109-135), s. XII<sup>3</sup>/3, *carm.* 37-38, f. 127r, attribuiti a Marbodo e da qui in London, BL, add. 24199, parte II (f. 39-89), s. XII (*carm.* 37-38, f. 72v). Anche Venezia, Biblioteca Marciana Z. 497 (=1811), s. XI *ex.* (*carm.* 37-38, f. 181v; 182v); Zürich, Zentralbibliothek, C 58, s. XII *ex./XIII in.* (*carm.* 37-38, f. 8r, precedendo Hildeb. *carm. min.* 34 Scott, 'Prima rubens unda').

<sup>6</sup> Alberto 2011, 33, n. 30.

<sup>7</sup> Holtz 1986, 174-178; cf. Holtz - Löfstedt - Kibre 1986, XV.

<sup>8</sup> Paris, BnF, lat. 13029, f. 28v. Holtz - Löfstedt - Kibre 1986, 109.

<sup>9</sup> Van de Woestijne 1961.



produzione eugeniana, si può illustrare con l'aggettivo *nocuus* nel verso 8, che si trova negli *Halieutica* di Ovidio (130).

Il contenuto di *exod.* 7,17-12, 30 è dunque convertito in poesia. Come ho detto, la clausola del primo verso imita *exod.* 7,17 e 19 (*uertetur / uertantur in sanguinem*), e 7,20 (*quae uersa est in sanguinem*). *Animantia cuncta* nel verso 5 è vicino a *exod.* 9,6 (*omnia animantia*) e ricorre anche in *gen.* 2,20; 8,17<sup>10</sup>. *Vesicas uulnere* al verso 6 non è lontano da *exod.* 9,9 (*uulnera et uesicae turgentis*) e 9,10 (*uulnera uesicarum turgentium*). Il termine *palpante* nel verso 9 si trova in *exod.* 10,21.

Vengo adesso alle zanzare. Il verso 3 corrisponde ovviamente alla terza piaga:

tertia mordaces culices de puluere mouit

Allora, tutti sapevano che il termine che si trova nelle versioni latine dell'*Esodo* è *scinifēs* (*exod.* 8,16-19, ed. Weber-Fischer):

Dixitque Dominus ad Mosen: «Loquere ad Aaron: 'Extende uirgam tuam et percute puluuerem terrae et sint scinifēs in uniuersa terra Aegypti'». Feceruntque ita et extendit Aaron manu uirgam tenens percussitque puluuerem terrae et facti sunt scinifēs in hominibus et in iumentis. Omnis puluis terrae uersus est in scinifēs per totam terram Aegypti. Feceruntque similiter malefici incantationibus suis ut educerent scinifēs et non potuerunt. Erantque scinifēs tam in hominibus quam in iumentis. Et dixerunt malefici ad Pharaon: «Digitus Dei est».

Lo troviamo nel corso della tradizione cristiana, come comprovano, per esempio, Arnobio il Giovane<sup>11</sup>, Agostino<sup>12</sup>, Girolamo<sup>13</sup>, le traduzioni da Rufino di Origene<sup>14</sup>, Orosio (*hist.* I 10,10) e Cassiodoro<sup>15</sup>. I commentatori sono molto chiari su quale tipo di

<sup>10</sup> Anche Drac. *laud. dei* I 599; III 26 *cunctis... animantibus*.

<sup>11</sup> Arnob. *Iun. in psalm.* 104,119 (CCSL 25).

<sup>12</sup> Aug. *loc. hept.*, *Exod.* 44, l. 202-204 (CCSL 33); *quaest. hept.*, *Exod.* 25, l. 342; 26, l. 377 (CCSL 33); *in psalm.* 77, 27 (CCSL 39: [...] *decem tamen Aegyptiorum plagae commemorantur; dum pro tribus quae sunt in exodo, et hic non sunt, id est, sciniphes, ulcera, tenebrae, aliae tres commemorantur quae ibi non sunt, id est, rubigo, pruina et ignis, non fulgurum, sed cui dicta est tradita possessio eorum, quod ibi non legitur*); 104,22 e 104,39 (CCSL 40); *ciu.* XVI 43 (CCSL 48); *serm.* 8, l. 173; 408 (CCSL 41).

<sup>13</sup> Hier. *in Ezech.* 9,29, l. 749 (CCSL 75); *in psalm.* 15,153 (CCSL 72); *in Is.* 3,7,10 (CCSL 73).

<sup>14</sup> Orig. *in Num. hom.* 13,4, p. 113 (CCSL 20); *In Exod. hom.* 4,1, p. 171; 3, p. 174-175; 6, p. 178 (CCSL 20). *Scinifēs*, che traduce l'ebraico *kinnām*, può designare diverse insetti. Gil Fernández 1959, 112-113.

<sup>15</sup> Cassiod. *in psalm.* 77, l. 638; 104, l. 405 (CCSL 98). Cf. Ciccarese 2007 (s.v. *zanzara*), che

insetto associavano a questa piaga. E modificare termini biblici nell'insegnamento era sempre rischioso. Orosio, nelle *Historiae aduersum paganos*, descrive così la terza piaga (*hist.* VII 27, 6):

Ibi tertia uexatio habuit sciniphes, musculas scilicet paruissimas ac saeuissimas, quae mediis saepe aestibus per loca squalida coadunatim uibrando densatae tinnulo uolatu adlabi solent capillisque hominum ac pecudum saetis cum urente morsu interseri.

La descrizione coincide con quella di Cesario di Arles (*serm.* 100,4 [CCSL 103]):

Scinifes natae sunt in terra Aegypti de limo, muscae minutissimae, inquietissimae, inordinate volantes, in oculos inruentes, non permittentes hominem quiescere, dum abiguntur et inruunt, dum expulsae iterum redeunt.

Agostino dice *sciniphes enim musculae sunt breuissimae qua tertia plaga superbus populus Aegyptiorum caedebatur* (*trin.* III 7). Eucherio spiega, con precisione da entomologo, che si tratta di un genere particolare di zanzara: *sciniphes culicum genus est aculeis permolestum* (*instr.* 2, p. 210, CCSL 66), definizione che troviamo in Girolamo e più tardi nel *Liber Glossarum*<sup>16</sup>. Nella sua *Expositio psalmorum*, Cassiodoro aggiunge il termine popolare: *Ciniphes genus est culicum fixis aculeis permolestum, quas uulgus consueuit uocare zinzalas* (*in psalm.* 104, l. 415 [CCSL 98]). In fine, nella sua spiegazione zoologica, Isidoro mescola la definizione di Agostino con quella di Eucherio (*Isid. orig.* XII 8,14)<sup>17</sup>:

Scinifes muscae minutissimae sunt aculeis permolestae. Qua tertia plaga superbus Aegyptiorum populus caesus est.

E questa definizione si trova più tardi nel *Liber Glossarum*, dopo quella di Eucherio<sup>18</sup>.

Dunque, i termini che designano le dieci piaghe nel poema visigoto sono esattamente gli stessi che troviamo nelle versioni latine della Bibbia, tranne la terza. Potrebbe Eugenio avere utilizzato una versione biblica diversa, la misteriosa *Vetus Latina Hispana*<sup>19</sup>? In verità i testimoni superstiti delle versioni della Bibbia che hanno circolato nella Spa-

fa riferimento a molti dei testi patristici citati, con speciale attenzione all'esegesi.

<sup>16</sup> Hier. *in Ioel* 2 (CCSL 76): cf. n. 26 *infra*. Nel *Liber Glossarum*, *SCINIFES culicum genus est aculeis permolestum* (Paris BnF lat. 11530, f. 180r, Vaticano, BAV Pal. lat. 1773, f. 288r).

<sup>17</sup> André 1986, 295, n. 615.

<sup>18</sup> Cfr. Paris BnF lat. 11530, f. 180r; Vaticano, BAV Pal. lat. 1773, f. 288r: "SCINIFES musce minutissime sunt aculeis permolestae qua tertia plaga superbus Aegyptiorum populus caesus est".

<sup>19</sup> De Bruyne 1914-1919, 373-401; Ayuso Marazuela 1953, 317-331.

gna hanno *scinifes*<sup>20</sup>. Questo è il termine conosciuto da Isidoro. Lo troviamo nella sua *Expositio in Vetus Testamentum* (CPL 1195) – un titolo preferibile a quello tradizionale, come segnalato da Michael Gorman<sup>21</sup> – allegoricamente rappresentando gli eretici<sup>22</sup>. Nell’ VIII secolo, Beato di Liébana continua ad utilizzare lo stesso termine (*in apoc.* 2,2,42, p. 181, 9, ed. Löfstedt [CCCM 59]).

La sostituzione del termine potrebbe essere stata causata da ragioni metriche? Non mi pare verosimile. Benché la seconda sillaba risulti lunga nella trasposizione dal greco in latino (*scinīphes* da σκνίφες), nella tradizione poetica la parola è attestata come anapesto. A proposito di questo passaggio biblico leggiamo in Cipriano Gallo (*exod.* 2, 82):

Gignuntur scinifes propere per corpora cuncta

e nella *Historia Spiritualis* di Alcimo Avito (5,164):

Illic quas scinifes uocitant, quantosque uolatus

In verità, *culices* e *scinifes* possono prendere la stessa posizione nel verso. Eugenio avrebbe potuto scrivere infatti:

tertia mordaces scinifes de puluere mouit

In conclusione, la sostituzione del termine dell’*Esodo* non è imposta dalla metrica dattilica. Però, Eugenio scrive *culices*. Perché?

\*\*\*

Non sappiamo quali competenze avesse Eugenio nel campo della zoologia e soprattutto della entomologia. Ma questa non è l’ unica volta che egli parla di insetti. Uno dei suoi più affascinanti poemi è il *carm.* 101, che si trova alla fine del *libellus carminum* nelle compilazioni carolinghe derivate da un modello copiato prima dell’ inizio del IX

<sup>20</sup> Ayuso 1976, 126-127. Per il *psalm.* 104,31, Ayuso 1962, 902-903; Weber 1953, 260.

<sup>21</sup> Dulaey - Gorman, 2009, IX-XII.

<sup>22</sup> Isid. *Exp. in Vetus Testamentum, in Exodum* 14,4-5 (PL 83, 292-293): *post haec cynīphes producuntur. Hoc animal quidem pennis suspenditur per aera uolitans; sed ita subtile est, et minutum, ut oculi uisum, nisi acute cernentis, effugiat. Corpus autem cui insederit acerbissimo terebrat stimulo, ita ut quem uolantem quis uidere non uolet, sentiat statim stimulantem. Hoc ergo animalis genus subtilitati haereticae comparatur: quae subtilibus uerborum stimulis animas terebrat, tantaeque calliditate circumuenit, ut deceptus quisque nec uideat, nec intelligat, unde decipiatur. Quod uero in tertio signo magi cessauerunt dicentes: Hic digitus est Dei; magi illi typum haereticorum atque animositatem habuerunt”.*

secolo (Paris lat. 8093, Parte I + Leiden Voss. lat.101, e Paris lat. 2832) e in un'antologia copiata a Cordova nel primo terzo del IX secolo (León AC 22)<sup>23</sup>. Qui ritroviamo precisamente la stessa *iunctura: culex mordax*.

Dopo avere lamentato gli inconvenienti dell'estate a Toledo – il componimento si chiama *De aestate* negli esemplari carolingi, ma *De incommodis estiuu temporis* nel manoscritto ispanico –, il caldo soffocante e le tempeste estive che causano danni terribili ai vigneti e ai raccolti, il poeta descrive gli animali nocivi di questa stagione. È un universo allucinante di piccole bestie, che rendono infernale l'estate a Toledo verso l'anno 650. Prima vengono il gufo, la vipera, il serpente, lo scorpione, il gecko. Dopo, gli insetti (*carm.* 101,21-24):

Musca nunc saeuit piceaque blatta  
et culex mordax olidusque cimex,  
suetus et nocte uigilare pulex  
corpora pungit.

La conclusione del poema è, sotto un tono vergiliano, una preghiera a Dio affinché cacci questi esseri mostruosi e doni tranquillità (*carm.* 101,25-29)<sup>24</sup>:

Tolle tot monstra, Deus, imprecanti,  
pelle languorem, tribue quietem,  
ut queam gratas placido sopore  
carpere noctes.

Ritorniamo agli insetti. Siamo tutti d'accordo che questi animali sono veramente spiacevoli. Erano nel VII secolo, e sono ancora oggi, mosche, scarafaggi, zanzare, cimici, pulci. Un punto importante, per un vescovo e teologo (Eugenio avrebbe scritto un *De trinitate* molto apprezzato secondo il suo biografo Ildefonso, però presto perduto)<sup>25</sup>, è che in questa *lamentatio*, così umana per così dire, il poeta ignora tutto un pensiero interpretativo sugli *animalia minuta*. In realtà, questo era un argomento importante nel dibattito cristiano: questi animali, per quanto noiosi risultassero, facevano parte del piano divino. Arnobio il Vecchio dice (*nat.* II 47): *muscas, scarabeos et cimices [...] omnipotentis esse opus*. Nel *De ciuitate Dei*, Agostino spiega (*ciu.* XV 27):

<sup>23</sup> Uno studio del poema si trova in Alberto 2003.

<sup>24</sup> Verg. *georg.* III 435; *Aen.* IV 522; 555; VII 414. Nella tradizione poetica, cfr. anche Sedul. *carm. pasch.* III 56; Coripp. *Iob.* II 451-452.

<sup>25</sup> Ild. Tol. *uir. illustr.* 13 (Codoñer 1972, 134, 11-14): *scripsit de Sancta Trinitate libellum et eloquio nitidum et rei ueritate perspicuum, qui Libiae Orientisque partibus mitti quantocius poterat, nisi procellis resultantia freta incertum pauidis iter uiatoribus distulissent*.

quod autem scrupulosissime quaeri solet de minutissimis bestiolis, non solum quales sunt mures et stelliones, uerum etiam quales lucustae, scarabei, muscae denique et pulices, utrum non amplioris numeri in arca illa fuerint, quam qui est definitus, cum hoc imperaret deus, prius admonendi sunt, quos haec mouent, sic accipiendum esse quod dictum est: quae repunt super terram, ut necesse non fuerit conseruari in arca, quae possunt in aquis uiuere, non solum mersa, sicut pisces, uerum etiam supernatantia, sicut multae alites.

Girolamo vede in loro uno strumento attraverso il quale l'uomo può affrontare la sua *fragilitas*<sup>26</sup>. Commentando Isaia, Girolamo incolpa Marcione e altri di criticare Dio per aver commesso errori riguardo alla creazione (*in Is.* 7,18, l. 58 [CCSL 73]):

Comparatione huius sceleratior Marcion, et omnes haeretici, qui uetus lacerant Testamentum. Cum enim recipiant providentiam, accusant Creatorem, et asserunt eum in plerisque operibus errasse, et non ita fecisse, ut facere debuerat. Ad quam enim utilitatem hominum, serpentes, scorpiones, crocodilos et pulices, cimicesque et culices pertinere?

Agostino considera le *bestiolae* utili per punire la *superbia*<sup>27</sup> e ritiene che esse siano collegate ai peccati degli uomini (*gen. c. Manich.* 1,16,26):

Ego uero fateor me nescire mures et ranae quare creatae sint, aut muscae aut uermiculi: uideo tamen omnia in suo genere pulchra esse, quamuis propter peccata nostra multa nobis uidentur aduersa.

Tutta questa riflessione è assente nel poema di Eugenio. Il *culex mordax* è semplicemente un animale nocivo, pestifero, insopportabile, un elemento del mondo ossessivamente ostile che minaccia gli esseri umani. Niente di più. E tutto ciò che il poeta vuole e chiede a Dio è di potere dormire placidamente durante una notte nell'estate infernale di Toledo.

\*

<sup>26</sup> Hier. *in Ioel.* 2 (CCSL 76) *unde et illud solemus Marcioni et ceteris respondere haereticis qui uetus laniant testamentum, quod et pulices et culices et cimices, et huiusmodi animantia idcirco fecerit deus, ut fragilitatem et imbecillitatem nostrae carnis ostenderet, quae in tantum nihil est, ut ab his quae parua sunt uulneretur [...] quomodo potentia Dei in Aegyptiis plagis ostensa est per parua animalia, et praecipue cinipbes, qui tam parui sunt culices, ut uix cernantur oculis, sic et nunc in paruo tardoque uermiculo, qui uix moueri potest, et leui tactu conteritur, dei potentia et humana fragilitas demonstratur.*

<sup>27</sup> Aug. *in euang. Ioh.* 1,15 (CCSL 36, p. 9): *nam propter superbiam instituit Deus istam creaturam minimam et abiectissimam, ut ipsa nos torqueret, ut cum superbus fuerit homo, et se iactauerit aduersus Deum, et, cum sit mortalis, mortalem terruerit, et, cum sit homo, proximum hominem non agnouerit, cum se exerexit, pulicibus subdatur.* Su *minuta animalia*, Bartelink 1991, 11-19.

Ritorniamo alla nostra domanda. Allora, Eugenio sostituisce il termine biblico con un termine più generico e colloquiale. Nel suo libro di zoologia, Isidoro non confonde *scinifes*, che associa esplicitamente alla terza piaga d' Egitto, con *culex*, definita nell' entrata precedente e basata anche su Agostino<sup>28</sup>. Però, quando parla al livello del quotidiano, nel libro su navi, edifici e abbigliamenti delle *Etimologie*, Isidoro definisce *conopium*, la zanzariera utilizzata ad Alessandria, prendendo il generico *culex* per designare l' animale che nasce abbondantemente nelle rive del Nilo, seguendo fedelmente la sua fonte, Porfirione (*orig.* XIX 5,5)<sup>29</sup>:

Conopium retia qua culices excluduntur in modum tentorii; quo magis Alexandrini utuntur, quia ibi ex Nilo culices copiosi nascuntur.

Nel *Liber Glossarum* un' entrata recupera un lemma che attribuisce al *culex* gli stessi termini del *scinifes* che troviamo in Eucherio e Isidoro: *Culex. animal uolatile paruuum aculeis permolestum* (Paris lat. 11529, fol. 77v)<sup>30</sup>.

E forse qui risiede la risposta. Il poeta sceglie un termine popolare, più semplice e conosciuto, una parola del quotidiano, secondo una delle caratteristiche più note della sua poetica. Questa intenzione programmatica è annunciata nella prefazione al suo *liber carminum* (*carm. praef.* 11-12)<sup>31</sup>:

At tu, qui nostras tranquillo pectore nugas  
perlegis et blande rustica uerba foues [...]

Nella linea della tradizione letteraria cristiana, il poeta anticipa uno stile semplice, umile, non presuntuoso, che Lattanzio e Agostino avevano proposto come modello stilistico<sup>32</sup>. In una epistola poetica (*carm.* 97,3), Eugenio invia al suo interlocutore *conscriptum*

<sup>28</sup> Isid. *orig.* XII 8,13: *culex ab aculeo dictus quod sanguinem sugit. Habet enim in ore fistulam in modum stimuli, qua carnem terebrat ut sanguinem bibat*; cf. André 1986, 295, n. 614; Aug. in *psalm.* 148,10. Cf. *Liber Glossarum* (Paris lat. 11529, f. 77v; Vaticano, BAV Pal. lat. 1773, f. 90v): *CVLEX ab aculeo dictus quod sanguinem sugit habet enim in ore fistulam in modum stimuli quo carnem terebrat ut sanguinem bibat.*

<sup>29</sup> Rodríguez-Pantoja 1995, 81-83. n. 97; Porph. *Hor. epod.* 9,16 (ed. Holder 1894): *conopium quasi retis est ad culices prohibendos, quo maxime Alexandrini utuntur quia ibi ex Nilo culices abundant.*

<sup>30</sup> Stessi termini per l' *oestrus* in Isid. *orig.* XII 8,15: *oestrus animal armentarum aculeis permolestum.*

<sup>31</sup> Alberto 2003b.

<sup>32</sup> Lact. *inst.* V 1,15 (CSEL 19, p. 401); Aug. *De catechizandis rudibus* 8,12-9,13 (CCSL 46, p. 133-136).

*tos plebeio carmine uersus*, recuperando l'espressione di Paolino di Petricordia<sup>33</sup>. Così la zanzara al posto della biblica *scinipbes*. E quindi il poema è una buona illustrazione della poetica eugeniana: uno stile colloquiale fra quotidiano e convenzioni poetiche<sup>34</sup>.

Inoltre, Eugenio è un poeta, e un poeta può avere una certa libertà, anche in materie così fisse come la dottrina biblica. In realtà, il termine si troverà più tardi in un altro epigramma sullo stesso argomento, il *De plagis Aegypti* di Ildeberto de Le Mans (*carm.* 34)<sup>35</sup>:

prima rubens unda, ranarum plaga secunda  
inde culex tristis, post musca concentior istis

Questo è uno dei grandi vantaggi della trasmissione del sapere biblico per mezzo della poesia: il ritmo e la plasticità conferiti al contenuto da memorizzare e quella libertà che solo la poesia permette. Perché Eugenio ha ignorato il termine biblico e scelto un termine popolare? Per essere più prossimo ai suoi lettori e ai giovani studenti e perché poesia è sempre poesia, senza bisogno di troppa accuratezza. Eugenio non fa teologia nei suoi versi, neanche un insegnamento preciso, è soltanto un poeta impegnato con il suo pubblico. E questo fa anche pensare ai limiti della poesia come strumento della trasmissione del sapere.

---

<sup>33</sup> Paul. Petric. *Mart.* IV 345.

<sup>34</sup> Sulla poetica di Eugenio, Codoñer 1981.

<sup>35</sup> Scott 1969, 21, no. 34.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

André 1986

J.André, *Isidorus Hispalensis Etymologiae XII*, Paris 1986.

Alberto 2003

P.F.Alberto, *Originality and Poetic Tradition in Visigothic Spain: The Summer According to Eugenius of Toledo*, «Euphrosyne», XXXI (2003), 349-356.

Alberto 2003b

P.F.Alberto, *Los prefacios en verso de Eugenio de Toledo: algunas líneas programáticas de la poesía visigótica*, in M.Pérez González (coord.), *III Congreso Hispánico de Latín Medieval, León, 26-29 de septiembre de 2001*, León 2003, 247-256.

Alberto 2004

P.F.Alberto, *Eugenius Toletanus Archiepiscopus*, in P.Chiesa – L.Castaldi (ed.), *La trasmissione dei testi latini del Medioevo – Medieval Latin Texts and their Transmission*, Firenze 2004, 97-117.

Alberto 2005

P.F.Alberto, *Eugenii Toletani Episcopi Opera Poetica*, Turnhout 2005.

Alberto 2007

P.F.Alberto, *Nuevos testimonios de Eugenio de Toledo*, in G.Hinojo Andrés – J.C.Fernández Corte (ed.), *Munus quaesitum meritis. Homenaje a Carmen Codoñer*, Salamanca 2007, 283-291.

Alberto 2011

P.F.Alberto, *Aspectos de la circulación de poesía escolar hispánica en la Alta Edad Media*, in J.Martínez Gázquez – O.de la Cruz Palma – C.Ferrero Hernández (ed.), *Estudios de Latín Medieval Hispánico. «Actas del V Congreso Internacional de Latín Medieval Hispánico. Barcelona, 7-10 de septiembre de 2009»*, Firenze 2011, 27-39.

Alberto 2013

P.F.Alberto, *La scuola in versi: gli inventori degli alfabeti nelle poesia della Spagna visigotica*, in L.Cristante – T. Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità. V*, Trieste 2013, 267-284.

Ayuso 1953

T.Ayuso Marazuela, *La Vetus Latina Hispana. I. Prolegómenos. Introducción general, estudio y análisis de las fuentes*, Madrid 1953.

Ayuso 1962

T.Ayuso Marazuela, *La Vetus Latina Hispana. V. El salterio. Introducción general y edición crítica*, Madrid 1962.

Ayuso 1976

T.Ayuso Marazuela, *La Vetus Latina Hispana. II. El octateuco. Introducción general y edición crítica*, Madrid 1976.



Bartelink 1991

G.J.M.Bartelink, *Augustinus über die minuta animalia: "Eminet in mimis maximus ipse Deus"*, in M.van Uytfanghe – R. Demeulenaere (ed.), *Aeuum inter utrumque. Mélanges offerts à Gabriel Sanders, professeur émérite à l'Université de Gand*, Steenbrugis 1991, 11-20.

Ciccarese 2007

M.P. Ciccarese, *Animali simbolici. Alle origini del Bestiario cristiano. II (Leone-Zanzara)*, Bologna 2007.

Codoñer 1972

C.Codoñer, *El De uiris illustribus de Ildefonso de Toledo. Estudio y edición crítica*, Salamanca 1972.

Codoñer 1981

C.Codoñer, *The Poetry of Eugenius of Toledo*, in F.Cairns (ed.), *Papers of the Liverpool Latin Seminar*, III, Liverpool 1981, 323-343.

Dulaey – Gorman 2009

M.Dulaey – M.M.Gorman, *Isidorus Episcopus Hispalensis. Expositio in Vetus Testamentum: Genesis*, Freiburg 2009.

Holtz 1986

L.Holtz, *La tradition ancienne du Liber in Partibus Donati de Smaragde de Saint-Mihiel*, «Revue d'histoire des textes», XVI (1986), 171-200.

Holtz – Löfstedt – Kibre 1986

B.Löfstedt – L.Holtz – A.Kibre, *Smaragdus St. Michaelis, Liber in partibus Donati*, Turnholti 1986.

Gil Fernández 1959

L.Gil Fernández, *Nombres de insectos en griego antiguo*, Madrid 1959.

Munzi 2012

L.Munzi, *Dottrina prosodica e Lehygedichte in età carolingia*, in M.Passalacqua – M.De Nonno – A.M.Morelli (ed.), *Venuste noster. Scritti offerti a Leopoldo Gamberale*, Hildesheim-Zürich-New York 2012, 471-507.

Rodríguez-Pantoja 1995

M.Rodríguez-Pantoja, *Isidoro de Sevilla. Etimologías Libro XIX. De naves, edificios y vestidos*, Paris 1995.

Scott 1969

A.B.Scott, *Hildeberti Lenomannensis episcopi carmina minora*, Leipzig 1969.

Van de Woestijne 1961

P.van de Woestijne, *La Descriptio orbis terrae d'Avienus. Édition critique*, Brugge 1961.

Walz 1954

A.Walz, *Des Aage von Dänemark Rotulus Pugillaris im Lichte der alten dominika-*

*nischen Konventstheologie*, «Classica et Mediaevalia», XV (1954), 198-252; XVI (1955) 135-194.

Weber 1953

R.Weber, *Le psautier romain et les autres anciens psautiers latins: édition critique*, Roma-Città del Vaticano 1953.

Weber 1983

R.Weber, *Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem. Editio tertia emendata quam paravit B.Fisher, cum sociis H.J.Frede, J.Gribomont, H.F.D.Sparks, W.Thiele*, Stuttgart 1983.

GIANFRANCO AGOSTI

Epigrafia metrica tardoantica e democratizzazione della cultura

Presento in queste pagine alcune riflessioni su un possibile modello interpretativo dell'*epigraphic habit* greco in età tardoantica, relativamente a una sua parte non secondaria, vale a dire le iscrizioni metriche principalmente cristiane che adottano nuovi *auctores* e quelle il cui statuto letterario, ideologico e formale è di più incerta definizione in quanto più vicine a una declinazione 'popolare' del concetto di epigrafe in versi. Entrambe le categorie, pur non essendo in sé collegate<sup>1</sup>, rientrano tuttavia nella sfera del concetto mazzarino di 'democratizzazione della cultura', considerato il loro carattere centrifugo e innovativo rispetto alla *paideia* greco-romana<sup>2</sup>. Del concetto elaborato da Mazzarino, in sé assai elastico e per questo spesso abusato, non vorrei certo aggiungere un'ulteriore, indebita estensione. Mi sembra però che alcune delle idee di fondo, specie come sono state elaborate nella riflessione più recente<sup>3</sup>, possano essere applicate anche alle iscrizioni metriche. In particolare, i punti salienti che Jean-Michel Carrié ha sottolineato come i fattori principali che caratterizzano la democratizzazione della cultura nella tarda antichità, vale a dire la presenza di nuovi modelli, di nuovi destinatari e di nuovi vettori culturali, appaiono estremamente adatti a descrivere molti tratti della comunicazione epigrafica tardoantica, specie cristiana<sup>4</sup>. Trattandosi di testi poetici esposti questi tre aspetti sono ovviamente indissolubili, tanto più in un periodo in cui le iscrizioni metriche veicolano valori sociali e religiosi. Gli epigrammi tardoantichi si aprono a modelli nuovi e testimoniano eloquentemente l'emergere di un nuovo linguaggio rispetto alla tradizione classica; tradizione che spesso appare assorbita in modi non canonici ed 'erranei' in iscrizioni che non si esiterebbe a definire 'popolari'.

Inizio con un caso particolarmente curioso di adattamento di un nuovo modello. Dall'Egitto (Alessandria o Hermoupolis) proviene un epitafio (*I. Métr.* 61 = ?142? Puech = TM 102799, post 372) per una giovane ragazza, che è ricordata in modo singolarmente reboante<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> È falsa l'equivalenza fra cristianesimo e livello più basso delle iscrizioni in età tardoantica.

<sup>2</sup> Sulla 'democratizzazione della cultura' vd. Mazzarino 1960 = 1974.

<sup>3</sup> Un punto assai acuto sulla definizione di Mazzarino e sulla sua riutilizzazione è stato fatto negli scritti raccolti in Carrié - Cantino Wataghin 2001; si veda soprattutto Carrié 2001, 27-46 (paradigma «à géométrie variable»); Salamito 2001, 165-178 (per i concetti di «démocratisation descendante» e «ascendante»).

<sup>4</sup> Carrié 2001, 29. Si veda anche Grig 2013 (sermoni).

<sup>5</sup> Segue all'epigramma la parte in prosa con la data: ἐκοιμήθη ἡ μακαρία Ἰωαννία, θυγάτηρ |

Μουσοπόλον, ῥητήρα, | δικασπόλον, ἄκρον ἅπαν|τα  
 τύμβος <δ>δ' εὐγενής Ιωαν|νίαν ἔχω,  
 ναυμάχον ἐν πελ|[ά]γεσιν, ἀρήιον ἐν πεδίοισιν. |  
 [ἀλλ'] > ἀποτῆλε τάφου, πρὶν τ[ι] κα|[κὸν] παθέειν

2 HΔ *lapis*, corr. Lefebvre

Io, questa nobile tomba, contengo un servo delle Muse, oratore, giudice, sommo in tutto, Ioannia, guerriero sul mare, marziale nelle pianure. Via, lontano dalla tomba, prima che male ti colga!

Fu Adolf Wilhelm ad accorgersi che il testo non è altro che l'adattamento di uno degli epigrammi di Gregorio di Nazianzo per Martiniano (*AP* VIII 108), un importante personaggio pubblico, prefetto di Roma, corrispondente di Basilio di Cesarea e Libanio (*epist.* 9 F.)<sup>6</sup>:

Μουσοπόλον, ῥητήρα, δικασπόλον, ἄκρον ἅπαντα,  
 τύμβος ὄδ' εὐγενέτην Μαρτινιανὸν ἔχω,  
 ναυμάχον ἐν πελάγεσσι, ἀρήιον ἐν πεδίοισιν·  
 ἀλλ' ἀποτῆλε τάφου πρὶν τι κακὸν παθέειν.

Salvo il minimo cambiamento *εὐγενής* per *εὐγενέτην* e la sostituzione del nome al v. 2, il resto è identico. L'epigramma è un indizio del fatto che l'attività poetica di Gregorio divenne nota piuttosto presto, ciò che in sé non ha nulla di sorprendente, visto che una certa presenza di Gregorio nei carmi epigrafici è attestata<sup>7</sup>. Se il testo è perfettamente adeguato a un'importante figura dell'amministrazione imperiale<sup>8</sup>, lo è certo meno per

[Αμ]μωνίου ἀπὸ Ερμουπόλεος, | [Με]χείρ πέμτη, ἰνδ(ικτιώνος) τέσσαρες | [δε]κάτη[ς· Κ(υρι)έ], ἀναπαύ[ ] [σον τὴν ψυ]χὴν αὐτῆς.

<sup>6</sup> Wilhelm 1937, 278-281.

<sup>7</sup> Ecco un primo elenco, in attesa di un regesto definitivo: 1) un altro epigramma di Gregorio era stato inciso nella chiesa di Cesarea, secondo il lemma di *AP* 1.92 = *carm.* I 1, 28 = *SGO* 13/06/04; 2) epigramma dall'Apamene (Agosti 2008, 194-195; Simelidis 2009, 61-63); 3) *IG* XIV 2413.18 encolpion dal tesoro della cattedrale di Monza, che contiene *carm.* II 1, 55, 1-9, *PG* XXXVII 1399-1400 (Bossina 1998, 3-15; Simelidis 2009, 63-64); 5) epigramma da Elaiussa Sebaste (Cilicia), che cita Greg. Naz. *AP* VIII 188, 1 (Agosti 2008, 197).

<sup>8</sup> *PLRE* s.v. Martinianus 5. Le tappe più importanti della fortunata carriera di Martiniano, svolatasi perlopiù negli anni '50-'70 del IV sec., sono ricostruibili grazie agli epigrammi funerari (ben quattordici) composti in sua memoria da Gregorio (*AP* 104-117), da datare fra il 378 (prefettura urbana di Martiniano) e 389 (morte di Gregorio). Su di lui c'è un'abbondante documentazione epigrafica, che è peraltro destinata ad accrescersi, perché A. Filippini pubblicherà un nuovo epigramma in suo onore da Hierapolis (ho potuto leggere il testo in anteprima grazie alla cortesia dell'autore).

una fanciulla di diciotto anni. Adattamenti di epigrammi d'autori hanno sporadiche attestazioni, anche se questo epitafio è quello più pedissequo e meno appropriato che io conosca<sup>9</sup>. Chi ha commissionato non era nemmeno in grado di leggere e di rendersi conto che l'epigramma male si attagliava alla fanciulla e si è fatto ingannare dalla disonestà della bottega epigrafica? È possibile, naturalmente, che la famiglia abbia pensato che la cosa importante fosse avere un epigramma sulla tomba di Ioannia, indipendentemente dal contenuto: il fatto stesso di avere un'iscrizione metrica designava la volontà di commemorare degnamente la defunta *in sé*, senza riguardo alcuno all'inadeguatezza del contenuto. Il che equivale, in altri termini, a nessuna cura per la lettura del testo. Oppure i committenti hanno voluto ricorrere a un modello prestigioso e di provata garanzia cristiana per onorare la figlia? Difficile dare una risposta *tranchante*, ma certo la prima soluzione presuppone che l'impegno, anche economico, di procurarsi un testo di un certo livello prescindesse totalmente dalla comprensione del testo stesso e che la cerchia di parenti e amici condividesse questa ignoranza. L'idea che invece i committenti abbiano voluto un modello cristiano, avvertito come prestigioso, e diverso da quelli tradizionali, apre invece un piccolo squarcio sull'influenza della *paideia* poetica cristiana a livello popolare, che è confermata da molti altri epigrammi epigrafici<sup>10</sup>.

Il riuso di un epigramma cristiano nella seconda metà del IV è senz'altro un caso di 'democratizzazione della cultura' in senso mazzariniano, trattandosi dell'adozione di un modello estraneo alla cultura classica: ma, singolarmente, l'epigramma originale di Gregorio elogia un colto funzionario secondo i moduli tipici di questa cultura, laddove è piuttosto l'adattamento a costituirsi come una spinta centripeta rispetto ad essa.

Casi di adattamento così evidente sono pochi. Ma uno è senz'altro meritevole di essere menzionato in questa sede. Si tratta dell'epigramma per una schiava trovata a Emesa (SGO 20/07/02 = IGLS V 236, 538 d.C.) che è stato sempre messo in relazione con un pressoché identico distico attribuito al filosofo Damascio (con la sola variante del v. 2 εὔρεν, che è spesso stata sostituita da ἡῶρον che si trova nell'iscrizione), fino a considerarlo prova del suo ritorno in Siria dopo il 532:

[Zω]σίμη ἢ πρὶν ἐ|οὔσα μόνωι τῶι σώ|ματι δούλη  
καὶ τῶι| σώμα[τ]ι νῦν ἡῶρον | ἐλευθερίην  
[μ(ηγὸς)] Περὶτ(ίου) ἔτ(ους) ωμθ'

[Zω]σίμη: vel [Xρη]σίμη Aliquot

<sup>9</sup>Vd. SGO 16/55/03 (Philomelion, Frigia) 16 vv. che imitano Antip. Sid. AP VII 164 = HE 302-311; e SGO 17/12/02 (Megiste, Castellorizo; IV sec.) e Pallada AP X 58: vd. Garulli 2012, 102-107.

<sup>10</sup>Per altre considerazioni su questo punto vd. Agosti 2015b, 18-19 con bibl.

Io, Zosima, che prima era schiava ma solo col corpo,  
 adesso anche col corpo ho trovato la libertà  
 Mese di Peritio, anno 849

AP 7.553 (Damascio)

Ζωσίμη, ἡ πρὶν ἐοῦσα μόνῳ τῷ σώματι δούλη,  
 καὶ τῷ σώματι νῦν εὔρεν ἐλευθερίην

Ma recentemente Aliquot ha messo in dubbio la ricostruzione vulgata, suggerendo che l'iscrizione potesse essere stata adattata a una schiava diversa da quella per cui era stato composto (giusta la lacuna prima di ]σίμη al v. 1)<sup>11</sup>. La sua conclusione è che «cette inscription apparaît comme l'adaptation d'une épigramme composée par le philosophe à une époque indéterminée». Di conseguenza, non saremmo in presenza dello stesso testo, ma di una iscrizione metrica che ha riadattato il modello di un autore celebre – a meno che, aggiungerei, entrambi gli epigrammi non siano adattamento di un modulo epigrafico comune, che doveva essere più diffuso di quanto possiamo immaginare<sup>12</sup>. Se è vera l'ipotesi di Aliquot (che è senz'altro ben argomentata) avremmo un altro caso di influenza di un autore moderno sulla tradizione epigrafica, che va di pari passo con quella di Gregorio vista sopra<sup>13</sup>. Le botteghe epigrafiche tardoantiche hanno molto da dire sulla 'democratizzazione discendente'.

L'epigrafia metrica cristiana è, invece, una testimonianza eloquente della 'democratizzazione ascendente', ovvero l'adozione di modelli linguistici cristiani e la loro inserzione nel tessuto della *paideia* tradizionale. Un caso semplice ma eloquente è rappresentato da *IGLS XXI 323* (Arabia, Hauran, Umm al-Jimāl, 344 d.C.), una lastra di basalto inserita nel pavimento di una chiesa, e divisa in due parti<sup>14</sup>:

Ἰουλιανοῦ τόδε μνήμα, μακ|ρῷ βεβαρημέν(ου) ὑπν(ω),  
 ᾧ Ἄγαθος δέιματο πατήρ κατὰ | δάκρυ(ον) εἰ<βω>ν,  
 κοιμητηρίου παρὰ τέρμα κοινού λαοῦ Χριστοῦ  
 ὄφρ' αὐτὸν αἰδοίεν ἀμείνω|ν εἰς αἰ|λαός

<sup>11</sup> Aliquot 2013, 283-294 (con bibliografia completa, che mi esime qui da una lunga dossografia).

<sup>12</sup> Per un altro caso di dubbia caratterizzazione vd. la citazione variata di un epigramma di Pallada (*AP X 87*) in un bagno pubblico di Efeso (*I.Eph.* 456, 2 = *SGO* 03/02/46, IV sec.) e Agosti 2015b, 22.

<sup>13</sup> Naturalmente l'influenza di un autore 'di nicchia' e che non faceva certo della produzione poetica il suo vanto è piuttosto singolare. Diversa è la presenza, piuttosto precoce, dello stile nonniano nelle iscrizioni del V e VI sec. d.C., visto il ruolo che Nonno ha avuto nella ridefinizione della poesia epica tardoantica.

<sup>14</sup> La trascrizione migliore è quella di Littmann, *PAES* III A, 262 (1921) che aveva visto la pietra intera: Bader 2009, 177 ha potuto ritrovare solo la parte B.

ἀμφάξιδια, Ἀγάθω πάροιθεν | πρεσβυτέρω  
πιστὸν(α) ἐοῦτ' ἀγαπητόν, ἐτέω|ν ιβ' ὄντα

Questa è la tomba di Giuliano, che si è addormentato di un lungo sonno, per il quale suo padre Agathos, versando lacrime, l'ha costruita, presso il limite del cimitero della comunità di Cristo, affinché il miglior popolo sempre lo celebri pubblicamente, figlio fedele e amato del presbitero Agathos che ha vissuto dodici anni. Nell'anno 329

Il sintagma βεβαρημέν<ου> ὑπν<ω> formalmente appartiene alla tradizione epigrammatica (Stat. Flacc. *AP* VII 290, 3 = *GPh* 3809 βεβαρημένον ὑπνω, *AP* XVI 98, 1 οὔτος ὁ νῦν ὑπνω βεβαρημένος ἢ δὲ κυπέλλω), ma in realtà nell'accezione di 'sonno della morte' è l'adattamento di un passo testamentario: Lc 9, 32 ὁ δὲ Πέτρος καὶ οἱ σὺν αὐτῷ ἦσαν βεβαρημένοι ὑπνω<sup>15</sup>. L'accostamento di *patterns* scritturistici e di linguaggio poetico tradizionale è frequente in molti epigrammi epigrafici cristiani. Ad es. in *SGO* 16/43/06 = *SEG* 45.1722 (Amorium, Galatia, IV/V d.C.)<sup>16</sup>:

Τὸν σοφὸν ἀρχιερεῖα Πιέντιον οὐράνιαι μὲν  
αὐλαὶ πνευματικῶς ἔνδον ἔχουσι πυλῶν,  
λείψανα δ' αὐ|σαρκὸς τηρεῖ τάφος οὗτος ὁ μικρός  
εἰσόκ' ἀναστάντος γεύεται ἀμβροσίας.  
Εὐσέβιος τόδε θῆκε γέρας πατρὶ βαιὸν ὁ βαιός,  
τῆς ἀμέτρου χάριτος ἀντιδιδούς ὀλίγην

Le sale celesti custodiscono dentro le porte l'anima del saggio vescovo Pientios, mentre questa piccola tomba preserva i resti del suo corpo fino al momento in cui non gusterà l'ambrosia della resurrezione. Eusebio, modesto, ha dedicato questo monumento in onore del padre, modesto contraccambio della sua infinita virtù.

Al v. 2 πνευματικῶς non è certo un epicismo, ma appartiene alla lingua cristiana<sup>17</sup>, e al v. 4 ἀναστάντος γεύεται ἀμβροσίας viene riutilizzata un'espressione evangelica, Mc 9.1 οἳτινες οὐ μὴ γεύσωνται θανάτου ἕως ἂν ἴδωσιν τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ; Jo 8.52 οὐ μὴ

<sup>15</sup> Cf. anche *CH* 1, 4, Orig. in *Mt.* 12, 40,58; *ISyhtMin* 2, 272 (III d.C.) κάτθανον ἐν νούσῳ χαλεπῇ βεβαρημέ[νο]ς.

<sup>16</sup> Lightfoot-Ivison 1995, 131-132 (con foto); Rapp 2012, 306-307; un'analisi più estesa si trova in Agosti 2016, 283-285.

<sup>17</sup> Ad es. *ICor* 2, 13-14 πνευματικοῖς [*v.l.* -ῶς] πνευματικὰ συγκρίνοντες. ψυχικὸς δὲ ἄνθρωπος οὐ δέχεται τὰ τοῦ πνεύματος τοῦ θεοῦ, μωρία γὰρ αὐτῷ ἔστιν, καὶ οὐ δύναται γινῶναι, ὅτι πνευματικῶς ἀνακρίνεται; Clem. Al. *Paed.* II 12,119 τῶν ἀγίων ἢ πόλις πνευματικῶς οἰκοδομημένη.

γεύσεται θανάτου εἰς τὸν αἰῶνα. La medesima espressione si trova altrove nelle iscrizioni metriche, sia pure citata letteralmente, come ad es. in un epigramma egiziano di poco anteriore *I.Métr.* 60 Bernand (necropoli di Hermonthis, IV/V sec. d.C.) v. 4 εὐσεβέων γευόμενον θανάτου (dove la ‘morte che hanno i fedeli’ è l’ascesa al cielo). In sé il fenomeno è noto ed è del resto alla base della poesia letteraria cristiana, ma la sua presenza nelle iscrizioni è indizio di una volontà di esplicitare la fede dei committenti (e dei defunti nel caso di epigrammi funerari) attraverso anche i modelli scritturistici, che l’audience era invitata a riconoscere. Questo permette di apprezzare nella giusta misura e nelle intenzioni testi come *SGO 22/42/02 = IGLS XIII 9141*, un epigramma per una cappella votiva, proveniente da un piccolo villaggio vicino Bostra (Hauran):

Κάλλος ἐμὸν τόδ’ ἔτευξε Γελάσιος, ὥσπερ ὁρᾶτε,  
 ψυχῆς ἠδὲ κακῶν λουτήριον ὄφρα πέλοιτο.  
 τοίχου(ς) ἠδὲ θ(έ)μεθλα καὶ εὐ καθύπερθ(εν) ἐρέψαα,  
 (Δ)ωσι(θ)έου ἀγίου Βόστρησ ἱερ[ητεύ]οντος

1. [τ]όδ’ ἔτευξε Merkelbach-Stauber, [τ]όδε τεύξε Sartre 3. TOIXOYEHΔEΘCΘΛA lapis: corr. Littmann (τοίχου(ς), τοίχου(ς) ἠδὲ θ(έ)μεθλα καὶ εὐ καθύπερθ(εν) Sartre, τοίχου[ς] ἠδὲ θ[έ]μεθλα καὶ εὐ καθύπ[ερ]θ[εν] Merkelbach-Stauber : ΚΑΘΥΠΕΡΘCΜΕΡΕΨΑC : καθύπερθ(εν) ἐρέψαα Sartre 4. ΟΩCΙΟΕΟΥ lapis

Questa mia bellezza l’ha costruita Gelasio, come vedete, affinché fosse lavacro di purezza per l’anima e i peccati. Ha eretto le fondamenta, i muri e il tetto, quanto Dositeo era santo sacerdote di Bostra

Sono stati riconosciuti modelli classici per i vv. 1 e 3, come Sofocle, *El.* 1489 ὡς ἐμοὶ τόδ’ ἂν κακῶν / μόνον γένοιτο τῶν πάλαι λυτήριον (Littman) e *Od.* XXIII 193 εὐ καθύπερθεν ἐρέψα (Sartre), ma l’epigramma è piuttosto banale nel suo adattamento dei moduli tipici degli epigrammi epidittici per edifici e comunque impiega espressioni ampiamente conestatae nella lingua e nella poesia cristiana. Per ψυχῆς ἠδὲ κακῶν λυτήριον si veda ad es. Greg. Naz. *de vita sua* 1467 Jungk φωνὴν δ’ ἀφήκα τοῦ κακοῦ λυτήριον, Nonn. *Par.* XI 70 e XVII 80 ἀνδρομέου βιότοιο λυτήριον, Paul Sil. *Descr.* 699 σάρκα λυτήριον ἀμπλακίων. Per il v. 3 ancora Greg. Naz. *AP VIII* 15, 1 αὐτὸς γηρὸν ἔρεψα Θεῶ. L’autore, forse lo stesso Gelasio, voleva evidenziare la propria fede, e la propria cultura attraverso un epigramma irreprensibilmente cristiano.

Riconoscere ‘citazioni’ di autori classici in questi testi, come in molti altri, sarebbe fuorviante. Le iscrizioni metriche cristiane sono invece un aspetto importante di quel «balancing of the subversive and the bourgeois elements», che Averil Cameron individua come uno dei fattori essenziali di successo del Cristianesimo in età tardoantica<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> Cameron 2004, 94: «generations of Christian writers struggled with the contradictory pro-



L'ingresso di modelli nuovi è un aspetto essenziale dello studio letterario delle iscrizioni metriche tardoantiche, che negli ultimi anni si è opportunamente intensificato<sup>19</sup>. Esso coesiste con il fenomeno, altrettanto diffuso, dell'inserzione di modelli tradizionali in un tessuto linguistico-prosodico non all'altezza. Nell'epigrafia tardoantica lo spettro qualitativo è rappresentato in tutta la sua estensione, da epigrammi di ottima fattura e originalità a testi ordinari, portatori di una decorosa professionalità, a poemi mediocri e spesso caratterizzati da incertezze prosodiche e linguistiche. Quest'ultima categoria raramente riceve giudizi men che impietosi, che hanno naturalmente la loro ragion d'essere in un'ottica classicistica. Tuttavia, la constatazione del fallimento, o dell'incapacità, di fare dei versi 'corretti' non toglie nulla alla funzione sociale e anche culturale di queste iscrizioni.

Saporose parole di Giorgio Pasquali possono introdurre brevemente alla questione. In un lavoro del 1908 Pasquali ridava dignità metrica a una iscrizione che Theodor Wiegand aveva pubblicato come prosa, ancorché non senza ragione visto il poco senso della prosodia e metrica classica dimostrato dall'autore<sup>20</sup>:

che nonostante le 'licenze poetiche' l'epigrammista anonimo non sia riuscito a fare il verso, non meraviglierà nessuno che abbia dato una scorsa a certi canti di versioli popolari moderni, quali ne pubblica ogni anno in grande quantità il Salani di Firenze [...] il resto non si lascia, con tutta la buona voglia del mondo, ridurre ad esametro.

Pasquali prosegue, fra l'altro, ammonendo a non cercare in questo tipo di epigrammi proscruzioni di fenomeni prosodici e metrici dell'età arcaica - ammonimento inascoltato, se molti decenni dopo abbiamo assistito a teorie più o meno fondate su combinazioni di *cola* nell'epigrafia metrica cristiana, o su banali errori prosodici attribuiti alla volontà di imitare presunti *misscansions* ellenistici, che altro non sono che cattive lezioni dei manoscritti<sup>21</sup>.

Il giudizio sulla lingua e la metrica di molte iscrizioni come 'difettosa' appare in tutte le moderne raccolte di *Epigrammata Graeca* da quella di Kaibel (che ha un – peraltro ancor utile - indice di *versus inconcinni*) agli *Steinepigramme* di Merkelbach e Stauber, ed

---

jects of distinguishing their faith from the classical culture in which it grew, and themselves appropriating the most useful elements of that culture. There were always Christian outsiders, from solitary to stylites, but as Peter Brown's various books show very clearly, the success of Christianity in late antiquity depended always on the balancing of the subversive and the bourgeois elements».

<sup>19</sup> Agosti 2008; Garulli 2012; Christian 2015; i saggi in Rhoby 2015; Agosti 2015b.

<sup>20</sup> Pasquali 1908, 502-502, a proposito di un epigramma del IV sec., pubblicato da Wiegand: vd. ora Asdracha 1994-95, 342, n°165.

<sup>21</sup> Bibliografia in Agosti - Gonnelli 1995.

è un modo oggettivo di descrivere il fatto, nessun dubbio<sup>22</sup>. Pasquali, tuttavia, con acutezza lo compara con quello della versificazione approssimativa di tanti poetastri moderni, che pure trovavano (e trovano ancora) la via della pubblicazione. La comparazione è meno estemporanea di quanto possa apparire, e soprattutto rivela la comprensione di un fenomeno che è piuttosto diffuso nelle iscrizioni metriche tarde e che non si può liquidare semplicemente solo come ignoranza o incapacità. Esso appare anche in poemi tardoantichi che mostrano una certa padronanza degli strumenti espressivi e del codice epico, come i poemetti cristiani del cosiddetto *codex visionum* della Bibliothèque Bodmer, il *San Cipriano* di Eudocia o le *Argonautiche orfiche*. Dal punto di vista linguistico questi poemi, come le iscrizioni 'difettose', sono eloquente testimonianza della trasformazione del greco, ovviamente: per questo, alcuni anni fa in un lavoro sulla metrica dei poeti cristiani greci condotto con Fabrizio Gonnelli, avevo mutuato dalla linguistica romana la definizione degli 'errori' prosodici come 'fattori anomali' del sistema, che rimangono tali finché il loro numero non li fa diventare un nuovo sistema<sup>23</sup>. Un modello interpretativo che permette di considerare in modo più neutro le *défaillances* prosodiche.

Ma il testo di una iscrizione metrica è ben più che la sua prosodia. Esso comporta una dimensione comunicativa implicita fin dalle scelte della committenza e posta in atto attraverso le collocazioni dell'iscrizione e le sue caratteristiche fisiche<sup>24</sup>. L'importanza dell'*audience response* nella valutazione delle iscrizioni tardoantiche è stato sottolineato in molti studi recenti<sup>25</sup>. Esso va tenuto in conto anche nel caso delle iscrizioni che di solito caratterizziamo come di basso livello.

È stata recentemente pubblicata una iscrizione funeraria, proveniente dalla necropoli orientale di Nicomedia (III o IV secolo d.C.), relativa a un notevole locale<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> Si veda anche Thonemann 2014, che analizza con grande rigore e altrettanta finezza di giudizio gli epigrammi di una serie di 'poeti di provincia'.

<sup>23</sup> Agosti - Gonnelli 1995, 289-434.

<sup>24</sup> Cf. Mitchell 2014, 277: «there is nevertheless a common underlying logic to all the epigraphic culture of antiquity, which also applies outside the formal monumentality of Greek cities and their Graeco-Roman successors. Persons in antiquity who commissioned an inscription, whether for public or private purposes, had to make choices about language and content, and about the monumental form and context of the inscription, in order to achieve the monument's purpose. This was to embody, communicate, and represent the monument or circumstance which the newly-created inscribed monument was designated to memorialise».

<sup>25</sup> Agosti 2010 e Liverani 2014 con copiosa bibliografia.

<sup>26</sup> *Ed. pr.* Akyürek Şahin 2011 (con fotografia). Varie correzioni e soluzioni esegetiche si devono a Hamon Puech e Follet (vd. *SEG* 61.1058) e soprattutto a Jones 2014, 29-33, che ha fornito una interpretazione complessiva del testo assai convincente e ha restaurato il cruciale ε<ὐ>επίτης al r. 3. Il testo qui riprodotto è quello di Jones 2014 (con la correzione del *lapsus* a r. 4 per cui σωφροσύνης ἐπιλή<σ>ομε sono stati invertiti).

1 Κύρων κὲ Μεάδης Κυρίωνι τῷ πατρὶ μνήμης χάριν, χῆρε. δις ἠβήσας καὶ δις τάφου ἀντιβολήσας|  
 2 ἐν σοφίῃ μέτρον Κυρίων, Ἡσιόδου ζήλωτὰ κὲ Ἀρχιλόχου ὀρεκτὰ τῆς τε Μενανδρίου πλησίον|  
 3 ε<ὐ>επίης κὲ Ξενοφοντίου. τὸ λαλούμενον ἠ φύσις ἄκρον, ἀλλ' ἔθανες τί γὰρ ἄλλο; {εὐ}|  
 4 Παλλαδία τῷ γλυκυτάτῳ ἀνδρὶ: οὔποτε σωφροσύνης ἐπιλή<σ>ομε. μνήμης χάριν, Κυρίων|  
 5 τῆς σῆς οὐδ' ἔρατῆς εὐνῆς, ὁμῶννυμε Πηνελοπίης <σύ> γὰρ ἁμωμῆτως τέσσαρες δεκ-|  
 6 ἄδας ἐνιαυτῶν τεξάμεν<η> συ<ν>εζήσας. ἐπὶ δέ σε θήκατο Μοίρη, σόν με πό-|  
 7 σιν χηρώσας <κ>ε οὐς ἐ<ν>ὶ δάμασι πέδας, μνήμης δὲ σῶν ἔργων οὐ λῆξει. |  
 8 ἔχοί γε θάνουσαν τὴν σῆν ἐν φθιμένοις ψύχην γῆα κούφη καλύψι. |  
 9 ἐνθάδ' ἀναπάετε μέγας ἦρας Κυρίων ζήσας ἔτη ἑβδομήκοντα, βουλεύσας τε (?) μη-|  
 10 <τ>ρόπολι Νικομηδί>α ἔτη σεράκοντα. στοχία φια'. |

Kyrion e Maiadis al padre Kyrion, in memoria. «Addio, tu che hai avuto una doppia giovinezza e due volte hai incontrato il tuo sepolcro, Kyrion, misura di sapienza, imitatore di Esiodo, rivale di Archiloco, vicino all'eloquenza menandrea e senofontea. La tua natura (ti rendeva) l'apice, come si dice. Sei però morto, che altro?» Palladia (così dice) al dolcissimo marito: «mai potrò dimenticare la tua saggezza». In memoria, Kyrion, della tua amata sposa, «tu che sei come Penelope: tu infatti hai vissuto con me irreprensibilmente per quarant'anni, dandomi dei figli. Ma la Moira ti ha sepolto, lasciando me, tuo marito, e i figli nella casa di te privi». Ma non cesserà di ricordare le tue azioni. Che la terra ti abbia ormai morta fra i defunti, coprendoti lieve. Qui riposa il grande eroe Kyrion, che ha vissuto settant'anni e che è stato bouleta nel consiglio della metropoli di Nicomedia per quaranta. 571 lettere.

Si tratta di una sorta di *Dialog-Gedicht* in cui dopo la dedica dei figli la sposa e poi lo stesso Kyrion parlano in prima persona. Il *layout* è piuttosto curato, ma il testo appare come una sequenza di prosa e sequenze poetiche, nonché di volgarismi<sup>27</sup>. La cultura del defunto viene posta sotto l'egida di *auctoritates* invocate per descrivere la cultura del defunto. Kyrion è definito emulo e rivale di Esiodo, Archiloco, Menandro e Senofonte, più o meno il canone di base delle conoscenze necessarie a un uomo di cultura del periodo, anche se sorprende la mancata menzione di Omero, che restava comunque il caposaldo indiscusso dell'educazione classica. Forse i figli hanno voluto ricordare soprattutto i modelli dell'attività come autore di Kyrion che forse aveva composto discorsi epidittici noti nella comunità<sup>28</sup>. Ma la menzione al posto d'onore di Esiodo fa supporre che Kyrion si fosse anche

<sup>27</sup> Un esempio di quella che Boyaval 2004, 53-54 (a proposito di *I. Métr.*: 57 Bernand; *I.Varsovie* 12, mistione di prosa e versi) ha definito 'littérature intermédiaire' fra poesia e prosa.

<sup>28</sup> La presenza di Menandro e Archiloco si accorda bene con il profilo di un oratore, visto che compaiono fra le letture raccomandate nelle precettistica retorica. Menandro era autore scolastico per eccellenza e Archiloco, pur condannato per la sua virulenza, era apprezzato come modello essenziale per chi volesse comporre un'invettiva, cf. Men. Rhet. II 393, 9-12, p. 122 Russell - Wilson. Ma si può anche ipotizzare che la menzione del 'poeta-soldato' volesse alludere a consimili virtù di Kyrion: cf. gli analoghi esempi raccolti da Petzl 2004.

cimentato nella poesia religiosa e/o didascalica<sup>29</sup>. Come riconosciuto da Rudolf Kassel, l'autore dell'iscrizione ha pensato di adattare quasi *ad verbum* l'epigramma sulla tomba del poeta<sup>30</sup>, che andava sotto il nome di Pindaro, e che forse deriva dal *Peplos* aristotelico (*IGM* Preger 240 = *FGE* 582-583 = n° 31-32 Kimmel-Clauzet):

χαίρε δις ἠβήσας καὶ δις τάφου ἀντιβολήσας,  
Ἡσίοδ', ἀνθρώποις μέτρον ἔχων σοφίης

L'idea della rinnovata giovinezza di Esiodo aveva assunto un carattere proverbiale e veniva intesa solitamente come metafora dell'immortalità dovuta alla sua gloria poetica. Del resto l'espressione μέτρον ... σοφίης, che chi ha adattato il distico per la tomba di Kyrion si è preoccupato di mantenere, si riferisce tradizionalmente alle competenze poetiche<sup>31</sup>. Il riutilizzo dell'epitafio di un poeta classico per elogiare un suo epigono è in sé non sorprendente<sup>32</sup>. L'adattamento dell'epigramma per la tomba di Esiodo è invece un *unicum* (anche se Esiodo non è del tutto assente dalle iscrizioni metriche tardoantiche)<sup>33</sup>. Il modesto, e al tempo stesso pretenzioso, epitafio di Kyrion non solo apre un insolito squarcio sulla fortuna tardoantica di Esiodo, ma testimonia efficacemente la presenza della *paideia* tradizionale in provincia.

Lo stesso fenomeno è evidente in una iscrizione su *tabula ansata* proveniente dalla Cirenaica (Hydrax, VI d.C.), che si trova sulla parete di una grotta adibita a magazzino di un frantoio, *SEG* 20.705<sup>34</sup>.

<sup>29</sup> Per altri poeti di provincia cfr. ad es. *SGO* 16/41/09 (*SEG* 43.945), *SGO* 03/02/41 (*SEG* 37.911; *IEph* 4328), *SGO* 17/06/02 (*SEG* 44.1182). E si veda la bella analisi di Thonemann 2014.

<sup>30</sup> Come ha riconosciuto Kassel 2014.

<sup>31</sup> Anche non esclusivamente. Cf. Theogn. 876 μέτρον ἔχων σοφίης, Solon *IEG* 13.52 = 1.52 Noussia ἡμερτῆς σοφίης μέτρον ἐπιτάμενος (cfr però Noussia *ad loc.* pp. 184-185), Stesich. fr. 100.12 Finglass (cfr. Finglass *ad loc.* p. 418), nonché *CGE* 1.82 (Lemno, V a.C.).

<sup>32</sup> Il fenomeno è discusso ampiamente da Garulli 2012, 102-212.

<sup>33</sup> Per iscrizioni di età imperiale e tarda in cui Esiodo è esplicitamente menzionato come autorità in fatto di coltivazione dei campi vd. *SGO* 09/09/11 (Bitinia, Claudiopolis, III d.C.: Garulli 2012, 376-378), 10/02/28 (Paflagonia Hadrianoupolis, II d.C.: vd. Petzl 2004, 289 e ora Garulli 2012, pp. 368-373), 18/15/14 (Panfilia, Side, età imperiale: Garulli 2012, 373sgg.), addotti da Akyürek Şahin 2011, 359 e da Jones 2014, 31. In generale, la fortuna epigrafica di Esiodo è comunque più estesa: rilevanti materiali sono citati ancora da Garulli 2012, 227-229, 230-232, 322-324; si veda anche da Christian 2015, 324 ss. Per un precedente ellenistico vd. *IG* VII 4240 (= *SEG* 27.71 = 34 Vottero), una stele dedicata a Esiodo e alle Muse (Tespiae, del III a.C.), con la menzione di Esiodo come maestro di saggezza (v. 6-7 πειθομένοι[σ]ι βροτοῖς ὑποθήκαις Ἡσιόδοιο / εὐνομία χ[ώ]ρα τ' ἔσται καρποῖσι βρύουσα). Una citazione estesa da *Op.* 197-200 si trova nella dedica alle Ore, *IG* II<sup>2</sup> 4797 = *EG* 1110 Kaibel (Acarne, II d.C.).

<sup>34</sup> Goodchild-Reynolds 1962, 41-46; Dobias-Lalou 2012, 127-136; Chevrollier 2014, 318-320.

## XMG

b.

θ(ε)ἔ X(ριστ)ἔ ζοῖν δὸς| Σαμφοδίονι {Σ} | τῷ κτίστη τού |  
ἐργαλίου τού|του· ὑπὲρ μνήμης | ἰδίας ἐπύησ[εν].

c.

θεσπέσιον ἔργον ξένη θαύμασον· καὶ γὰρ ἄριστον  
ἔστιν ἔχιν θαυμαστὸν δ' ἄρ' ἰδῖν, καὶ κτισθὲν ὑπὸ ἀνδρὸς  
τούτου Σαμφουδίου ὃς μυρία ἔργα ἐτέλεσσε {ἔς}  
βέλτερον Αλκινίου ἡγησάμενος τόδε ἕκου·  
σοὶ δὲ θεὸς καμάτους πολλοὺς πησὶ κατανεῦσαι  
λείψαι· καὶ γὰρ πᾶσιν συνευχομένυς τόδ' ἐέλωρ·  
πρεποσιδῆς γὰρ ἀρχὴν κατέχων ἐν Μαρύσ[οις]  
ἦρξ' ὃδ' ἀθάνατον στήλην ἐνταῦθα <ᾰ>εῖρριν·  
κεῖθεν δὲ στρατηγὸν ἐχιροτόνησε πόλις σ[ε]  
καὶ τήν[δ' ἐ]ξέτελεσσας ἅμα ἔργω σὺ ἐφεστῶς

5

10

Cristo Dio, dona la vita a Samphodion, fondatore di questo magazzino, (che) ha edificato per la propria memoria

Ammira, straniero, quest'opera divina: essa è infatti ottima da avere e mirabile a vedersi, fondata da quest'uomo, Samphodion, il quale ha compiuto opere infinite, rendendo questa dimora migliore di quella di Alcino. Che Dio ti conceda di lasciare ai tuoi figli (il frutto) di tante fatiche; infatti tutti si augurano questo voto. Già quando ricoprivi la carica di *praepositus* presso i Mauri iniziasti a elevare qui un monumento immortale; poi la città ti ha eletto stratega e tu l'hai realizzato, preposto all'impresa.

L'autore «pratique l'hexamètre dactylique, en le malmenant quelque peu» osserva Dobias-Lalou<sup>35</sup>, e in effetti la magniloquenza del paragone omerico evocato attraverso il solo nome di Alcino<sup>36</sup>, contrasta con la povertà e difficoltà nella versificazione e nella grafia.

La prima iscrizione in prosa rassicura sulla fede di Samphodion; mentre la seconda è un testo epidittico che elogia le qualità di questo piccolo funzionario di provincia, che come i governatori municipali vuole essere lodato per le sue opere e per la sua *paideia*, che qui ha la funzione di marchio di appartenenza sociale. Come in altre iscrizioni africane

<sup>35</sup> Dobias-Lalou 2012, 132.

<sup>36</sup> Si tratta di un portico dell'insegnamento scolare: cfr. ad es. *IGLS XV 199 = SGO 22/14/01* (Zorava), per la costruzione di un portico di una *domus* di provincia.

latine si avverte l'esigenza delle piccole classi sociali che cercano di elevarsi facendo propri gli strumenti della classe dirigente. Il risultato è certo miserevole, soprattutto dal punto di vista della prosodia e della lingua, se paragonato alle iscrizioni epidittiche di alto livello prodotte nei grandi centri metropolitani. Ma questi fenomeni, che si registrano in molte altre iscrizioni<sup>37</sup>, vanno giudicati dal punto di vista dell'intenzione del dedicatario e della ricezione dei destinatari.

Le iscrizioni metriche sono portatrici, sia pure con sfumature differenti, di una cultura elevata (o che pretendeva di essere tale), esponendo un messaggio di prestigio sociale, veicolato dalla stessa forma scelta, e un contenuto ideologico. Benché i due aspetti siano fortemente interrelati nell'epigrafia tardoantica, gli epigrammi cristiani prestano particolare attenzione al secondo: l'inserzione di *patterns* scritturistici o il riuso di modelli poetici cristiani sono una scelta voluta, che rappresenta un forte elemento di rottura rispetto all'epigrafia laica e municipale. Il frequente impianto dialogico e le interazioni col lettore inducono a pensare che, almeno nelle intenzioni dei committenti, gli epigrammi non solo dovessero essere recitati (come suggerisce anche il più generale contesto di *performance* orale della società tardoantica), ma che fosse recepita anche la trasmissione del loro contenuto (o quantomeno il prestigio rappresentato dall'iscrizione in versi). I livelli di comprensione dei carmi dovevano essere variabili e talora assai differenti (dipendendo anche dal grado di alfabetizzazione delle singole zone), ciò che rende ogni generalizzazione rischiosa<sup>38</sup>. Tuttavia la diffusione dell'epigrafia celebrativa in versi nei secoli IV-VI contribuiva a diffondere se non la conoscenza, almeno il 'senso della poesia', venendo di fatto ad essere uno dei modi con cui viene preservata e trasmessa l'identità culturale nella tarda antichità<sup>39</sup>. Ma questa identità culturale subisce anche una graduale trasformazione, una 'democratizzazione', il cui risultato è una *paideia* che viene assorbita e cristianizzata e che ha contribuito in modo decisivo alla definizione e al mantenimento dell'identità culturale nelle aree provinciali (da cui più spesso provengono gli epigrammi 'difettosi')<sup>40</sup>.

Gli esempi qui brevemente analizzati mostrano come, nella sua pluralità di voci e di soluzioni, all'epigrafia metrica tardoantica possa essere adattato il modello di una 'democratizzazione' nei due sensi, ascendente e discendente. L'importanza di assumere

<sup>37</sup> Come in *SGO* 22/14/04, epigramma su tabula ansata che celebra la costruzione di un martyrium di S. Sergio, e che è caratterizzato dall'unione di linguaggio *hochpoetisch* e di una prosodia più che malcerta (probabilmente è un testo ritmico che imita la lunghezza degli esametri, vd. Mondésert 1960); o nel pretenzioso epitafio di *IGLS* XV 488 = *SGO* 22/18/01 (Lahitha), la cui conoscenza del linguaggio omerico si adagia su una metrica tutt'altro che irreprensibile.

<sup>38</sup> Manca un lavoro complessivo che utilizzi per l'epigrafia il concetto di 'lettore medio' elaborato da Cavallo 2007, 557-576. Sulla 'literacy' epigrafica da ultimo vd. Bodel 2014.

<sup>39</sup> Agosti 2010; 2015a.

<sup>40</sup> Paz de Hoz 2008, 89-107; Signes Codoñer 2014, 116-162.

questo modello interpretativo risiede, a mio giudizio, soprattutto nella possibilità che esso offre di valutare la produzione di iscrizioni metriche secondo un approccio non più legato a giudizi di valore sulla base delle norme classiche. La *paideia* classica diviene cioè non il metro di misura, ma il sostrato su cui si innestano le spinte eccentriche (democratizzazione ascendente), e il cui prestigio continua a essere recepito in contesti ‘bassi’ o provinciali (democratizzazione discendente)<sup>41</sup>. Entrambi i fenomeni trovano il loro vettore nella dimensione performativa e orale della fruizione epigrafica, che assicura la partecipazione consapevole dell’audience al processo. Si tratta di un sistema che perdura in delicato equilibrio fino alla fine del VI secolo in Oriente, finché cioè il sistema educativo tardoromano mantiene le sue strutture e permette al sostrato di permeare la vita sociale. La persistenza della *paideia* classica è la condizione essenziale perché si sviluppi un’epigrafia metrica cristiana e perché esistano fenomeni di ‘poesia provinciale’. Il crollo del sistema educativo tradizionale segnerà la fine di questo sistema e il passaggio all’*epigraphic habit* bizantino, in cui le iscrizioni metriche cambiano forma espressiva a partire dal VII secolo (adozione del dodecasillabo) e il sostrato culturale risulta ormai completamente modificato.

---

<sup>41</sup> Ciò che mitiga l’eccessiva rigidità del paradigma della cultura dell’élite che si adatta alle necessità delle classi più basse, la cui pericolosa contiguità col concetto di declino della cultura è evidenziata da Cameron 2004, 91-107.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Asdracha 1994-95

C.Asdracha, *Inscriptions chrétiennes et proto-byzantines de la Thrace orientale et de l'île d'Imbros (III<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles): présentation et commentaire historique*, «Arch. Delt.», IXL-L (1994-95), 279-356.

Agosti 2008

G.Agosti, *Literariness and Levels of Style in Epigraphic Poetry of Late Antiquity*, «Ramus» XXXVII (2008), 191-213.

Agosti 2010

G.Agosti, *Saxa Loquuntur? Epigrammi epigrafici e diffusione della paideia nell'Oriente tardoantico*, «AnTard» XVIII (2010), 149-166.

Agosti 2015a

G.Agosti, *La mise en page come elemento significativa nell'epigrafia greca tardoantica*, in M.Maniaci-P.Orsini (eds.), *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente*, Cassino 2015, 45-80.

Agosti 2015b

G.Agosti, *Per una fenomenologia del rapporto fra epigrafia e letteratura nella tarda antichità*, in L.Cristante – T.Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. VI, Trieste 2015, 13-34.

Agosti 2016 [<http://books.openedition.org/enseditions/5833>].

G.Agosti, *Les langues de l'épigramme épigraphique grecque : regard sur l'identité culturelle chrétienne dans l'Antiquité tardive*, in E.Santin – L.Foschia (ed.), *L'épigramme dans tous ses états: épigraphiques, littéraires, historiques*, [en ligne] Lyon 2016, 276-295

Agosti – Gonnelli 1995

G.Agosti – F.Gonnelli, *Materiali per la storia dell'esametro nei poeti cristiani greci*, in M.Fantuzzi – R.Pretagostini (ed.), *Struttura e storia dell'esametro greco*, I, Roma 1995, 289-434.

Aliquot 2013

J.Aliquot, *Fin de parcours: une épitaphe d'Émèse et le sort de Damascius au retour de Perse*, «Topoi» XVIII (2013), 283-294.

Akyürek Şahin 2011

N.E.Akyürek Şahin, *Zwei gebildete Männer aus Nikomedeia: Die Epigramme des Basilikos und des Kyrion*, «Olba» XIX (2011), 349-370.

Bader 2009

N.Bader, *Inscriptions de la Jordanie. Tome 5. La Jordanie du Nord-Est*, fasc. 1, Beyrouth 2009.

Bernand 1969

É.Bernand, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine*, Paris 1969.



Bodel 2014

J.Bodel *Inscriptions and Literacy*, in C.Bruun, J.Edmondson (ed.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford 2014, 745-763.

Bossina 1998

L.Bossina, *Il caso dell'amuleto di Monza: il più antico testimone di Gregorio di Nazianzo, trafugato da Napoleone*, «RSBN» XXXV (1998), 3-15.

Boyaval 2004

B.Boyaval, «Lychnos» XCVIII (2004), 53/54.

Cameron 2004

Av.Cameron, *Democratization Revisited: Culture and Late Antique and Early Byzantine Élités*, in J.Haldon, L.I.Conrad (ed.), *The Byzantine and Early Islamic Near East VI. Elites Old and New in the Byzantine and Early Islamic Near East*, Princeton 2004, 91-107.

Carrié 2001

J.-M.Carrié, *Antiquité Tardive et "démocratisation de la culture": un paradigme à géométrie variable*, in Carrié – Cantino Wataghin 2001, 27-46.

Carrié – Cantino Wataghin 2001

J.-M.Carrié – G.Cantino Wataghin (éds.), *Antiquité tardive et "démocratisation de la culture": mise à l'épreuve du paradigme. Actes du colloque de Vercelli, 14-15 juin 2000*, «AnTard» IX (2001), 24-295.

Cavallo 2007

G.Cavallo, *Il lettore comune nel mondo greco-romano tra contesto sociale, livello di istruzione e produzione letteraria*, in J.A.Fernández Delgado – F.Pordomingo – A.Stramaglia (ed.), *Escuela y literatura en Grecia Antigua*, Cassino 2007, 557-576.

Chevrollier 2014

F.Chevrollier, *Les Hagemachetai de la Lettre 148 de Synésios de Cyrène. Monde pastoral et associations d'artistes dans les campagnes de la Pentapole libyenne durant l'antiquité tardive*, «RÉG» CXXVII (2014), 295-329.

Christian 2015

T.Christian, *Gebildete Steine. Zur Rezeption literarischer Techniken in den Versinschriften seit dem Hellenismus*, Göttingen 2015.

Dobias-Lalou 2012

C.Dobias-Lalou, *Symphodion, notable homérisant dans la Cyrénaïque du Bas-Empire*, in S.David – E.Geny (ed.), *Troïka, parcours antiques. Mélanges offerts à Michel Woronoff*, II, Besançon 2012, 127-136.

Garulli 2012

V.Garulli, *Byblos laineae. Epigrafia, letteratura, epitafo*, Bologna 2012.

Goodchild – Reynolds 1962

R.G.Goodchild – J.Reynolds, *Some military Inscriptions from Cyrenaica 3. The Memorial of Symphoudion*, «PBSR» XXX (1962), 41-46.

Grig 2013

L.Grig, *Approaching Popular Culture in Late Antiquity: Singing in the Sermons of Caesarius of Arles*, «*Studia Patristica*» LXIX (2013), 197-204.

Jones 2014

C.P.Jones, *Epigraphica X-XII*, «*ZPE*» CLXXXVIII (2014), 28-34.

Lightfoot – Ivison 1995

C.Lightfoot – E.Ivison et al., *Amorium Excavations 1994: The Seventh Preliminary Report*, «*Anatolian Studies*» XLV (1995), 105-138.

Littmann 1921

E.Littmann – D.Magie – Jr.-D.R.Stuart, *Publications of the Princeton University Archaeological Expeditions to Syria in 1904-1905 and 1909, Division III, The Greek and Latin Inscriptions, Section A, Southern Syria*, Leiden 1921

Mazzarino 1960

S.Mazzarino, *La democratizzazione della cultura nel Basso Impero*, in *Rapports du II<sup>e</sup> congrès international des sciences historiques II* (1960), 35-54 [= Id., *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, Città di Castello 1974, 74-98, da cui si cita].

Merkelbach – Stauber 1998-2004

R.Merkelbach – J.Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, I-V, Stuttgart-Leipzig 1998 [I], München-Leipzig 2001 [II-III], 2002 [IV], 2004 [V].

Mitchell 2014

S.Mitchell, *Epigraphic Display and the Emergence of Christian Identity in the Epigraphy of Rural Asia Minor*, in W.Eck, P.Funke et al. (eds.), *Öffentlichkeit – Monument – Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae*. Akten, Berlin-Boston 2014, 275-297.

Mondésert 1960

C.Mondésert, *Inscriptions et objets chrétiens de Syrie et de Palestine*, «*Syria*» XXXVII (1960), 116-130.

Pasquali 1908

G.Pasquali, *Un epigramma metrico sconosciuto*, «*RFIC*» XXXVI (1908), 502-502 (= *Scritti filologici*, Firenze 1986, I 579-582, da cui si cita).

Paz de Hoz 2008

M.Paz de Hoz, *Escritura y lectura en la Anatolia interior. Una forma de expresar etnicidad helénica*, in M.a Pilar Fernández Álvarez et al. (ed.), *Est hic varia lectio. La lectura en el mundo antiguo*, Salamanca 2008, 89-107.

Perrin 2001

M.-Y.Perrin, *À propos de la participation des fidèles aux controverses doctrinales dans l'Antiquité Tardive: considérations introductives*, in Carrié – Cantino Wataghin 2001, 179-199.

Petzl 2004

G.Petzl, *Serviteurs d'Arès - Serviteurs des Muses. Sur la coexistence de deux mondes*

*séparés*, in S.Follet (ed.), *L'Hellénisme d'époque romaine. Nouveaux documents, nouvelles approches (Ier s. a.C. - IIIe s. p.C.)*, Paris 2004, 278-295.

Rapp 2012

C.Rapp, *Hagiography and the Cult of Saints in the Light of Epigraphy and Acclamations*, in D.Sullivan-E.Fisher – S.Papaioannoiu, *Byzantine Religious Culture. Studies in Honor of Alice-Mary Talbot*, Leiden-Boston 2012, 291-311.

Rhoby 2015

A.Rhoby (ed.), *Inscriptions in Byzantium. Methods, Projects, Case Studies*, Wien 2015.

Salamito 2001

J.-M.Salamito, *Aspects populaires et aspects aristocratiques de l'être-chrétien aux III<sup>e</sup> et IV<sup>e</sup> siècles*, in Carrié – Cantino Wataghin 2001, 165-178.

Signes Codoñer 2014

J.Signes Codoñer, *New Alphabets for the Christian Nations: Frontier Strategies in the Byzantine Commonwealth between the 4<sup>th</sup> and the 10<sup>th</sup> Centuries*; in A.De Francisco Heredero – D.Hernández de la Fuente – S.Torres Prieto (ed.), *New Perspectives on Late Antiquity in the Eastern Roman Empire*, Newcastle upon Tyne 2014, 116-162.

Thonemann 2014

P.Thonemann, *Poets of the Axylon*, «Chiron» XLIV (2014), 191-225.

Wilhelm 1937

A.Wilhelm, *Drei griechische Epigramme aus Aegypten*, in *Mélanges Maspero. 2. Orient grec, romain et byzantin*, Le Caire 1937, 278-281.



DAVID PANIAGUA

Polemio Silvio y los *additamenta* al *Calculus* de Victorio de Aquitania: historia de la tradición de los *Nomina ponderum uel mensurarum* del *Laterculus*

1. *Victorio de Aquitania y Abón de Fleury*<sup>1</sup>

En el año 2003 veía la luz la edición crítica del comentario de Abón de Fleury al *Calculus* de Victorio de Aquitania realizada por Alison M. Peden; apareció como volumen XV de la serie *Auctores Britannici Medii Aevi* auspiciada y publicada por la *British Academy for the Humanities and Social Sciences*. Para poder culminar satisfactoriamente su proyecto de edición, Peden consideró necesario editar igualmente el texto que es objeto del comentario de Abón de Fleury, esto es, el *Calculus* de Victorio; implícitamente, pero también de manera objetiva – hay que decir –, la edición crítica de referencia hasta el momento para la lectura de esta obra se encontraba, por diferentes razones, ya obsoleta<sup>2</sup>. Se trata, en consecuencia, de un trabajo de edición admirable por partida doble en la medida en que su autora ha debido afrontar la ímproba tarea de estudiar la transmisión y establecer críticamente no ya un texto sino dos; pero, además, dos textos producidos en condiciones históricas y culturales completamente diferentes y separados por un intervalo de tiempo de más de medio milenio.

El *Calculus* de Victorio de Aquitania fue escrito hacia mediados del siglo V d.C., si debemos tomar como punto de referencia la cronología de su otra obra, el *Cursus paschalis*<sup>3</sup>, que gozó de muchísimo más reconocimiento y difusión que el *Calculus*. El

---

<sup>1</sup> El presente trabajo es resultado de la actividad científica de investigación del autor dentro de los proyectos nacionales financiados «La evolución de los saberes y su transmisión en la Antigüedad Tardía y la Alta Edad Media latinas II» (FFI2012-35134, MINECO) y «Los textos latinos en la Hispania medieval (ss. V-XV): cambios, influencias e interferencias III» (SA215U14, JCYL).

<sup>2</sup> Una edición (Friedlein 1871) que, por lo demás, acababa de cumplir la nada desdeñable cifra de 130 años.

<sup>3</sup> La otra obra de Victorio de Aquitania, el *Cursus paschalis*, efectivamente mucho más conocida e influyente sobre todo en los años siguientes a su composición, data del año 457. Este cómputo pascual fue elaborado por Victorio a petición de Hilario (*Hilarus*, aunque su nombre se ha vulgarizado predominantemente como Hilario), en aquel momento archidiacono de Roma y a escasa distancia de su nombramiento como Papa (461-468), en el ambiente enardecido de la controversia entre los obispos romanos y alejandrinos en lo relativo a la fecha de la Pascua (cfr. al respecto Mosshammer 2008, especialmente 239-244). En la tradición manuscrita del *Cursus*, la epístola en la que Hilario formula su petición se ha conservado precediéndolo, cabe presumir que

*Calculus* consta de una breve introducción programática y de una serie de tablas de multiplicar que contienen, propiamente, el cálculo. Dentro de cada una de las tablas, a diferencia de las que se emplean para aprender la multiplicación en nuestras escuelas, se ofrecen únicamente multiplicando y producto (en realidad en orden inverso, producto y multiplicando) de manera que los multiplicadores – que son siempre el mismo a lo largo de toda la tabla – quedan sobreentendidos. Además, también la progresión en la tabla es inversa a las habituales tablas de nuestras escuelas, ya que procede de mayor a menor comenzando por el producto *II milia* y el multiplicando *mille* y a progresión del multiplicando será descendente (1000, 900, 800, 700, etc.). Así pues, en la primera tabla, es decir, la de la duplicación (multiplicador = 2), se sigue un esquema del tipo:

II milia (bis) mille  
 mille DCCC (bis) DCCCC  
 mille DC (bis) DCCC

Como se acaba de señalar, los multiplicandos proceden en sentido decreciente y lo hacen desde el número 1000 hasta la *dimidia sescla*, es decir el valor fraccionario de  $1/144$  de la unidad. La progresión de los multiplicandos es, naturalmente, discontinua y, en cierto modo, proporcional a su magnitud: desde 1000 hasta 100 sigue un patrón de reducción de una centena por vez (*mille*, DCCCC, DCCC, DCC... C); a partir de 100 y hasta 10 el patrón de reducción es de una decena por vez (XC, LXXX, LXX,... X), y de 10 a 1 el patrón de reducción se adecúa a la unidad (VIII, VII, ... I). La tabla no concluye con la unidad sino que la progresión se extiende también a las doce fracciones de la unidad: *iabus* ( $11/12$ ), *dextans* ( $10/12$ ), *do drans* ( $9/12$ ), *bes* ( $8/12$ ), *septunx* ( $7/12$ ), *semis* ( $6/12$ ), *quincunx* ( $5/12$ ), *triens* ( $4/12$ ), *quadrans* ( $3/12$ ), *sextans* ( $2/12$ ), *uncia* ( $1/12$ )<sup>4</sup>, y, siempre en orden decreciente, a una serie de fracciones de la *uncia*: *dimidium unciae* (= *semuncia*,  $1/24$  de la unidad o  $1/2$  de *uncia*), *duae sextulae* ( $1/36$  de la unidad,  $1/3$  de *uncia*), *sicilicus* ( $1/48$  de la unidad,  $1/4$  de *uncia*), *sextula* ( $1/72$  de la unidad,  $1/6$  de

---

por decisión de Victorio. El *Cursus Paschalis* está construido sobre el armazón cronográfico de la *Epitoma Chronicorum* de su paisano y contemporáneo Próspero de Aquitania y, por proyección de cálculo, proporcionaba noticia sobre la fecha en que debía celebrarse la Pascua hasta el año 532. De su importancia da sobrada cuenta el hecho de que el cómputo de Victorio fuera adoptado oficialmente en toda la Galia como referencia aún en el Cuarto Concilio de Orleans, en el año 541 (1: *placuit itaque Deo propitio ut sanctum pascha secundum laterculum Victori ab omnibus sacerdotibus uno tempore celebretur*), al respecto de lo cual véase Mosshammer 2008, 243. Para la lectura del texto dependemos de la edición de Krusch (1938, 4-57), que vino a superar la mommseniana de los *MGH* (Mommsen 1892, 667-735); Warntjes (2010, XXXVIII, n. 82) recoge los hitos fundamentales de la literatura crítica acerca de la producción computística de Victorio.

<sup>4</sup>Esta es, además, la terminología explícita adoptada por Victorio para la denominación de las fracciones en el prefacio del *Calculus*.

*uncia*) y, finalmente, la *dimidia sextula* (1/144 de la unidad, 1/12 de *uncia*). Así pues, cada tabla presenta los productos de un rango de multiplicadores que van desde 1000 hasta 1/144. Con este esquema de desarrollo aritmético Victorio presenta 49 tablas de multiplicar, es decir, incrementando el valor del multiplicador de uno en uno desde el valor de partida (el 2) hasta llegar al 50 (duplicación, triplicación, cuadruplicación, etc.).

La escasa repercusión de la obra de cálculo de Victorio entre los estudiosos contrasta notablemente con su indudable relevancia como instrumento de aprendizaje del cómputo básico no solo en época tardoantigua sino también medieval. Como resultado de ambos escritos, Victorio habría de pasar a la posteridad como «*calculator scrupulosus*<sup>5</sup>» y, de manera particular, su *Calculus* hubo de ocupar una posición destacada como instrumento de formación en ámbito escolar; de ello, incluso por sí solo, da sobrada cuenta la propia existencia del comentario de Abón de Fleury.

Abón de Fleury, el indudable protagonista de la edición realizada por Peden, fue maestro de gramática, dialéctica y aritmética en la abadía de Fleury en la segunda mitad del siglo X<sup>6</sup>. Como señala su discípulo y biógrafo Haimón de Fleury, además del dominio de esta disciplinas Abón quiso ver completada su formación y a este propósito se trasladó a París y Reims, donde adquirió conocimientos de astronomía (*aliquantulum*, menos de lo que habría deseado), y luego a Orleans donde desembolsó una buena suma de dinero por recibir clases de música de un clérigo<sup>7</sup>. Como resultado de esta trayectoria formativa logró alcanzar una posición de privilegio entre sus contemporáneos; en palabras de Haimón, Abón gracias a su dominio de cinco de las artes liberales «aventajaba a todos sus coetáneos por su enorme sabiduría»<sup>8</sup>. Abón de Fleury junto con Gerberto de Aurillac – más tarde

<sup>5</sup> Así, Genadio de Marsella en *De scriptoribus ecclesiasticis* 88: *Victorius, homo natione Aquitanus, calculator scrupulosus [...]* y, basándose en el texto precedente, Honorio de Autun, *De luminaribus ecclesiae* 2, 87: *Victorius, natione Aquitanicus, calculator studiosissimus*.

<sup>6</sup> Sobre Abón de Fleury la bibliografía disponible es amplia y, por lo general, actualizada; cfr. Cousin 1954, Dachowski 2008, Evans-Peden 1985, Mostert 1987, Mostert 2001, Riché 2004, van de Vyver 1935a.

<sup>7</sup> Haimón de Fleury, *Vita Sancti Abbonis* 3: *ipse (sc. Abbo), adhuc maiora gliscens scientiae scrutari arcana, diuersorum adiit sapientiae officinas locorum, ut, quia grammaticae, arithmeticae, nec non dialecticae iam ad plenum indaginem attigerat, caeteras ingenio suo pergeret superadicere artes. Quapropter Parisius atque Remis ad eos qui philosophiam profitebantur profectus, aliquantulum quidem in astronomia, sed non quantum cupierat, apud eos profecit. Inde Aurelianis regressus, musicae artis dulcedinem, quamuis occulte, propter inuidos, a quodam clerico non paucis redemit nummis*. El texto está tomado de la *Patrologia Latina* 139 col. 387-414.

<sup>8</sup> Haimón de Fleury, *Vita Sancti Abbonis* 3: *Itaque quinque ex his quas liberales uocant, plenissime imbutus artibus, sapientiae magnitudine cunctos praeibat coaetaneos*. Su vasta formación intelectual se ve reflejada en su producción escrita: un catálogo de estrellas basado en el *De astronomia* de Higinio, una reelaboración del *Liber de computo* de Helperico de Auxerre, un *Computus*, dos tratados de lógica, unas *Quaestiones grammaticales* en forma de *Lehrepistel*, y un tratado sobre el uso del ábaco.

Papa Silvestre II – son considerados unánimemente los más importantes maestros occidentales del siglo X en el estudio del *quadriuium*<sup>9</sup>. En torno al año 980 Abón redactó un comentario al *Calculus* de Victorio de Aquitania a instancia de los monjes<sup>10</sup> (los de Fleury, verosíblemente), en el que pretendía ofrecer no solamente la exégesis del texto victoriano, sino también una interpretación completa y exhaustiva de la Creación en cuanto operación racional, numérica y cognoscible, bajo la influencia doctrinal de Claudiano Mamerto y de su *De statu animae*, en particular del segundo libro<sup>11</sup>.

## 2. Los additamenta al *Calculus* de Victorio

A partir de estas coordenadas generales, se puede ahora proceder a lo específico. En la edición de Peden del texto de Victorio, al *Calculus* le siguen una serie de textos me-

---

Su estancia como profesor en la Abadía de Ramsey, en Inglaterra (985-987), marca un momento de inflexión en su actividad, ya que allí Abón comenzó a interesarse por géneros distintos, por él antes no visitados, y, así, escribió obras de carácter no artigráfico como la *Passio Sancti Eadmundi* (relato biográfico en prosa del rey Edmundo del Anglia Oriental), un *Apologeticus*, una *Collectio Canonum*, y diversas composiciones de corte poético (Peden 2003, XIII-XV). Como contrapartida natural, en este periodo su interés hacia las disciplinas liberales decayó, pasando a segundo plano. Van de Vyver (1935a, 164) aprecia en Abón, durante este periodo, un creciente interés por las disciplinas del *triuuium*, sobre todo gramática y lógica, dentro de la dialéctica.

<sup>9</sup> Aunque para ser ecuanímes habría que decir, quizás, que la formación de Gerberto en la Cataluña cristiana le permitió crearse una competencia científica en el campo de las matemáticas y de la astronomía árabes que lo situaron algún peldaño por encima de Abón en el dominio intelectual de las disciplinas del *quadriuium*.

<sup>10</sup> Así lo declara él mismo en su prefacio (1,1): *Calculus Victorii, dum quondam fratribus qui manu sancti desiderii pulsabant intima mei pectoris pro modulo meae paruitatis traderem et praecordiali amore eis deuinctus uera oboedientia inseruirem, summis eorum precibus coactus, negotium cui uires uix sufficiunt adgredior, et quae uerbotenus simpliciter prosequer, karitatis obtentu iniunxerunt ut quodam elucubrationis commenti modo paginis inderem ac adiectis pluribus sententiis* (Peden stampa *sententii*) *aliquomodo lucidius enuclearem*.

<sup>11</sup> Esta vía de exégesis de la creación viene a ofrecer un desarrollo articulado del principio «*omnia mensura et numero et pondere disposuisti*» del *Liber Sapientiae* (11,21), citada por el propio Mamerto en 2,3, como elemento revelador. Mucho más elocuente como presentación de este segundo libro es la descripción que ofrece Mamerto en el prefacio: *Secundus* (sc. *liber*) *post principium* de mensura, numero et pondere *non otiose et uti autumo non infructuose dissertat, ubi si cognitor adsit intentus, sub adminiculo pietatis per differentium creaturarum gradus ad usque nonnullam creatricis omnium trinitatis si non iam felicitatem contemplandae, certe robustius credendae perueniet firmitatem*, donde se asienta una referencia implícita (Mamerto no es en ningún momento citado por Abón) pero perfectamente reconocible a este mismo pasaje del *Liber Sapientiae* a través de la repetición en el mismo orden de los elementos vertebradores *mensura, numero et pondere*. Sobre esta cuestión, cfr. Evans - Peden 1985, 113.



nores – como entidad y dimensiones –, que aparecen presentados como *additamenta* («additional texts to *Calculus*»). Como bien explica Peden, una parte de la tradición manuscrita del *Calculus* di Victorio presenta a continuación de la obra unos *additamenta* formados de material metrológico extra. Son los manuscritos<sup>12</sup>:

- |           |   |           |
|-----------|---|-----------|
| <b>o1</b> | Oxford, Bodleian Library, Ms. Bodl. 309 (f. 138r-v)<br>s. XI (ca. 1075), prov. Abbaye de la Trinité di Vendôme,<br>donde permaneció al menos hasta la Batalla de Crecy (26<br>agosto de 1346) <sup>13</sup> . | <b>S</b>  |
| <b>o2</b> | Oxford, Bodleian Library, Ms. Bodl. 309 (ff. 138v-139r)   | <b>S1</b> |
| <b>b</b>  | Basel, Universitätsbibliothek, Cod. O II 3<br>IX <sup>2/4</sup> (ca. 836); copiado en Fulda (Bischoff) <sup>14</sup> .  | <b>O</b>  |
| <b>e</b>  | Bern, Burgerbibliothek, Cod. 250<br>la primera unidad codicológica (ff. 1-12) fue copiada ca. 836<br>en Seligenstadt (Fulda o Seligenstadt, según Bischoff) <sup>15</sup> .                                   | <b>H</b>  |
| <b>v</b>  | Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1281<br>s. XI <sup>m</sup> ; prov. Fleury <sup>16</sup> .   | <b>A</b>  |
| <b>r</b>  | Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1569<br>s. IX (s. IX-X Lehmann); copiado en Sankt Gallen <sup>17</sup> .  | <b>R</b>  |
|           | Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5755<br>s. VIII <sup>ex</sup> -IX <sup>m</sup> ; prov. Irlanda (Löwe).  | <b>P</b>  |

<sup>12</sup> En mayúscula, a la derecha, las siglas atribuidas por Peden, a la izquierda en minúscula las atribuidas a los códices en este trabajo.

<sup>13</sup> Sobre este manuscrito cf.: Arweiler 2000; Borst 2006, 263; Giordanengo 1998, 108, 119 y 124; Gómez Pallarés 1989-1990; Graham 1898; Jones 1937; Madan 1895, 13, n. 8837; McCarthy-Breen 2003, 27; Peden 2003, xl-xli; así como el registro correspondiente en Bodleian Library, LUNA Online Library.

<sup>14</sup> Acerca de este códice cf.: Bischoff 1998, 68, n. 326; Binz 1937; Corradini 2003, 304-305 y n. 149 y 150; Friedlein 1871; Huglo 1994; Koch 2007, 102-104; Peden 2003, 40.

<sup>15</sup> Sobre este manuscrito cf.: Bischoff 1998, 119, n.º. 562; Borst 2001, 214-216; Cordoliani 1958, 135-146; Mostert 1989, 68; Peden 2003, XXXVIII-XXXIX.

<sup>16</sup> Sobre este códice cf.: Cousin 1954, 34-35 y 37-38; D'Onofrio 1995, XVI-XXXIV; Huglo 1994; Peden 2003, XXXVI.

<sup>17</sup> Sobre este manuscrito cf.: Bischoff 1981, 46 n. 30; Bischoff 2014, 440 n. 6784; Hoffmann 1986, 396; Lehmann 1918, 64; Peden 2003, xli; Sheehan 1997, 528; Van de Vyver 1935b, 34 n. 1.

Es preciso señalar que el último de los códices, el más antiguo testimonio conocido del texto, presenta únicamente los tres primeros elementos de estos *additamenta*, mientras que el códice oxoniense, Bodleian Library, presenta dos recensiones distintas del último núcleo textual de los *additamenta*, el número 11, y por esta razón el códice tiene una presencia doble en el elenco, como **o1** y **o2**. De estos códices tan solo v (Vat. Lat. 1281) presenta también el comentario de Abón.

Estos *additamenta* constan de once elementos textuales, que habrían sido insertados inmediatamente después del *Calculus* a manera de ampliación temática de la propia obra; un tipo de operación típicamente característica en los procesos de transmisión de textos técnicos y científicos que pasa por incorporar a la obra principal otros textos, generalmente menores y en la mayor parte de los casos en forma de *excerpta*, con el objeto de enriquecer doctrinalmente el texto o la colección de textos albergados en el volumen manuscrito. A continuación, presentamos sintéticamente la distribución y naturaleza de los textos que conforman estos *additamenta*:

1. Tabla de sumas de un número consigo mismo, en sentido decreciente, hasta la suma del número de partida con la unidad. Comprende las tablas del 9 al 1 ( $9+9=18$ ,  $9+8=17$ ...  $2+2=4$ ,  $2+1=3$ ,  $1+1=2$ ); a continuación añade una última tabla en la que se recogen las diferentes sumas de las fracciones del as para formar la unidad, partiendo de la suma que contiene sumandos iguales (*semis + semis* [ $= 6/12 + 6/12 = 1$ ] = 1, *septunx et quin-cunx* [ $= 7/12 + 5/12 = 1$ ], etc.).
2. Tabla de las fracciones del as, con el símbolo metrológico correspondiente.
3. Tabla de restas de 1000 menos cada una de las centenas ( $1000-100 = 900$ ,  $1000-200 = 800$ , etc.), de 100 menos cada una de las decenas ( $100-10 = 90$ ,  $100-20 = 80$ , etc.), de 10 menos cada una de las unidades ( $10-1 = 9$ ,  $10-2 = 8$ , etc.), de la unidad menos cada una fracciones de la unidad considerada como  $24/24$  (*De I tolle semunciam, remanent = deunx et semuncia* [ $1 - 1/24 = 23/24$ ], etc.), de la *uncia* ( $1/12$ ) hasta la *dimidia sextula* ( $1/144$ ) (*De uncia tolle dimidiam sextulam, remanent semuncia sicilicus sextula* [ $1/12 - 1/144 = 11/144$ , etc.]).
4. Tabla de sumas en sentido descendente de un número consigo mismo y hasta la primera centena (para los números que son centenas) o decena (para los que son decenas), es decir  $900+900=1800$ ,  $900+800=1700$  [...],  $900+100=1000$ ;  $800+800=1600$ ,  $800+700=1500$  [...],  $100+100=200$ ,  $90+90=180$ ,  $90+80=170$ , [...]  $90+10=100$  [...]  $10+10=20$ ) y luego la de las 12 fracciones del as y la de la *semuncia* (limitada a la suma de la *semuncia* consigo misma, que da como resultado la *uncia*).
5. Tabla de multiplicación del *scripulus* ( $1/288$ ), de  $1/288 \times 2$ , hasta  $1/288 \times 300$ , con el producto expresado mediante el símbolo metrológico que lo expresa.
6. Tabla de números al cuadrado del 1 al 50, y luego de los valores fraccionarios *quadrans*, *semis* y *dodrans* ( $3/12$ ,  $6/12$  y  $9/12$ ) añadidos a cada unidad desde el 1 hasta el 14 siguiendo la pauta descrita: 1  $3/12$  al cuadrado (es decir, *I quadrans in se semis semuncia sicilicus* [ $= 1 \ 3/12 \times 1 \ 3/12 = 1 \ 9/16$ ]), y así sucesivamente, 1  $6/12$  al cuadrado, 1  $9/12$  al cuadrado, 2  $3/12$  al cuadrado, etc., hasta llegar a 13  $9/12$  al cuadrado.

7. Tabla de fracciones del as con la expresión numérica y el símbolo metrológico que las representa desde la *dimidia sextula* (1/144) hasta los 47/48 del as.
8. Tabla de fracciones del as con los correspondientes símbolo metrológicos desde el *deunx* o *iabus* (11/12) hasta la *sescuncia* (1/8), expresados en *unciae* y *scripuli*, y luego desde la *uncia* hasta la *dimidia sextula* expresados en *scripuli*.
9. Bajo el título *Ianua calculi* se encuentra una tabla de unidades metrológicas multiplicadas por dos en sentido creciente desde la *dimidia sextula* hasta *chile* (1000).
10. Contiene dos textos; el primero, titulado *Explanatio extremae partis calculi*, es un breve comentario del séptimo elemento; el segundo, titulado *Item alia explanatio prioris partis* contiene un breve comentario del sexto elemento.
11. Formado, a su vez, por ocho breves textos, constituye una recopilación de carácter metrológico. Los textos comprendidos son:
  1. *Olearia pondera*
  2. *Item mellaria incipiunt*
  3. *De geometrica nunc loquitur*
  4. [sin título] *INC. obolus dimidium scripulum...*
  5. *De rebus liquidis*
  6. *De altera ratione*
  7. *De signis ponderum*
  8. *Incipunt nomina ponderum medicinalium quorum mentio in singulis confectionibus continetur*<sup>18</sup>.

El undécimo elemento, el que nos interesa particularmente en este caso, a partir de la orientación de sus contenidos puede perfectamente considerarse una colección de *excerpta* pero no ya de tipo aritmético o de cálculo sino metrológico, lo que le confiere un carácter diferencial respecto al resto de *additamenta* y al texto del propio Victorio. De la naturaleza de estos textos ofrece buena muestra el séptimo, *De signis ponderum*, que no es otra cosa que un *excerptum* de las *Etymologiae* de Isidoro de Sevilla, en concreto los párrafos 1-6 del capítulo 27 del decimosexto libro. Dentro de este undécimo *additamentum* los elementos tercero, cuarto y quinto son los que suscitan interés en este trabajo: estamos en condiciones de confirmar que *De geometrica nunc loquitur*, el texto acéfalo *obolus* y *De rebus liquidis* son en realidad un único texto, extraído del *Laterculus* de Polemio Silvio<sup>19</sup>.

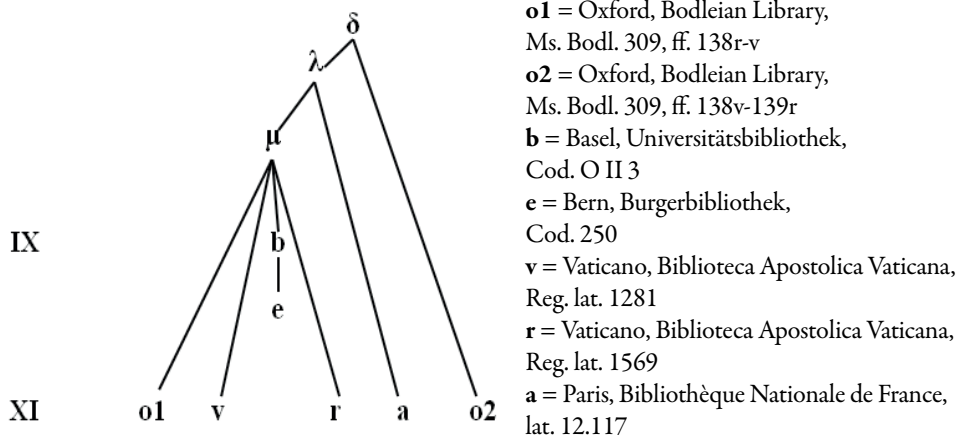
Un aspecto acerca de estos *additamenta* que hasta ahora no hemos señalado pero que reviste enorme importancia es que Abón de Fleury los leía en el ejemplar del *Calculus* a partir del cual escribe su comentario de este texto; y más importante aún es el hecho de que Abón los consideraba de forma explícita (pero equivocada) parte del propio *Calculus* y, en consecuencia, debidos a Victorio de Aquitania. Por esta razón, en su comentario también tiene cabida una aproximación de índole exégetica a estos textos.

<sup>18</sup> Este último no se encuentra en **o1** (**S** en la edición de Peden).

<sup>19</sup> Sobre Polemio Silvio y su *Laterculus* remito a Paniagua 2009, Paniagua 2013 y Dulabahn 1987.

Peden no establece las relaciones de filiación ni de dependencia entre los códices señalados con anterioridad, si bien como cabría pensar en buena lógica los considera un grupo homogéneo dentro de la transmisión del *Calculus*. Señala, con toda la razón, la dificultad para establecer las relaciones de dependencia entre testimonios de un texto cuya naturaleza propicia en mayor medida que en otros tipos de texto la incursión de los copistas en errores de forma simultánea pero independiente (es decir, textos particularmente susceptibles de albergar «errores poligenéticos»). Y, en efecto, textos como los que constituyen los *additamenta*, por el hecho de presentar largas secuencias de símbolos numéricos y fraccionales, están especialmente expuestos a errores debidos a la caída o añadido de trazos que modifican el texto, a falsos cortes en las cadenas de símbolos, a su transposición, a su confusión a partir de la copia no estilizada de un símbolo que por el hecho de tener un trazo final ascendente o descendente puede cambiar su sentido, etc. Ante textos de esta naturaleza, se antoja necesario que el estudio filológico se concentre con particular intensidad en los elementos discursivos presentes en ellos, por pocos que sean, más que en los elementos numéricos y simbólicos presentes en las secuencias de las tablas. Así y todo, es difícil aplicar la crítica del texto con la certeza que ofrece la identificación de errores separativos en otros tipos de textos.

Un estudio preliminar del grupo *De geometrica*, el acéfalo *obolus* y *De rebus liquidis* directamente sobre los códices señalados por Peden (excluyendo del mismo **P**, que solamente presenta los tres primeros elementos de los *additamenta*, pero incorporando como contrapartida **a**, esto es Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 12.117<sup>20</sup>), los vectores de su transmisión parecen apuntar en la siguiente dirección:



<sup>20</sup> Membranaceo originario de Saint-Germain des Prés, copiado hacia 1060-1063 ca. Los textos aparecen en el f. 2r; forman parte de un pequeño núcleo de textos metrológicos, que se abre con el *Carmen de ponderibus* (ff.1r-2r); a nuestros textos les siguen otros tres breves textos: *De libra et partibus eius*, *De uncia et partibus eius* y *De scripulo et partibus eius* (f. 2v).

De estos testimonios, **o1** contiene solamente los tres primeros textos del undécimo elemento, es decir, *Olearia pondera*, *Mellaria pondera*, *De geometrica nunc loquitur*; seguidamente se repropone de nuevo el undécimo elemento de los *additamenta* pero esta vez en una recensión diferente (**o2**), más próxima a **δ**. Por su parte **a** presenta los cuatro primeros textos (esto es, los tres ya mencionados más el acéfalo), pero no hay rastro de Victorio de Aquitania en él, razón por la cual este testimonio o bien no le era conocido a Peden, o bien directamente se encontraba fuera de su ámbito de interés.

La relación estemática entre los códices que descienden del subarquetipo **μ** solo se podrá determinar con carácter firme a través de la colación y el estudio del conjunto de textos que transmiten (al menos *Calculus + additamenta*). No le falta razón a Peden cuando advierte de la dificultad de establecer un *stemma*, sobre todo en lo que se refiere a los textos que nos ocupan. Los testimonios presentan errores de copia y banalizaciones de lecturas para los que es altamente probable un origen poligenético y esto dificulta aún más la tarea filológica<sup>21</sup>; en todo caso, el texto de **μ** es relativamente sencillo de reconstruir gracias a sus apógrafos **bo1evr**.

Acerca de la situación de **a** respecto de **μ**, es esclarecedor, limitando la colación al texto *De geometrica nunc loquitur*, el hecho de que frente a **a** el texto de **μ** presente la omisión de:

Duo pedes et semis gressus. V pedes passus (*post dodras*) **om. μ**

y las interpolaciones:

ab] cubitus ab **μ**  
id est scriptuli (*post numero*). **μ**  
id est III unciae et VII scriptuli (*post modius dignus*) **μ**

Mientras que **a** presenta errores separativos y lecturas singulares frente a **μ** en los siguientes puntos:

<sup>21</sup> Quizás el aspecto más revelador de esta aproximación crítica a los apógrafos de **μ** estriba en la determinación de que **e** es un *descriptus* de **b**. Más allá de la asombrosa similitud de la factura de uno y otro, me impulsa a pensar que esto es así, el hecho de que ambos presenten un error separativo que no se encuentra en el resto de la tradición: en la glosa *Coclearium scripulus et quarta pars scripuli*, **b** y **e** presentan la forma *coclearia* (nótese, no obstante, que la glosa está omitida en **v** y que pertenece a una parte del texto que falta en **o1**). Como complemento de esta caracterización también puede señalarse la coincidencia de **b** y **e** en otra lectura separativa *mister IIII*, frente a la lectura unánime del resto de la tradición *mister quarta*. Identificado el núcleo común **b** y **e**, la presencia de un error separativo en **e** que no se encuentra en **b**, *articularis* en vez de *auricularis* al principio del *De geometrica nunc loquitur*, apunta en la dirección de lo señalado. Además, otro error separativo de **e** ausente en **b** aparece en la sección anterior *Item mellaria*, cuando el texto *centum pondo olei sextarii LX*, aparece glosado en **e** *ī XII unciae* frente a la lectura patrimonial (y correcta) *ī CC unciae*.

auricularis **μ**] articularis<sup>22</sup> **a**  
 ulna **μ**] alna **a**  
 transuersi *om.* **a**  
 propterea... extenditur (*post* achina c pedes) **a**  
 DE ICTV (*ante* ictus habet) *add.* **a**  
 ad artum **μ**] artum **a**  
 XXV **μ**] XXII **a**  
 medignum **μ**] medignam **a**  
 mna **μ**] mana **a**

Respecto al subarquetipo **δ** es oportuno señalar el origen continental de todos sus apógrafos (cuestión relevante como se podrá ver en las páginas siguientes). La doble ramificación de la tradición de **δ** queda demostrada por las variantes distintivas de **λ** contra las lecturas de **o2**:

duos pedes et dimidum (*post* II<sup>5</sup>) *add.* **λ**  
 aripennis **o2**] aripinis uel aripennis **λ**  
 sedecim digiti **o2**] digiti XVI **λ**  
 Palma quadras *om.* **λ**  
 bes **o2**] bisse uel bes **λ**  
 ideo **o2**] propterea **λ**  
 ulna dicitur **o2**] dicitur cubitus ulna **λ**  
 descriptionem **o2**] discretionem **λ**  
 per circuitum autem CXXV pedes *add.* **λ**  
 XXIIII passos arripennis proprie *om.* **λ**  
 iugerum **o2**] iugerum faciunt **λ**

y por las lecturas correctas de **λ** contrapuestas a los errores y las variantes separativas de **o2**. En particular sobresale la severa transposición del comienzo del texto:

digitus habet... palma *z post* unguulas *transpos.* **o2**

a los que hay que añadir errores separativos muy claros y omisiones, como:

artus **λ**] digitus **o2**  
**£λ**] **o2**  
 II<sup>5</sup> **λ**] **o2**  
 LX unciae **λ**].i. XX unciae polიცis **o2**

<sup>22</sup> La banalización *artus articularis* a partir de *artus auricularis* también se encuentra en **e**, pero no parece posible en forma alguna defender una derivación común para ambos errores. Por ello, parece evidente que se trata de un (previsible) error poligenético.

VIIII λ] VII o2  
 sestertium λ] restrium o2  
 XL λ] X o2  
 hoc est om. o2  
 dicitur om. o2  
 chiatu est om. o2

La *paradosis* testimoniada por δ muestra un rasgo muy característico, a saber, la presencia de una serie de anotaciones supralineares que tienen mayor o menor presencia en sus apógrafos<sup>23</sup>. En μ el aparato de glosas y anotaciones se encuentra en su manifestación más plena y en los descendientes de μ estas glosas irán progresivamente y en medida diferente filtrándose al texto hasta constituir una auténtica *recensio aucta*<sup>24</sup>.

Pero para comprender mejor la historia de la tradición de los primeros textos del undécimo elemento de los *additamenta* es preciso que nos retrotraigamos a fases más antiguas de su transmisión.

### 3. Transmisión previa de los primeros textos del undécimo elemento de los *additamenta* al *Calculus*

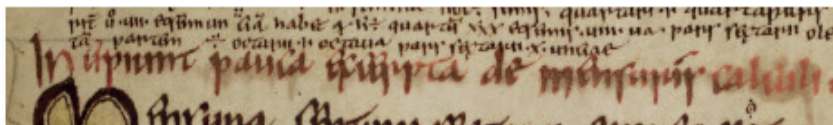
El manuscrito Oxford, Bodleian Library, Ms. Auct. F 4.32 (en lo sucesivo U), también conocido como ‘St Dunstan’s Classbook’, el manual del escuela de San Dunstán de Canterbury, es un códice facticio escrito en una minúscula insular característica de Gales y compuesto por cuatro unidades codicológicas distintas<sup>25</sup> (I: ff. 1-9, II: ff. 10-18, III: 19-36, IV: 37-47). La primera de ellas contiene, incompleto, el tratado gramatical *De uerbo* de Eutiques, copiado hacia mediados del siglo IX y anotado con glosas latinas y en bretón antiguo. La segunda presenta una homilía en inglés antiguo acerca de la invención de la Cruz, de la segunda mitad del siglo XI. La tercera unidad codicológica, la que reviste interés a los efectos de estas páginas, es el llamado *Liber Commonei*, que ofrece una recopilación de materiales predominantemente litúrgicos. La cuarta contiene el libro primero del *Ars amatoria* de Ovidio, copiado en el siglo IX.

<sup>23</sup> De todos ellos a es el único que presenta un texto libre de anotaciones supralineares, pero no ha logrado librarse de su influjo directo ya que algunas de ellas se han filtrado al texto mismo.

<sup>24</sup> El manuscrito v ha prescindido por completo de ellas en el texto *De rebus liquidis* pero tampoco ha podido eludir su presencia y ocasional filtrado al texto en los anteriores. Este nutrido aparato de glosas se encuentra su representación más notable en b, que probablemente transmite el texto más cercano al del antígrafo μ también en lo que se refiere a los *marginalia*.

<sup>25</sup> Acerca de este códice cfr., además, Breen 1992, Da Rold 2010, Hunt 1961, Ker 1957: 355 n°. 297, Lambert 1984, Lapidge 1996: 410, Lucas - Wilcox 2008, Williams 1929-1931, Wilkins 1869: 192-197.

En la tercera unidad codicológica (ff. 19-36), cuya factura se puede datar en el año 817 (o, frente a alguna duda acerca de esta fecha, en todo caso, antes del 835), aparte de unos *excerpta* del Viejo Testamento en latín y griego transliterado a dos columnas, en ff. 20-22 se encuentran algunos textos breves de carácter computístico, mientras que en f. 23r-v aparece una colección de cinco textos más dos tablas. La colección es presentada con la fórmula incipitaria *incipiunt pauca excerpta de mensuris calculi*:



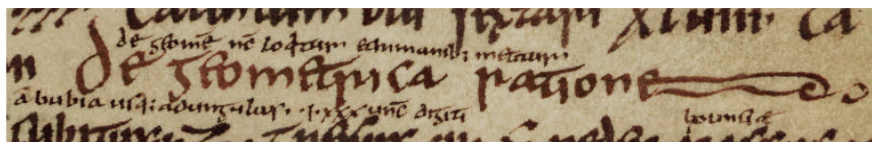
y los textos recogidos corresponden a (f. 23r) la sección *Olearia*, *Mellearia pondera*, y (f. 23r-v) *De geometrica ratione*, (f.23v), *De aliis mensuris aliarum rerum* e *Item de alia ratione*; a ellos se añaden dos tablas que corresponden a los *additamenta* 8 y 9 al *Calculus*, ya señalados anteriormente.

La característica más llamativa de los textos consignados en f. 23r-v es la presencia masiva y desmesurada de glosas marginales y supralineares que dialogan con el texto y el lector a través de un sofisticado sistema de reenvíos codificados mediante un complejo abánico de símbolos diferentes que reaparecen en los márgenes o entre líneas como elementos identificadores e introductores de las anotaciones. Las glosas que acompañan estos *pauca excerpta de mensuris* son de dos tipos: unas son de carácter doctrinal, es decir, glosas propiamente metrológicas que tratan de profundizar en la cuestión tratada aportando mayor información al respecto o bien ofreciendo ulteriores equivalencias metrológicas, mientras que las otras son de índole lingüística, con proposición de equivalencias e interpretación del texto en gaélico antiguo<sup>26</sup>. Serán las primeras, las glosas metrológicas, las que de  $\lambda$  en adelante irán filtrándose progresivamente al texto, conformando esa especie de *recensio aucta* en movimiento de la que ya hemos hablado anteriormente.

Si prescindimos de los dos primeros textos, *Olearia pondera* y *Mellearia pondera* (que han sido considerados hasta el momento en cuanto compañeros de viaje en la recopilación metrológica) y nos centramos, ahora sí, en los textos que nos interesan de manera específica, es decir aquellos que en el undécimo *additamentum* aparecían como *De geometrica nunc loquitur*, el acéfalo *obolus* y *De rebus liquidis*, el manuscrito oxoniense presenta algunos rasgos que merecen ser reseñados. En primer lugar el título dado al texto *De geometrica nunc loquitur* en **U** es *De geometrica ratione*. Sin embargo este título presenta una anotación supralinear en la que se lee *De geome(trica) nunc loquitur et in manibus metitur*:

<sup>26</sup> Las glosas en gaélico son objeto de estudio en Williams 1929-1931. Agradezco al buen amigo Gianfranco Agosti su amabilidad y su habitual disponibilidad para hacerme llegar este estudio.





En este punto, es pertinente recordar que para el antígrafo  $\mu$  el título que se reconstruía (y así efectivamente lo hace Peden), es precisamente *De geometrica nunc loquitur*, que en **a** encontrábamos un título simplificado o más bien banalizado *De geometria*, mientras que en **o2** encontrábamos como título *De geometrica nunc loquitur et in manibus metitur*, en perfecta consonancia con la anotación supralinear de **U**. Llamativamente ninguno de los testimonios mantiene el título *De geometrica ratione* que presenta **U** como *paradosis*. Igualmente distinto es el título que el texto *De rebus liquidis* presenta en **U**, donde aparece como *De aliis mensuris aliarum rerum*. Ya estas simples notas acerca de los títulos permitirían excluir la posibilidad de que **U** fuera el *exemplar* de  $\delta$ . Pero existen, además, una serie de errores separativos y de omisiones en **U** que consienten excluir taxativamente cualquier posibilidad de que **U** sea antígrafo de  $\delta$ . De nuevo delimitando el estudio a los tres textos que nos interesan particularmente, **U** presenta errores separativos frente a  $\delta$ :

digitus habet  $\text{L} \circ \delta$ ] digitus  $\text{L} \circ \text{U}$   
 sedecim  $\delta$ ] sexdecim **U**  
 libra unciae XII  $\delta$ ] libra XII **U**  
 chiatu sexta  $\delta$ ] chiatu III **U**  
 aripennis  $\delta$ ] arripinnis **U** (error repetido dos veces)  
 DCXXV  $\delta$ ] DCCXXV **U**  
 obelus  $\delta$ ] ouellus **U**  
 XVI  $\delta$ ] id est XIII unciae **U**  
 sextarii  $\delta$ ] sextarios **U**

mientras **U** presenta la lectura correcta contra un error de  $\delta$  en:

legua **U**] leuaa  $\delta$   
 incipientis **U**] incipiente  $\delta$   
 stadium habet passus... pedes... **U**] stadium habet pedes... passus...  $\delta$   
 greca **U**] graeciae  $\delta$   
 clemes **U**] clemeses  $\delta$

El hecho de que algunos de estos errores separativos de **U** afecten también al texto de las glosas, como por ejemplo:

ab ulna  $\delta$ ] ab ubia **U**

debe implicar que las glosas proceden de un antígrafo común a **U** y a  $\delta$  (que denominaremos  $\chi$ ) y que, desde luego, no son glosas que hayan aflorado en **U** por vez primera.

Los estudios acerca de **U** confirman que este manuscrito deriva de un *exemplar* insular de ámbito irlandés y, por tanto, sería en este modelo en el que ya se encontrarían nuestros textos enriquecidos con el imponente aparato de *marginalia*. Lo que no es posible es determinar si  $\chi$  es el modelo insular de **U** o si este modelo insular se encuentra en una posición intermedia entre  $\chi$  y **U**.

#### 4. Otro paso más atrás en la tradición del *De geometrica nunc loquitur*

La posibilidad de remontarnos aún más atrás en la reconstrucción de la historia de la tradición del texto que nos ocupa, implica la invocación de otro manuscrito ilustre, especialmente entre los estudiosos de la escuela medieval<sup>27</sup>. Se trata del códice París, BnF, lat. 7530 (en lo sucesivo **Z**), copiado en época del abad Teodemaro (777/8-796) en Montecassino, estudiado a fondo por Holtz, quien lo definió pragmáticamente «*synthèse cassinienne des arts libéraux*»<sup>28</sup>. Pues bien, dentro de un bloque de contenidos formado por<sup>29</sup>:

(nº 32, ff. 146v-148r) un texto *de ponderibus* (paráfrasis cristiana del *Carmen de ponderibus*)

(nº 33, ff. 148v-154v) un texto de *Notae iuris*

(nº 34, ff. 154v-155v) un texto *De notis sententiarum*,

(nº 35, ff. 155v-156r) un texto titulado *De geometrica*,

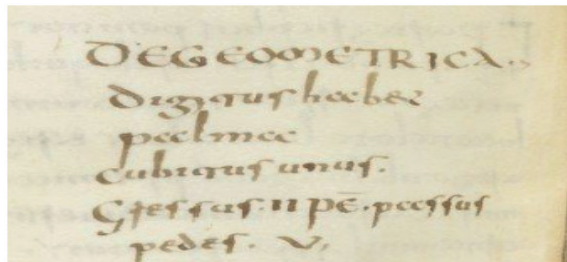
reencontramos nuestro texto, del que Holtz (1975: 120) apuntaba: «*brève liste des termes de mesure, avec leur valeur. Inédit*». La descripción del texto ofrecido en su catálogo digital por la Bibliothèque Nationale de France básicamente reelabora las palabras de Holtz: «*courte liste de termes désignant des mesures*» y añade una precisión final, «*sans parallèle connu*». En efecto, hasta la fecha nadie se había percatado de que el texto *De geometrica* del París, lat. 7530 –uno de los poquísimos textos que Holtz no había logrado identificar– era el mismo texto que más tarde habría de reaparecer en Oxford, Bodleian Library, Ms. Auct. F 4.32 y en los demás códices señalados anteriormente hasta su consolidación como parte de los *additamenta* al *Calculus* de Victorio. De modo que este *De geometrica* de **Z** es el mismo texto que el que volvemos a encontrar en estadios más avanzados de la tradición bajo los títulos *De geometrica ratione*, *De geometria*, *De geometrica nunc loquitur*, etc.

<sup>27</sup> Al respecto de este códice cfr., al menos, Beeson 1927, Cavallo 1975: 363-365, De Nonno 1982: 62 n. 15, Holtz 1975, Lindsay 1924: 9, Loew 1914, Passalacqua 1978: 231-232, Romanini 2007: CXXVIII-CXXXIII, Villa 2000.

<sup>28</sup> Así definido ya en el propio título de su estudio (Holtz 1975).

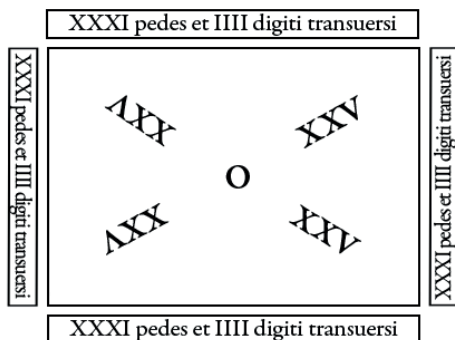
<sup>29</sup> La numeración de los textos corresponde a la aplicada por Holtz a los distintos textos que conforman el manuscrito.

Las particularidades que presenta el texto *De geometrica* de **Z** son varias; en primer lugar es reseñable que el texto no aparece acompañado por los otros dos textos que lo precederán en los testimonios de las fases sucesivas de la tradición, es decir, los *Olearia pondera* y los *Mellearia pondera*. Del mismo modo, el texto no aparece guarnecido de los *marginalia* que, como se ha señalado también anteriormente, son característicos de la tradición del texto a partir de  $\chi$ . Aún más relevante a los efectos que nos conciernen, **Z** no presenta el texto *De geometrica* acompañado por los otros dos miembros textuales que lo siguen en la tradición posterior, a saber, el que hemos dado en denominar «acéfalo *Obolus*» y el *De rebus liquidis*; esta ausencia es más llamativa y, claramente, más trascendente. La última característica reseñable del *De geometrica* de **Z** es lo que parece resultado directo de la incapacidad del copista (del copista de **Z** o, quizás, incluso del copista de su *exemplar*) para interpretar y copiar adecuadamente los símbolos metrológicos presentes en el texto, lo que ha provocado una reacción drástica: allí donde el texto presentaba alguno de estos símbolos el copista ha optado por omitirlos, dejando en esos puntos del texto elocuentes lagunas en forma de espacios sin escritura. Véase a modo ejemplificatorio en la imagen, a continuación de *habet*, de *palma* y de *unus*, donde el texto rezaba: *Digitus habet 𐆞. Palma 𐆞. Cubitus 12.*



Esto no sucede en los códices que derivan de  $\chi$ , ni por consiguiente en el texto que se reconstruye para el propio  $\chi$ .

El hecho de que **Z** solo presente el texto *De geometrica* limita la posibilidad de determinar las discrepancias textuales entre su *paradosis* y la del hiparquetipo  $\chi$ , dada la brevedad del texto. Pero las lagunas debidas a omisiones de símbolos metrológicos y la completa ausencia de las glosas que ya estaban presentes en  $\chi$  son indicios suficientes para localizar estemáticamente la posición de **Z** en el cuadro de la transmisión. A ellos se debe añadir el hecho de que en **Z** tampoco aparezca otro elemento textual característico de  $\chi$  y de toda la tradición posterior, a saber la ilustración del cuadro que representa gráficamente la equivalencia *ictus XXV pedes in quadro*:



Como veremos más adelante también este elemento debe ser considerado una interpolación singular de  $\chi$ .

En fin, en lo que se refiere al título del texto en el hiparquetipo común de **Z** e  $\chi$ , a partir de los testimonios:

*De geometrica Z* || *De geometrica nunc loquitur*  $\delta$ <sup>30</sup> *De geometrica ratione U*

parecería justificado contraponer al título de **Z** un título en  $\chi$  en el que, de nuevo, el elemento dominante fuese ese núcleo *De geometrica*, por dos razones. La primera es la inconsecuencia demostrada por **U** también para el título del *De rebus liquidis* lo que lo hace sospechoso también para los demás títulos; la segunda es que en todo caso el título que testimonia **U** representa la opción *facilior* respecto al título conjeturado para  $\delta$ , donde el uso sustantivo de *geometrica* es *difficilior* (véase, en este mismo sentido, la banalización *geometrica* > *geometria* de **a**).

Una última circunstancia al respecto de **Z** y  $\chi$  se refiere a su común derivación de un único antígrafo, un subarquetipo  $\gamma$ . Al menos un error compartido por ellos justifica la existencia de este subarquetipo, a saber la presencia en ellos (y, por herencia directa, en toda la tradición posterior) del error *bes cubitus ulna dodras* en lugar del correcto *bis cubitus ulna dodras*, donde el adverbio multiplicativo *bis* ha sido confundido con la unidad metrológica *bes*, alterando por completo el sentido del texto, dañando seriamente su inteligibilidad y abonando una interpolación que le diera sentido en la transmisión sucesiva (la testimoniada en  $\chi$ , *bes VIII unciae policis*).

La proveniencia de los materiales reunidos en el código **Z** aún sigue siendo objeto de cierta controversia. La hipótesis de Beeson, según la cual todos los textos recopilados

<sup>30</sup> En realidad a partir de los títulos dentro de la tradición de  $\delta$ : *De geometrica nunc loquitur*  $\mu$ . *De geometrica nunc loquitur et in manibus metitur* **O2** *De geometria* **a**, parece justificado extrapolar como título para el antígrafo  $\delta$ , al menos, la forma común *De geometrica nunc loquitur* (el título de **a**, como ya se ha dicho parece una banalización textual).

en el códice tienen una procedencia insular, fue rebatida por Holtz en términos que no parecen discutibles. Holtz mostró cómo algunos de esos textos eran de ascendencia insular, mientras otros – la mayoría – procedían de Italia o de la Hispania visigótica. Para nuestro texto en particular, su escasa extensión hace inútil cualquier intento de identificación de síntomas paleográficos que apunten a una ascendencia insular. Hay, con todo, algunos indicios que merecen mención aquí: por un lado **U** y su *exemplar* (y posiblemente también  $\chi$ ) son de origen ciertamente insular, por otro nuestro texto no ha tenido circulación en Italia ni Hispania (que sepamos), si excluimos el testimonio en consideración, es decir **Z**. A estos dos criterios externos, se añade un tercero, interno; si bien es verdad que nuestro texto en **Z** no permite progreso alguno en la determinación de una hipotética ascendencia insular, no ocurre lo mismo con los primeros textos que presenta el cuaternión en el que encontramos nuestro texto, el *De metris* de Malio Teodoro y los anónimos *Grammaticae artis nomina Grece et Latine notata*, para los que Holtz (1975: 146) aceptaba una posible procedencia insular. La suma de los tres indicios sigue sin dar fuerza probatoria a la hipótesis de que el *De geometrica* de **Z** provenga de ámbito insular, pero sí hacen al menos pertinente esbozar la posibilidad de que así fuera, en cuyo caso esta procedencia podría razonablemente ser extensible también a  $\gamma$ .

##### 5. La identificación del texto con el *Laterculus* de Polemio Silvio y la relación de $\gamma$ ( $\chi$ y **Z**) con **P**

El trayecto que estamos delineando, desde Abón de Fleury hacia atrás en el tiempo, nos conduce al momento fundamental en la historia de la transmisión de nuestro texto: su origen y punto de partida, y, por tanto, el contexto en el que surge y se consolida formalizado como texto escrito.

Entre los meses de octubre y noviembre el *Laterculus* de Polemio Silvio, almanaque del año 449 elaborado por su autor en torno al círculo intelectual de Lerins, presentaba una sección *de ponderibus et mensuris*. Esta obra se conserva de manera incompleta en el manuscrito Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 10615-10729 (ca. 1150, Trier<sup>31</sup>). La sección metrológica del *Laterculus* lleva por título *Nomina ponderum et mensurarum* y, por razones ya explicadas en otro lugar (Paniagua 2013), en el manuscrito que lo transmite su colocación ha sido alterada y se encuentra a continuación del mes de diciembre. El texto *de ponderibus et mensuris* del *Laterculus*, tal y como ha sido transmitido por el códice de Bruxelles, presenta los textos que en los *additamenta* al *Calculus* aparecían identificados como *De geometrica*, el acéfalo *obolus* y el *De rebus liquidis*.

<sup>31</sup> Acerca de este manuscrito cfr. Reiffenberg 1841, Reiffenberg 1843, Thomas 1896: 65-74 § 207-218, Calcoen 1975: 37-39, Davis - Engels 1980: 14-17, Meyers 1991: IX-XXIV, Becker 1996: 228 §379, Kaffarnik 2011: 315-355

La comparación del texto del *Laterculus* con el de la tradición siguiente ofrece un panorama del siguiente tipo<sup>32</sup>:

χ	Z	P
<b>DE GEOMETRICA NVNC LOQVITVR (δ)    DE GEOMETRICA RATIONE (U)</b>	<b>DE GEOMETRICA</b>	<b>NOMINA PONDERVM VEL MENSVRARVM</b>
Digitus habet 𐌷𐌰 ( <i>id est XVIII scripulos</i> ). Palma 𐌶. Cubitus 𐌶𐌰, ( <i>cubitus ab ulna usque ad unguilas</i> ). Gressus 𐌶𐌰 pedes. Passus ( <i>id est LX unctiae</i> ) V pedes.	Digitus habet ***  Palma *** Cubitus unus ***.  Gressus 𐌶𐌰 pedes. Passus pedes V.	} <i>deest</i>
Pertica ( <i>id est CXX unctiae</i> ) pedes X. Aripennis ( <i>ICCCXL unctiae</i> ) perticas XII, passus XXIII, pedes CXX Legua habet passus 𐌶𐌰, pedes 𐌶𐌶𐌰, arripennes LXII, ictus LX. Stadium habet passus CXXV pedes DCXXV Iugerum habet passus XLVIII, pedes CCXL.	Pertica pedes X. Aripennis perticas XII, passus XXIII, pedes CXX Legua habet passus 𐌶𐌰, pedes 𐌶𐌶𐌰, arripennes LXII, ictus LX. Stadium habet passus CXXV pedes DCXXV Iugerum habet passus XLVIII, pedes CCXL.	
Sedecim digiti transuersi ( <i>XII unctias habet</i> ) pes est Palma quadras Bes ( <i>id est bisse, id est VIII unctiae policis</i> ) VIII unctiae policis. Cubitus ulna ( <i>ideo ulna dicitur ad descriptionem mensurae a sinu intus incipientis, quae bes dicitur, et usque ad artum pugnii utraque mensura extenditur</i> ) dodras.	Sedecim digiti transuersi pes est  Palmas quadras Bes.  Cubitus ulna dodras.	Sedecim digiti tranuersi pes est,  palme quadras, bis  cubitus ulna drodras
II semis pedes gressus V pedes passus	II semis pedes gressus Quinque pedes passus	duo semis pedes gressus, V pedes passus duo passus
Achina C pedes 	Achina C pedes	Achina C pedes
Ictus XXV pedes in quadro XXIII passus arripennis proprie. Duo arripennes iugerum. 𐌶𐌰 passus legua est.	Ictus XXV in quadro passus arripennis prope duo arripennes iugerum 𐌶𐌰 passus legua est	Iunctus XXV in quadru, passus arripennis propedii arripennis iugerum, mille quingentis passus legua,
𐌶𐌶𐌶 passuum scinus siue parasanga.	𐌶𐌶𐌶 passus scinus siue parasanga.	𐌶𐌶𐌶 milia passuum scynus si parasasanga.

<sup>32</sup> En cursiva y entre paréntesis el texto de las glosas que han sido añadidas al texto en χ.

χ

Obolus (*dimidium scripulum*), minima pars mensurae.

Dodras VIII uncias habet.

Denarius X numero pondus duo et semis sestertium.

V sextarii gomor

VI modii medignum (*modium dignum*)

Sextula sexta pars sextarii

Libra unciae XII.

Mna (*XVT*) libra Graeciae

LX librae atticae talentum

P

Obulus minima pars mensurae

Drodrans noue uncie as decim

Denarius X numero pondus, duo missister tium

V sextarii gomor

VI modii medimnum

Sextula sexta pars

Libre uncia duodecima

Mna libra Gracie

Sexaginte libre talentum quod est maximum pondus

#### DE REBVS LIQVIDIS

(*Coclearium scripulus et quarta pars scripuli*)

Duo coclearia cleme dicitur.

Quattuor clemeses mistrum faciunt.

Mister (*X scripuli*) quarta pars chiati est.

Chiatus (*℞ IIII hoc est XL scripuli*) sexta pars himminae

Himinna est medius sextarius.

#### ITEM DE REBVS LIQVIDIS

Duo coclearea clemis dicuntur

Tres clemis mistrum faciunt

Mister quarta pars ciati est

Cia\* sexta pars hemine est

Hemine medius sextarius.

Oephi siue opha III modii quorum decima pars est quadrisextium (IIII sextarii LXXX unciae) et himmina (X) et semis (VI).

Hin uero modius et III sextarii cuius quarta pars aequae quadrisextium et chimmina et semis (id est II unciae, hoc est semis himminae), quia pars trium sextariorum quarta chimmina et semis est.

Sextarius sexta pars congii

IIII sextarii conix

Sedecim sextarii modius

III modii anfora

Medietas anfore urna

III modii et tertia pars artaba

Decem modii cadus

XX anfore culleus.

Como ya ha sido precisado anteriormente, la limitación del testimonio de **Z** al primer bloque (el conocido como *De geometrica nunc loquitur* de los *additamenta*) hace que para el resto del texto (los otros dos de los *additamenta*, es decir el acéfalo *obolus* y el *de rebus liquidis*) al texto de **P** solo se pueda contraponer el de **χ**.

Del panorama presentado sobre estas líneas, la circunstancia más notable desde el punto de vista textual es, sin duda, la presencia en  $\chi$  y en  $Z$  de un párrafo inicial completamente ausente en  $P$ . Si prescindimos ahora del texto que identificamos como parte de las glosas añadidas en  $\chi$  y suplimos las lagunas de  $Z$  debidas a la ya mencionada incapacidad del copista para copiar los símbolos metrológicos, es razonable constituir como texto de su común antígrafo  $\gamma$  el siguiente:

Digitus habet  $\text{L}\text{O}$ .  
 Palma  $z$ .  
 Cubitus  $I_2$ .  
 Gressus  $II\text{S}$  pedes.  
 Passus  $v$  pedes.  
 Pertica pedes  $x$ .  
 Aripennis perticas  $XII$ , passus  $XXIII$ , pedes  $CXX$   
 Legua habet passus  $\text{ID}$ , pedes  $\text{VIID}$ , arripennes  $LXII\text{S}$ , ictus  $LX$ .  
 Stadium habet passus  $CXXV$  pedes  $DCXXV$   
 Iugerum habet passus  $XLVIII$ , pedes  $CCXL$ .

Si se analiza desde la perspectiva de la lógica expositiva del texto, el párrafo que presenta  $\gamma$  no es extravagante, ya que parte de las unidades básicas de referencia metrológica. Sería, por consiguiente, plausible pensar que este párrafo fuera originalmente el párrafo inicial de la sección *Nomina ponderum et mensurarum* del *Laterculus* que por alguna razón ha caído en  $P$ . Naturalmente, no es posible desde el punto de vista metodológico de la crítica textual dar demostración de esta hipótesis, que en consecuencia deberá permanecer en el plano de la pura verosimilitud.

En cierto modo también ligado al anterior se encuentra otro aspecto notable, la presencia en  $\gamma$  de un título para este bloque, frente a la ausencia de título en  $P$ <sup>33</sup>:  $Z$  presenta *De geometrica*, mientras que para  $\chi$  el título, aun siendo más difícil de reconstruir, por las discrepancias en el testimonio de los apógrafos, parece que también puede ser *De geometrica* o, en todo caso, como ya se ha apuntado, un título similar en el que *De geometrica* sea el núcleo dominante. Ahora bien, una de dos, el título puede ser patrimonial (tradicción) o no (innovación); en el primer caso habría caído junto al primer párrafo en  $P$  y entonces formaría parte del texto original del *Laterculus*; en el segundo caso, el título cimentado sobre una definición de los contenidos basada en la fórmula *De geometrica* sería una innovación introducida en el texto por  $\gamma$ .

<sup>33</sup> Nótese que lo que  $P$  presenta es un título general *Nomina ponderum et mensurarum* para todo el texto, que por tanto engloba todos los elementos del texto es decir, el primer bloque, el llamado acéfalo *obolus* y el *De rebus liquidis*. En  $Z$  *De geometrica* está referido solo al primer bloque, que es el único que transmite; pero también en  $\chi$  con toda verosimilitud *De geometrica* da título solo al primer bloque de texto y no al conjunto total.



A partir de *obolus (dimidium scripulum) minima...* comienza lo que Peden consideraba el segundo bloque acéfalo (“untitled”) en los *additamenta* al *Calculus*. En ese bloque de contenido, aparte de las glosas añadidas en  $\chi$ , la diferencia textual más notable es la nota final en el texto de **P** «*quod est maximum pondus*», del que en  $\chi$  no queda rastro. Como resulta evidente el párrafo *obolus* nunca tuvo un título específico en el *Laterculus* porque, en realidad, no era otra cosa que la simple continuación de lo anterior. Seguidamente se abre el bloque que lleva por título *De rebus liquidis*, que está testimoniado tanto por  $\chi$  como por **P**<sup>34</sup>. Este título, dispuesto dentro del texto y no es posición incipitaria, ha resistido mucho mejor a lo largo del curso de la tradición inmune a modificaciones, salvo en el caso particular de **U**, donde fue sustituido por *De aliis mensuris aliarum rerum*.

Es al final del texto donde encontramos una situación que en cierto modo perturba el panorama presentado hasta el momento. La *paradosis* de  $\chi$  presenta todo un párrafo que falta en **P**<sup>35</sup>,

Oephi siue opha III modii quorum decima pars est quadrisextium (IIII sextarii LXXX unciae) et himmina (x) et semis (VI).  
Hin uero modius et III sextarii cuius quarta pars aequae quadrisextium et chimmina et semis (id est II unciae, hoc est semis himminae), quia pars trium sextariorum quarta chimmina et semis est,

mientras que a su vez **P** presenta un párrafo que falta en  $\chi$ ,

Sextarius sexta pars congi  
IIII sextarii coenix  
Sedecim sextarii modius  
III modii anfora  
Medietas anforae urna  
III modii et tertia pars artaba  
Decem modii cadus  
xx anforae culleus.

una circunstancia que indudablemente puede poner en riesgo toda la reconstrucción operada hasta ahora. Afortunadamente, no debe cundir el pánico porque el manuscrito **P** conserva un indicio que contribuye a desentrañar lo que de otro modo parecería un desafío a la lógica transmisión de un texto.

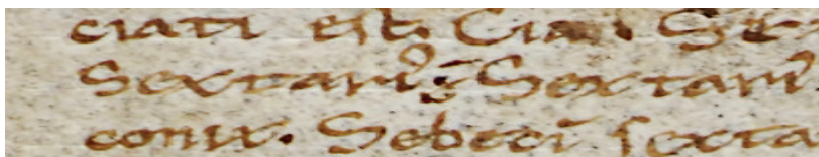
<sup>34</sup> El elemento *Item* en las fórmulas de intitulación es característico en la *paradosis* de **P** como clave de introducción de subsecciones dentro de las secciones generales y, con certeza, no se debe a Polemio Silvio.

<sup>35</sup> Aquí entre paréntesis aparece el texto que en la tradición de  $\mu$  aún se identifica sin dificultad como glosas, sobre todo porque aún algunos de los apógrafos lo presentan *supra lineam*.

En la secuencia del texto de **P**, tal y como se ha conservado,

Duo coclearia clemis dicuntur  
 Tres clemes mistrum faciunt  
 Mister quarta pars ciati est  
 Ciatus sexta pars heminae est  
 Hemina medius sextarius.  
Sextarius sexta pars congii  
 IIII sextarii coenix

la cesura se produce entre los dos *sextarius* que aparecen seguidos. Pues bien, precisamente en ese punto el manuscrito presenta un signo diacrítico:



una especie de *d*. Este mismo signo ha sido utilizado ya anteriormente en el *Laterculus*, combinado con otro signo diacrítico colocado en el margen, una *h*, que introduce una porción de texto omitido por el copista en el proceso de copia. Se trata de los bien conocidos signos de omisión e inserción de ascendencia insular estudiados en detalle por Lowe (1972: 378-380 y ‘plates’ 70 b y c). Existen, sin embargo, dos diferencias notables entre el uso de *d* en este punto del texto y el resto de sus usos<sup>36</sup>; el que encontramos entre los dos *sextarius* parece haber sido añadido por la primera mano (la segunda, responsable de las otras recurrencias del signo, utiliza una tinta visiblemente más oscura) y, además, en este caso falta el correspondiente signo de inserción *h* en posición marginal recuperando el texto omitido. Vista la praxis empleada en los demás casos de inserción de texto caído en el *Laterculus* de **P**, es decir que la segunda mano marcaba en el cuerpo de texto mediante el signo *d* la omisión de texto y mediante el signo *h* recuperaba en el margen el texto omitido, parece que en este caso nos encontremos en una situación distinta; podría ser más plausible que el signo *d* se encontrase ya en el *exemplar*<sup>37</sup>; completamente

<sup>36</sup> Al respecto de los cuales reenvío a Paniagua 2014.

<sup>37</sup> A fin de cuentas, el empleo de los signos de omisión e integración insulares no se corresponden ni con la cronología ni con el origen del códice bruxelense. De modo que no es descabellado pensar que el empleo de estos signos en particular sea originario del modelo o que el modelo los haya heredado de un antígrafo, y que a partir de esta transmisión vertical también hayan sido empleados, por imitación, por los responsables de la producción de nuestro códice (copiado, recuérdese, en Trier en torno al año 1150).

imposible es saber si el *exemplar* recuperaba en el margen el texto omitido o no. En todo caso, independientemente de lo que haya ocurrido en este punto del texto del *Laterculus* tal y como lo transmite **P**, la indicación de que en ese preciso punto falta una porción de texto coincide con la presencia de una porción de texto en  $\chi$  en ese mismo punto que, en efecto, falta en **P**. Y este hecho es revelador.

Sobre esta porción de texto perdida en **P**, *oephi siue opha*, en ausencia del testimonio de **Z**, resulta particularmente difícil distinguir los elementos patrimoniales de las expansiones debidas a las glosas de  $\chi$  allí donde la tradición de  $\chi$  no conserva algún rasgo que los identifique como glosas.

En fin, el párrafo final de **P** falta en  $\chi$ , y aunque esta particularidad también supone un distanciamiento entre ambos, al tratarse de la parte conclusiva del texto, razones de carácter material podrían explicar la caída de este párrafo en  $\chi$ . Sin que deba tomarse a la ligera, con todo no es menos cierto que la caída del principio o del final de un texto en fase de transmisión es siempre más fácilmente justificable que la caída de una sección central o interna.

## 6. Conclusión

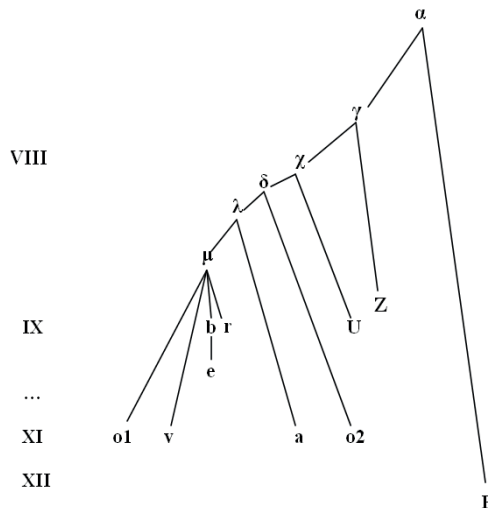
En las páginas precedentes hemos tratado de reconstruir, a la inversa, el itinerario que ha seguido la historia de la tradición de un breve texto, los *Nomina ponderum et mensurarum*, que originalmente formaba parte de un conjunto más amplio y plenamente orgánico, el *Laterculus* de Polemio Silvio. Luego, como también les sucedió a otras secciones del *Laterculus*, el texto ha sido extirpado de la obra en la que surgió para, una vez transformado en *excerptum* metrológico, darle una circulación independiente como texto autónomo, con una difusión notable sobre todo en ambiente escolar. Lo encontramos a finales del VIII en la síntesis casinense de las artes liberales, el manuscrito Paris, lat. 7530 (**Z**), donde ha quedado reducido a su primera parte, bajo un título nuevo *De geometrica*, o al menos no testimoniado por **P**, que con toda verosimilitud procede de su antígrafo  $\gamma$ , un antígrafo fechable en época indeterminada entre el año 449 y finales del VIII siglo (fecha en que **Z** fue copiado). Pocos años más tarde, nuestro texto reaparece esta vez completo (excepción hecha del último párrafo, del que **P** es el único testimonio) en un códice de ámbito insular, copia de un modelo irlandés: el llamado «manual de escuela de San Dunstán», hoy conservado en la Bodleian Library de Oxford con la signatura Auctarium F 4.32 (**U**). Es ahí donde por primera vez encontramos nuestro texto acompañando a una serie de textos de similar extensión y de vocación igualmente metrológica con los que forjará una relación firme en la tradición<sup>38</sup>: en el manual de San Dunstán aparece precedido por los *Olearia*

<sup>38</sup> Si bien, en realidad, como ha habido ocasión de ver, parece evidente que los textos ya se encontraban agrupados en el antígrafo  $\chi$ .

*pondera* y los *Mellearia pondera* y le siguen el texto *De alia ratione* y dos tablas de cálculo (*addit.* 7 y 8). Esta humilde colección metrológica pasará a ser un núcleo estable en el resto de la tradición que parte del antígrafo  $\lambda$ : lo encontraremos de manera parcial –verosímilmente mutila– en los códices Paris, lat. 12117 (**a**) y Oxford, Bodleian Library, Bodley 309, f. 138v (**o2**), en la que hemos dado en llamar *recensio o2*.

En la última etapa del recorrido aquí delineado este núcleo de textos es añadido como suplemento doctrinal en un manuscrito que transmite el *Calculus* de Victorio de Aquitania, que quizás sea pueda identificar con nuestro  $\mu$ . Probablemente en este códice se produce por primera vez la confluencia con otros textos que ya acompañaban como *additamenta* al *Calculus*, de manera que del encuentro resultó un conjunto de *additamenta* aún más nutrido.

De este antígrafo fueron copiadas diferentes copias en el curso del siglo IX y siguientes. Y sería precisamente un códice copiado de  $\mu$ , casi con total certeza ninguno de los que hoy conocemos, pero en todo caso dotado de las características que adornan a todos los vástagos de  $\mu$ , el que en torno al año 980 sostenía en sus manos Abón de Fleury, mientras escribía su comentario al *Calculus* de Victorio de Aquitania (Peden 2003: xlviiii). Abón conocía bien esta obra, la había estudiado en detalle, no era para él una lectura circunstancial; sin duda era uno de aquellos volúmenes que moraban en los estantes de la biblioteca de Fleury. Tampoco en aquel códice había una cesura clara entre el *Calculus* y los *additamenta* que lo acompañaban y, por esa razón, Abón lo creía parte de la obra de Victorio y los incluía en su comentario como *res enarranda*. Entre ellos se encontraba, aunque ya poco reconocible debido a las interpolaciones, la sección *de ponderibus* que algunos siglos antes Polemio Silvio había decidido insertar entre los meses de octubre y noviembre en su *Laterculus* y que había sido extraída para que circulara como texto dotado de autonomía plena.



## REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS

Arweiler 2000

A.Arweiler, *Zu Text und Überlieferung einer gekürzten Fassung von Macrobius Satur-  
nalia I, 12, 2- I, 15, 20*, «ZPE» CXXXI (2000), 45-57.

Becker 1996

P.Becker, *Die Benediktinerabtei St. Eucharius-St. Matthias vor Trier*, Berlin-New York 1996.

Beeson 1927

Ch.Beeson, *Paris Lat. 7530. A study in insular symptoms*, in *Raccolta di scritti in  
onore di Felice Ramorino*, Milano 1923, 199-211.

Binz 1937

G.Binz, Descripción autógrafa del códice inédita, realizada el 19 de julio de 1937 y  
conservada (y consultable) en la Universitätsbibliothek de Basilea.

Bischoff 1981

B.Bischoff, *Eine Sammelhandschrift Walahfrid Strabos (Cod. Sangall. 878)*, en B.Bi-  
schoff, *Mittelalterliche Studien II*, Stuttgart 1981, 34-51 [= *Aus der Welt des Buches.  
Festgabe zum 70. Geburtstag von Georg Leyb*, Leipzig 1950, 30-48].

Bischoff 1998

B.Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts. Teil I:  
Aachen-Lambach*, Wiesbaden 1998.

Bischoff 2014

B.Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts. Teil  
III: Padua-Zwickau*, (cur.) B.Ebersperger, Wiesbaden 2014.

Borst 2001

A.Borst, *Der karolingische Reichskalender und seine Überlieferung bis ins 12. Jahrhun-  
dert*, Hannover 2001.

Borst 2006

A.Borst, *Schriften zur Komputistik im Frankenreich von 721 bis 818*, I, Hannover 2006.

Breen 1992

A.Breen, *The Liturgical Materials in MS Oxford, Bodleian Library, Auct. F.4./32*,  
«Archiv für Liturgiewissenschaft» XXXIV (1992), 121-153.

Calcoen 1975

R.Calcoen, *Inventaire des manuscrits scientifiques de la Bibliothèque Royale Albert  
Ier, t. III*, Bruxelles 1975.

Cavallo 1975

G.Cavallo, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano cassinese*, in *La cultura anti-  
ca nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, XXX, Spoleto 1975, 268-369.

Cordoliani 1958

A.Cordoliani, *Les manuscrits de la Bibliothèque de Berne provenant de l'abbaye de*

- Fleury au 9e siècle. Le comput d'Abbon*, «Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte» LII (1958), 135-146.
- Corradini 2003  
R. Corradini, *The rhetoric of crisis. Computus and Liber annalis in early ninth-century Fulda*, en R. Corradini – M. Diesenberger – H. Reimitz (ed.), *The Construction of Communities in the Early Middle Ages: Texts, Resources and Artifacts*, Leiden-Boston 2003, 269-321.
- Cousin 1954  
P. Cousin, *Abbon de Fleury-sur-Loire. Un savant, un pasteur, un martyr à la fin du X<sup>e</sup> siècle*, Paris, Lethielleux, 1954.
- Da Rold 2010 [<http://www.le.ac.uk/english/cm1060to1220/mss/EM.Ox.Auct.F4.32.htm>]  
O. Da Rold, *Oxford, Bodleian Library, Auct. F. 4. 32 (2176)*, en O. Da Rold – T. Karto – M. Swan – E. Treharne, *The Production and Use of English Manuscripts 1060 to 1220*, University of Leicester 2010.
- Davis - Engels 1980  
R. H. Davis – L. J. Engels *et alii*, *The Carmen de Hastingae proelio: a discussion*, en R. A. Brown (ed.), *Proceedings of the Battle Conference on Anglo-Norman Studies, 1979*, Suffolk 14-17 [= *Appendix: provisional descriptions of the manuscripts*].
- De Nonno 1982  
M. De Nonno, *La grammatica dell'Anonymus Bobiensis (GL I 533-565 Keil)*, Roma 1982.
- D'Onofrio 1995  
G. D'Onofrio, *Excerpta isagogarum et categoriarum*, Turnhout 1995.
- Dulabahn 1987  
E. S. Dulabahn, *Studies on the Laterculus of Polemius Silvius*, Ann Arbor 1987 (PhD Dissertation, Bryn-Mawr College 1987).
- Evans – Peden 1985  
G. Evans – A. M. Peden, *Natural science and the liberal arts in Abbo of Fleury's Commentary on the Calculus of Victorius of Aquitaine*, «Viator» XVI (1985), 109-127.
- Friedlein 1871  
G. Friedlein, *Der Calculus des Victorius*, «Zeitschrift für Mathematik und Physik» XVI (1871), 42-79.
- Giordanengo 1998  
G. Giordanengo, G., *La bibliothèque de Geoffroy de Vendôme (1093-1132)*, «Cahiers de civilisation médiévale» XLI (1998), 105-125.
- Gómez Pallarés 1989-1990  
J. Gómez Pallarés, *Textos latinos de cómputo en manuscritos visigóticos de los siglos X-XI*, «Mittelateinisches Jahrbuch» XXIV-XXV (1989-90), 133-142.
- Graham 1898  
R. Graham, *The Annals of the Monastery of the Holy Trinity at Vendôme*, «The English Historical Review» XIII (1898), 695-700.

Hoffmann 1986

H.Hoffmann, *Buchkunst und Königtum im ottonischen und frühsalischen Reich. Text- und Tafelband*, 2 vol., Stuttgart 1986.

Holtz 1975

L.Holtz, *Le Parisinus Latinus 7530, synthèse cassinienne des arts libéraux*, «Studi Medievali» XVI (1975), 99-152.

Huglo

M.Huglo, *D'Hélishachar à Abbon de Fleury*, «Revue bénédictine» CIV (1994), 204-230.

Hunt 1961

R.W. Hunt, *Saint Dunstan's Classbook from Glastonbury*, Amsterdam 1961.

Jones 1937

C.W.Jones, *The 'Lost' Sirmond Manuscript of Bede's Computus*, «The English Historical Review» LII (1937), 204-219.

Kaffarnik 2011

A.Kaffarnik, *Querela magistri Treverensis. Neuedition, Übersetzung und Kommentar*, Bern 2011.

Ker 1957

N.R.Ker, *Catalogue of Manuscripts Containing Anglo-Saxon*, Oxford 1957.

Koch 2007

W.Koch, *Inschriftenpaläographie des abendländischen Mittelalters und der früheren Neuzeit. Früh- und Hochmittelalter*, Wien 2007.

Krusch 1938

B.Krusch, *Studien zur christlich-mittelalterlichen Chronologie. Die Entstehung unserer heutigen Zeitrechnung*, Berlin 1938 [edición autónoma de «Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Phil-hist. Klasse», VIII (1937)].

Lambert 1984

P.-Y.Lambert, «*Thirty*» and «*Sixty*» in *Brittonic*, «Cambridge Medieval Celtic Studies» VIII (1984), 31-43.

Lapidge 1996

M.Lapidge, *Latin Learning in Ninth-Century England*, en M.Lapidge, *Anglo-Latin Literature, 600-899*, London-Rio Grande 1996, 409-454.

Lehmann 1918

P.Lehmann, *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz. Erster Band: Die Bistümer Konstanz und Chur*, München 1918.

Lindsay 1924

M.W.Lindsay, *The (Early) Lorsch Scriptorium*, en M.W.Lindsay, *Palaeographia Latina*, III, London 1924.

Loew 1914

E.A.Loew, *The Beneventan Script, A History of the South Italian minuscule*, Oxford 1914.

Lowe 1972

E.A.Lowe, *The Oldest Omission Signs in Latin Manuscripts: their Origin and Significance*, en E. A. Lowe, *Palaeographical Papers 1907-1965*, II, Oxford 1972, 349-380 [= *Miscellanea G. Mercati*, VI, Città del Vaticano 1946, 36-79].

Lucas – Wilcox 2008

P.J.Lucas – J.Wilcox, *Anglo-Saxon Manuscripts in Microfiche Facsimile*, vol. 16: *Manuscripts Relating to Dunstan, Ælfric, and Wulfstan; the “Eadwine Psalter” Group*, Tempe 2008.

Madan 1895

F.Madan, *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford, which Have Not Hitherto Been Catalogued in the Quarto Series: With References to the Oriental and Other Manuscripts, Volumen 3*, Oxford 1895.

McCarthy – Breen 2003

D.P.McCarthy – A.Breen, *The Ante-Nicene Christian Pasch «De ratione paschali». The Paschal Tract of Anatolius, Bishop of Laodicea*, Dublin-Portland, 2003.

Mommsen 1892

Victorii Aquitani *Cursus paschalis annorum DXXXII ad Hilarum archidiaconum ecclesiae Romanae a. CCCCLVII*, ed. Th.Mommsen, Berlin 1892.

Mosshammer 2008

A.A.Mosshammer, *The Easter Computus and the Origins of the Christian Era*, Oxford 2008.

Mostert 1987

M.Mostert, *The Political Theology of Abbo of Fleury: A Study of the Ideas about Society and Law of the tenth-century monastic reform Movement*, Hilversum 1987.

Mostert 1989

M.Mostert, *The library of Fleury. A provisional List of Manuscripts*, Hilversum 1989.

Mostert 2001

M.Mostert, *Gerbert d'Aurillac, Abbon de Fleury et la culture de l'An Mil: Étude comparative de leurs oeuvres et de leur influence*, en F. Nuvolone (ed.), *Gerberto d'Aurillac da abate di Bobbio a papa dell'anno 1000* («Atti del congresso internazionale, Bobbio, Auditorium di S. Chiara, 28 - 30 settembre 2000»), Bobbio 2001, 397-434.

Paniagua 2009

D.Paniagua, *La divulgación de conocimientos en época tardoantigua: el caso de Polemio Silvio*, «Euphrosyne» XXXVII (2009), 337-348.

Paniagua 2013

D.Paniagua, *Intorno alla lettera prefatoria e all'introduzione del Laterculus di Polemio Silvio*, en L.Cristante – T.Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità* («Atti del V Convegno internazionale, Trieste, 26-27 aprile 2012»), Trieste 2013, 155-174.



Paniagua 2014

D.Paniagua, *Ventus aut tempestas? A proposito della notizia nel calendario del Lactantius di Polemio Silvio*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», LXXXIII (2014), 211-222.

Passalacqua 1978

M.Passalacqua, *I codici di Prisciano*, Roma 1978.

Peden 2003

A.M.Peden, *Abbo of Fleury and Ramsey: Commentary on the Calculus of Victorius of Aquitaine*, Oxford 2003.

Reiffenberg 1841

F.de Reiffenberg, *Notice d'un manuscrit de la Bibliothèque Royale*, «Bulletin de l'Académie Royale de Bruxelles» VII (1841), 247-266.

Reiffenberg 1843

F.de Reiffenberg, *Manuscrit de Kuss*, «Annuaire de la Bibliothèque Royale de Belgique», IV (1843), 51-79.

Riché 2004

P.Riché, *Abbon de Fleury: un moine savant et combatif (vers 950-1004)*, Turnhout 2004.

Romanini 2007

Malli Theodori *De metris. Introduzione, edizione critica e traduzione a cura di F.Romanini*, Hildesheim-Zürich-New York 2007.

Sheehan 1997

W.J.Sheehan, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Incunabula*, Città del Vaticano 1997.

Thomas 1896

P.Thomas, *Catalogue des manuscrits de classiques latins de la Bibliothèque Royale de Bruxelles*, Gand 1896.

van de Vyver 1935a

A.van de Vyver, *Les oeuvres inédites d'Abbon de Fleury*, «Revue bénédictine», XLVII (1935), 125-169.

van de Vyver 1935b

A.van de Vyver, *Dicuil et Micon de Saint-Riquier*, «Revue belge de philologie et d'histoire», XIV (1935), 25-47.

Villa 2000

C.Villa, *Cultura classica e tradizioni longobarde: tra latino e volgari*, en P.Chiesa (ed.), *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, Udine 2000, 575-600.

Warntjes 2010

I.Warntjes, *The Munich Computus: text and translation. Irish computistics between Isidore of Seville and the Venerable Bede and its reception in Carolingian times*, Stuttgart 2010.

Williams 1929-1931

I.Williams, *Glosau Rhydychen: Mesurau A Phwysau*, «Bulletin of the Board of Celtic Studies» V (1929-1931), 226-248.

Wilkins 1869

D.Wilkins, *Councils and ecclesiastical documents relating to Great Britain and Ireland*, Oxford 1869.

Bibliothèque nationale de France, Archives et manuscrits, Catalogue on line.  
Bodleian Library, LUNA Online Library.

MARISA SQUILLANTE

Modello lucreziano e *superstitio* nell'epistolario sidoniano

Tra il 469 e il 470 Sidonio Apollinare scrive all'amico Namazio, ricco proprietario terriero a Sainte e a l'Ile d'Oleron, a cui Eurico aveva affidato il comando di una flotta per proteggere le coste a sud della Loira, una lettera (*epist.* VIII 6), abbastanza lunga, articolata e densa di notizie. La lettera si struttura in più parti. Dopo aver, attraverso la ricostruzione di avvenimenti passati che lo avevano visto protagonista, fatto gli elogi del celebre avvocato Flavio Nicezio suo contemporaneo che ricoprì importanti cariche presso il prefetto della Gallia, lo scrittore dà notizia del fatto che proprio quando stava per chiudere la lettera *quae diu garrit* (VIII 6,13), giunse da lui *subitus a Santonis nuntius* (13) che lo informava della prossima partenza del suo destinatario a capo di una flotta *contra Saxonum pandos myoparones*. A questo punto Sidonio dimenticando le esigenze della *brevitas*, a cui fa qui topicamente riferimento come in genere nell'epistolario, continua a scrivere per mettere in guardia l'amico sulle difficoltà a cui andrà incontro nella sua spedizione data la natura dei Sassoni di cui si preoccupa di fornire informazioni. Si tratta di un popolo il cui pericolo diviene negli anni in cui vive lo scrittore sempre più incalzante: come ricorda Loyen, all'inizio del sec. V essi occupavano solo il litorale della Manche, intorno al 460 anche l'imbocco della Loira e dieci anni dopo, quando Sidonio scrive la lettera, si erano diffusi su tutto il litorale atlantico del territorio occupato dai Goti, dalla Loira ai Pirenei. La presentazione del pericolo costituito da questi barbari rientra perfettamente nel quadro di misobarbarismo che lo scrittore manifesta più volte nella sua opera. Diverse sono le popolazioni barbariche di cui Sidonio fornisce notizie: molto ampie sono quelle su Franchi e Unni, mentre sui Sassoni al di là della lettera in oggetto troviamo brevi citazioni nella VIII 9,5,21 dove si parla di un popolo dagli occhi azzurri abituato a dominare i mari e nel c. 7 in cui il nome ricorre in tre luoghi (v. 90, 369, 390) di cui l'unico che desta interesse è quello di 369ss. dove viene ricordata l'abitudine della popolazione a condurre azioni piratesche, secondo una tradizione forte in letteratura (basti pensare già al solo Eutropio che racconta nel suo *Breviarium* 9,21 del tratto di costa dell'Armorica *quod Franci et Saxones infestabant*). I Sassoni vengono dichiarati come i nemici più crudeli di tutti (VIII 6,14 *Hostis est omni hoste truculentior*) la cui ferocia è disegnatata attraverso un periodare frantumato fatto di brevi periodi che rendono incalzante il dettato e più incisiva la suggestione delle difficoltà che l'amico dovrà affrontare nella sua spedizione (*Improuisus aggreditur, praeuisus elabitur; spernit obiectos, sternit incautos; si sequatur, intercipit si fugiat, euadit*). Sembra rivivere qui, e credo volutamente, il clima cupo della pagina ciceroniana delle *Verrine*, quella del *de*

*suppliciiis* (Verr. V 22), in particolare le fosche emozioni che animano il racconto fatto da Cicerone dell'*archipirata* richiamato dalla definizione che lo scrittore gallico dà dei Sassoni chiamati non a caso *archipiratae*, dal profilo minaccioso delle loro golette, i *myoparones*, presenti anche nel racconto dell'Arpinate e, naturalmente da quelle dei supplizi da Cicerone nel caso dell'*archipirata* soltanto allusi mentre Sidonio vi dedica un'attenzione particolare.

Ma il momento più importante dell'epistola è quello in cui vengono presentati i Sassoni che, in procinto di salpare (*priusquam de continenti in patriam uela laxantes hostico mordaces anchoras uado uellant*), fanno dei sacrifici umani uccidendo uno ogni dieci prigionieri attraverso i supplizi dell'acqua e della crocifissione (*mos est remeaturis decimum quemque captorum per aquales et cruciarias poenas, plus ob hoc tristi, quod superstitiosus ritu necare*) un comportamento criticato violentemente dallo scrittore che ne mette in luce anche l'evidente ipocrisia nel momento in cui commenta che i barbari sembrano nascondere la loro cattiveria dietro la scelta della sorte (il testo recita infatti «rivestono con l'equità della sorte l'iniquità della morte»). La critica viene condotta attraverso il filtro della letteratura pagana<sup>1</sup> e, al di là della presenza ciceroniana prima evidenziata, si individuano anche rimandi a Virgilio, autore di elezione per Sidonio<sup>2</sup>: basti pensare all'immagine delle navi rielaborata da *Aen.* I 169 *hic fessas non uincola nauis/ ulla tenent, unco non alligat ancora morsu*<sup>3</sup>. Il segmento narrativo si chiude su un violento giudizio di condanna da parte dello scrittore dal quale il rito è bollato come *tristis et superstitiosus* e, in un crescendo incalzante, l'azione è definita *sacrilegium* e i Sassoni *polluti e caedis infausti perpetratores*. È interessante sottolineare come i due vocaboli usati per condannare i Sassoni abbiano pochissime attestazioni nell'epistolario. *Polluo*, verbo tecnico per indicare la contaminazione nei riti sacri con il sangue, o anche quella operata nei sacrifici da personaggi immondi quali la turba delle oscene Arpie virgiliane che *polluit ore dapes* (*Aen.* III 234), è adoperato da Sidonio in contesti di denuncia ed è in genere reso più significativo da espressioni linguistiche che esprimono al massimo il senso di condanna: è il caso della chiusa dell'*epist.* III 13 quando ricorda che gli uomini che nel loro vano parlare travalicano i confini dell'onestà e la cui lingua senza ritegno sprofonda nella feccia della petulanza sfrontata (*faece petulantiae lingua polluitur*)<sup>4</sup>, questi uomini non possono avere altro che una coscienza sporca; il vocabolo è presente anche nell'*epist.* 4,16 che si chiude sull'espressione *vulnus polluit culpa*. Il verbo *perpetrare* e i suoi derivati sono di uso postclassico: due sono le attestazioni presenti nel *de civitate Dei* di Agostino: III

<sup>1</sup> Cf. Moreschini 2013, 170ss.

<sup>2</sup> Per l'importanza della presenza di Virgilio insieme a quella di Orazio cf. Mazzoli 2006, 176.

<sup>3</sup> Il brano subirà una rielaborazione successiva con Draconzio che terrà presenti ambedue i *fontes* c. 8 (*de raptu Helenae*), v. 381-382 *subducitur ancora mordax, uela leuant nautae*. Per il rapporto di Draconzio e Sidonio cf. Lewis Tizzoni 2014, 87-105.

<sup>4</sup> Per l'esegesi di questo passo si leggano le osservazioni di Giannotti 2007, *ad l.* 228.

14,2 dove a proposito della guerra civile si dice *tantum scelus perpetratum*, e 20,1 dove si parla di *homines peccati magni perpetratores*. La stesa accezione negativa è presente in *Gen.* 34,7 allorché si racconta della violenza usata contro la figlia di Giacobbe e si afferma *rem illicitam perpetrasset*. La seconda attestazione nell'epistolario sidoniano è presente nell'*epist.* III 12 in una situazione di denuncia altrettanto forte. Lo scrittore sta raccontando a Secondo del tentativo di profanazione della tomba del suo avo quando aggiunge che Dio impedì *ne nefas tantum perpetraretur*.

Ritorniamo quindi al nostro testo. È evidente che l'accusa più grave mossa ai Sassoni è quella di aver portato avanti un rito superstizioso. Ma viene spontaneo chiedersi del perché di questa definizione, cos'è in realtà la *superstitio* per il Nostro.

Sulla *superstitio* si è molto indagato in particolare da parte degli storici delle religioni<sup>5</sup>. Il termine è stato adoperato, naturalmente con finalità diverse, sia da parte pagana che cristiana: esso fa il suo iniziale ingresso nella lingua latina con il valore sinonimico di *religio*. Relativamente al suo significato e alla sua origine la spiegazione più precisa ed ampia la fornisce Cicerone che nel *de natura deorum* II 28 sottolinea come il significato della parola sia stato nettamente diviso dai suoi predecessori e dai filosofi più specificamente rispetto a quello di *religio*, inoltre, l'Arpinate, mentre ne conferma attraverso il tempo l'allargamento del significato, ne collega l'etimologia a *superstites* (*Nam qui totos dies precabantur et immolabant, et sui sibi liberi superstites essent, superstitiosi sunt appellati: quod nomen postea latius patuit*). Sullo stesso filone si pone Lattanzio anche se egli rifiuta l'interpretazione ciceroniana: *inst.* IV 28 *Superstitiosi uocantur, non quia filios suos superstites optant (omnes enim optamus), sed aut ii, qui superstitem memoriam defunctorum colunt, aut qui parentibus suis superstites, colebant imagine eorum domi, tamquam deos Penates*). Il vocabolo assume ben presto una connotazione negativa, sfumatura che del resto aveva già evidenziato lo stesso Cicerone quando definisce la *superstitio* come *religio anilis* (*nat. deor.* II 70 *superstitiones aniles*; III 92 *superstitiose atque aniliter*). Questo indirizzarsi del vocabolo verso un'area negativa<sup>6</sup> lo porta nello stesso tempo ad essere adoperato sempre più come antitesi alla *religio* e ad indicare i culti stranieri che erano mal visti da parte dei Romani. Per Orazio la *superstitio* è assimilabile a un morbo: in *sat.* II 3,79-80 *luxuria* è affiancato a *superstitio* e poi ai *morbi* (*quisquis luxuria tristitiae superstitione/aut alio mentis morbo calet [...]*). Testimone in tal senso molto interessante è anche Tacito che nel famosissimo passo del quindicesimo libro degli *Annali*, parlando della diceria messa in giro da Nerone che imputava ai Cristiani l'incendio della città («Allora, per troncane la diceria, Nerone spacciò per colpevoli e condannò ai tor-

<sup>5</sup> Per una panoramica sugli studi cf. Calderone 1972, 377-396; sul tema si legga anche Stockmeier 1980, 871-909.

<sup>6</sup> Tale negatività influenza anche la retorica. Quintiliano (*inst.* IV 2,85) vi fa riferimento per indicare la rigidità dei precetti che portano alla rovina la causa.

menti piú raffinati quelli che le loro nefandezze rendevano odiosi e che il volgo chiamava cristiani»).), adopera per il cristianesimo la definizione di *superstitio exitiabilis* (*Ann. XV 44,3 Repressaque in praesens exitiabilis superstitio rursum erumpebat*). La condanna dello storico è netta e tranciante, infatti, dopo aver ricordato che il nome di cristiani dipendeva «da Cristo, che era stato suppliziato ad opera del procuratore Ponzio Pilato sotto l'impero di Tiberio» aggiunge che ebbe una rapidissima diffusione non limitandosi alla Giudea «luogo d'origine di quel male» ma entrando in Roma dove – afferma – tutte le atrocità e le vergogne confluiscono da ogni parte e trovano seguaci. Quindi la *superstitio* viene messa da Tacito sullo stesso piano di *atrocitas* e *pudenda*. La sua posizione trova riscontro nella dichiarazione di Svetonio per il quale i cristiani sono *genus hominum superstitionis nouae et maleficae* (*Nero 16,3*)

Nella critica dello storico si intravede in filigrana il rifiuto del cittadino romano per qualcosa di nuovo che stravolge la tradizione; del resto non mancano fonti anche cristiane che attestano tra le motivazioni del rifiuto del cristianesimo proprio quest'eccentricità rispetto al culto romano visto come elemento identitario. Non dimentichiamo che già Cicerone aveva allertato i suoi concittadini dal seguire culti stranieri (*leg. II 19 Separatim nemo habessit deos, neve nouos neque aduenas, nisi publice adscitos; priuatim colunt quos rite a patribus*); dall'Arpinate viene apportata come motivazione la *confusio* che si viene a creare tra i riti (*leg. II 25 Suosque deos aut nouos aut alienigenas coli confusio-nem habet religionum et ignotas caerimonias nostris sacerdotibus*). Il convincimento resta ben radicato nel tempo tant'è che viene ricordato anche da Tertulliano: *Apol. 5,1 Ut de origine aliquid retractemus eiusmodi legum, uetus erat decretum, ne qui deus ab imperatore consecraretur*. Il senso di negatività che circonda la parola si estende anche al significato di eccesso di timore e scrupolo religioso secondo la spiegazione di Nigidio Figulo<sup>7</sup> che definisce *superstitiosus* il *religiosus*, cioè colui che è legato a un eccesso di scrupoli e condizionato da una pratica eccessiva e superstiziosa. Diciamo comunque che in campo religioso la parola conserva una profonda ambiguità tanto da risultare quasi una *vox media*<sup>8</sup> e la sua ambivalenza è accentuata dal fatto che essa è adoperata indifferentemente da pagani e cristiana naturalmente per esprimere vicendevoli accuse.

In Sidonio *superstitio* ha sempre una valenza negativa: ha il valore di eccessivamente meticoloso in *epist. VII 9 Si diligentem, superstitiosus decernitur; si remissum negligens iudicatur*; è in opposizione a *religio* in *epist. VIII 13 Siquidem agere narraris sine superbia nobilem, sine inuidia potentem, sine superstitione religiosum*,

Ciò che con evidenza nel brano esaminato risulta oggetto della condanna da parte di Sidonio è l'utilizzo a proprio piacimento della vita umana: si tratta in definitiva del

<sup>7</sup> Cf. Gell. IV 9,2 *quocirca 'religiosus' is appellabatur, qui nimia et superstitiosa religione sese alligauerat, eaque res uitio assignabatur*.

<sup>8</sup> Sulle incertezze del termine nel linguaggio religioso cf. Crifo 1999,123-142.

rifiuto dei sacrifici cruenti, in particolare di quelli umani. La posizione di Sidonio trova riscontro nell'ambiente cristiano a partire già dal sec. III: negli *Stromata* di Clemente Alessandrino che si scaglia contro chi ricopre con la scusante del presagio ciò che non è null'altro che banale e minuta realtà, troviamo una forte critica alle punizioni corporali insieme alla denuncia di tutte le tipologie di offerte fatte agli dei che vengono prese in esame<sup>9</sup>. In ambiente latino Minucio Felice nell'*Octavius* 30 dichiara espressamente *Nobis homicidium nec uidere fas, nec audire; tantumque ab humano sanguine cauemus, ut nec edulium pecorum in cibis sanguinem nouerimus*. Nel IV secolo ritroviamo anche posizioni giuridiche che sostanziano tale rifiuto: secondo Eusebio la condanna delle pratiche pagane cruenti fu promossa per la prima volta da Costantino nel 324 ma poiché non abbiamo tracce di questa legge diciamo che la prima posizione ufficiale è quella di Teodosio del 341: *cesset superstitio, sacrificiorum insania aboleatur*<sup>10</sup>.

Come si vede dunque il rifiuto dell'orrenda pratica e la definizione del rito come *superstitiosus* sembrerebbero rimandare semplicemente alla situazione storico- culturale in cui si muove il nostro ma per Sidonio non si può trascurare neanche in questo caso il messaggio letterario. Abbiamo visto le numerose voci di *auctores* che arricchiscono l'epistola ma a proposito del discorso complessivo circa i sacrifici umani non si possono fare a meno di mettere in luce due presenze: quella di Stazio e quella di Lucrezio. Papi- nio Stazio, il poeta che nelle *Siluae* fece della creatività disimpegnata la sua bandiera, è uno dei modelli più cari al Nostro e continue sono le citazioni alla sua poesia<sup>11</sup>. Ora la *superstitio* è usata da Stazio nella Tebaide (XII 486-487) dove si accompagna all'idea del sacrificio quella di *superstitio*: a rappresentare la divinità non si richiedono alcuna statua o effigie (492-3 *nulla autem effigies, nulli commissa metallo / forma dei...*) né tantome- no sacrifici *Parca superstitio: non turea flamma nec altus / accipitur sanguis:...* *Theb* (XII 487). Ma il rimando e la suggestione a cui viene più spontaneo riferirsi è il brano lucre- ziano del sacrificio di Ifigenia di cui il Nostro sembra rievocare l'atmosfera anche se non possiamo individuare riprese verbali. Se si guarda ai «Loci similes auctorum Sidonio anteriorum» di Geisler che chiude l'edizione curata da Luetjohann dei *Monumenta*<sup>12</sup> pochissime sono le presenze lucreziane rilevate (*epist.* V 13,2 *fraude circumretit* cf: *Lucr.* V 1151 *circumretit enim uis atque iniuria quemque; epist.* IX 13, v. 17 *Meliboea fucat vado* cf. *Lucr.* II 499s. *Meliboea... purpura Thessalico concharum tincto colore mediato da*

<sup>9</sup> VII 30,3; 34,3.

<sup>10</sup> Cod. Theod. 16, 10,2. In realtà i provvedimenti contro i sacrifici sono numerosi: si cf. Cod. Theod. 16, 10 *De paganis sarificiis et templis*. Per l'analisi dei testi raccolti sotto questo titolo si legga De Giovanni 2000, 126-138; cf. anche Salzman 1987, 172-188.

<sup>11</sup> Mi sia permesso rimandare a Squillante, *Le siluulae di Stazio per Sidonio Apollinare* nella *Miscellanea Santini* in corso di stampa.

<sup>12</sup> Luetjohann 1887 ([http://www.dmgh.de/de/fs1/object/display/bsb00000797\\_00430.html?sortIndex=010:010:0008:010:00:00](http://www.dmgh.de/de/fs1/object/display/bsb00000797_00430.html?sortIndex=010:010:0008:010:00:00)).

Verg. *Aen.* V 251 *purpura maeandro duplici Meliboea cucurrit*) il che sembrerebbe in apparenza dare concretezza alla dichiarazione del c. 9, al v. 265 dove Lucrezio viene citato tra gli autori che il poeta afferma non doversi ricercare nella sua opera, dichiarazione che da alcuni critici è stata male interpretata come un consiglio di Sidonio a non leggere Lucrezio mentre in realtà si tratta semplicemente di un banale *topos modestiae* molto frequente<sup>13</sup> sia nei carmi che nelle epistole in quanto lo scrittore spesso si mette a confronto con quelli che egli reputa i grandi del passato proprio *per uiam negationis*. Nel carme, in realtà, nel prendere in apparenza le distanze da tutta la produzione classica, manifesta una totale venerazione nei suoi riguardi disegnando un rapido profilo, di tipo quasi manualistico, degli autori che evidentemente giudicava formativi ed essenziali, illuminandone anche solo con pochissime parole i caratteri poetici o letterari fondamentali<sup>14</sup>. Lucrezio è, quindi uno dei grandi con cui il Nostro non nega di misurarsi.

Nell'epistola dunque l'atmosfera lucreziana a cui accennavamo con il richiamo al passo del sacrificio della figlia di Agamennone non si deduce dalla presenza del termine *superstitio*, vocabolo dal poeta epicureo mai adoperato, ma dall'idea che è di Lucrezio e che presiede tutto il brano sidoniano di una religione che è *superstitio* nel senso reso da Servio di un timore che incombe e sovrasta (*Aen.* XII 817 *'superstitio' autem religio, metus, eo quod superstet capiti omnis religio*). Il costume dei Sassoni di sacrificare prigionieri per avere gli dei propizi al proprio vaggio per mare è un'evidente eco del racconto lucreziano del sacrificio di Ifigenia condotta all'altare dal padre per ottenere dagli dei un vento favorevole per le navi che trasportano le truppe. L'esclamazione di sconforto di Lucrezio *Tantum religio potuit suadere malorum* (I 101) che denuncia come spesso la religione abbia favorito condanne a morte invece che evitarle come sarebbe stato suo compito corrisponde alla denuncia condotta da Sidonio con gli strumenti che gli sono propri e che solo a una lettura cursoria possono sembrare superficiali, quelli di una raffinata retorica per cui attraverso costruzioni parallele i *sacrificia* richiamano i *sacrilegia*, l'idea della purificazione espressa dal *purgati* quella della contaminazione resa da *polluti*, il *ligare* delle preghiere, immagine che già di per sé rende l'idea dell'oppressione, lo scioglimento ottenuto vergognosamente attraverso le vittime.

È chiaro che Sidonio non può però abbracciare fino in fondo la tesi lucreziana dato il suo credo cristiano e il suo ruolo di vescovo ma, secondo una prassi da lui continuamente seguita nella sua opera, rielabora i *fontes* classici facendoli rifluire nella sua nuova concezione di vita. Tale presenza non è eccentrica rispetto al panorama culturale cristiano coevo ma anche precedente dal momento che in ambiente cristiano come ha ampiamente dimostrato Alfonsi nel suo lavoro «l'avventura di Lucrezio nel mondo antico... e

<sup>13</sup> Per il valore del *topos modestiae* cf. Polara 1981, 54-55; Polara 1997, 31-47.

<sup>14</sup> Per l'analisi del passo mi sia permesso rimandare a Squillante 2009, 148.



oltre»<sup>15</sup> questi finisce per essere «uno dei sommi maestri della preghiera» le cui visioni lasciarono il segno anche se a volte mediate attraverso il testo di Virgilio<sup>16</sup>. Lucrezio è conosciuto da Ausonio, uno dei referenti cari a Sidonio ma anche da Servio e Macrobio il che ne attesta la frequentazione in ambiente scolastico, quell'ambiente ben conosciuto dall'aristocrazia senatoria, anche quella cristiana. Ed è così che un cristiano per di più ecclesiastico, un uomo che fa dichiarazioni quali quella dell'epistola IV 22,4 dove propone per sé la religione *-religio-* come unico studio, che per raccomandare l'amico Vindicio a Petronio (*epist.* V 1,2) ne ricorda come prima qualità l'essere *religiosus* (*Commendo Vindicium necessarium meum, uirum religiosum et leuiticae dignitati... accomodatissimum*), che nell'*epist.* IV 11,1 intesse l'elogio funebre di Claudiano zio di Petreio sottolineando come fu capace di essere filosofo senza mai offendere la religione (*salua religione*), che nell'*epist.* VI 12,7 parla di religione offesa dalla superstizione (*Sed si forte Achaicis Eleusinae superstitionis exemplis, tamquam minus idoneis, religiosus laudatus offenditur*), che nell'*epist.* VIII 13,1 sottolinea il divario tra religione e superstizione (*sine superstitione religiosum*), che (*epist.* VII 5,3) vede nella religione un legame capace di unire territori separati ([...] *quia minimum refert quod nobis est in habitatione diuisa prouincia, quando in religione causa coniungitur*), che si compiace dei racconti con tematiche religiose fatti dagli amici (*epist.* IX 13 *religiosis, quod magis approbo, narrationibus*), che (*epist.* IX 8,2) fa pregare *religiosoque decessu* lo stesso, servendosi di echi allusivi, pur di condannare i barbari e fornirne un fosco profilo, presenta la religione in una visione razionale di impianto lucreziano come possibile strumento di potere in mano ai malvagi che impongono castighi a proprio piacimento apportando come scusa la finalità di placare gli dei.

<sup>15</sup> In Alfonsi 1978, 305.

<sup>16</sup> Sulla presenza virgiliana nel testo sidoniano a parte i *loci* segnalati da Geisler (vd. qui p. 183) cf. Veremans 1991, 491-502 e Nazzaro 1988, 838-840.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alfonsi 1978

L.Alfonsi *L'avventura di Lucrezio nel mondo antico... e oltre* in O.Gigon (ed.) *Lucrece. Entretiens sur l'Antiquité classique*, Vandoeuvres-Genève, 1978, 271-315.

Calderone 1972

S.Calderone, *Superstitio*, *ANRW*, I 2, Berlin-New York 1972, 377-396.

Crifò 1999

G.Crifò *Considerazioni sul linguaggio religioso nelle fonti giuridiche tardo-occidentali*, «Cassiodorus» V (1999), 123-142.

De Giovanni 2000

L.De Giovanni, *Il libro XVI del Codice Teodosiano. Alle origini della codificazione in tema di rapporti chiesa e Stato*, Napoli 2000.

Giannotti 2007

F.Giannotti (ed.), *Il terzo libro delle epistole di Sidonio Apollinare*, introduzione, traduzione e commento, Siena 2007.

Lewis Tizzoni 2014

M.Lewis Tizzoni *Dracontius and the Wider World: Cultural and Intellectual Interconnectedness in Late Fifth-Century Vandal North Africa*, «Networks and Neighbours» II (2014).

Luetjohann 1887

Gai Sollii Apollinaris Sidonii *Epistulae et carmina* recensuit et emendavit Ch. Luetjohann, Berolini 1887.

Mazzoli 2006

G.Mazzoli, *Sidonio, Orazio e la lex saturnae*, in L.Cristante – A Tessier (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e sistema letterario nella tarda antichità* («Atti del II convegno, Trieste 21-22 aprile 2006»), «Incontri triestini di Filologia classica» V (2005-2006), 171-184.

Moreschini 2013

C.Moreschini, *Storia del pensiero cristiano tardo-antico*, Milano 2013.

Nazzaro 1988

A.V.Nazzaro, *Sidonio Apollinare*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma, 1988, 838-840.

Polara 1981

G.Polara, *Un aspetto della fortuna di Virgilio: tra Virgilio, Ausonio e l'Appendix Vergiliana*, «Koinonia» V (1981), 49-62.

Polara 1997

G.Polara *Tra ars e ludus: tecnica e poetica in Ausonio*, in G.Mazzoli – F.Gasti (ed.), *Prospettive sul tardoantico*, «Atti del Convegno di Pavia (27-28 novembre 1997)», Como 1997, 31-47.

Salzman 1987

M.Salzman 'Superstitio' in the codex Theodosianus and the persecution of pagans, «Vig. Christ.» XLI (1987), 172-188.

Squillante 2009

M.Squillante, *La biblioteca di Sidonio Apollinare*, «Voces» XX (2009), 139-159.

Squillante c. s.

M.Squillante, *Le siluulae di Stazio per Sidonio Apollinare*, in *Miscellanea in onore di Carlo Santini* [in corso di stampa].

Stockmeier 1980

P.Stockmeier, *Christlicher Glaube und antike Religiositaet*, in *ANRW* II 23, 2, Berlin-New York, 1980, 871-909.

Veremans 1991

J.Veremans, *La présence de Virgile dans l'œuvre de Sidoine Apollinaire, évêque de Clermont-Ferrand*, in M.Van Uytfanghe – R.Demelenacre (ed.), *Aevum inter utrumque. Mélanges offerts à Gabriel Sanders*, Steenbrugis-The Hague 1991, 491-502.



LUCA MONDIN

Talia in cattedra: usi didascalici dell'epigramma tardolatino

1. Premesse

Tra i mutamenti che toccano l'epigramma latino tra III e IV sec. d.C., particolarmente vistosa è l'apertura del suo orizzonte tematico ad argomenti di natura scolastica o erudita, che si traduce nella produzione di un nutrito e variegato repertorio di componimenti di carattere didascalico<sup>1</sup>.

I precedenti di questa apparente innovazione tardoantica risalgono molto indietro nel tempo, fino all'epoca ellenistica<sup>2</sup>, e – a giudicare da quanto conservato nelle *Antologie* – punteggiano episodicamente la produzione epigrammatica greca delle età successive. La scarso *appeal* e l'esclusione della tematica dai repertori di Meleagro e dei suoi imitatori condannano però il sottogenere a una certa marginalità<sup>3</sup>, che si riflette anche nell'altro versante linguistico. Nella Talia latina di età classica e altoimperiale, dove pure non manca un *penchant* sentenzioso e moraleggiante (come in Petronio e in 'Seneca'), il filone didascalico sembra sostanzialmente assente, e il silenzio di Marziale su un tipo di epigramma che egli – come in altri casi – avrebbe verosimilmente disapprovato<sup>4</sup>, aggiunge, se non una conferma, almeno un indizio in questo senso.

---

<sup>1</sup> Sull'epigramma tardolatino manca un'aggiornata monografia d'insieme, per cui rimane d'obbligo il rinvio a Bernt 1968; una recente, ancorché succinta, panoramica in Charlet 2013, ma utili spunti si hanno anche in La Penna 1998. All'epigramma ad uso didascalico o mnemonico dedica appena un accenno l'ormai classico Effè 1977, 233.

<sup>2</sup> La critica ne ha ravvisato i primi esempi nel Posidippo del P. Mil. Vogl. VIII 30, in particolare negli *oionoskopika* (Sider 2005) e negli *andriantopoiika* (Prioux 2009), nonché nei versi paradossografici di argomento naturalistico dei contemporanei Archelao del Chersonneso (*FGE* 65-76 = *SH* 125-129; Prioux 2009, 290ss.) e Filostefano di Cirene (*SH* 691 = *frg.* 34 C.B.; Capel Badino 2010, 38 e 192ss.).

<sup>3</sup> Sider 2005, 181s.: «The composition of didactic epigrams would have been thought worth trying – but not, it seems, worth pursuing. Even if, as is quite likely, other didactic epigrams were written that were lost to us because they were not chosen by Meleager, it still seems clear that other topoi better fit the bill of what Hellenistic authors and their audiences came to desire in an epigram».

<sup>4</sup> Marziale rifiuta la versificazione artificiosa e i metri complicati (*versus reciproci*, sotadei, *echoici*, galliambi: II 86), critica gli epigrammi linguisticamente castigati, che possono esser letti *a pueris virginibusque* (III 69), o privi di arguzia e di mordacità (VII 25), ma anche quelli di attacco personale (VII 72, X 5, X 33, XII 61), la poesia alessandrineggiante di oscura erudizione (X 21)

I primi segnali di evoluzione si hanno nel II sec. con Plinio il Giovane che, teorizzando l'inserimento dei *lusus* poetici nell'eserciziario quotidiano dell'oratore, imprime all'epigramma una certa piega 'accademica'. Egli stesso narra di essersi accostato a questo genere poetico non per uno specifico interesse, ma per emulazione dei grandi oratori che l'avevano praticato prima di lui, e nella fattispecie di un epigramma omoerotico attribuito a Cicerone<sup>5</sup>, ed è soprattutto in funzione e in preparazione della scrittura in prosa, e dunque a scopo proginnastico, che raccomanda all'amico Fusco di dedicarsi anche alla poesia breve, di cui esibisce contestualmente un saggio con un epigramma di schietto tenore didattico sui vantaggi dell'applicarsi a cose differenti (*epist.* VII 9):

1 Quæris quemadmodum in secessu, quo iam diu frueris, putem te studere oportere. 2 Utile in primis, et multi præcipiunt, vel ex Graeco in Latinum vel ex Latino vertere in Graecum. [...] 5 Poteris et quæ dixeris post oblivionem retractare, multa retinere plura transire, alia interscribere alia rescribere. [...] 8 Volo interdum aliquem ex historia locum apprendas, volo epistulam diligentius scribas. [...] 9 Fas est et carmine remitti, non dico continuo et longo – id enim perfici nisi in otio non potest –, sed hoc arguto et brevi, quod apte quantas libet occupationes curasque distinguit. 10 Lusus vocantur; sed hi lusus non minorem interdum gloriam quam seria consequuntur. Atque adeo – cur enim te ad versus non versibus adhorter? –

11 ut laus est cerae, mollis cedensque sequatur  
 si doctos digitos iussaue fiat opus  
 et nunc informet Martem castamve Minervam,  
 nunc Venerem effingat, nunc Veneris puerum;  
 utque sacri fontes non sola incendia sistunt, 5  
 saepe etiam flores vernaue prata iuvant,  
 sic hominum ingenium flecti ducique per artes  
 non rigidas docta mobilitate decet.

12 Itaque summi oratores, summi etiam viri sic se aut exercebant aut delectabant, immo delectabant exercebantque. 13 Nam mirum est ut his opusculis

---

e quella erotica dedicata alla descrizione di complicate pratiche sessuali (XII 43); la stroncatura del poemetto *De aquae frigidae usu* di Licinio Calvo (XIV 196 *Haec tibi quae fontes et aquarum nomina dicit, / ipsa suas melius charta natabat aquas*) rientra tanto nella complessiva presa di distanza dalla maniera neoterica (per cui vd. Mattiacci 2007) quanto in un atteggiamento di distacco dalla poesia didascalica *tout court* (Mindt 2013, 270-272).

<sup>5</sup> Plin. *epist.* VII 4.3-4 *Legebantur in Laurentino mihi libri Asini Galli de comparatione patris et Ciceronis. Incidit epigramma Ciceronis in Tironem suum. Dein cum meridie - erat enim aestas - dormiturus me recepissem, nec obreperet somnus, coepi reputare maximos oratores hoc studii genus et in oblectationibus habuisse et in laude posuisse, eqs.*

animus intendatur remittatur. Recipiunt enim amores odia iras misericordiam urbanitatem, omnia denique quae in vita atque etiam in foro causisque versantur. 14 Inest his quoque eadem quae aliis carminibus utilitas, quod metri necessitate devincti soluta oratione laetamur, et quod facilius esse comparatio ostendit, libentius scribimus.

Merita osservare come tra gli altri esercizi stilistici prescritti da Plinio compaiano forme di scrittura destinate in prosieguito di tempo, e certamente nella tarda antichità, a intersecare e attrarre a sé in vario modo il genere epigrammatico – dalla traduzione *ex Graeco* (Ausonio, *Epigrammata Bobiensia*) alla trattazione di temi storici (Ausonio, *Epigrammata Bobiensia*) all'epistolografia (Ausonio, Claudiano, Sidonio Apollinare, Ennodio) –, secondo le linee di una progressiva espansione della poesia breve dalla sfera del *lusus* a quella dello *studium* che appare già avviata nel II sec., allorché Alfio Avito, in un'opera intitolata *Libri excellentium*, traspone in dimetri giambici episodi della storia arcaica di Roma narrati da Tito Livio<sup>6</sup>, e le *periochae* in senari giambici delle commedie di Plauto e di Terenzio inaugurano un filone di paratesti poetici di ascendenza ellenistica, ma finora assente, almeno in apparenza, nella tradizione latina

Certamente alcune condizioni generali<sup>7</sup>, come il ruolo dominante della scuola e della dottrina scolastica nella cultura di età tardoimperiale e, sul piano dell'estetica letteraria, un certo gusto virtuosistico per la versificazione su temi impoetici<sup>8</sup>, contribuiscono a spiegare la fioritura di un nuovo tipo di epigramma di natura erudita e libresca; nel contempo, in un'epoca dedita alla sintesi del sapere in forme compendiarie – epitomi, *periochae*, ecc. –, la brevità e la struttura conchiusa dell'epigramma devono esser sembrate particolarmente idonee a condensare in un'elegante veste poetica determinati contenuti nozionali.

Un ruolo importante in questo senso avranno avuto anche i mutamenti parallelamente avvenuti in seno alla stessa poesia didascalica, che allenta il suo esclusivo legame con il *genus heroicum* e si apre a una varietà morfologica prima inusitata, secondo un'evoluzione che si può facilmente cogliere scorrendo l'elenco delle opere pervenute tra il I sec. a.C. e il VII d.C.:

<sup>6</sup>Nei tre frammenti superstiti, il ratto delle Sabine (*carm. frg. 1 Bl.*) e l'episodio del maestro di Faleri (*frg. 2-3 Bl.*): testo e commento in Mattiacci 1982, 36-38 e 207-214, Courtney 2003, 403s.; di «funzione didattica in senso lato, anche se non precisa destinazione alla scuola» parla giustamente La Penna 1998, 375.

<sup>7</sup>Efficacemente sintetizzate nel paragrafo «Traits caractéristiques de la littérature latine tardive» di R.Herzog in Herzog 1993, 36s., §500.6e.

<sup>8</sup>Hernández Lobato 2012, 224-238.

- I a.C. Lucrezio, *De rerum natura* (6 libri: 1117 + 1174 + 1094 + 1287 + 1457 + 1286 = 7415 hex).  
Virgilio, *Georgicon* (4 libri: 514 + 542 + 566 + 566 = 2188 hex).
- I d.C. Columella, *De re rustica* X (436 hex).  
Grattio, *Cynegeticon* (541\* hex).  
Germanico, *Aratea* (725\* hex).  
Manilio, *Astronomica* (5 libri: 926 + 970 + 682 + 935 + 745 = 4258 hex).  
*Aetna* (644 hex).
- II-III d.C. Terenziano Mauro, *De litteris, De syllabis, De metris* (84 + 194 + 1021 + 1682\* = 2981\*, polimetro).  
Nemesiano, *Cynegetica* (325\* hex).  
† Commodiano, *Instructiones* (80 'capitoli' acrostici in 2 libri: 758 + 532 = 1290\* 'hex').  
- Lattanzio, *De ave phoenice* (170, el).
- IV d.C. Avieno, *Aratea* (*Arat. Phaen.* 1154 > 1878 hex).  
Avieno, *Orbis terrae* (*Dion. Per.* 1186 > 1393 hex).  
Avieno, *Ora maritima* (solo il libro I? 713 ia sen).  
Serenio, *Liber medicinalis* (proem. + 64 'capitoli', 5/36 vv.: 1107 hex).  
- Ausonio, *Eclogae* gnomiche ed erudite 19-25 Gr. (10/50 hex).  
- Ausonio, *Griphus ternarii numeri* (90 hex).  
- Ausonio, *Ordo urbium nobilium* (14 'capitoli', 1/40 vv. : 168 hex).  
- Ausonio, *Ludus septem sapientum* (*fabula* teatrale in 9 monologhi: 212 ia sen).  
- Ausonio, *Technopaegnon* (12 'capitoli', 12/25 vv. : 163 hex).  
- Ausonio, *Epistula* 3 Gr. (sulle ostriche: 51 hex)  
- Foca, *Vita Vergilii* (proem. 24, *sapph* + 107\*[-9] = 98\* hex).  
- Marcello Empirico, appendice al *De medicamentis* (78 hex).  
- Claudiano, *carm. min.* 9 *De histrice* (48 hex)  
- Claudiano, *carm. min.* 17 *De piis fratribus* (48, el)  
- Claudiano, *carm. min.* 26 *Aponus* (100, el.)  
- Claudiano, *carm. min.* 27 *Phoenix* (120 hex)  
- Claudiano, *carm. min.* 28 *Nilus* (42 hex)  
- Claudiano, *carm. min.* 29 *Magnes* (57 hex)  
- Claudiano, *carm. min.* 49 *De torpedine* (25 hex)
- IV-V d.C. - Palladio, *De insitione*, appendice all' *Opus agriculturae* (170, el).  
- *Carmen de ponderibus et mensuris* = *AL* 486 R. (208 hex).
- VI d.C. Prisciano, *Perihegesis* (*Dion. Per.* 1186 > 1087 hex).
- VI/VII d.C. - *AL* 761 R. (sulla sfera astronomica di Igino: 76 hex)  
- *AL* 484 R. *De ventis* (27 hex)  
- Sisebuto, *Carmen de eclipsibus* (61 hex)  
- *Carmen de nominibus litterarum* (69 hex)



In una tradizione precedentemente uniforme, a partire dal II-III sec. d.C. si nota in primo luogo un deciso ampliamento del repertorio tematico – di cui la comparsa della poesia cristiana è responsabile in misura assai ridotta – con l'inclusione di saperi abitualmente 'prosastici' (grammatica, geografia, farmacopea, metrologia) e di soggetti dossografici anche minuti. Il passaggio dal rotolo al codice non sembra estraneo all'evoluzione del *genus*. Scompare il poema didascalico in più libri a favore del poemetto monobiblo e quest'ultimo, probabilmente perché non più condizionato dalla misura del *volumen*, tende a eccedere anche di molto le lunghezze del *liber* 'classico' riattestandosi su quella esiodea-aratea (o lucreziana) di 1000/1200 versi o superandola di gran lunga; compaiono per converso, soprattutto in relazione ad argomenti 'tenui', tipologie testuali nettamente più brevi, costituite da *libelli* di poche centinaia o anche solo decine di versi. L'accresciuta varietà formale comprende occasionalmente anche l'adozione di metri differenti dall'esametro canonico<sup>9</sup>. Nelle opere di carattere più innovativo, o semplicemente svincolate da modelli classici, si assiste a una strutturazione del testo in singole sezioni, anche formalmente circoscritte per mezzo di titoli, che frammentano la forma canonica del *carmen continuum* in una sequenza di componimenti monografici con esili e radi nessi di transizione o del tutto indipendenti, e comunque intervallati dalle *inscriptiones*. Questa è la modalità delle *Instructiones* di Commodiano, dove l'autonomia dei singoli capitoli è ulteriormente sancita dall'essere acrostici, del *Liber medicinalis* di Sereno e di *opuscula* didascalici di Ausonio come l'*Ordo urbium nobilium* o il *Technopaegnon*.

La poesia di tipo didascalico allenta insomma il suo esclusivo legame con il *genus heroicum* e si apre a una varietà eideica che ammette metri diversi dall'esametro e forme poetiche brevi – come nel caso dei poemetti naturalistici di Claudiano o dell'*epist.* 3 Gr. di Ausonio dedicata al tema delle ostriche –, e in questo quadro attira nel proprio spazio tematico anche il genere tradizionalmente distante e 'leggero' dell'epigramma, sia nella forma del carme singolo che nella modalità seriale.

## 2. Un'«enciclopedia» epigrammatica

Il più cospicuo e forse precoce monumento della produzione epigrammatica di natura didattica, se non proprio di argomento didascalico, è rappresentato dai cosiddetti *Carmina XII sapientum*, AL 495-506 R. (*Symposium duodecim sapientum* nell'ed. di Friedrich 2002), un *libellus* di 144 componimenti divisi in dodici serie, che una accat-

<sup>9</sup>Nel caso dell'*Ora maritima* di Avieno, l'uso del senario si connette a una tradizione ellenistica di poesia storico-geografica in trimetri giambici (secondo Effe 1977, 184ss., una scelta programmaticamente 'prosastica', legata alla natura tecnica e didattica di queste opere), dalla *Chronographia* di Apollodoro di Atene (II sec. a.C.) alla *Periegesi* dello pseudo-Scimno (100 a.C. ca) alla *Ἀναγραφή τῆς Ἑλλάδος* di Dioniso: K.Smolak in Herzog 1993, 370s. § 557.3.

tivante attribuzione a Lattanzio vorrebbe collocare alla fine del III d.C., e in ogni caso, data la qualità formale dei testi, difficilmente può essere posteriore alla fine del IV<sup>10</sup>.

La raccolta simula una tenzone o un 'simposio'<sup>11</sup> poetico in cui dodici autori dai nomi di fantasia trattano successivamente undici temi, ognuno secondo una specifica chiave formale, e danno luogo a undici cicli epigrammatici di lunghezza crescente, da 1 a 6 versi, alternando esametri e distici elegiaci:

I. dodici sentenze monostiche (un esametro di sei parole di sei lettere ciascuna) per il gioco dei *duodecim scripta*. Tre cicli di distici: II. epitafi di Virgilio (dodici variazioni del celebre *Mantua me genuit...*: distici elegiaci); III. su una superficie d'acqua che riflette come uno specchio (esametri); IV. su un fiume ghiacciato dove, invece delle imbarcazioni, transitano i carri (distici elegiaci). Un ciclo di tristici: V. l'arcobaleno (esametri). Tre cicli di tetrastici: VI. epitafi di Virgilio (variazione del tema II, ma in due distici elegiaci); VII. le quattro stagioni (esametri); VIII. descrizioni dell'alba (distici elegiaci). Un ciclo di *pentasticha*: IX. i dodici libri dell'*Eneide* (un *argumentum* di cinque versi per ogni libro: esametri). Due cicli di esastici: X. epitafi di Cicerone (distici elegiaci); XI. i segni dello zodiaco (esametri). Chiude la parata un dodicesimo ciclo, a tema e schema liberi, in cui gli epigrammi assumono misure più copiose e una maggiore varietà metrica: le fatiche di Ercole (12 esametri monostici), Orfeo e il potere civilizzatore della poesia (12 vv., strofe archilochea IV), l'instabilità della fortuna (15 asclepiadei maggiori), epitafi di Achille e di Ettore (5 distici elegiaci ciascuno), la simbologia della *Y* pitagorica (12 esametri), i pericoli della lussuria e dell'ebbrezza (8 distici elegiaci), i dodici libri dell'*Eneide* (12 esametri monostici), elogio di un bel giardino (25 trimetri giambici), la psicopatologia dell'invidia (25 falecei), Ulisse e la pericolosa seduzione delle Sirene (9 distici elegiaci), un carme conclusivo di dedica (6 esametri).

<sup>10</sup> La paternità di Lattanzio è sostenuta con buone ma non decisive argomentazioni da Friedrich 2002, 479-508; *contra* Rosellini 2002, la quale punta sugli elementi di fragilità dell'edificio attributivo e sugli indizi di dipendenza dei *Carmina* da poeti del IV-V sec. (Ausonio, Prudenzio, Foca), che la Friedrich avrebbe minimizzato o capovolto, e Stok 2013, in part. 164-166, che ritiene certa l'imitazione della *Vita Vergilii* di Foca (IV-V sec.) da parte del 'compilatore' dei *XII sapientes* (perché lo studioso, pur non credendo all'esistenza dei dodici autori, consideri la raccolta una 'compilazione', non è spiegato).

<sup>11</sup> In assenza di riferimenti a una cornice o a una situazione conviviale, l'insistenza sulla natura simposiale dell'opuscolo è la parte meno convincente del lavoro di Friedrich 2002, che vi dedica più di un capitolo (pp. 418-478); condivisibili su questo punto le obiezioni di Rosellini 2002, 115-116. Probabilmente la Friedrich è indotta a forzare la sua argomentazione - fino ad assegnare alla raccolta il titolo di *Symposium* - dalla convinzione che i *Carmina*, da lei attribuiti a Lattanzio, si debbano identificare con l'opera che Gerolamo cita come scritto giovanile dell'apologeta (*vir. inl.* 80 *habemus eius Symposium, quod adolescentulus scripsit Africae*), senza peraltro specificarne né forma né contenuti.

<i>AL R.</i>	<i>sap. Fr.</i>			<i>metr.</i>	<i>vv.</i>	<i>epigr.</i>	<i>tot.</i>
495-506	1-12	I monosticha	<i>De ratione tabulae senis verbis et litteris</i>	hex	1	12	12
507-518	13-24	II disticha	<i>Epitaphia P. Vergilii Maronis</i>	el	2	"	24
519-530	25-36	III "	<i>De unda et speculo</i>	hex	2	"	24
531-542	37-48	IV "	<i>De glaciali aqua</i>	el	2	"	24
543-554	49-60	V tristicha	<i>De arcu caeli</i>	hex	3	"	36
555-566	61-72	VI tetrasticha	<i>De Vergilio</i>	el	4	"	48
567-578	73-84	VII "	<i>De quattuor temporibus anni</i>	hex	4	"	48
579-590	85-96	VIII "	<i>De aurora et sole</i>	el	4	"	48
591-602	97-108	IX pentasticha	<i>De XII libris Aeneidos</i>	hex	5	"	60
603-614	109-120	X hexasticha	<i>De titulo Ciceronis</i>	el	6	"	72
615-626	121-132	XI "	<i>De duodecim signis</i>	hex	6	11*	66*
627	133	XII polysticha	<i>De Hercule</i>	hex	1	12	
628	134		<i>De Orpheo</i>	archil	"	12	
629	135		<i>De Fortuna</i>	ascl	"	15	
630	136		<i>De Achille</i>	el	"	10	
631	138		<i>De Hectore</i>	el	"	10	
632	139		<i>De Y littera</i>	hex	"	12	
633	140		<i>De libidine et vino</i>	el	"	16	
634	141		<i>De XII libris Aeneidos</i>	hex	"	12	
635	142		<i>De laude horti</i>	3ia	"	25	
636	143		<i>De interno livore</i>	phal	"	25	
637	144		<i>De Sirenis</i>	el	"	18	
638	145		<i>De die natali (ded.)</i>	hex	"	6	

---

 143\* 635\*

L'ampio spazio riservato a Virgilio e il ciclo su Cicerone, la celebrazione degli eroi omerici, la restrizione dell'orizzonte tematico ai soli epigrammi funerari, gnomici ed ecfraistici, lo spiccato manierismo letterario, la classica forbitezza del dettato e la versificazione ineccepibile: tutto, in quest'opera, trasuda cultura di scuola e un certo intento pedagogico<sup>12</sup>. Nel contempo i tratti dominanti della raccolta – ivi compresi la natura artificiale e libresca degli argomenti, il predominio del tipo epidittico e la predilezione per i temi seri ed edificanti – sono tra quelli che caratterizzano l'epigramma tardolatino *tout court*, di cui i *Carmina XII sapientum* costituiscono una sorta di campionario o di 'enciclopedia'. Il discorso vale nello specifico, anche per i componimenti propriamente didascalici, che a loro volta coprono le due principali tipologie presenti nella casistica complessiva: epigrammi su soggetti enumerabili e *argumenta* di opere letterarie. Tuttavia, al di là dei temi di carattere nozionistico o moraleggiante, si può dire che il vero oggetto dell'intento didascalico del *libellus* sia la scrittura epigrammatica in sé,

<sup>12</sup> Friedrich 2002, 449-461; Rosellini 2002, 124s.

esemplata nelle molteplici possibilità dei suoi impieghi ‘seri’ e in una certa gamma di realizzazioni più o meno virtuosistiche.

Sul piano formale, le tecniche di cui si fa mostra sono:

- 1) variazione delle misure epigrammatiche: brevissime (da 1 a 3 ) e brevi (da 4 a 6) nei cicli I-XI; medie (10, 12 ), lunghe (15, 16) e lunghissime (18, 25 ) nel ciclo XII;
- 2) composizione seriale secondo una chiave formale fissa (I-XI):
  - con ripetizione variata del medesimo tema in tutti i componenti di una serie (I-VIII, X-XI),
  - con diffrazione di un tema tra i componenti di una serie (IX: l’*Eneide* divisa nei dodici libri);
- 3) variazione di un medesimo tema in forme diverse: epitafio di Virgilio in monodistici (II) e in tetrastici elegiaci (VI); i dodici libri dell’*Eneide* in 12 epigrammi pentastici (IX) e in un epigramma di 12 esametri (*AL* 634 R. = *sap.* 140 Fr. nel ciclo XII);
- 4) *varietas* tematica e formale, sia nei metri che nelle misure (XII);
- 5) variazione di un epigramma (II) o di un *locus* famoso (IV, V, VII, VIII).

I cicli IV, V, VII e VIII svolgono un esercizio letterario che potremmo definire come l’isolamento e la riproduzione in forma epigrammatica di brevi sequenze descrittive presenti in generi più ‘alti’ della tradizione poetica. Nel caso del ciclo VIII il topos della rappresentazione dell’alba è troppo diffuso perché si possa additare un singolo ipotesto da cui far discendere le dodici variazioni tetrastiche *De aurora et sole*, ma negli altri casi il modello è di sicura individuazione. Per il ciclo IV, dodici monodistici su un fiume ghiacciato divenuto transitabile ai carri, di cui diamo qui il primo esempio (*AL* 531 R. = *sap.* 37 Fr.):

Qua ratis egit iter, iuncto bove plaustra trahuntur,  
postquam tristis hiems frigore iunxit aquas,

tra i molti precedenti poetici, tutti variamente evocati nel corso delle variazioni, l’*exemplar* di partenza è Ov. *trist.* III 10,29-34, in particolare il distico 31-32<sup>13</sup>:

Caeruleos ventis latices durantibus, Hister  
congelat et tectis in mare serpit aquis; 30  
*quaque rates ierant, pedibus nunc itur, et undas*  
*frigore concretas ungula pulsat equi;*  
perque novos pontes, subter labentibus undis,  
ducunt Sarmatici barbara plaustra boves.

Nel caso del ciclo V (tristici *De arcu caeli*), la descrizione del fenomeno in tre esametri è rifatta sull’esempio di Lucr. VI 524-526<sup>14</sup>:

<sup>13</sup> Friedrich 2002, 123ss.

<sup>14</sup> *Ibid.* 141s.

Hic ubi sol radiis tempestatem inter opacam  
adversa fulsit nimborum aspergine contra,  
tum color in nigris existit nubibus arci.

Per i tetrastici *De quattuor temporibus anni* (VII) il precedente di Ov. *met.* II 27-30 è talmente ovvio che un paio di manoscritti lo riportano a mo' di titolo in testa alla serie<sup>15</sup>:

Verque novum stabat cinctum florente corona,  
stabat nuda Aestas et spicea sarta gerebat,  
stabat et Autumnus, calcatis sordidus uvis,  
et glacialis Hiems, canos hirsuta capillos.

I presupposti di questa pratica, che implica l'individuazione di pericopi 'epigrammatiche' nelle opere della poesia epica, epico-didascalica ed elegiaca, ricordano le modalità con cui l'esegesi omerica segnala la presenza di un certo numero di 'epigrammi' nel testo dell'*Iliade*, fino a fare del vate un precursore e perfino l'inventore di questo genere:

Ἔστι δέ τι χαρίεν εἶδος λόγων καὶ τὸ τῶν ἐπιγραμμάτων, ὅπερ εὐρέθη ἐπὶ τῶν ἀγαλμάτων καὶ αὐτὰ πάλιν ἐπὶ τῶν μνημάτων, σημαῖνον συντόμως τὸν τούτων τινὶ τετιμημένον. ἀλλὰ καὶ τοῦτο Ὀμήρου, ὅπου φησὶν [*Il.* VII 89-90].

ἄνδρὸς μὲν τόδε σήμα πάλαι κατατεθνειώτος,  
ὄν ποτ' ἀριστεύοντα κατέκτανε φαίδιμος Ἴκτωρ,  
καὶ πάλιν [VI 460-461].

Ἐκτορος ἦδε γυνή, ὃς ἀριστεύεσκε μάχεσθαι  
Τρώων ἵπποδάμων, ὅτε Ἴλιον ἀμφεμάχοντο<sup>16</sup>.

La *ratio* delle riscritture pare essere l'esercizio di brevità in gara con saggi di *brevitas* poetica di grandi autori del passato. Tale volontà governa probabilmente il ciclo IX *De XII libris Aeneidos*, che dimezza la misura decastica degli *argumenta Aeneidos* pseudo-ovidiani (*AL* 1 R. = 1 Sh.B.)<sup>17</sup>, ed è del tutto evidente nel caso del ciclo II, che sfida per dodici volte la sintesi esemplare del celebre epitafio di Virgilio (anch'esso riportato in testa alla serie da alcuni manoscritti), secondo lo stesso spirito emulativo con cui il grammatico Foca, e poi ripetutamente gli anonimi interpolatori della sua *Vita Vergilii*, gareggiano in brevità con l'epitafio (pseudo-)virgiliano di Ballista (v. 69ss.):

<sup>15</sup> *Ibid.* 161s.; su tutti i passi citati vd. anche Rosellini 2002, 120s. Meno certo, e comunque reversibile, il rapporto tra il ciclo II *De unda et speculo* e la scena di *reflets dans l'eau* di Auson. *Mos.* 189-239 (in part. 223ss.) valorizzato da Rosellini 2002, 121 e n. 1 come indizio di seriorità dei *Carmina*.

<sup>16</sup> [Plut.] *De vita et poesi Homeri* II 215; cfr. *schol.* AbT *Il.* I 29d ex., *schol.* T *Il.* III 178 ex., *schol.* AT *Il.* III 156-158b ex., *schol.* AbT *Il.* III 200-202 ex., *schol.* bT *Il.* VI 460b ex.: sull'argomento vd. Vox 1975 ed Elmer 2005.

<sup>17</sup> Rosellini 2002, 121; sugli *argumenta* vd. *infra*, pp. 205ss.

Incidit titulum iuvenis, quo pignora vatis edidit, auspiciis suffecit poena magistri:	70
«Monte sub hoc lapidum tegitur Ballista sepultus: nocte die tutum carpe viator iter».	
Nos tamen hos brevius, si fas simulare Maronem: «Ballistam sua poena tegit, via tuta per <i>umbras</i> .»	
[«Hic Ballista iacet: certo pede perge viator.»]	75
[«Carcere montoso clausus Ballista tenetur: securi fraudis pergite nocte, viri.»]	
[«Quid trepidas tandem gressu pavitante, viator? Nocturnum furem saxeus imber habet.»]	
[«Ballistae vitam rapuit lapis: ipse sepulcrum intulit. Umbra nocens pendula saxa tremit».]	80
[«Crimina latronis dignissima poena coercet: duritiam mentis damnat ubique lapis.»]	
Hinc culicis tenui praelusit funera versu. «Parve culex» eqs. <sup>18</sup>	85

### 3. Epigrammi enumerativi

Tra i *Carmina XII sapientum*, componimenti sia seriali che singoli come quelli *De quattuor temporibus anni* (VII), *De duodecim signis* (XI), *De Hercule* (AL 627 R. = *sap.* 133 Fr.) e *De XII libris Aeneidos* (AL 634 R. = *sap.* 141 Fr.) rientrano in un tipo di epigramma catalogico riferito a insiemi o entità enumerabili, in cui il numero delle ‘voci’ elencate determina quello dei versi secondo un rapporto schematico: quello prevalente è del tipo 1:1 (*monosticha* esametrici), ma si possono avere anche 2:1 (come nel ciclo XI: i dodici

<sup>18</sup> Giustamente Brugnoli 1984, 23 ad loc. annota che il v. 74 «è l’unica variazione attribuibile a Foca, che infatti *brevius* (in un solo esametro invece di un distico) tenta di *simulare Maronem*», ma non è esatto affermare che «il v. 75 è evidentemente il pentametro [poi corretto in Brugnoli – Stok 1997, 166 *appar. ad loc.*: «l’esametro del u. 75 sostituisce evidentemente il pentametro»] con cui il falsario pretenderebbe (ma sbaglia perché si ripete) completare l’esametro del v. 74, per adeguare a distici tutte le variazioni»: si tratta evidentemente di un secondo epitafio di un solo esametro con cui l’interpolatore intende gareggiare in brevità con lo stesso Foca, condensando nei due emistichi i due versi del distico originario. I quattro distici successivi, anch’essi interpolati, sono altrettante variazioni dell’epigramma ‘virgiliano’, «tutte sul tono della *Streitgedichte* parascolasica». L’affinità con le variazioni dell’epitafio di Virgilio dei *XII sapientes* non è sfuggita a Stok 2013, secondo cui «non è da escludersi la possibilità che l’interpolazione possa essersi introdotta nel testo di Foca proprio nell’ambiente in cui è stata elaborata la raccolta» (216): un elemento che, insieme alle convergenze formali rilevabili tra i due testi, confermerebbe la posteriorità dei *Carmina* rispetto al poemetto di Foca e dunque l’inconsistenza dell’attribuzione a Lattanzio (vd. *supra*, p. 194, e n.10).

segni zodiacali in 6 esametri) o, più raramente, 1:2 o anche 1:4 (un distico o un tetrastico per ogni 'voce'). Carmi enumerativi compaiono già nell'epigrammatica greca di età ellenistica e altoimperiale, dove però vige lo scrupolo di evitare la corrispondenza tra il numero degli elementi e quello dei versi, a favore di un'elencazione più 'mossa' e condensata<sup>19</sup>; in entrambe le lingue l'allineamento della struttura metrica con quella dell'elenco sembra essere un procedimento tipico del gusto seriore<sup>20</sup> e, almeno in latino, la sua matrice potrebbe risiedere in sequenze catalogiche della poesia epico-didascalica, come nel caso dei dodici segni zodiacali, che Cicerone elenca in altrettanti esametri (*carm.* frg. 33,317ss. Soub.)<sup>21</sup>:

Zodiacum hunc Graeci vocitant, nostrique Latini  
orbem Signiferum perhibebunt nomine vero;  
nam gerit hic volvens bis sex ardentia signa.  
Aestifer est pandens ferventia sidera *Cancer*: 320  
hunc subter fulgens cedit vis torva *Leonis*,  
quem rutilo sequitur collucens corpore *Virgo*;  
exin proiectae claro cum lumine *Chelae*  
ipsaque consequitur lucens vis magna *Nepai*;  
inde *Sagittipotens* dextra flexum tenet Arcum; 325  
post hunc ore fero *Capricornus* vadere pergit;  
umidus inde loci collucet *Aquarius* orbe;  
exim squamiferi serpentes ludere *Pisces*;  
quis comes est *Aries*, obscuro lumine labens,  
inflexoque genu proiecto corpore *Taurus*, 330  
et *Gemini* clarum iactantes lucibus ignem,

e che Manilio comprime per due volte in sei versi (IV 380-385 e 704-709), come nel ciclo XI dei *XII sapientes*. Ecco un elenco, probabilmente non esaustivo, del materiale tardolatino ripartito per argomenti:

- *i Sette Sapienti di Grecia*: Luxor. *AL* 351 R. = 346 Sh.B. *De sententiis septem philosophorum distichi*: 14 hex, due per ciascun sapiente (il primo di presentazione, il secondo con la sentenza per cui è celebre)<sup>22</sup>;

<sup>19</sup> Antip. Sid. *AP* VII 81 = *HE* 418 ss. (i sette saggi); Antip. Thess. *AP* IX 58 = *GPh* 583ss. (le sette meraviglie), IX 26 = *GPh* 175ss. (le nove poetesse); anon. *AP* IX 184, 571 (i nove lirici).

<sup>20</sup> Parallelamente a un accresciuto gusto per la struttura catalogica in sé: su questo aspetto si veda, *cum grano salis*, Hernández Lobato 2012, 389-401.

<sup>21</sup> Precedente tanto più significativo in quanto intenzionalmente difforme dal modello arateo, che invece condensa la stessa lista in cinque esametri (*Phaen.* 545-549); la prima imitazione è nel frammento astronomico di Quinto Cicerone conservato tra le *eclogae* calendariali di Ausonio (Q. Cic. *carm.* vv. 1-12 Bl., vd. *infra*, p. 218).

<sup>22</sup> L'elenco dei sapienti con le rispettive massime anche in Hyg. *fab.* 221 = *AL* 882 R. = *FPL*

- *le nove Muse*: AL 88 R. = 76 Sh.B. (9 hex); AL 664 R. ‘Catonis’ *nomina Musarum* (9+2 hex); AL 664a R. (9 hex, cod. Toletanus = Matritensis 15,8 di Isidoro, s. VII-IX)<sup>23</sup>;
- *le dodici fatiche di Ercole*: oltre al carne *De Hercule* dei XII sapientes (AL 627 R. = sap. 133 Fr.: 12 hex), Auson. *ecl.* 17 Gr. (anche nei codd. della tradizione Z; sulla presenza tra le *eclogae* calendariali di V vd. *infra*, p. 218: 12 hex)<sup>24</sup>;
- *le quattro stagioni*: oltre al ciclo VII *De quattuor temporibus anni* dei XII sapientes (AL 567-578 R. = sap. 73-84 Fr.), si hanno: Auson. *ecl.* 11 Gr. (ma tramandato dai codd. della tradizione Z tra gli *epigrammata*, vd. *infra* pp. 217s. n. 75: 4 hex), ‘Unius poetae sylloge’<sup>25</sup> AL 116 R. = 105 Sh.B. = 27 Zurli, *Laus temporum quattuor* (4 hex);
- *i sette giorni*: Auson. *ecl.* 1 Gr. (vd. *infra*, p. 218); AL 488 R. *Nomina feriarum* (7 hex),
- *i dodici mesi*: Auson. *ecl.* 2, 3 e 9 Gr. (vd. *infra*, p. 218); Draconzio, *de mensibus* = AL 874a R. (24, el); ‘Unius poetae sylloge’ AL 117 = 106 Sh.B. *Laus omnium mensium* (24, el); AL 394 R. = 390 Sh.B. *Versus de numero dierum singulorum mensium* (12, el., ogni verso conta tante lettere quanti sono i giorni del rispettivo mese); AL 395 R. = 391 Sh.B. *Tetrasticon authenticum de singulis mensibus* (48 in 12 *tetrasticha*, el: didascalie per immagini, originariamente concepite in un altro contesto, poi trasferite in margine alle rappresentazioni dei mesi nei manoscritti del *Calendario* di Filocalo); AL 490a R. *Officia duodecim mensium* (12 hex); AL 665 R. *Monosticha* [sic] *de mensibus* (24, el: 12 distici elegiaci, forse – ma non è certo – concepiti fin dall’origine come didascalie alle rappresentazioni dei dodici mesi nel *Calendario* di Filocalo)<sup>26</sup>;

*inc.* 77 Bl. (7 hex); in greco: Antip. Sid. AP VII 81 = HE 418ss. (6, el), anon. IX 366 (1+7 hex), AG *app.* IV 48 Cougny (14, el). Sviluppi non epigrammatici del catalogo sono la *fabula* drammatica del *Ludus septem sapientum* di Ausonio e gli elenchi inseriti da Sidonio Apollinare in *carm.* 2,156-173; 15,42-50 e 23,101-110. Sulla tradizione poetica sui sette savi vd. Tziatzi-Papagianni 1994, 435-439 e 445s., Cazzuffi 2014, cxxi-cxxxiii.

<sup>23</sup> Cf. sul versante greco AP IX 504 (9 hex) e 505 (18 [2×9], el/hex: didascalie di immagini dipinte).

<sup>24</sup> In precedenza Mart. IX 101, che elenca i *facta* dell’*Alcides prior* (vv. 3-10) in un carne encomiastico per Domiziano, l’*Alcides maior*, le cui imprese sono assai superiori; poi Claud. *carm.* 3,284-295; *rapt. Pros.* II *praef.* 33-48; Sidon. *carm.* 9,94-100; 13,1-14 (per Maggioriano, sulla falsariga di Mart. IX 101), 15,141-143 (23 *facta* in altrettante parole); Boeth. *cons.* IV *carm.* 7,13-31; sulla tradizione latina nel suo complesso vd. Henriksen 2012, 392-396. Alle spalle c’è uno schema catalogico greco, la cui redazione più antica a noi pervenuta, AG *app.* III 126 Cougny = IG XIV 1293C = EG 1082b Kaibel = IGUR IV 1630, è costituita dal carne esametrico che chiude la narrazione delle Ἡρακλέους πράξεις nella lunga iscrizione che commenta il bassorilievo dell’apoteosi di Eracle nella *Tabula Albani* (II sec. d.C.): vd. Sadurska 1965, 83-94 (*tab.* 19J); i 12 esametri che elencano le fatiche canoniche sono incorniciati da un verso introduttivo e da uno riassuntivo, cui seguono altri 4-5 che aggiungono un elenco di πάρεργα (Busiride, Anteo, Foloe, Cicno [...]). Un altro catalogo in 12 esametri in APl 92 (12 fatiche + un πάρεργον sessuale: 12+2 hex); inoltre APl 91 (8, el) e 93 (6, el).

<sup>25</sup> Chiamiamo così, con Zurli – Scivoletto 2007, il *libellus* anonimo dell’*Anthologia Salmasiana* costituito dagli epigrammi AL 90-197 R. = 70-188 Sh.B.

<sup>26</sup> Gli epigrammi latini sui mesi sono studiati da Courtney 1988; sui versi e l’iconografia del



- *i dodici segni zodiacali*: il ciclo XI dei XII *sapientes*, con epigrammi di 6 esametri ciascuno; così anche AL 677 R.<sup>27</sup>;
- *altri argomenti calendariali o astronomici*: AL 678 R. (rivoluzione dei sette pianeti: 12/13? hex); AL 679 R. Prisciani *De sideribus* (12[+4] hex); AL 680 R. (l'anno, i mesi, i tre giorni del mese: 17 hex); AL 680a R. *Versus de diebus Aegyptiacis* (12 *monosticha* relativi ai singoli mesi con introduzione di 6 e conclusione di 4 vv.: 22 hex); AL 761a R. (il nome del mese *Quintilis*: 4 hex); AL 786b R. Alexandri *De ordine planetarum* (10 hex); AL 798 R. (rivoluzione dei corpi celesti: 12 hex).

Ai testi citati vanno aggiunti gli *argumenta Vergiliana*, quasi sempre di forma catalogica, di cui ci occuperemo nella sezione successiva. Benché in tutti questi epigrammi di tipo elencatorio (fra cui alcuni saranno stati autentici *memorial verses*) sia implicito un qualche intento didattico che fa sentire, più o meno vicina, la presenza della scuola, il nozionismo più tipicamente scolastico – quello grammaticale e retorico – vi appare poco o nulla rappresentato. Se si eccettuano gli *argumenta*, il *Carmen de figuris*, di cui tratteremo oltre, e gli inserti poetici che costellano i trattatelli *In metra comicorum* e *De metris oratorum* di Rufino di Antiochia<sup>28</sup>, l'unico epigramma schiettamente grammaticale che siamo in grado di menzionare è quello famoso sui tre nomi del bacio (AL 681 R.), citato con leggere varianti da alcuni glossari, dagli scoli medievali a Terenzio e soprattutto da Isidoro, *Differentiae* I 112 (398) Codoñer:

Inter osculum et pacem. Pacem amicis, filiis osculum dari dicimus, uxori basium, scorto suavium. Item osculum charitatis est, basium blanditiae, suavium voluptatis. Quod quidam etiam versibus his distinxit:

Coniugis interea basium, oscula dantur amicis,  
suavia lascivis miscentur grata labellis<sup>29</sup>.

Dell'epoca di composizione non si può essere certi; il silenzio di Donato e di Servio, che illustrano la stessa *differentia verborum* ma senza citare il distico, può essere – per

---

*Calendario* di Filocolo, Salzman 1990, in part. 63-115. In greco: AP IX 383 (i 12 mesi egizi: 12 hex), 384 (i mesi romani: 24, el), 580 (i mesi romani: 9 hex, senza corrispondenza mese-verso), cf. Stern 1959.

<sup>27</sup> Il modello dello zodiaco in un esastico, come si è detto, è maniliano (vd. *supra*, p. 199); per epigrammi di 12 versi cf. Auson. *ecl.* 9 e *AG app.* III 239 Cougny (in trimetri giambici).

<sup>28</sup> La cui natura è tanto problematica quanto quella dei due opuscoli che li contengono: D'Alessandro 2004, XVII-LXIV.

<sup>29</sup> Don. Ter. *Eun.* 456,1 *MEUM SAVIUM. tria sunt: osculum, basium, savium. Oscula officiorum sunt, basia pudicorum affectuum, savia libidinum vel amorum*; Serv. *Aen.* I 256 *OSCULA LIBAVIT. leviter tetigit. Et sciendum osculum religionis esse, savium voluptatis, <auct. quamvis quidam osculum filii dari, uxori basium, scorto savium dicant. [...]>*.

quel che vale – un indizio di seriorità, e se si potesse dimostrare che il versificatore ricorda Drac. *Orest.* 227-231 e in particolare il v. 230, avremmo anche un sia pur vago *terminus post quem*:

Motibus his mulier melius gavisa resumpsit  
 turpiter infames animos: redit illa voluptas.  
 Impete plectibili per rustica colla pependit  
*dulcia lascivis defigens basia labris;* 230  
 ille vicem redhibens dabat oscula crebra per artus;

ma, com'è chiaro, il riscontro non ha alcun valore probante, ed è ugualmente possibile che sia Draconzio a riecheggiare un *versus aureus* imparato come adagio sui banchi di scuola.

#### 4. Carmina libraria e argumenta metrici

L'uso, invalso fin dall'età ellenistica, di apporre un epigramma a presentazione, prefazione o dedica di un esemplare librario, non è altro che un perfezionamento o una particolare applicazione della funzione eminentemente 'epigrafica' del genere, inteso *in primis* come iscrizione poetica a corredo di un oggetto o di un monumento. Nella tradizione latina, il contemporaneo sviluppo dell'epigramma letterario e di una cultura del libro – entrambi effetto di una più decisa ellenizzazione delle élites romane – tra fine II e inizio I sec. a.C. avranno determinato la comparsa di epigrammi librari al più tardi in epoca neoterica (il primo è Cinna, *carm.* frg. 11 Bl. per un esemplare dei *Fenomeni* di Arato); tuttavia, al di fuori delle prefazioni/dediche d'autore, tramandate insieme al testo delle opere cui erano preposte, per tutta l'epoca del *volumen* papiraceo queste poesie non sono sopravvissute alla perdita degli esemplari che le contenevano né poi (salvo forse qualche caso) al passaggio dal rotolo al *codex*, e la stessa tradizione indiretta ne serba pochissime tracce. Di conseguenza il *Buchepigramm* latino appare ai nostri occhi un fenomeno squisitamente tardoantico, per il fatto che noi leggiamo – e in numero considerevole – soltanto testi apposti sui capostipiti di tradizioni manoscritte giunte fino a noi, o su codici eccezionalmente conservati.

Elenchiamo qui, per scrupolo di completezza, gli epigrammi librari scervi da intenti o caratteri propriamente didascalici, sui quali non avremo occasione di tornare:

- 1) *Buchepigramme* di carattere personale (*subscriptions*, dediche, note di possesso):  
 - AL 719d R. (IVex-V sec. d.C.): dedica del *Centone* di Proba a un imperatore orientale<sup>30</sup>;

<sup>30</sup> Arcadio secondo Mastandrea 2001, che propone una datazione tra il 395 e il 397 d.C. e identifica l'autore con un discendente della poetessa, Fl. Anicio Petronio Probo, *cos.* 406 d.C.;

- AL 783 R. (420-450 d.C.): dedica di un Probo (forse un membro della *gens Anicia*) a Teodosio II di un codice di Cornelio Nepote appartenuto alla sua famiglia<sup>31</sup>;
- AL 724 R. (435 d.C.): dedica di due amanuensi di una copia della mappa di Agrippa a Teodosio II nel 435 d.C.<sup>32</sup>;
- AL 772a R. (467-472 d.C.): scambio di biglietti poetici tra il *vir illustris* Campanianus e il *patricius* Olibrius in testa al trattatello *De notis* nel *ms. Cavensis* 3, f. 255<sup>33</sup>;
- AL 723a R. (475-476 d.C.): dedica all'imperatore Giulio Nepote (chiamato a v. 1 *Dalmatiane Caesar*) di una raccolta di canoni conciliari confluita nel *corpus* del codice di Verona, Bibl. Capit. LX (58) (34, el)<sup>34</sup>;
- AL 3 R. (494 d.C.): *scriptio* idiografa del console Turcio Rufio Aproniano Asterio in calce alle *Bucoliche* nel *Codex Mediceus* di Virgilio (Firenze, Laur. 39,1, f. 8r)<sup>35</sup>;
- AL 491 R. (*post* 494 d.C.): dedica di Turcio Rufio Aproniano Asterio a un personaggio definito *sacer meritis* (verosimilmente un religioso) di una *recensio* del *Carmen Paschale* di Sedulio<sup>36</sup>;
- AL 904 R.: alla fine del libro IX nei mss. di Aulo Gellio, nota di possesso di un esemplare delle *Noctes Atticae* di un Q. Aurelius Romulus, che ne ringrazia il *nobilis Eustochius*;

2) *Buchepigramme* di carattere generale e prefatorio:

- AL 487c R. *Epitaphium Terentii*: in manoscritti terenziani, prima delle *Periochae* di Sulpicio Apollinare (cui l'epigramma è attribuito da Opitz 1886, 200s.)
- AL 674a R.: *praefatio* metrica al *corpus* virgiliano (6, el)<sup>37</sup>
- AL 493b R.: elogio di Agostino nel cod. Brit. King's 15 B 19, s. IX-X, f. 98v, in marg. *In fine XI libri Augustini de civitate dei isti versus habentur scripti* (5 hex);
- AL 785c R. 'Rustici' (Rustici Helpidi?): prefazione al *De trinitate* di Agostino (8, el);
- AL 493a R.: prefazione agli *Epigrammata* di Prospero d'Aquitania (10 hex);
- AL 492 R. *Versus Bellesarii scholastici*: prefazione al *Carmen Paschale* di Sedulio (16 hex, acrostico e telestico: *Sedulius antistes*)<sup>38</sup>;

*aliter* Cameron 2002, che attribuisce questo epigramma e i due successivi (AL 783 e 724 R.) a un medesimo calligrafo al servizio di Teodosio II negli anni Trenta del V sec.

<sup>31</sup> Cf. Traube 1891; *aliter* Cameron 2002, per cui vd. la n. prec.

<sup>32</sup> Cameron 2002, 125s.

<sup>33</sup> Sul testo dell'*Anecdoton Cavense de notis antiquorum* vd. Reifferscheid 1868, 127-133; dei due corrispondenti, Olibrio sarà l'effimero imperatore del 472 d.C. (*PLRE II Anicius Olybrius* 6, 796-798), l'altro è da identificarsi con Giulio Flavio Campaniano, *Praefectus Urbi* nel 467: per gli aspetti prosopografici vd. Scharf 1992, che sostiene trattarsi di un unico personaggio in luogo dei quattro distinti in *PLRE II Campanianus 1-4*, 255s., e propone una datazione degli epigrammi ai primi mesi del 372.

<sup>34</sup> Telfer 1943, 212s.

<sup>35</sup> Su di essa vd. da ultima Ammannati 2007.

<sup>36</sup> Manchón Gómez 2005, 1103s.

<sup>37</sup> Jakobi 2000, 119-122.

<sup>38</sup> Su questo carme e sul successivo Manchón Gómez 2005, 1104 ss.

- AL 493 R. *Versus Liber(a)ti scholastici*: prefazione al *Carmen Paschale* di Sedulio (16 hex, acrostico e telestico: *Sedulius antistes*).

Tra i *carmina libraria*, classifichiamo propriamente come ‘didascalici’ quelli composti per sintetizzare, con uno schematismo pensato (almeno idealmente) per la memorizzazione, il contenuto di grandi opere della poesia latina. Il modello è fornito come di consueto dall’altro versante linguistico, con le *hypotheses* metriche in trimetri giambici di testi teatrali – ad esse si ispirano le *Periochae* terenziane di Sulpicio Apollinare e gli *argumenta*, acrostici e non, delle commedie di Plauto, di cui qui non ci occupiamo<sup>39</sup> – e, più pertinenti per noi, con le *periochae* versificate dei poemi omerici, i cui esordi ci sfuggono, ma di cui abbiamo esempi frammentari di età imperiale nelle *Tabulae Iliacae* (tabb. 6B e 12F Sadurska) e uno tutt’al più tardoantico in AP IX 385, riassunto in 24 monostici dell’*Iliade* che il *Codex Palatinus* attribuisce a uno Stefano grammatico, e i cui singoli versi sono posti a far da titolo (i grammatici dicono ἔμμετρος ἐπιγραφή) ai singoli libri del poema in molti codici medievali<sup>40</sup>:

ΣΤΕΦΑΝΟΥ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ

Ἀχρόστιχα εἰς τὴν Ἰλιάδα κατὰ βραψῶδιαν

\* Ἄλφα λιτὰς Χρύσου, λοιμὸν στρατοῦ, ἔχθος ἀνάκτων,

Βῆτα δ’ ὄνειρον ἔχει, ἀγορὴν καὶ νῆας ἀριθμεῖ.

Γάμμα δ’ ἄρ’ ἀμφ’ Ἑλένης οἷοις μῦθος ἐστὶν ἀκοίταις.

Δέλτα θεῶν ἀγορὴ, ὄρκων χύσις, ἄρεος ἀρχή.

Εἰ, βάλλει Κυθήρειαν \* Ἀρηά τε Τυδέος υἱός.

5

[...]

Rispetto allo scarno repertorio tardogreco, quello latino – anche fatta la tara del materiale di epoca medievale compresente nei manoscritti – appare alquanto più nutrito, soprattutto a causa della proliferazione dei paratesti virgiliani, cui seguono a grande distanza quelli degli altri due poeti epici cari alla scuola tardoantica:

- AL 719c ‘Sidonii subdiaconi’, *argumenta* decastici dei libri II e V della *Pharsalia* nei *Commenta Bernensia* a Lucano del ms. Bern. litt. 370, X sec.<sup>41</sup>;

<sup>39</sup> Basti dunque il rinvio a P.L.Schmidt, §§ 436 (*G. Sulpicius Apollinaris*) e 492.3 (*Arguments plautiens versifiés*) in Sallmann 2000, rispettivamente 236s. e 682s.

<sup>40</sup> Sul genere, costituito prevalentemente da *periochae* di età bizantina (per quelle omeriche si vedano ancora le edizioni commentate di Ludwig 1887 e Schrader 1888), vd. da ultimo Zuenelli 2016, che studia il caso ‘d’autore’ della *περιοχή* in 48 distici esametrici dei *Dionysiaca*, mostrandone con buoni argomenti la paternità nonniana, le finalità letterarie e, non ultima, l’importanza documentaria per una ricostruzione della storia pre-tradizionale del poema.

<sup>41</sup> Opitz 1883, 305-307.

- *Stati Thebaidos argumenta antiqua*: edd. Klotz 1908a, 476-482 (*arg.* 2-12), Klotz - Klinnert 1973, 588 (*arg.* 1), dodecastici<sup>42</sup>.

A proposito degli *argumenta Thebaidos*, Klotz riconduceva la corrispondenza tra i 12 versi delle *periochae* e i 12 libri del poema all'esistenza di un originario *argumentum* generale di 12 *monosticha*, il quale avrebbe dato, per così dire, la misura a tutti i paratesti successivi<sup>43</sup>, e citava a riprova l'unico monostico sopravvissuto, posto in testa al V° libro, nel *Codex Puteanus*: *Hypsypile dum damna refert, maiora recepit*<sup>44</sup>. L'ipotesi, di per sé verisimile, parrebbe trovar conferma nella misura decastica degli *argumenta Lucani*, ma non nella prassi dei paratesti virgiliani, dove si hanno sì *argumenta* complessivi di 12 *monosticha*, ma non *argumenta* dei singoli libri in 12 versi.

Gli *argumenta Vergiliana*, e in particolare gli *argumenta Aeneidos*, costituiscono un autentico, piccolo filone letterario che dev'essere ancora adeguatamente studiato nella sua interezza<sup>45</sup>. Sorto in un'epoca non accertabile, il tema doveva essere già convenzionale allorché furono i composti i *Carmina XII sapientum*, che presentano un saggio di entrambe le principali tipologie di componimenti *De XII libris Aeneidos*, vale a dire un carme di 12 monostici (*AL* 634 = *sap.* 141 Fr. a nome di 'Basilius' o di 'Asmenius') e un ciclo di 12 epigrammi (nella fattispecie pentastici), uno per ogni libro (*AL* 591-602 R. = *sap.* 97-108 Fr.). In larga parte gli *argumenta Vergiliana* sono stati concepiti per precedere i poemi e i loro singoli libri nei codici di Virgilio, e così infatti ci vengono tramandati, variamente assemblati tra loro, in manoscritti virgiliani di tutte le epoche, oppure, raccolti in serie, in florilegi poetici medievali. Tra i codici più vetusti, hanno paratesti di questo tipo il venerando 'Virgilio Romano', Vat. Lat. 3867, della prima metà del VI secolo (R), che conserva gli *argumenta* pseudo-ovidiani, e il Parisinus BNF lat. 7906, VIII sec., che nella parte superstite (*incipit* dei libri I, IV e V dell'*Eneide*) reca l'epigramma di Basilio/Asmenio *AL* 634 = *sap.* 141 Fr. scomposto nei singoli *monosticha* a far da titolo ai rispettivi libri. Tra i florilegi, la più importante e completa raccolta di *argumenta Vergiliana* è contenuta nel *codex optimus* di Ausonio, Leid. Voss. lat. F 111, IX sec. (V per gli editori di Ausonio, E per quelli dell'*Anthologia Latina*), ai ff. 38v-40v.

Verosimilmente, i testi più antichi sono quelli dello ps.Ovidio (*AL* 1 R. = 1 Sh.B.), *argumenta Aeneidos monosticha* (12 esametri) e *decasticha* (12 *periochae* di 10 esametri

<sup>42</sup> Opitz 1883, 306-308, Klotz 1908, Jakobi 1989.

<sup>43</sup> Così Klotz 1908, 273, se intendiamo bene il suo pensiero: «Die Übereinstimmung der Verszahl der einzelnen Argumente mit der Zahl der Bücher ist nicht zufällig. Sie setzt aber voraus, daß vorher monostichische Inhaltsangaben zu den einzelnen Büchern vorhanden waren».

<sup>44</sup> BNF lat. 8051, X sec., f. 19r (a): *Codex Iuliani* v. | *finit liber quartus Statii poetae*. | *incipit Statii poetae Thebaid(os)* | *liber quintus*. | *Ypsifile dum dam|na refert maiora* | *recepit*.

<sup>45</sup> Per uno sguardo complessivo vd. Gioseffi 2007 e, limitatamente allo pseudo-Ovidio, Marpicati 1999, 2000.

ciascuna), che nel ‘Virgilio Romano’ (R) e in numerosi manoscritti medievali sono collocati – prima il monostico, poi il relativo decastico – a fare da introduzione ai singoli libri del poema nel modo seguente:

Aeneas primo Libyes adpellitur oris.  
 Vir magnus bello, nulli pietate secundus  
 Aeneas odiis Iunonis pressus iniquae  
 Italiam quaerens Siculis erravit in undis.  
 Iactatus tandem Libyae pervenit ad oras  
 ignarusque loci, fido comitatus Achate, 5  
 indicio matris regnum cognovit Elissae,  
 quin etiam nebula saeptus pervenit ad urbem,  
 abreptosque undis socios cum classe recepit  
 hospitioque usus Didus per cuncta benignae  
 excidium Troiae iussus narrare parabat. 10

In parecchi manoscritti medievali la serie degli *argumenta* è preceduta da una *praefatio* di cinque distici elegiaci pronunciata in prima persona da Ovidio, e in qualche florilegio, a partire dal Leid. Voss. Lat. F 111, *praefatio* e *decasticha* formano un piccolo *libellus* di *epigrammata Ovidii Nasonis in libris Aeneidarum Vergili*, con i *monosticha* raccolti successivamente come un unico carme dodecastico. L’epigramma prefatorio, ancorché a nostro avviso aggiunto posteriormente, fornisce importanti ragguagli sulla funzione e la *ratio* di questi paratesti virgiliani (*AL 1 praef.*):

Vergilius magno quantum concessit Homero,  
 tantum ego Vergilio, Naso poeta, meo.  
 Nec me praelatum cupio tibi ferre, poeta:  
 ingenio si te subsequor, hoc satis est. 5  
 Argumenta quidem librorum prima notavi,  
 errorem ignarus ne quis habere queat.  
 Bis quinos feci legerent quos carmine versus  
 Aeneidos totum corpus ut esse putent.  
 Affirmo gravitate mea, me carmine nullum  
 livoris titulum praeposuisse tibi. 10

Benché il testo, complice la sintassi non limpida, si presti a interpretazioni differenti, ci sembra chiaro che i 5-6 e 7-8 indicano due diversi tipi di avantesto con due distinte finalità. Gli argomenti ‘principali’ o ‘generali’ dei libri (*argumenta librorum prima*) sono i dodici *monosticha* apposti a beneficio del lettore *ignarus* per orientarsi tra i canti dell’*Eneide* in base al tema dominante di ciascuno: essi sono espressamente una guida e un ausilio alla lettura, «acciocché uno non si possa sbagliare». I *decasticha* (*bis quinos... car-*

*mine versus*) invece sono stati composti in modo tale che, nel leggerli, si abbia un'idea del poema nella sua interezza: di tutto l'intreccio narrativo, non più soltanto degli *argumenta prima*. Le dodici epitomi metriche però possono realizzare *Aeneidos totum corpus* solo se lette di seguito, come un tutt'uno, e vi sono alcune spie formali che suggeriscono che siano state effettivamente concepite così, «als Zyklus»<sup>46</sup>, anche se forse il loro scopo – e certamente il loro effettivo impiego nei codici virgiliani – era quello di essere separate e collocate in testa ai rispettivi libri dell'*Eneide*: in questo caso stava al lettore, passando dall'una all'altra, ricomporre ogni qual volta volesse la loro unità, promuovendo questi versi dallo *status* ancillare di paratesti a quello di un testo autonomo, benché pur sempre subordinato a quello principale dell'*Eneide*. Espresso nella *praefatio* come un programma, questo sarà stato l'effettivo esito di componimenti nati come testi sussidiari, ma – possiamo ben immaginare – sempre più spesso nel corso del tempo fruiti dai lettori meno solerti in luogo del testo originale: una sorta di *Eneide* in sedicesimo premiata da una propria fortuna sia come corredo dei codici virgiliani, sia in circolazione autonoma. È facile credere che siano stati l'importanza assunta da questi *argumenta* e la loro vocazione a rappresentare o a sostituire (nel senso di 'stare per') il poema virgiliano, ad attirare su di essi un'esigenza di autorialità e dunque di una paternità – esigenza soddisfatta a partire da un certo momento dalla pseudo-epigrafia ovidiana e dall'aggiunta dell'epigramma prefatorio, che esprime con un callido *pastiche* ovidiano la millantata *persona* autoriale<sup>47</sup>.

Quando ciò sia avvenuto, e perché la scelta sia caduta su Ovidio, non è facile dire. Certamente, se la testimonianza del 'Virgilio Romano' indica l'esistenza degli *argumenta* almeno fin dal V sec., la serie degli *argumenta* pentastici *De XII libris Aeneidos* dei *XII sapientes* (AL 591-602 R. = *sap.* 97-108 Fr.) potrebbe presupporre la notorietà dei *decasticha*, con i quali sembra gareggiare in brevità riducendo alla metà il numero dei versi disponibili (5 vs 10×12 = 60 vs 120), già nel IV sec. o, se fosse giusta l'ipotesi della Friedrich, addirittura alla fine del III. Ma non è affatto provato che la composizione della *praefatio*, con l'esibizione della finta paternità ovidiana, sia contemporanea alla composizione dei *decasticha*, come vuole W.Schetter in base al principio che «an einer solchen Fälschung konnte in erster Linie nur der Autor der Dekasti-

<sup>46</sup> Schetter 1988, 354. Lo stesso discorso vale per i *monosticha*, utilizzati nei codici virgiliani a far da titolo (seguiti o meno dai *decasticha*) ai singoli libri del poema, ma non senza che tradiscano una composizione originariamente unitaria, come un unico epigramma dodecastico, così come figura nel Leid. Voss. Lat. F 111 e nel Vat. Pal. lat. 487 (P), ff. 44v/45r sotto il titolo *Duodecim librorum capitula*. È il caso di *monost.* 2 *Funera Dardaniae narrat defletque secundo* (sc. libro), che manca del soggetto perché esso è il medesimo di *monost.* 1 *Aeneas primo Libyae depellitur oras*: i due versi sono stati chiaramente concepiti per essere letti in successione (erronea l'indicazione di Riese e Shackleton Bailey, che attribuiscono a P la variante *secundus*, come ognuno può verificare: [http://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Pal.lat.487/0094/](http://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.lat.487/0094/)).

<sup>47</sup> Sulla resa del *color* ovidiano della *praef.* vd. Schetter 1988, 355 e soprattutto Marpicati 2000.





Sidonis inque pyra sacri sub imagine facta  
incubuit ferro deceptaque decipit omnes,

80

oppure il confronto tra la *periocha* del quinto libro e il corrispondente segmento ovidiano – la stessa vicenda narrata tutta d'un fiato in solo periodo di nove versi, dietro il quale l'ipotesto di Virgilio è talmente scontato che in tutta la lunghissima frase il soggetto dei due participi e dei cinque verbi principali, Enea, non viene nominato:

Ov. *met.* XIV 82ss.

Rursus harenosae fugiens nova moenia terrae  
ad sedemque Erycis fidumque relatus Acesten,  
sacrificat tumulumque sui genitoris honorat,  
quasque rates Iris Iunonia paene cremarat, 85  
solvit et Hippotadae regnum terrasque calenti  
sulphure fumantis Acheloiadumque relinquit  
Sirenum scopulos orbataque praeside pinus  
Inarimen Prochytenque legit sterilique locatas  
colle Pithecasas, habitantum nomine dictas. 90

AL 1 *decast.* 5

Navigat Aeneas. Siculas defertur ad oras.  
Hic Manes celebrat patrios, una hospes Acestes.  
Ludos ad tumulum faciunt, certamina ponunt.  
Prodigium est cunctis ardens adlapsa sagitta.  
Iris tum Beroen habitu mentita senili 5  
incendit naves, subitus quas vindicat imber.  
In somnis pater Anchises quae bella gerenda  
quoque duce ad Manes possit descendere monstrat.  
Transcribit matres urbi populumque volentem  
et placida Aeneas Palinurum quaerit in unda. 10

Che l'autore di questa *Eneide* in miniatura, previa la debita professione di inferiorità e il diniego di qualsiasi *livor* nei confronti del sommo poeta, si attribuisse la paternità di un ciclo di *argumenta* virgiliani, al falsario tardoantico sarà parsa un'invenzione idonea a nobilitare dei versi che forse già da molto tempo facevano da cornice a quei capolavori.

Comunque sia, l'invenzione ebbe successo, e il successo comportò variazioni e imitazioni. Nel cod. Sangallensis 397, del IX sec., dopo l'ormai nota *praefatio*, intitolata semplicemente *Ovidii Nasonis*, e prima dei dodici *monosticha*, compare un ulteriore *argumentum* iscritto *It(em) eiusdem de XII lib(ris) Eneidorum* che riassume il poema in soli sei esametri, uno ogni due libri (AL 672a R.):

Primus habet pelagique minas terraeque secundus,  
tertius errores et amores quartus Elissae.  
Quintus habet ludos, sextus deducit ad umbras.  
Septimus Ausonios, Aenean proximus armat.  
Nonus Hyrtaciden, decimus Pallanta peremit. 5  
Undecimus Drancem damnat, pars ultima Turnum.

I *tetrasticha in georgicon libris*, che già nel 'Virgilio Romano' appaiono associati ai *decasticha*, furono a loro volta insigniti del nome di Ovidio e integrati in una più ampia struttura comprendente (AL 2 R. = 2 Sh.B.): una *praefatio* tetrastica a *Bucoliche* e *Georgiche* insieme, un *argumentum* tetrastico delle *Bucoliche*, una *praefatio* tetrastica alle *Georgiche* (quest'ultima

tramandata dal solo Leid. Voss. Lat. F 111, f. 40r [b]) e gli *argumenta* tetrastici delle *Georgiche*, che si contraddistinguono per iniziare con lo stesso verso incipitario del libro cui si riferiscono. Questo piccolo *corpus* di paratesti virgiliani venne poi completato, per uniformità, con una nuova serie di *argumenta* dell'*Eneide*, anch'essi tetrastici e iniziati con il primo verso del rispettivo libro (*AL* 654 = 2a Sh.B.). I due cicli di *argumenta Aeneidos* – tetrastici e decastici – servirono da modello a una terza serie (*AL* 653 R.), questa volta di esastici, tramandata dal solo Leid. Voss. Lat. F 111, ff. 39v-40r, con il titolo *hexasticha Sulpicii Carthaginiensis in eisdem* (i.e. *Aeneidis*) *libris*, i cui componimenti si aprono citando il primo emistichio dei versi incipitari di libro. I dodici *argumenta* sono preceduti da una *Praefatio* di tre distici elegiaci, che è un'imitazione o una variazione dell'epigramma sul salvataggio postumo dell'*Eneide* (che probabilmente era a sua volta un *Buchepigramm* concepito per una 'edizione' virgiliana) citato dalla *Vita Vergilii* di Svetonio-Donato come opera di un *Sulpicius Carthaginiensis*:

Don. *vita Verg.* 37-39 B.-S.

Heredes fecit (*scil.* Vergilius) ... L. Varium et Plotium Tuccam, qui eius Aeneida post obitum iussu Caesaris emendaverunt. De qua re Sulpicii Carthaginiensis exstant huiusmodi versus:

Iusserat haec rapidis aboleri carmina flammis  
 Vergilius, Phrygium quae cecinere ducem.  
 Tucca vetat Variusque; simul tu, maxime Caesar,  
 non sinis et Latiae consulis historiae.  
 Infelix gemino cecidit prope Pergamon igni, 5  
 et paene est alio Troia cremata rogo.

Egerat cum Vario, priusquam Italia decederet, ut  
 si quid sibi accidisset, Aeneida combureret; at is  
 ita facturum se pernegarat.

*AL* 653 R. *praef.*

Carmina Vergilius Phrygium prodentia Martem  
 secum fatali iusserat igne mori.  
 Tucca negat, Varius prohibet, superaddite Caesar  
 nomen in Aenea<e> non sinis esse nefas.  
 O quam paene iterum geminasti funere funus, 5  
 Troia, bis interitus causa futura tui.

Certamente chi ha composto la *praefatio* ha tenuto presente non soltanto l'epigramma, ma anche il contesto narrativo donatiano<sup>53</sup>; quanto all'attribuzione dei sei versi e dei connessi *argumenta* a Sulpicio di Cartagine, essa può essere iniziativa tanto del loro ideatore – nel qual caso si tratta di una pseudoepigrafa intenzionale –<sup>54</sup>, quanto di un successivo redattore, lettore o copista che, ingannato dalla consonanza della *praefatio* con l'epigramma della *Vita Vergilii*, credesse di aver effettivamente dinanzi l'autore menzionato da Donato.

<sup>53</sup>Jakobi 2002, 225-229; un'analisi dei due epigrammi - del 'vero' e del 'falso' Sulpicio - anche in Schetter 1989, 466-471.

<sup>54</sup>Sulla distinzione dello pseudo-Sulpicius Carthaginiensis del Leid. Voss. Lat. 111 dal Sulpicius Carthaginiensis della *Vita* donatiana, e di quest'ultimo dal grammatico di età adrianea Sulpicio Apollinare, con cui è stato ed è ancora identificato, vd. Stok 2007-2008.

Uno sviluppo per così dire opposto rispetto ai cicli di *argumenta* in serie è costituito da singoli *argumenta* relativi all'intero *corpus* virgiliano: in 17 *monosticha* (1 *buc.* + 4 *georg.* + 12 *Aen.*) nel caso di *AL* 720a R.; in soli 6 versi, ma preceduti da un preambolo di 5 con sticometria (sbagliata)<sup>55</sup>, nel carme *AL* 717 R. – nel suo genere, un piccolo capolavoro di *brevitas*:

Doctiloqui carmen ructatum fonte Maronis  
 bis senis numero florens se milibus explet  
 et super hos octingentis septem quadraginta  
 versibus adiunctis concluditur omne volumen,  
 quod cecinit quondam variato fulmine linguae: 5  
 Pastores Cererem Bacchum pecus et bona mellis,  
 naufragium flammam errores vulnera ludos,  
 Tartara, post Latium, sic Teucros bella frementes,  
 hostibus Ascanium Rutulis in castra relictum,  
 proelia post reditum, devictam Marte Camillam, 10  
 et sua cedentem profugo conubia Turnum.

Fin da epoca classica la bibliofilia dei *virii litterati* si esprime anche col gusto di decorare con appositi epigrammi i locali o i diversi comparti della propria biblioteca, né le epoche tarde fanno eccezione<sup>56</sup>. Senza dubbio l'intonazione prevalente di questo tipo di poesia è più quella celebrativa che quella didascalica, come nel caso di *AL* 948 R., un carme apposto a un ritratto di Virgilio di cui riferisce un corrispondente di Eucherio di Lione, nel quale il poeta viene elogiato mediante i suoi stessi versi (*Aen.* I 607-609)<sup>57</sup>:

Virgilium vatem melius sua carmina laudant:  
 In freta dum fluvii current, dum montibus umbrae  
 lustrabunt convexa, polus dum sidera pascet,  
 semper honos nomenque tuum laudesque manebunt,

<sup>55</sup> La cifra indicata ai 2-4 è 12.847, contro i 12.912 versi conservati dalla tradizione virgiliana. Secondo Birt 1882, 173-175 le 66 unità mancanti corrispondono ai 58 versi incompiuti dell'*Eneide*, non presi in considerazione, più 8 versi interpolati, che l'autore di *AL* 717 non leggeva nel proprio manoscritto virgiliano; ma indicazioni sticometriche difformi dall'effettiva lunghezza del testo cui si riferiscono sono tutt'altro che infrequenti e vanno ascritte alle cause più disparate (Colker 1962), quale, nel nostro caso, potrebbe essere banalmente il salto o il distacco di un foglio nell'esemplare su cui fu effettuato il computo.

<sup>56</sup> Sánchez Martín 2000, 19-22.

<sup>57</sup> Rustic. *epist. ad Eucher.* (CSEL 31) p. 199,2ss. ... *occurrit mihi quod in bibliotheca studiosi saecularium litterarum puer quondam, ut se aetatis illius curiositas habet, praetereundo legissem. Nam cum supra memoratae aedis ordinator ac dominus, inter expressas lapillis aut ceris discoloribus, formatasque effigies vel oratorum, vel etiam poetarum, specialia singulorum autotypis epigrammata subdividisset; ubi ad praeiudicati eloquii venit poetam, hoc modo orsus est: «Virgilium [...] manebunt».*

o nel caso di *CLE* 2045 = *ILCV* 1595 (VI sec.), dipinto sotto l'effigie di S. Agostino sulla parete della biblioteca papale in Laterano:

Diversi diversa patres, s[ed hic] | omnia dixit  
Romano eloqu[io] | mystica sensa tonans<sup>58</sup>;

ma, accanto alla funzione decorativa e all'ovvia dimensione eulogistica, una qualche valenza didattica, sia pur indiretta e secondaria, era altrettanto inevitabile che nei paratesti librari di cui si è detto sopra. Ennodio (*carm.* II 3) elogia i versi scritti dall'amico Fausto per la sapiente adeguazione dello stile di ciascun epigramma al genere letterario cui è dedicato, e compone a sua volta un breve carme in settenari trocaici per celebrare «il sentiero verso la divinità»<sup>59</sup> tracciato dalla studiata disposizione dei libri sui scaffali dello studio (*carm.* II 123):

IN CUBICULO SUPER CODICES IN ORDINE POSITOS  
Iste callis est, supernam qui parat potentiam,  
lux pudoris, esca mentis, fax, medella, claritas.  
Mundi faece qui fucantur, hunc tenere nesciunt.  
Liber extat, hoc quicumque colla loro vinxerit.  
Sanguinis venam nitentis comit iste sarculus. 5

L'esempio più organico ci giunge dalla Spagna visigotica, ormai nell'ultimo scorcio dell'antichità, con i *Versus* o *Tituli* composti da Isidoro per gli *armaria* della biblioteca del vescovado di Siviglia (*carm.* 1-16 Sánchez Martín), in cui costante è il riuso quasi 'centonario' di Marziale – di Marziale come modello epigrammatico in generale e di *Apophoreta* 183-195 come paradigma di epigramma applicato alla *res libraria*<sup>60</sup>. Benché certamente concepiti con funzione iscrizionale, come pure quelli destinati alla farmacia e allo *scriptorium* (*carm.* 17-27), i *tituli* isidoriani disegnano nella loro successione un concreto percorso bibliografico (il *callis* astrattamente evocato da Ennodio) che ricorda molto, *sub specie* epigrammatica, il catalogo di codici, di *corpora* e di *auctores* del primo libro delle *Institutiones* di Cassiodoro e che, come quello, non vuole soltanto descrivere un patrimonio librario esistente, ma anche dettare il canone di una ideale biblioteca cristiana (vd. ad es. *carm.* 11):

<sup>58</sup> Sulla pittura, «exécutée un peu plus de cent ans après la mort du saint», e sulla sua didascalia vd. Lauer 1900, 279-285.

<sup>59</sup> Quanto meno è ciò che suggerisce la locuzione *superna potentia*, che nella letteratura di V-VI sec. indica stabilmente la 'potenza divina': Oros. VII 1,6; Sidon. *epist.* II 12,3; Cassiod. *anim.* 13 l. 86, in *psalm.* 56 l. 88, etc.

<sup>60</sup> Lo studio letterario più completo sui *Versus* isidoriani è quello premesso all'edizione di Sánchez Martín 2000, 1-100; sull'*imitatio* di Marziale, in part. 19 e 38-52.

PRUDENTIUS AVITUS IUVENCUS SEDULIUS  
 Si Maro si Flaccus si Naso et Persius horret,  
 Lucanus si te Papiniusque tedet,  
 pareat eximio dulcis Prudentius ore,  
 carminibus variis nobilis ille satis;  
 perlege facundi studiosum carmen Aviti; 5  
 ecce Iuvenus adest Seduliusque tibi,  
 ambo lingua pares, florentes versibus ambo,  
 fonte evangelico pocula larga ferunt.  
 Desine gentilibus ergo inservire poetis:  
 dum bona tanta potes, quid tibi Calliroen?<sup>61</sup> 10

Dell'ulteriore sviluppo che l'epigramma librario conoscerà con Eugenio di Toledo, si dirà nelle ultime pagine di questo studio.

### 5. Libelli e 'poemetti' epigrammatici

Come mostra concretamente il caso degli *argumenta Aeneidos*, che possono risolversi in un carme di 12 monostici come pure dispiegarsi in un ciclo di 12 componimenti di pari lunghezza, dai 4 ai 10 versi, la geometria dell'epigramma elencatorio trova il suo corrispettivo macrotestuale nel *libellus* di epigrammi seriali a misura fissa, praticata – se non inaugurata – da Marziale nei due libri di *Xenia* e *Apophoreta*, e utilizzata in ambito pedagogico dalla silloge gnomico-parenetica dei *Disticha* o *Dicta Catonis*, la cui datazione prevalente oscilla oggi tra II e III sec. d.C. La poesia tardolatina sfrutta a più riprese questa tipologia in opere anche molto diverse tra loro, ma accomunate dalla presenza di un repertorio o di un contenuto di tipo catalogico e da una qualche sia pur vaga finalità didattica. Rientrano in tale casistica due *libelli* dell'*Anthologia Salmasiana*:

- *Versus serpentine*, AL 38-80 R = 25-68 Sh.B.: rassegna di 'casi' mitologici, 42 distici elegiaci epanalettici (84, el)<sup>62</sup>
- *Aenigmata Symp(h)osii*, AL 286 R. = 281 Sh.B.: 100 indovinelli tristici con una *Praefatio* di 15 vv. (315 hex)<sup>63</sup>,

<sup>61</sup> Su questo epigramma, che rielabora il catalogo dei poeti cristiani di Ven. Fort. *Mart.* I 14-25, vd. Sánchez Martín 2000, 53 e 57; Carlos Villamarín 2006.

<sup>62</sup> Sul carattere prettamente scolastico del *libellus* e sulle sue possibili finalità vd. P.Paolucci in Zurli - Scivoletto - Paolucci 2008, 87-96.

<sup>63</sup> A suo modo un tipo di poesia didascalica: «Un aspetto didattico è insito nell'enigma e anche nel carattere enciclopedico di questa raccolta che nella molteplicità degli argomenti sfiorati rivela competenze appartenenti a ambiti molto diversi, da quello retorico-letterario a quello teologico e scientifico. Gli *Aenigmata Symposii* condividono in questo modo non solo l'impianto

e il piccolo sottogenere cristiano dei cosiddetti *tituli historiarum*<sup>64</sup>, didascalie per raffigurazioni (reali o ideali) di episodi o personaggi vetero e neotestamentari:

- Ambrogio, 21 distici *De vetere novoque Testamento* (42 hex)
- Prudenzio, *Dittocheon*: 24 tetrastici per il Vecchio e 24 per il Nuovo Testamento (192 hex)
- Rustico Elpidio, 24 *Tristicha historiarum Testamenti veteris et novi* (72 hex).
- pseudo-Claudiano, *carm. min. app.* 21 = *AL* 879 R. *Miracula Christi*: 12 distici (24, el).

L'opera di più schietto carattere didascalico, anzi scolastico, è l'anonimo *Carmen de figuris* (*AL* 485 R., 186 hex)<sup>65</sup>, 61 *schemata lexeos* trattati in altrettanti tristici di esametri, ciascuno preceduto dal nome della figura in greco; tre versi iniziali dedicano l'opuscolo a un Messio che, se è l'Arusiano autore degli *Exempla elocutionum*, colloca il testo alla fine del IV o all'inizio del V sec. d.C. (1-3):

Collibitum est nobis, in lexi schemata quae sunt,  
trino ad te, Messi, perscribere singula versu,  
et prosa et versu pariter praeclare virorum.

La misura del tristico è impiegata riservando il primo esametro alla definizione e i due successivi all'esemplificazione della figura in parola, con qualche formulazione un poco più 'mossa' e commentata nella seconda parte del testo (ad es. 13-15 e 178-180):

ΑΝΑΚΛΑΣΙΣ

Est reflexio, cum contra reflectimus dicta.

«Non expecto tuam mortem pater», inquit. At ille

«Immo», ait, «expectes oro neve interimas me».

ΠΛΕΟΝΑΣΜΟΣ

Exuperatio fit, quom causa appono decoris

quod vacat, ut «quarta vix demum exponimur hora»,

«saucius ille leo», quia «vix» pote tollere et «ille».

A spingere l'anonimo al *tour de force* di un manualetto retorico in versi, per giunta costellati di arcaismi (compresa l'anacronistica elisione di -s davanti a consonante), può essere stato un intento prevalentemente virtuosistico, ma va detto che l'uso del tristico seriale si presta alla schematicità della materia con una *brevitas* didatticamente efficace e atta a una facile memorizzazione.

---

enciclopedico di un'altra opera di ambientazione saturnalica, i *Saturnalia* di Macrobio, ma anche il gusto enciclopedico che caratterizza l'intera *Anthologia Salmasiana*» (Bergamin 2005, XXXIX).

<sup>64</sup> Su di essi vd. per tutti Lubian 2013.

<sup>65</sup> Su cui D'Angelo 2001.

Tra i *libelli* concepiti in questo modo, i *Caesares* di Ausonio – una inusitata forma di biografia imperiale in versi – costituiscono l'esempio insieme più precoce e più ricercato. Dell'opuscolo, giuntoci anepigrafo (il titolo *Cesares* si deve agli editori moderni) e mutilo alla fine, sopravvivono 138 versi, distribuiti in due diversi cicli di componimenti a pattern formale fisso. Prima 3 carmi esametrici, di 12 *monosticha* ciascuno, sulla sequenza (*De ordine imperatorum*), gli anni di regno (*De aetate imperii eorum*) e le modalità della morte (*De obitu singulorum*) dei dodici Cesari svetoniani, preceduti da 5 esametri di dedica al figlio Esperio:

AUSONIUS HESPERIO FILIO  
 Caesareos proceres, in quorum regna secundis  
 consulibus dudum Romana potentia cessit,  
 accipe bis senos (sua quemque monosticha signant),  
 quorum per plenam seriem Suetonius olim  
 nomina res gestas vitamque obitumque peregit; 5

poi, una galleria di 24 'ritratti' di due distici elegiaci ciascuno (*tetrasticha*), da Giulio Cesare a Eliogabalo (a metà del quale il testo si interrompe per un guasto della tradizione), preceduta da un apposito epigramma introduttivo (*Caes.* 42-45):

Nunc et praedictos et regni sorte sequentes  
 expediam, series quos tenet imperii.  
 Incipiam ab Divo percurramque ordine cunctos,  
 novi Romanae quos memor historiae.

Le questioni di tipo storiografico suscitate dal testo, inevitabilmente coinvolto nel dedalo problematico della *Kaisergeschichte* tardoantica, hanno fatto passare in secondo piano la peculiarità letteraria dell'*opusculum*, che appare – soprattutto nella parte dei *tetrasticha* – un esperimento di epigramma storico senza esatti paralleli in tutta la tradizione greca e latina. Alle sue spalle vanno ovviamente annoverate opere erudite come il *Peplo* aristotelico sugli eroi omerici e raccolte ad esso affini<sup>66</sup> e le *Imagines* o *Hebdomades* di Varrone (700 ritratti di *virii illustres* a partire da Omero ed Esiodo)<sup>67</sup>, in cui gli epigrammi – solo raccolti da fonti precedenti nel caso di Aristotele, in parte raccolti e in parte composti *ad hoc* in quello di Varrone – fungevano da corredo alla trattazione in prosa; e poi la *Pammetros* di Diogene Laerzio, una silloge di epitafi fittizi e di 'profil' di filosofi greci poi inseriti anche nelle *Vite*<sup>68</sup>

<sup>66</sup> Come quella, trovata *apud philologum quendam*, da cui Ausonio afferma di aver liberamente tradotto i suoi *Epitaphia heroum*: un *libellus* non propriamente didascalico – che dunque non includiamo in questa rassegna – ma certamente legato alla cultura della scuola, su cui vd. Morelli 2013.

<sup>67</sup> Ne sopravvivono soltanto un paio: un epitaffio di Omero in due senari giambici e due endecasillabi per un ritratto di Demetrio Falereo (Varro *carm.* frg. 1-2 Bl.).

<sup>68</sup> Gigante 1986, 34-44.

e di qui parzialmente confluiti nella selezione di Cefala e quindi nelle *Antologie*<sup>69</sup>; o ancora, negli stessi anni di Ausonio, ma con un intento più memorialistico e celebrativo che storiografico, la serie di ottanta elogi di *boni viri* della generazione precedente intrapresa da Aviano Simmaco, il padre dell'oratore<sup>70</sup>. I profili tetrastici dei *Caesares* però, che non simulano né epitafi né *tituli* di ritratti, non sono autonomi medaglioni da leggere singolarmente, ma, pur senza rinunciare a caratterizzare le singole individualità, sono composti in modo da creare un *continuum* diegetico focalizzato sull'alternanza di *boni e mali principes* e sulle modalità di successione e di trasmissione del potere (*Caes.* 94ss.):

NERVA	
Proximus extincto moderatur scepra tyranno	
Nerva senex, princeps nomine, mente parens.	95
Nulla viro suboles, imitatur adoptio prolem,	
qua legisse iuvat quem genuisse uelit.	
TRAIANUS	
Aggreditur regimen viridi Traianus in aevo,	
belli laude prior, cetera patris habens.	
Hic quoque prole carens sociat sibi sorte legendi	100
quem fateare bonum, diffiteare parem.	
HADRIANUS	
Aelius hinc subiit mediis praesignis in actis:	
principia et finem fama notat gravior.	
Orbus et hic, cui iunctus erit documenta daturus	
asciti quantum praemineant genitis.	105
ANTONINUS PIUS	
Antoninus abhinc regimen capit, ille vocatu	
consultisque Pius, nomen habens meriti.	
Filius huic fato nullus, sed lege suorum	
a patria sumpsit qui regeret patriam.	
MARCUS ANTONINUS	
Post Marco tutela datur, qui scita Platonis	110
flexit ad imperium, patre Pio melior.	
Successore suo moriens sed principe pravo,	
hoc solo patriae, quod genuit, nocuit.	
COMMODUS	
Commodus insequitur eqs.	

L'epigramma – quell'epigramma che il modello svetoniano inserisce nella narrazione come elemento documentario, facendone un tratto così peculiare della tradizione delle bio-

<sup>69</sup> Dorandi 2009, 152-174.

<sup>70</sup> Symm. pater. *car. frg.* I Bl. *ap.* Symm. *epist.* I 2; cf. Courtney 1993, 447-453.



grafie imperiali che l'*Historia Augusta* ne inventa in gran quantità al pari di tutti gli altri tipi di documenti<sup>71</sup> – nei *Caesares* di Ausonio diviene esso stesso modalità narrativa, sfruttando la breve misura tetrastica per esprimere, selezionandoli dalla vulgata storiografica o letteraria, gli eventi essenziali (per lo più accessione/morte) e un tratto caratteristico di ogni principe o del suo principato in una formulazione sentenziosa da parte di un io poetante che non dissimula la sua partecipazione – donde le frequenti apostrofi ai personaggi evocati – né il suo giudizio etico. Nel contempo, la dinamica tra la scansione catalogica e i costanti dispositivi di raccordo realizzano un autentico 'poemetto epigrammatico', in cui i singoli componimenti, pur ben distinti anche grazie alla titolazione, si saldano in una concatenazione narrativa che intreccia la vicenda degli imperatori di Roma a un discorso etico-politico sulla scelta, frequentemente disattesa, del 'migliore'. Non è esatto dire che «Ausonius' work is not a versified history, but a set of epigrams written on a topic that fascinated and challenged him»<sup>72</sup>, perché l'epigramma, nella fattispecie il tetrastico in modalità seriale, per Ausonio rappresenta chiaramente una forma idonea a fissare con icastica brevità la *series imperii* e a trarne nel contempo il sugo della storia. Affermare dunque che i *Caesares* «are written not to educate but to entertain»<sup>73</sup> non rende giustizia né all'efficacia dell'operetta come ausilio mnemonico, né alla volontà didascalica in essa chiaramente percepibile, ed è comunque smentito dalla vasta fortuna del testo, che finisce per circolare anche al di fuori della tradizione ausoniana, tra gli scritti di Sidonio Apollinare e, significativamente, insieme alle *Vitae Caesarum* di Svetonio<sup>74</sup>.

Rispetto al tipo a chiave formale fissa, che conta un certo numero di esempi, il *libellus* di epigrammi didascalici di forma varia è una rarità. Se togliamo il *Liber epigrammatum* di Prospero d'Aquitania – che ha sì finalità didattiche, di istruzione dottrina e di edificazione morale, ma per il quale la qualifica di 'didascalico' sarebbe un po' troppo angusta, per non dire impropria –, il solo esempio che risponda alla definizione si deve nuovamente alla penna eclettica di Ausonio ed è il ciclo polimetrico delle *Eclogae* calendariali e astronomiche 1-18 Gr. Contenuta nel solo Leid. Voss. Lat. F 111 (V)<sup>75</sup>, la sequenza di carmi di varia misura (da

<sup>71</sup> Epigrammi e 'pasquinate' citati da Svetonio nelle *Vitae Caesarum* sono raccolti in *FPL*<sup>4</sup> Bl. p. 194-196 (*versus populares in Caesarem* 1-5), p. 264-265 (*in Augustum* 1-3), p. 301s. (*in Tiberium et Germanicum* 1-6), p. 305 (*in Caligulam*), p. 328s. (*in Neronem eiusque successores* 1-6); per i *Versus in Caesares Romanos* dell'*Historia Augusta* vd. *ibid.* p. 366-374, 1-16 e, sulla tecnica della loro contraffazione, Baldwin 1975 ed Espluga - Velaza 2007. Alla tradizione dei *versiculi* polemici contro gli imperatori appartiene anche il distico su Domiziano *FPL*<sup>4</sup> Bl. *inc. vers.* 75 citato da schol. Iuv. 4,38 con il nome di Marziale e abitualmente inserito dagli editori di quest'ultimo in coda al *Liber de spectaculis* (sulla sua inautenticità vd. Fusi 2014): Ausonio, che forse lo conosce attraverso l'esegesi di Giovenale, vi fa allusione in *Caes.* 90-93.

<sup>72</sup> Green 1991, 558.

<sup>73</sup> *Ibid.* 558.

<sup>74</sup> *Ibid.* 559; Combeaud 2010, 320-348.

<sup>75</sup> Gli editori usano inserirvi il carme *De temporibus* (ecl. 11 Gr.: le quattro stagioni con i

4 a 36 vv.) che figura dopo l'*Ephemeris* e prima delle *Precationes* 2-3 Gr. con il semplice titolo *Incipit eglogarum* <liber?>, costituisce un'organica raccolta di *versus memoriales* la cui costituzione risale verosimilmente all'autore:

Incipit eglogarum <liber?>

- ecl. 1 *De nominibus septem dierum* (11 [4+7] hex)
- 2 *Monosticha de mensibus* (12, el)
- 3 *Item disticha* (24, el)
- 4 *De tribus menstruis mensuum* (5 hex)
- 5 *Quoteni dies sint mensuum singulorum* (10 hex)
- 6 *Quo mense quotae nonae vel idus sint* (5 hex)
- 7 *Quotae kalendae sint mensuum singulorum* (16 hex)
- 8 *Ratio dierum anni vertentis* (18 hex)
- 9 *In quo mense quod signum sit ad cursum solis* (12 hex)
- 10 *A solstitio in aequinoctium ratio* (\*7 7tro)
- < 11 *De temporibus* (6 hex) > codd. Z
- 12 *De lustralibus agonibus* (4, el): cf. *APIX* 357
- 13 *De locis agonum* (4 hex)
- 14 *De auctoribus agonum* (\*4 hex)
- 15 *Quod idem qui sacri agones sunt et funebres ludi habentur* (\*6 hex)
- 16 *De feriis Romanis* (36, el)
- 17 *De aerumnis Herculis* (12 hex)
- *Quinti Ciceronis hi versus eo pertinent, ut quod signum quo tempore inlustre sit noverimus, quod superius quoque nostris versibus expeditur* (20 hex)
- 18 *Hic versus sine autore est, quo die quid demi de corpore oporteat* (1 hex); *Hoc sic refellendum* (8, el)

La struttura del dossier comprende una sezione calendariale (1-10[11]), una sui *ludi* greci e romani (12-16), e un'appendice costituita dai *monosticha de aerumnis Herculis* (17), da un *excerptum* di 20 esametri di argomento astronomico – lo stesso di ecl. 9 – che la didascalia attribuisce a Quinto Cicerone (*FPL*<sup>4</sup> p. 184-86 Bl.), e da un verso anonimo di cui si dà la confutazione (18). La generale coerenza tematica, qualche tenue elemento di raccordo tra i componimenti<sup>76</sup> e il blando nesso circolare tra ecl. 1 e 18, entrambe dedicate al legame tra i giorni

rispettivi mesi), in tutto analogo per forma e contenuto alle ecloghe calendariali di V, ma conservato in mezzo agli *Epigrammata* dai soli manoscritti della tradizione Z: Green 1991, 427.

<sup>76</sup> L'*incipit* di ecl. 6,1 *At nonas modo quarta aperti, modo sexta refert lux*, riprende e puntualizza ecl. 4, tanto da indurre il sospetto che ecl. 5 fosse originariamente collocata dopo ecl. 3. La stessa ecl. 6 termina dicendo che le idi cadono sempre otto giorni dopo le none (*6 omnes vero idus octava luce recurrunt*), ed ecl. 7 prosegue spiegando quanti giorni separano le idi dalle calende successive, *1 Post idus, quas quisque suas habet ordine mensis*. Dopo i quattro epigrammi sugli agoni greci (ecl. 12-15), l'ecl. 16 sulle festività romane inizia *Nunc et Apollineos Tiberina per ostia ludos / et Megalesiacae matris operata loquar*, con un attacco che Ausonio riprende forse da Lucr. I 830 *Nunc et Anaxagorae scrutemur homoeomerian* ed usa anche in altri contesti didascalici per marcare il cambio di

della settimana e le rispettive divinità, depongono per un *libellus* concluso e strutturato con una qualche cura, in cui l'unica, apparente incongruenza è costituita dall'epigramma sulle fatiche di Ercole<sup>77</sup>, forse spostato qui nel corso della tradizione per via della natura 'memoriale' che lo accomuna agli altri pezzi della silloge. Omogenea anche la versificazione, in cui la polimetria si limita all'alternanza tra l'esametro didascalico, che è preponderante, e il distico elegiaco, con un'unica concessione a un metro diverso (il settenario trocaico di *ecl.* 7) certamente per la necessità di includere il termine *aequinocetium*. La fonte principale pare essere di nuovo Svetonio, precisamente il *De anno Romanorum* per *ecl.* 1-10 e la *Ludicra historia* per *ecl.* 16<sup>78</sup>, cui va forse aggiunta la compulsazione di una silloge di epigrammi eortologici greci comprendente *AP IX 357*, come mostra l'affinità di *ecl.* 12-13 con uno scolio alle *Leggi* di Platone che pare attingere a un repertorio simile:

Auson. *ecl.* 12-13 Gr.

DE LUSTRALIBUS AGONIBUS

Quattuor antiquos celebravit Achaia ludos.

Caelicolum duo sunt et duo festa hominum:  
sacra Iovis Phoebique Palaemonis Archemorique,  
serta quibus pinus malus oliva apium.

DE LOCIS AGONUM

Prima Iovi magno celebrantur Olympia Pisae,  
Parnasus Clario sacravit Pythia Phoebos.  
Isthmia Portuno bimarisque dicata Corinthos.  
Archemori Nemeaea colunt funebria Thebae.

schol. Pl. *Leg.* 950e

Πυθώδε τῷ Ἀπόλλωνι κτλ.] τῶν παρ' Ἑλλήσι δ' ἀγῶνων καὶ τίνων εἰσι καὶ τίνα τὰ ἑπαθλα ἐπίγραμμα (*AP IX 357*).

τέσσαρες εἰσιν ἀγῶνες ἀν' Ἑλλάδα πάντες ἀγανοί\* οἱ δύο μὲν θνητῶν, οἱ δύο δ' ἀθανάτων, Ζηρός, Λητοῖδαο, Παλαίμονος, Ἀρχεμόροιο, ἄθλα δὲ τῶν κότινος, μῆλα, σέλινα, πίτυς. τίνες Ἑλλήνων τίσι θεοῖς ἄγουσι τίνας ἑορτάς, τίνα τὰ ἑπαθλα τὰ κατὰ τοὺς ἐν αὐταῖς ἀγῶνας δίδοσθαι διετάχθη (*AG app.* III 130 Cougny).

Ζηρὶ μὲν οἱ Πίσαται κότινον καὶ Ὀλύμπια θέντο, καὶ Πυθιεῖς μετὰ τοῦσδε τὰ Πύθια μῆλά τε Φοῖβω, Ἴσθμια καὶ πίτυν αὐτὴ Κορίνθιοι Ἐννοσιγαίω καὶ Νέμεα Τρινύχῳ Νεμεάται, ἠδὲ σέλινα.

\* v.l. τέσσαρες ἱροί *AP*

argomento (*Caes.* 42s. *Nunc et praedictos et regni sorte sequentes / expediam, urb.* 86 *Nunc et terrigenis patribus memoremus Athenas*). Green 1991, 430 *ad l.* segnala che l'ubicazione *Tiberina per ostia* dei *Ludi Apollinares* non ha riscontri (la celebrazione si svolgeva di regola tra Campo Marzio e Circo Massimo), ma può darsi che Ausonio non intenda riferirsi alla specifica topografia dei giochi, ma alla complessiva ambientazione romana del carne mediante un riferimento geografico (le 'porte' marine dell'*urbs*) di carattere metonimico e simbolico: cf. Verg. *Aen.* I 12-14 *urbs antiqua fuit (Tyrii tenere coloni) / Karthago, Italiam contra Tiberinaque longe / ostia*; Ov. *met.* XV 728 *Lavini sedes Tiberinaque ad ostia venit* (sc. *Aeneas*); Plin. *nat.* III 38 *Italia dehinc primique eius Ligures, mox Etruria, Umbria, Latium, ibi Tiberina ostia et Roma, terrarum caput*.

<sup>77</sup> Marx 1896, 2572: «das Gedicht zu Anfang ist gleichen oder ähnlichen Inhalts wie das Gedicht zu Ende, was das Buch als geschlossenes Ganze kennzeichnet. Warum die Verse über die Thaten des Hercules hier aufgenommen sind, wissen wir nicht».

<sup>78</sup> Reeh 1916, 56-91; P.L.Schmidt, *C. Suetonius Tranquillus*, in Sallmann 2000, §404, 22-25.

Poteva trattarsi di un'opera Περὶ ἀγώνων<sup>79</sup>, ma è altresì possibile che una sezione, se non un intero libro, sugli agoni ellenici (comprensiva – aggiungiamo noi – di epigrammi greci), figurasse nella *Ludicra historia* di Svetonio<sup>80</sup>, nel qual caso l'apparente pluralità di fonti dell'opuscolo si ridurrebbe a questo unico autore, dai cui *Prata* Ausonio avrebbe tratto la materia per comporre un piccolo 'almanacco' in forma di epigrammi.

#### 6. *Gli ultimi sviluppi: Eugenio di Toledo*

Per tutto il corso dell'epoca qui considerata gli epigrammi di tipo didascalico paiono costituire un una categoria a parte rispetto agli altri tipi di epigrammi letterari – anche di argomento serio, meditativo, parenetico o moraleggiante –, con i quali raramente li troviamo mescolati (l'unica parziale eccezione, i *Carmina XII sapientum*, è per l'appunto una rassegna di vari tipi epigrammatici). *Libelli* a tema misto come gli epigrammi di Ausonio, gli *Epigrammata Bobiensia*, la 'Unius poetae sylloge' dell'*Anthologia Salmasiana* e il *Liber epigrammatum* di Lussorio ne ospitano assai pochi o ne sono privi, come se il freno dell'arte facesse resistenza all'impoeticità di carmi nozionistici, tanto più se formulati in arida forma catalogica. A parte i componimenti con funzione paratestuale, come gli *argumenta* di opere letterarie (che peraltro nel corso della tradizione tendono ad aggregarsi e a cumularsi insieme), la dimensione propria dell'epigramma didascalico è la serialità, più o meno enfatizzata dalla ripetizione di un determinato modulo formale.

La prima raccolta d'autore a carattere misto che contempi una cospicua presenza di epigrammi didascalici (31 su un totale di 104 componimenti nell'ed. di P. Alberto) è, ormai alla fine dell'antichità, il *Libellus carminum* di Eugenio di Toledo, in cui i confini di genere tra le poesie di carattere scolastico, che spesso mettono in versi nozioni isidoriane<sup>81</sup>, e gli altri carmi, peraltro quasi tutti di argomento serio, appaiono completamente assenti.

<sup>79</sup> Oltre a quella di Duride di Samo, di cui restano i due scarni frustuli *FGrHist* 76 FF 33-34, ne sono attestate per un Cleofane (*FHG* IV 366) e per un Teodoro di Ierapoli (IV 513).

<sup>80</sup> Schmidt 1991, 3809.

<sup>81</sup> Puntualmente registrate nell'apparato di fonti e *loci similes* dell'ed. Alberto 2005; sul *libellus* vd. *ibid.* 15-17 e, per la tradizione manoscritta, 53-165; valutazione della poesia di Eugenio in Codoñer 1981.

	8 <Versus in bibliotheca> (2, el + 24 hex + 22, el)
	...
<i>historiae</i>	37 <i>Heptametron de primordio mundi</i> (7 hex)
	38 <i>Monosticha de decem plagis Aegypti</i> (10 hex)
	39 <i>De inventoribus litterarum</i> (6 sept tro)
	40 <i>Item aliter</i> (6 hex)
<i>historia naturalis</i>	41 <i>De voce hominis absona</i> (12 hex)
zool.	42 <i>De animantibus ambigenis</i> (7 hex)
anat.	43 <i>De partibus humani corporis</i> (4 hex)
zool.	44 <i>De phoenice ave</i> (2 hex)
"	45 <i>De alcyone</i> (4, el)
"	46 <i>De hirundine</i> (4, el)
"	47 <i>De turture</i> (2 hex)
"	48 <i>De pavone</i> (2 hex)
"	49 <i>De avibus loquacibus</i> (2, el)
"	50 <i>De bubone</i> (2, el)
"	51 <i>De echenai pisciculo</i> (2, el)
"	52 <i>De stellione</i> (2, el)
anat.	53 <i>Asyndeton de quinque sensibus</i> (2 hex)
meteor.	54 <i>De temporibus anni</i> (2 hex)
"	55 <i>Distichon prognosticum</i> (2 hex)
"	56 <i>Item prognosticum</i> (2 hex)
"	57 <i>De glacie</i> (2 hex)
"	58 <i>Aenigma</i> (2, el)
miner.	59 <i>De gagate lapide</i> (2 hex)
"	60 <i>De magnete</i> (2, el)
"	61 <i>De asbesto</i> (2, el)
"	62 <i>De adamante</i> (2, el)
"	63 <i>De speculari</i> (2, el)
	...
meteor.	72 <i>Interrogatio pro caeli qualitate</i> (4 hex)
"	73 <i>De qualitate ventorum</i> (2* hex)
	...
	80-95 epigrammi gnomici
meteor.	96 <i>Versus de temporibus annorum</i> (3 hex)
	...

Se in Eugenio non mancano le tipiche liste di cose enumerabili che si dipanano diligentemente per *monosticha* (i sette giorni della creazione, le dieci piaghe d'Egitto, i sei tipi di alfabeto con i rispettivi inventori<sup>82</sup>, le sei specie di animali ibridi), la sua preferenza va all'efficacia didattica delle misure brevi, soprattutto del distico – elegiaco o esametrico –, anche come ausilio menmonico (*carm.* 53-54):

<sup>82</sup> Su *carm.* 38 *Monosticha de decem plagis Aegypti* vd. l'articolo di Paulo Alberto in questo stesso volume; su *carm.* 39-40 *De inventoribus litterarum*, Alberto 2013.

ASYNDETON DE QUINQUE SENSIBUS

Auditus, visus, gustus, olfactio, tactus  
aure, oculis, ore, nare, cute corporis extant.

DE TEMPORIBUS ANNI

Ver gignit flores, pinguescit messibus aestas,  
autumnus uvas, bruma succidit olivas.

L'arcivescovo di Toledo è anche un ingegnoso sperimentatore, capace di trasformare un epigramma scoptico di Ausonio su un imitatore di versi animali, condannato dalla sua stessa bravura a non saper più parlare come un uomo, in un carne moraleggiante contro lo snaturamento della voce umana che è anche l'occasione per un doppio elenco di versi ferini e di organi fonatori<sup>83</sup>:

Auson. *epigr.* 80 Gr.

IN HOMINEM VOCIS ABSONAE

Latratus catulorum, hinnitus fingis equorum,  
caprigenumque pecus lanigerosque greges  
balatu assimulas, asinos quoque rudere dicas  
cum vis Arcadicum fingere, Marce, pecus.  
Gallorum cantus et ovantes gutture corvos 5  
et quicquid vocum belua et ales habet,  
omnia cum simules ita vere, ut ficta negentur,  
non potes humanae vocis habere sonum.

Eug. Tol. *carm.* 41

DE VOCE HOMINIS ABSONA

Dissona vox hominis *rugitum* signat aselli  
*grunnitum*que suis et raucae *murmura* mulae;  
quod bos *mugitu* fingit *blaterat*que camelus  
quodque lupus *ululat* vel quod vulpecula *gannit*,  
quod pardus *felit*, quod *raccat* pessima tigris, 5  
quod *gratit* catulus, quod *miccit* saetiger hircus,  
absona cuncta sonat et dulcia nulla repingit  
estque feris socia, non nostrae vocis amica.  
Desine iam talis incassum pandere *labra*,  
desine iam frustra *pulmonum* rumpere fibras, 10  
desine postremo miserum discerpere *guttur*:  
non deus hoc recipit, quod homuncio sanus abhorret.

L'innovazione più importante avviene però nell'ambito dei *carmina libraria*, ed è la *praefatio* metrica per un codice della Bibbia (*carm.* 8), prototipo di quello che in età carolingia sarà il genere dei *versus de bibliotheca*<sup>84</sup>. Isidoro, fedele alla tradizione della *brevitas* epigrammatica e alla lezione di Marziale, aveva riassunto l'intero *corpus* testamentario in un solo distico (*carm.* 3 Sánchez Martín):

Hic geminae radiant veneranda volumina legis;  
condita sunt pariter hic nova cum veteri,

prendendo a modello Mart. XIV 184 (*Homerus in membranis*):

<sup>83</sup> Sul carne di Eugenio e sulla sua tecnica di riscrittura vd. Codoñer 1983.

<sup>84</sup> Vd. Stella 1993, 29-113; sui prodromi ispanici, Isidoro ed Eugenio di Toledo, in part. 29-33.

Ilias et Priami regnis inimicus Vlixes  
multiplici pariter condita pelle latent,

ma sostituendovi i poemi omerici con le Scritture mediante una *iunctura* di ps.Prosp., *carm. de prov.* 467s.:

Hoc etenim *lex*, hoc veneranda volumina vatum,  
hoc patriarcharum spes non incerta tenebat:

associata alla clausola di Alc. Avit. *carm.* VI 379 – è l'inizio del catalogo biblico nel *De virginitate* – secondo la lezione dei codici β (i 'Germanici'):

nam quidquid *sacrae divina volumina legis*  
eloquio sensuque docent ...<sup>85</sup>.

Dal canto suo, Eugenio non manca di tributare un omaggio al predecessore premettendo a mo' di epigrafe un epigramma monodistico alla maniera di Marziale – e dunque dello stesso Isidoro – e poi iniziando il catalogo dei libri dell'Antico Testamento con una esplicita reminiscenza del *titulus* biblico del sivigliano (*carm.* 8,1-3):

Regula quos fidei commendat noscere libros,  
hos nostra praesens bibliotheca tenet<sup>86</sup>.  
Quinque priora gerit veneranda volumina legis  
[...]

per proseguire poi secondo il medesimo modello da lui evocato nella clausola *volumina legis*. Il catalogo di Eugenio infatti, con i suoi ventiquattro esametri, emula nel metro e nella forma la citata pagina del *De virginitate* in cui Avito di Vienne, nel ricordare alla sorella Fuscina i fondamenti della sua formazione religiosa, elenca in ventisette versi il contenuto dei due Testamenti:

<sup>85</sup> Le ultime due reminiscenze sfuggono all'apparato di *loci similes* di Sánchez Martín 2000, 212; per la seconda vd. Gärtner 2002, 123s. Gli editori di Avito, R.Peiper ed N.Hecquet-Noti, mettono a testo la lezione dei 'Gallicani' *Nam quidquid sacrum divina volumina verbis*, non necessariamente poziore (*verbis* parrebbe una piatta anticipazione del successivo *eloquio*).

<sup>86</sup> Il v. 2 è chiaramente rifatto sul pentametro di Mart. XIV 190 *Pellibus exiguis artatur Livius ingens, / quem mea non totum bibliotheca capit*, con risemantizzazione di *bibliotheca* nel senso di *corpus* delle Scritture (per quest'uso, che si è fatto strada a partire da Gerolamo e diverrà comune nel Medioevo, vd. *TblL* II 1956,75ss. e il classico studio di Mundò 1950, 71-78).

Alc. Avit. *carm.* VI 379-408

Nam quidquid sacrum\* divina volumina verbis\*  
 eloquio sensuque docent, quod praedicat ipse  
 antiquus *mundi* replicans *exordia* vates,  
 seu ille historias textat seu forte figuras,  
 quod diversa retro multorum tempora *regum*  
 post *Ruth* succiduo gesserunt ordine magnum:  
 vel quos post reprobum Davitica regna Saule  
*ter quinquageno* scripserunt *carmine psalmos*,  
 pacificus quidquid lata inter scepra *Salomon*  
 obscurum sensu per clara *proverbia* duxit:  
 quodque *bis octoni* post se videre *prophetae*,  
 quod clausum *Iob* mitis ait cum vulnere aperto:  
*Hester* quid memorem et castae mendacia *Iudith*,  
 ornatu cum fraude Satraps accenditur oris,  
 cum manet illudens obscenum femina lectum  
 desectoque feros compescit vertice visus?  
 quod melius cernens caecato in corpore *Tobit*,  
 quae secreta videns perscripsit conditor *Esdras*,  
 quidquid post PRISCAM succedens gratia LEGEM  
 intonat atque NOVI miracula TESTAMENTI  
 hinc *hominis* clamat facies, ast inde *leonis*  
 et pernix *aquila* et fortis certamine *taurus*.  
 Inde *quater terni* puris quod mentibus agni  
 egerunt toto spargentes semina mundo:  
*bis septena* pii quod spargit *epistula Pauli*,  
 quod *Petrus Iacobusque* docent, quod *Iudas* et  
 ipse qui conspecta refert caeli secreta, *Iohannes*;  
 quin et veridici quae plurima tractatores  
 exposuere suis mysteria digna libellis:  
 haec tu cuncta tenens animo sitiante bibisti.

\* (v.l. sacrae ... legis β)

Nel passaggio dal poemetto parenetico di Avito al carme librario di Eugenio, la lista dei libri scritturali perde l'andamento tipico dell'epos didascalico (sequenza di relative o relative-interrogative indirette con dilazione della frase reggente, qui ritardata addirittura a v. 408) e assume la più statica sintassi elencatoria richiesta dalla funzione di far da indice del codice cui è preposta. Tra le sezioni relative ai due Testamenti vige in entrambi i poeti la stessa proporzione (2:1), ma mentre Avito riserva il doppio dei versi all'Antico (18, contro i 9 del Nuovo), il vescovo di Toledo inverte il rapporto, assegnando 8 versi all'Antico e 16 al Nuovo; egli ha inoltre cura di indicare con didattica chiarezza i confini

Eug. Tol. *carm.* 8,3-26

*Quinque* priora gerit veneranda *volumina* legis,  
 hinc *Iosue Sophimque*, hinc *Ruth* Mohabitica gesta;  
*bis bini Regum* nectuntur in ordine *libri*  
 atque *bis octoni* concurrunt inde *Prophetae*;  
 en *Iob*, *Psalterium*, *Salomon* et *Verba dierum*.  
*Esdrae* consequitur, *Esther*, sapientia *Iesu*,  
*Tobi* et *Iudith*: concludit haec *Maccabeorum*.  
 Hic TESTAMENTI VETERIS finisque modusque.  
 Nunc reserare libet carmine scripta NOVI.  
*Quattuor* in capite sacrorum dicta librorum,  
 quos *evangelia* recte dixere priores.  
 Haec conscribere clara quos nomina produnt:  
*Matthaeus*, *Marcus*, *Lucas* sanctusque *Iohannes*.  
 Hic *Pauli* monita doctrinae flore coruscant,  
 qui *bis septena* concludens fine volumen  
 corda pia mulcet et territat impia corda.  
*Iacobus* hic nitido praepollens ore renidet  
 et *Petri gemina* resplendet *epistula* dictis  
 ac *triplex* legitur magni doctrina *Iohannis*  
 parvaque sed prudens gestatur pagina *Iudae*.  
 Hinc et *apostolicos* percurrens invenis *actus*,  
 quos sanctus merito conscripsit nomine *Lucas*.  
 Hos sequitur plana versis et plena figuris  
*Visio Iohannis* consummans omnia legis.  
 ...



delle due parti ( 3, 10, 12, 26) nonché i titoli e la successione dei testi che le compongono, esprimendo nel contempo l'unità del *corpus* mediante il ricorso circolare della stessa parola (*legis*) in fine del primo e dell'ultimo esametro.

La terza sezione di questo proemio biblico è costituita da un lungo epigramma bipartito di nuovo in metro elegiaco, i cui primi sette distici, unificati da una accurata *Ringkomposition*, predicano la necessità e le virtù dello studio delle Scritture per l'edificazione morale e religiosa del credente (*carm.* 8,27-40):

*Haec sunt sacra dei, iuris haec mystica divi,  
haec servare decet, haec temerare nocet.  
His lectis animus divino munere crescit,  
illecebras mundi vincit amore dei. 30*

Hinc pravum rectumque parat discernere doctus  
optima perficiens et male suasa cavens.  
Hinc turgens ponit percussa superbia fastus,  
frenatur luxus comprimiturque dolus.  
Turbida clamosos amittit rixa tumultus 35  
acquiriturque fovens pacis amore quies.  
Quid iam multa loquar? *virtus hic proficit omnis,  
haec perimit totum lectio sancta malum.*

Ecce *haec*, qui dominum prono vis cernere corde,  
*haec meditare loquens, haec memorare tacens. 40*

Gli ultimi distici celebrano invece in uno stile eulogistico dai toni vagamente epigrafici il committente/donatore del codice, Giovanni vescovo di Saragozza (*carm.* 8, 41-48):

Nunc superest fari, quo sint praescripta iubente  
vel cuius studio in codice missa simul.  
Summus et egregius conguessit cuncta Iohannes  
rite ministerium pontificale gerens.  
Caesareae Augustae dum pastor praesidet urbi, 45  
haec veneranda suo nomine dona dedit.  
Credite iam cuncti post mortem vivere functum,  
cuius post obitum magnificatur opus.

Nel complesso, questo primo esempio di *versus in bibliotheca* si presenta come un macrotesto epigrammatico di 2 el + 24 hex + 22 (o 14 + 8) el, per un totale di 48 versi egualmente ripartiti – e l'equilibrio non sembra essere casuale – tra esametri continui e distici elegiaci.

La poesia didascalica di Eugenio prosegue anche al di fuori dei *Carmina*, nell'appendice sul settimo giorno della Creazione apposta in coda alla *recognitio* dei poemi cri-



multa gerat signis et pandat mystica nobis.

Dicta Dei requies, quod rebus iure creandis  
 ipsa modus fuerat cunctis et maxima finis;  
 nam nova quaeque fiunt, iam tunc ordita probantur. 15

Dicta Dei requies, quod nostra redemptio Christus  
 in carne veniens et carnis vincla resoluens  
 hoc redeunte die felici morte quievit.

Dicta Dei requies, quod nos post mille labores  
 solus ubique fovens in se requiescere cogit 20  
 nec datur ulla quies miseris nisi suscipit ipse.

Dicta quoque requies, mundana quod actio praesens  
 post sex aetates, quas mundus in ordine currit,  
 otia percipiens aeterna pace quiescit.

Dicta quoque requies, quae nobis ultima sors est, 25  
 nam vitae cursu mundanae molis ad instar  
 sex sunt aetates hominis et septima mors est.

All'ultima terzina, che assimila la *quies* del settimo giorno alla morte e i sei giorni della Creazione alle sei età della vita, tengono dietro, specularmente ai sei *monosticha* iniziali, sei *monosticha* finali che elencano le fasi dell'esistenza umana dall'*infantia* all'estremo *senium* (28-33):

Prima tenet ortum generis infantia simplex,  
 altera deinde pueritia mollis habetur,  
 tertia quae sequitur ipsa vocitatur adulta, 30  
 quarta gerit virtutis opem speciosa iuventa,  
 quinta senecta gravis et in ultima tempora vergens,  
 sexta venit senium, quae vitae terminat aevum.

Due ultimi esametri, con la dedica a re Chindasuinto e la *sphragis* del poeta, chiudono l'intera *recognitio* di Draconzio connettendosi circolarmente all'epistola prefatoria all'inizio dell'opera (34-35):

Haec tibi, rex summe, iussu compulsus herili,  
 servulus Eugenius devota mente dicavi<sup>87</sup>.

<sup>87</sup> Cf. *Drac. rec., epist.* p. 325,1ss.: *INCLITO GLORIOSO RERUM DOMINO CHINDASUINTO, PRINCIPI SUMMO ET MAXIMO REGUM, EUGENIUS VESTRORUM FIDELIUM SERVULUS. Clementiae vestrae iussis, serenissime princeps, plus volendo quam valendo deserviens, Dracontii cuiusdam libellos multis hactenus erroribus involutos Christo domino tribuente valorem pro tenuitate mei sensuli subcorrexi [...]*

Il carme aggiunto da Eugenio a integrazione del testo draconziano si presenta pertanto come una poesia composita, in cui sono formalmente riconoscibili e anzi esibite le unità che lo costituiscono e che formano una sorta di macrotesto epigrammatico dalla struttura concentrica, da cui rimane studiatamente escluso, perché collegato con la dedica iniziale, soltanto il suggello conclusivo:

I sei giorni della creazione:	6 hex ( <i>monosticha</i> )	
Il riposo del settimo giorno:	6 hex (1 <i>hexastichum</i> )	
	15 hex ( <i>5tristicha</i> )	
Le sei età dell'uomo:	6 hex ( <i>monosticha</i> )	
<i>Sphragis</i> :	2 hex	

Coerentemente con il tema, la sezione dedicata al settimo giorno conta un numero di versi multiplo di sette (21), e così pure l'intero componimento (35). Forse, con questa pagina di Eugenio, l'epigramma didascalico tardolatino – o l'epigramma tardolatino *tout court* – è giunto insieme alla sua ultima prova e all'apice della sua sofisticazione.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alberto 2005

P.F.Alberto, *Eugenii Toletani opera omnia*, CCSL 114, Turnhout 2005.

Alberto 2013

P.F.Alberto, *La scuola in versi: gli inventori degli alfabeti nella poesia della Spagna visigotica* in: L.Cristante – T.Mazzoli, *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità V*, Trieste 2013, 267-284 (<http://hdl.handle.net/10077/9384>).

Ammannati 2007

G.Ammannati, *Ancora sulla sottoscrizione del console Asterio e sulla datazione del Virgilio Mediceo*, «MD» LVIII (2007), 227-239.

Baldo 1995

G.Baldo, *Dall'Eneide alle Metamorfosi. Il codice epico di Ovidio*, Padova 1995.

Baldwin 1978

B.Baldwin, *Verses in the Historia Augusta*, «BICS» XXV (1978), 50-58.

Bergamin 2005

M.Bergamin, *Aenigmata Symposii. La fondazione dell'enigmistica come genere poetico*, Firenze 2005.

Bernt 1968

G.Bernt, *Das lateinische Epigramm im Übergang von der Spätantike zum frühen Mittelalter*, München 1968.

Birt 1882

Th.Birt, *Das antike Buchwesen in seinem Verhältniss zur Litteratur*, Berlin 1882.

Brugnoli 1984

G.Brugnoli, *Foca: vita di Virgilio, introduzione, testo, traduzione e commento*, Pisa 1984.

Brugnoli – Stok 1997

G.Brugnoli – F.Stok, *Vitae Vergilianae antiquae*, Romae 1997.

Cameron 2002

Al. Cameron, *Petronius Probus, Aemilius Probus and the Transmission of Nepos: A Note on Late Roman Calligraphers*, in: J.-M.Carrié – R.Lizzi Testa (ed.), *“Humana sapit”. Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Brepols 2002, 121-130.

Capel Badino 2010

R.Capel Badino, *Filostefano di Cirene. Testimonianze e frammenti*, Milano 2010.

Carlos Villamarín 2006

H.de Carlos Villamarín, *Persio y el canon de los poetas de Isidoro de Sevilla*, in: A.A.Nascimento – P.F.Alberto (ed.), *IV Congreso Internacional de Latim Medieval Hispánico*, Lisboa 2006, 273-282.

Cazzuffi 2014

E.Cazzuffi, *Decimi Magni Ausonii Ludus septem sapientum. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Hildesheim 2014.

Charlet 2013

J.-L.Charlet, *L'épigramme latine tardive*, in: M.-F.Guipponi-Gineste – C.Urlacher-Becht (ed.), *La renaissance de l'épigramme dans la latinité tardive. Actes du colloque de Mulhouse (6-7 octobre 2011)*, Strasbourg 2013, 29-39.

Codoñer 1981

C.Codoñer, *The Poetry of Eugenius of Toledo*, in: F.Cairns (ed.), *Papers of the Liverpool Latin Seminar, Third Volume 1981*, Liverpool 1981, 323-342.

Codoñer 1983

C.Codoñer, *El poema 41 de Eugenio de Toledo*, in *Bivium. Homenaje a M. C. Díaz y Díaz*, Madrid 1983, 49-54.

Colker 1962

M.L.Colker, *Stichometry that does not tally*, «*Scriptorium*» XVI (1962), 85-89.

Combeaud 2010

B.Combeaud, *Decimi Magni Ausonii Burdigalensis Opuscula Omnia / Ausone de Bordeaux, Œuvres complètes. Texte établi, traduit et commenté*, II, *Instrumenta*, Bordeaux 2010 (CD-ROM).

Courtney 1988

E.Courtney, *The Roman Months in Art and Literature*, «*MH*» XLV (1988), 33-56.

Courtney 2003

E.Courtney, *The Fragmentary Latin Poets. Edited with Commentary*, Oxford 2003 (repr. con addenda dell'ed. 1993).

D'Alessandro 2004

P.D'Alessandro, *Rufinus Antiochenus, Commentaria in metra Terentiana et de compositione et de numeris oratorum*, Hildesheim 2004.

D'Angelo 2001

R.M.D'Angelo, *Carmen de figuris vel schematibus. Introduzione, testo critico e commento*, Hildesheim-Zürich-New York 2001.

Dorandi 2009

T.Dorandi, *Laertiana. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, Berlin-New York 2009.

Effe 1977

B.Effe, *Dichtung und Lehre. Untersuchungen zur Typologie des antiken Lebrgedichts*, München 1977.

Elmer 2005

D.F.Elmer, *Helen Epigrammatopoiis*, «*Classical Antiquity*», XXIV (2005), 1-39.

Espluga – Velaza 2007

X.Espluga – J.Velaza, *Hos versus nescio qui... La technique de fiction des carmina Latina epigraphica dans l'Historie Auguste*, in: G.Bonamente – G.H.Brand (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Bambergense. Atti dei Convegni sulla Historia Augusta X*, Bari 2007, 175-182.

Friedrich 2002

A.Friedrich, *Das Symposium der XII sapientes. Kommentar und Verfasserfrage*, Berlin-New York 2002.

Fusi 2014

A.Fusi, *Su un distico attribuito a Marziale (Epigr. 37 Sh. B., 33 Lindsay)*, «Rationes rerum» III (2014), 107-140.

Gärtner 2002

T.Gärtner, *Zum spätantiken und mittelalterlichen Nachwirken der Dichtungen des Alcimus Avitus*, «FilMed» IX (2002), 109-221.

Gigante 1986

M.Gigante, *Biografia e dossografia in Diogene Laerzio*, «Elenchos» VII (1986), 7-102.

Gioseffi 2011

M.Gioseffi, *Guerre di genere e tecnica degli interstizi. Ovidio, Petronio, Properzio e altri*, «CentoPagine» V (2011), 24-42 (<http://hdl.handle.net/10077/9517>).

Gioseffi 2012

M. Gioseffi, *Introducing Virgil. Forme di presentazione dell'Eneide in età tardoantica*, in: P. Farmhouse Alberto – D. Paniagua (ed.), *Ways of Approaching Knowledge in Late Antiquity and the Early Middle Ages. Schools and Scholarship*, Nordhausen 2012, 120-143.

Green 1991

R.P.H.Green, *The Works of Ausonius, Edited with Introduction and Commentary*, Oxford 1991.

Henriksén 2012

Chr.Henriksén, *A Commentary on Martial, Epigrams Book 9*, Oxford-New York 2012.

Hernández Lobato 2012

J.Hernández Lobato, *Vel Apolline muto: estética y poética de la antigüedad tardía*, Bern 2012.

Herzog 1993

R.Herzog, *Restauration et renouveau. La littérature latine de 284 à 374 après J.-C.*, vol. 5 di: R.Herzog – P.L.Schmidt (éds.), *Nouvelle histoire de la littérature latine*, ed. fr. Turnhout 1993.

Hexter 2011

R.J.Hexter, *Shades of Ovid: Pseudo- (and para-) Ovidiana in the Middle Ages*, in: F.T. Coulson – J.G.Clark – K.L.McKinley (eds.), *Ovid in the Middle Ages*, Cambridge 2011, 284-309.

Jakobi 1989

R.Jakobi, *Alte und neue metrische Argumente zum ersten Buch von Statius' Thebais*, «Hermes» CXVII (1989), 241-244.

Jakobi 2000

R.Jakobi, *Die literaturkritischen Epigramme des 'Alcimus'*, «Philologus» CXLIV (2000), 116-125.

Jakobi 2002

R.Jakobi, *Der libellus des 'Sulpicius Carthaginiensis' (AL 653 R<sup>2</sup>)*, «Hermes» CXXX (2002), 223-236.

Klotz 1908

A.Klotz, *Die Argumente zur Thebais des Statius*, «ALL» XV (1908), 261-274.

Klotz 1908a

A.Klotz, *P. Papini Stati Thebais*, Lipsiae 1908.

Klotz – Klinnert 1973

A.Klotz – Th.C. Klinnert, *P. Papini Stati Thebais*, Lipsiae 1973.

La Penna 1998

A.La Penna, *La letteratura latina di intrattenimento nella tarda antichità*, in: I.Lana – E.V. Maltese (ed.), *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, III *Dall'età degli Antonini alla fine del mondo antico*, Torino 1998, 358-425.

Lauer 1900

Ph.Lauer, *Les fouilles du Sancta Sanctorum au Latran*, «MEFR» XX (1900), 251-287.

Lubian 2013

F.Lubian, *I titoli historiarum a tema biblico della tarda antichità latina: Ambrosii Disticha, Prudentii Dittochaeon, Miracula Christi, Rustici Helpidii Tristicha. Introduzione, testo criticamente riveduto, traduzione e commento*, tesi di dottorato, Università di Macerata 2013, <http://ecum.unicam.it/788/>

Ludwig 1887

A.Ludwig, *Homeri Iliadis et Odysseae periochae metrycae*, Regimontii (Königsberg) 1887.

Manchón Gómez 2005

R.Manchón Gómez, *El Carmen Paschale de Sedulio y los poemas de Asterio, Belisario y Liberio (CPL 1450-2)*, M.C.Díaz y Díaz – J.M.Díaz de Bustamante (ed.), *Poesía latina medieval (siglos V-XV)*, Firenze 2005, 1101-1110.

Marpicati 1999, 2000

P.Marpicati, *Gli Argumenta Aeneidos pseudo-ovidiani (AL 1-2 Shackleton Bailey): un esempio di paratestualità didattica*, I-II, «Schol(i)a» I (1999), 119-131; II (2000) 147-164.

Marx 1896

Fr. Marx, *Ausonius 3, REPW* II,2 (1896) 2562-2580.



Mastandrea 2001

P.Mastandrea, *L'epigramma dedicatorio del Cento Vergilianus di Proba. Analisi del testo, ipotesi di datazione e identificazione dell'autore*, «BStL» XXXI (2001), 565-578.

Mattiacci 1982

S.Mattiacci, *I frammenti dei poetae novelli. Introduzione, testo critico e commento*, Roma 1982.

Mattiacci 2007

S.Mattiacci, *Marziale e il neoterismo*, in A.Bonadeo – E.Romano (ed.), *Dialogando con il passato. Permanenze e innovazioni nella cultura latina di età flavia*, Firenze 2007, 177-206.

Mindt 2013

N.Mindt, *Martials 'epigrammatischer Kanon'*, München 2013.

Morelli 2013

A.Morelli, *Le statut littéraire des Epitaphia heroum d'Ausone*, in: M.-F.Guipponi-Gineste – C.Urlacher-Becht (ed.), *La renaissance de l'épigramme dans la latinité tardive. Actes du colloque de Mulhouse (6-7 octobre 2011)*, Strasbourg 2013, 75-88.

Mundò 1950

A.Mundò, "Bibliotheca". *Bible et Lecture de carême d'après Saint Benoît*, «Revue Bénédictine» LX (1950), 65-92.

Opitz 1883

C.R.Opitz, *De argumentorum metricorum latinorum arte et origine*, «Leipziger Studien zur Classischen Philologie» VI (1883), 193-316.

Papaioannou 2005

S.Papaioannou, *Epic Succession and Dissension: Ovid, Metamorphoses 13.623-14.582, and the Reinvention of the Aeneid*, Berlin-New York 2005.

Prioux 2009

É.Prioux, *Le nouveau Posidippe: une histoire de l'art en épigrammes?*, in: Fr.Le Blay (éd.), *Transmettre les savoirs dans les mondes hellénistiques et romain*, Rennes 2009, 275-293.

Reeh 1916

R.Reeh, *De Varrone et Suetonio quaestiones Ausoniana*, Halis Saxonum 1916.

Reifferscheid 1868

A.Reifferscheid, *Mittheilungen aus Handschriften*, «RhM» n.s. XXIII (1868), 127-146.

Rosellini 2002

M.Rosellini, *Di nuovo sui Carmina XII sapientum*, «RFIC» CXXX (2002) 105-125.

Sadurska 1965

A.Sadurska, *Les Tables Iliques*, Warszawa 1965.

Sallmann 2000

Kl.Sallmann (éd.), *L'âge de transition: de la littérature romaine à la littérature chrétienne de 117 à 284 après J.-C.*, vol. IV di: R.Herzog – P.L.Schmidt (éd.), *Nouvelle histoire de la littérature latine*, ed. fr., Tournhout 2000.

Salzman 1990

M.R.Salzman, *On Roman Time: the Codex-calendar of 354 and the Rhythms of Urban Life in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990.

Sánchez Martín 2000

J.M.Sánchez Martín, *Isidori Hispalensis versus*, CCSL 113A, Turnhout 2000.

Scharf 1992

R.Scharf, *Der Stadtpräfekt Iulius Felix Campanianus*, «ZPE» XCIV (1992), 274-278.

Schetter 1988

W.Schetter, *Adnoten zu den Vergilargumenta AL Sb. B. 2 und verwandten Gedichten* [1988], in: *Kaiserzeit und Spätantike. Kleine Schriften 1957-1992*, Stuttgart 1994, 437-450.

Schetter 1989

W.Schetter, *Drei Epigramme über die Rettung der Aeneis* [1989], in: *Kaiserzeit und Spätantike. Kleine Schriften 1957-1992*, Stuttgart 1994, 466-474.

Schmidt 1991

P.L.Schmidt, *Suetons 'Pratum' seit Wessner*, ANRW II 33.5, Berlin-New York 1991, 3794-3825.

Schrader 1888

H.Schrader, *Die Hexametrischen Überschriften zu den achtundvierzig Homerischen Rhapsodien*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik» CXXXVII (1888), 577-609.

Sider 2005

D.Sider, *Posidippus on Weather Signs and the Tradition of Didactic Poetry*, in: K. Gutzwiller (ed.), *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*, Oxford 2005, 164-182.

Stella 1993

F.Stella, *La poesia carolingia latina a tema biblico*, Spoleto 1993.

Stern 1952

H.Stern, *À propos des poésies des mois de l'Anthologie Palatine*, «REG» LXV (1952), 374-382.

Stok 2007-2008

F.Stok, *Sulpicius Apollinaris / Carthaginiensis: un'identità problematica*, «Incontri triestini di filologia classica» VII (2007-2008), 201-218. (<http://hdl.handle.net/10077/2834>).

Stok 2013

F.Stok, *Epitaphia Vergilii*, «ALRiv» IV (2013), 153-166.

Telfer 1943

W.Telfer, *The Codex Verona LX* (58), «HThR» XXXVI (1943), 169-246.

Traube 1891

L.Traube, *Zu Cornelius Nepos* (1891), in: *Vorlesungen und Abhandlungen*, III, München 1920, 20-30.

Tziatzi-Papagianni 1994

M.Tziatzi-Papagianni, *Die Sprüche der sieben Weisen: zwei byzantinische Sammlungen. Einleitung, Text, Testimonien und Kommentar*, Stuttgart, 1994.

Vox 1975

O.Vox, *Epigrammi in Omero*, «Belfagor» XXX (1975) 67-70.

Zuenelli 2016

S.Zuenelli, *Die Perioche der Dionysiaka als Mittel der Selbstinszenierung*, «Mnemosyne» LXIX (2016) 572-596 (<http://dx.doi.org/10.1163/1568525x-12341875>).

Zurli – Scivoletto 2007

L.Zurli – N.Scivoletto, *Unius poetae sylloge (Anthologia Latina cc. 90-197 Riese = 70-188 Shackleton Bailey)*, Hildesheim-Zürich-New York 2007.

Zurli – Scivoletto – Paolucci 2008

L.Zurli – N.Scivoletto – P.Paolucci, *Anonymi versus serpentini (Anthologia Latina, cc. 38-80 Riese = 25-68 Shackleton Bailey)*, Hildesheim 2008.



ANGELO FLORAMO – NEVIO ZORZETTI

Sulle glosse di Giovanni Boccaccio a *Culex* 245 e 367

Nel suo soggiorno napoletano il Boccaccio produsse una biblioteca personale per la lettura e gli studi propri e degli amici, lasciando in alcuni manoscritti, come ha scritto felicemente Filippo Di Benedetto<sup>1</sup>, «la testimonianza del suo tirocinio filologico e letterario». Questa definizione vale in particolar modo per la trascrizione e il commento del *Culex* conservato in Laur. Plut. 31, 30, di cui, insieme a Roberta Cervani, abbiamo recentemente curato un'edizione critica<sup>2</sup>.

Accanto alle indagini che, a partire dalla metà del secolo scorso, sono state svolte sulla collocazione del manoscritto boccacciano nella tradizione del *Culex*<sup>3</sup>, due importanti studi hanno preso in esame il lavoro svolto dal Boccaccio per l'elaborazione del proprio commento al poemetto: Mary Louise Lord, oltre a discutere un certo numero di lezioni e varianti presenti nella trascrizione del Boccaccio<sup>4</sup>, ha analizzato tutte le note marginali di commento<sup>5</sup> e Robert Black<sup>6</sup> ha ampliato il lavoro della Lord prendendo in esame anche le glosse interlineari.

Si deve sottolineare che per il *Culex* il Boccaccio non ha riportato, come per il Persio che lo precede nello stesso manoscritto, un commento preesistente, ma, trovandosi di fronte ad un'opera trasmessa senza il corredo di annotazioni antiche e senza chiose medievali, ha aggiunto le proprie note costruendo un commento del tutto nuovo.

Nelle annotazioni dedicate a illustrare i personaggi mitologici e storici nelle due serie delle pene infernali e delle virtù esemplari si riconosce lo svilupparsi nel suo periodo napoletano del forte interesse erudito del Boccaccio verso i personaggi mitologici e storici, dietro cui si intuiscono facilmente l'insegnamento del maestro Dionigi da Borgo San Sepolcro e lo scambio intellettuale con Paolo da Perugia. In questa nota desideriamo riprendere in considerazione le fonti utilizzate dal Boccaccio per mettere bene in evidenza, in particolare, due luoghi del suo commento, in cui, andando più avanti dell'analisi di Lord e Black, si può individuare bene la presenza di Dionigi da Borgo San Sepolcro e di Paolo da Perugia. Infatti, traccia concreta dell'uso di Dionigi per affrontare il commento degli *exempla* storici e traccia concreta della condivisione di materiali con

---

<sup>1</sup> Di Benedetto 1998, 13.

<sup>2</sup> Cervani - Floramo 2015.

<sup>3</sup> Se ne veda la rassegna in Cervani - Floramo 2015, XV-XIX.

<sup>4</sup> Lord 1991, 134-145.

<sup>5</sup> Lord 1991, 145-184.

<sup>6</sup> Black 1998.

Paolo sull'interpretazione delle pene infernali è rimasta nella trasmissione di errori che il Boccaccio eredita dai suoi maestri.

\*\*\*

Iniziamo dalla presenza di Paolo in una delle glosse dedicate alle pene infernali, per cui si deve prendere atto dei risultati di una recentissima ricerca su Boccaccio e Paolo da Perugia di Matteo Ferretti<sup>7</sup>. Ecco la glossa del Boccaccio a *Belides* di *Culex* 245, da cui l'indagine del Ferretti prende le mosse:

§ puelle scilicet filie Danay, Belides dicte. Que maritos eorum filios Egisti una nocte interfecerunt preter Ipermestram, · que Lyno pepercit. · Hec dampnate sunt apud inferos, ut urnas habentes in fundo foramina numquam aquis implere cessent. Per quas significantur fugitiua et mundana petentes, sicut ait Iohannes dicens:

Belides aut summunt aut perdunt, flumina summunt  
Et perdunt fatui, qui fugitiua petunt.

Vel per Belides singnificantur libidinosi, sicut idem Iohannes ait:

Non explentur aquis rimosis Belides urnis,  
Sic dum se · reparat fine libido caret<sup>8</sup>.

La Lord aveva già chiarito che quelle due coppie di versi, a cui il Boccaccio ascrive la paternità di un medesimo autore di nome Iohannes, sono desunte in realtà da due opere diverse e di diverso autore: la prima viene dagli *Integumenta* di Giovanni di Garlandia (vv. 211-212) e la seconda dalle *Allegorie* di Giovanni del Virgilio (*alleg.* IV 19, vv. 205-206)<sup>9</sup>. Per spiegare l'errore, la Lord aveva avanzato l'ipotesi che il Boccaccio «may have found a relevant passage elsewhere in Giovanni del Virgilio that appropriated John of Garland's couplet without indicating his source»<sup>10</sup>.

Il Ferretti parte da un riesame del commento a Persio di Paolo da Perugia pubblicato dal Ghisalberti<sup>11</sup>. Egli sottolinea il fatto che il commento contiene otto annotazioni di materia mitologica, in cui Paolo da Perugia ha utilizzato Giovanni del Virgilio e Giovanni di Garlandia ed «entrambi gli autori vengono citati sotto la comune dicitura *Johannes in apollojjs*». Il fatto che «anche Paolo da Perugia, come il Boccaccio, confonde i distici

<sup>7</sup> Ferretti 2007.

<sup>8</sup> Abbiamo aggiunto qualche maiuscola e qualche interpunzione per facilitare la lettura. Inoltre è stata messa in risalto la presenza di due coppie di versi.

<sup>9</sup> Lord 1991, 164-165.

<sup>10</sup> Lord 1991, 164. *Integumenta* e *Allegorie* sono stati pubblicati da Ghisalberti (1933a e 1933b).

<sup>11</sup> Ghisalberti 1929.

di Giovanni del Virgilio e quelli di Giovanni di Garlandia e li attribuisce, assieme ad altri materiali, come le *Allegorie* di Arnolfo, ad un solo *Johannis* ed ai suoi *Apologi*» lo induce a formulare l'ipotesi che «la glossa di Boccaccio e quella quelle di Paolo da Perugia dipendano, per la conoscenza delle *Allegorie* di Giovanni del Virgilio dalla stessa fonte»<sup>12</sup>.

Di qui il Ferretti prosegue nella propria ricerca domandandosi quale e di quale tipologia possa essere stata questa fonte e in quale maniera Boccaccio e Paolo da Perugia la abbiano condivisa. La confluenza di materiali provenienti da opere diverse lo porta a pensare che dovesse trattarsi di una raccolta di glosse posta in margine a un codice dell'Ovidio maggiore<sup>13</sup>.

Come conclude egli stesso, al termine delle sue verifiche sui manoscritti oggi noti, il Ferretti non ha potuto trovare «il codice letto da Paolo da Perugia e da Boccaccio» e ne ha ipoteticamente «delineato una plausibile fisionomia»<sup>14</sup>. Ma per quel che riguarda il commento al *Culex* del Boccaccio le sue osservazioni sono certamente molto più di un'ipotesi, perchè in ogni caso è difficile negare che nella glossa traspaia la condivisione di materiali di studio da parte di Boccaccio e Paolo da Perugia. I modi della condivisione possono essere immaginati diversamente (condivisione diretta della fonte, disponibilità di appunti del maestro, di un suo 'zibaldone', o proprio del suo famoso *Liber collectionum*).

\*\*\*

Vediamo ora la glossa del Boccaccio a *Culex* 367<sup>15</sup>:

Marcus Curtius: adoloscens romanus nobilis fuit.

Is ut dicit Titus Liuius in primo ab urbe condita, et Valerius libro 5 capitulo de pietate erga patriam, cum in mediam partem fori, id est platee, in illa parte ubi nunc est ecclesia sancti andree et antonij, iuxta quam est locus qui nunc infernus dicitur, terra ingenti yatu et mangnio aperiretur, ex cuius hyatu putrida procedebat exalatio pernitiosa romanis. Propter quam causam cum romani deos suos consulerent et responderetur a dijs illum hyatum illa re posse compelli qua populus romanus plurimum ualeret, Marcus uero Curtius interpretatus urbem ipsam uirtute et armis precipue excellere, militaribus insignibus ornatus equum conscendit cumque admotis calcaribus precipitem in illud profundum se proiecit. Super quem uniuersi ciues honoris gratia certatim fruges iniecerunt continuoque terra pristinum habitum recuperauit.

<sup>12</sup> Ferretti 2007, 88-89.

<sup>13</sup> Ferretti 2007, 89-91.

<sup>14</sup> Ferretti 2007, 94.

<sup>15</sup> Anche qui abbiamo aggiunto qualche maiuscola e l'interpunzione per facilitare la lettura.

La glossa è stata analizzata approfonditamente dalla Lord<sup>16</sup>, che ha anzitutto bene individuato l'errata identificazione del personaggio e la citazione sbagliata di Livio: il Boccaccio non ha saputo riconoscere nel *Curius* del *Culex* Manio Curio Dentato, il trionfatore dei Sabini e di Pirro, e lo ha identificato con Marco Curzio, eponimo del *Lacus Curtius* nella seconda versione che Livio dà di questo racconto eziologico<sup>17</sup>, rimandando però erroneamente al primo libro delle *Storie* liviane, in cui di lui non si parla e viene data invece una prima versione del racconto, in cui l'eroe eponimo è Mettius Curtius.

Mettius Curtius è menzionato al verso 363 del *Culex* e il Boccaccio nella glossa relativa ha utilizzato correttamente il passo liviano a lui relativo. Secondo la Lord la citazione errata del primo libro a proposito del verso 367 sarebbe nata dalla confusione che il Boccaccio ha fatto tra le fonti delle due versioni dell'eziologia presentate entrambe nelle sue chiose ai versi 363 e 367.

Ora, l'identificazione del *Curius* di *Culex* 367 con Marus Curtius è certamente, come dice la Lord, un errore del Boccaccio, ma la spiegazione che la Lord ha proposto per la citazione sbagliata del primo libro di Livio è inverosimile. Piuttosto, si può osservare che il Boccaccio ama riportare ampiamente i passi liviani e appare insolito che questo non sia avvenuto anche in questo caso: invece che alla disattenzione e confusione supposta dalla Lord, si sarebbe potuti ipotizzare che il Boccaccio disponga del rinvio a un passo di Livio che non è stato in grado di riproporre perché non lo ha trovato.

In verità sappiamo che è avvenuto proprio così, perché anche in questo caso l'errore, come nell'identificazione dei due Giovanni per le *Belides*, non è suo, ma è ereditato dalla fonte principale sul sacrificio di Marco Curzio, seguita dal Boccaccio. Apparentemente questa fonte, citata esplicitamente, è Valerio Massimo<sup>18</sup>. Ma proprio la Lord ha aperto la strada verso una sua ridefinizione analizzando le differenze tra il testo del Boccaccio e il racconto di Valerio Massimo.

Dopo le parole «in mediam partem fori», *forum* viene illustrato con l'aggiunta di un'annotazione topografica:

id est platee · in illa parte ubi nunc est ecclesia sancti andree et antonij iuxta quam est locus qui nunc infernus dicitur.

Subito dopo, dove in Valerio Massimo si legge

(cum) uasto ac repentino hiatu terra subsideret

<sup>16</sup> Lord 1991, 181-183.

<sup>17</sup> Liv. VII 6.

<sup>18</sup> Val. Max. V 6,2.



in Boccaccio si trova invece «terra ingenti yatu et mangnio aperiretur · ex cuius hyatu putrida procedebat exalatio pernitiōsa romanis · propter quam causam cum romani deos suos consulērent».

Infine, più avanti dove Valerio Massimo scrive

militaribus insignibus ornatus equum conscendit eumque uehementer admotis  
calcaribus praecipitem in illud profundum egit

in Boccaccio al posto di *eumque* in Boccaccio c'è *cumque* [questa affermazione della Lord a noi risulta errata] e al posto di *egit* c'è *se proiecit*.

La Lord ha visto in queste alterazioni al testo di Valerio Massimo, come soprattutto suggerisce l'annotazione topografica sul *forum*, «the gloss of a devout Christian commentator» ed ha avanzato l'ipotesi che si trattasse di Dionigi da Borgo San Sepolcro: «I venture to suggest that the commentator was Dionigi de Burgo San Sepolcro, whose commentary on Valerius Maximus was known to Boccaccio and a copy of which was in the "Parva Libraria" of the convent of Santo Spirito».

Mentre questa rimaneva una supposizione non verificata, Filippo Di Benedetto intervenne per segnalare che la frase con la nota topografica sul foro «è tolta alla lettera dai *Mirabilia urbis*, vademecum di largo consumo presso eruditi e pellegrini, dove per altro la chiesa in questione risulta intitolata al solo S. Antonio»<sup>19</sup>. Anche tenendo conto di questa fonte della nota topografica, l'ipotesi della Lord appariva egualmente opportuna per spiegare la corrispondenza solo parziale del racconto del Boccaccio con il testo di Valerio Massimo. Abbiamo perciò consultato il *Commentarium in Valerium Maximum* di Dionigi nella versione a stampa quattrocentesca<sup>20</sup>. Con chiara evidenza il Boccaccio ha utilizzato il commento di Dionigi a Valerio Massimo V 6,2.

Da Dionigi viene al Boccaccio tutto quel che nella glossa diverge dal testo di Valerio Massimo. Il Boccaccio ha ereditato da Dionigi la citazione erronea del primo libro di Livio come fonte. La notizia topografica sul foro si trova in Dionigi, come nei *Mirabilia Urbis*, con l'intitolazione della chiesa al solo S. Antonio ed è accompagnata dalla dichiarazione della fonte: «ut dicit Coronica romana». omissa dal Boccaccio. Ma la glossa del Boccaccio non è una citazione di Valerio Massimo, arricchita e modificata con parole tratte dal Commento di Dionigi, bensì, al contrario, una riproposizione dell'intera glossa da Dionigi con pochi adattamenti e integrazioni in cui viene usato Valerio Massimo. Diamo di seguito i tre testi affiancati.

<sup>19</sup> Di Benedetto 1998, 23-24.

<sup>20</sup> Argenterati 1475. Le riproduzioni di questo incunabolo sono accessibili sul web.

<p><b>VALERIO MASSIMO</b>  Cum autem in media parte fori vasto ac repentino hiatu terra subsideret responsumque esset ea re illum tantum modo conpleri posse, qua populus Romanus plurimum ualeret, Curtius et animi et generis nobilissimi adulescens interpretatus urbem nostram uirtute armisque praecipue excellere, <b>militaribus insignibus ornatus equum conscendit eumque uehementer admotis calcaribus praecipitem in illud profundum</b> egit. <b>Super quem uniuersi ciues honoris gratia certatim fruges iniecerunt continuoque terra pristinum habitum recuperauit.</b> Magna postea decora in foro Romano fulserunt, nullum tamen hodieque pietate Curtii erga patriam clarius obuersatur exemplum. Cui principatum gloriae obtinenti consimile factum subnectam.</p>	<p><b>DIONIGI</b>  Cum autem in mediam ... De isto exemplo multi auctores faciunt mentionem et Titus Livius hic ponit in primo ab urbe que Valerius in litera satis extense ponit. <b>Cum ergo in mediam partem fori, id est plateae, et in illa parte ut dicit Coronica romana, ubi est nunc ecclesia sancti Antonii, iuxta quam est locus qui dicitur infernus</b> pro eo quod ibi vasto, id est <b>magno et ingenti hyatu</b> et repentino hyatu terra fossa subsideret, id est subter staret, erat quia vorago ex qua <b>procedebat exalacio putrida que romanis magnam perniciem inferebat, propter quam causam cum Romani suos deos consulerent et responsum esset eis a diis illum iactum [scilicet hiatum] possibile conpleri, id est repleti, qua populus Romanus plurimum ualeret, Marcus Curcius</b> adulescens generis nobilissimus <b>interpretatus, urbem nostram uirtute et armis praecipue excellere cum militaribus signis</b> etcetera <b>se proiecit</b> et terra pristinum habitum recuperavit. Post quod exemplum multa decora in foro id est curia et pallacio romano fulserunt, nullum tamen hodie pietate Curcii erga patriam clarius observatur alias obuersatur exemplum. Cui Curcio tamquam glorie et laudis principatum obtinenti factum simile subnectam in exemplo sequenti.</p>	<p><b>BOCCACCIO</b>  Marcus Curtius: adulescens romanus nobilis fuit. Is ut dicit Titus Liuius in primo ab urbe condita, et Valerius libro 5 capitulo de pietate erga patriam, cum in mediam partem fori, id est plateae, in illa parte ubi nunc est ecclesia sancti andree et antonij, iuxta quam est locus qui nunc infernus dicitur, terra ingenti yatu et mangnio aperiretur, ex cuius hyatu putrida procedebat exalatio pernitirosa romanis. Propter quam causam cum romani deos suos consulerent et responderetur a dijs illum hyatum illa re posse compelli qua populus romanus plurimum ualeret, Marcus uero Curtius interpretatus urbem ipsam uirtute et armis praecipue excellere, militaribus insignibus ornatus equum conscendit eumque admotis calcaribus praecipitem in illud profundum se proiecit. Super quem uniuersi ciues honoris gratia certatim fruges iniecerunt continuoque terra pristinum habitum recuperauit.</p>
--	--	---

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Black 1998

R.Black, *Boccaccio, Reader of the Appendix Vergiliana: the Miscellanea Laurenziana and fourteenth-century schoolbooks*, in Picone – Cazalé Bérard 1998, 113-128 [ri-pubblicato in *Studies in Renaissance Humanism and Politics: Florence and Arezzo*, Ashgate Variorum, 2011].

Cervani – Floramo 2015

R.Cervani – A.Floramo (ed.), *Il Culex trascritto e commentato da Giovanni Boccaccio*, Trieste 2015. [<http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/11718>].

Di Benedetto 1998

F.Di Benedetto, *Presenza di testi minori negli Zibaldoni*, in Picone – Cazalé Bérard 1998, 13-28.

Ferretti 2007

M.Ferretti, *Boccaccio, Paolo da Perugia e i commentari ovidiani di Giovanni del Virgilio*, «Studi sul Boccaccio» XXXV (2007), 85-110.

Ghisalberti 1929

F.Ghisalberti, *Paolo da Perugia commentatore di Persio*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» LXII (1929), 315-398.

Ghisalberti 1933a

F.Ghisalberti, *Giovanni di Garlandia, 'Integumenta Ovidi'. Poemetto inedito del secolo XII*, Messina-Milano 1933;

Ghisalberti 1933b

F.Ghisalberti, *Giovanni del Virgilio espositore delle 'Metamorfosi'*, Firenze 1933.

Lord 1991

M.L.Lord, *Boccaccio's Virgiliana in the "Miscellanea latina"*, «Italia medioevale e umanistica» XXXIV (1991), 127-197.

Picone – Cazalé Bérard 1998

M.Picone – C.Cazalé Bérard (ed.), *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Firenze 1998.



INDICE DEI NOMI ANTICHI, BIZANTINI, MEDIEVALI, RINASCIMENTALI,  
DEI POETI, DEGLI SCRITTORI E DELLE OPERE ANONIME

- Abbone di Fleury 149, 151, 155, 165, 172, 174-177  
 Abdalla 76, 83  
 Abd al-Rahman I 79  
 Abdullah 79, 83  
 Abramo 78, 80, 81, 86  
 Acate 206  
 Accio 12, 16, 24, 25, 32  
 Aceste 209  
 Achei 185  
 Acheloiadi 209  
 Achemenide 208  
 Acheronte 30  
 Achille 109, 194, 195  
 Adefonso III 76, 81, 82, 84, 86, 87, 89-92, 94  
 Adrasto 63  
 Adriano 216  
*Aenigmata Symposii* 213, 229  
 Afranio 12, 16, 17, 25, 32  
 Afrodite 52 (vd. anche Venere)  
 Agamennone 46, 184  
 Agathos 134, 135  
 Agostino 39, 87, 103, 104, 113, 116, 121, 122,  
 124-126, 129, 180, 203, 212  
 Agrippa 203  
 Agustín (Antonio) 2, 4, 8, 37  
 Aimone di Fleury 151  
 Alani 75  
 Alberico di Montecassino 71  
 Alcimo Avito 119, 123, 191, 223, 224, 232  
 Alcinoo 141  
 Alessandria d'Egitto 126, 131  
 Alessandro Magno 24, 76, 87-89, 93, 96  
 Alfonso III 81-83, 90-94  
 Al-Mundhir 76, 79, 83  
 Alvaro di Cordoba 79  
 Ambrogio 41, 43, 87, 214  
 Ammonio 132  
 Amore 49 (vd. anche Cupido)  
 Anassagora 218  
 Anassimandro 108  
 Anchise 209  
 Anfiarao 108  
 Anfione 102, 106, 108, 110, 111  
 Anfizione 108  
 Angerona 7  
 Anicio Petronio Probo (Flavio) 202  
 Anio 208  
 Anselmo di Laon 71  
 Anteo 200  
*Antico Testamento* 160  
 Antipatro di Tessalonica 199  
 Antipatro di Sidone 133, 199, 200  
 Antistio Labeone 15, 25, 27, 32  
 Antonino Pio 216  
 Antonio (santo) 241  
*Anthologia Graeca* 200, 201, 219  
*Anthologia Latina* 192, 193, 195-207, 209-  
 211, 213, 214, 220, 232, 234, 235  
*Anthologia Palatina* 132-136, 199-201, 204,  
 218, 219  
*Apocalisse* 76, 87-90, 92, 93, 94  
 Apollo 4, 19, 22, 23, 25, 41, 42, 45, 50, 54, 63-  
 65, 102, 103, 108, 208, 218, 219, 231  
 (vd. anche Febo)  
*Appendix Vergiliana* 186, 243  
 Appio Claudio 32  
 Aproniano Asterio (Turcio Rufio) 203  
 Arato 193  
 Aratore 40, 51, 52-54, 57, 119  
 Arcadio 202  
 Archelao 189  
 Archemoros 219  
 Archiloco 139  
 Ares 204 (vd. anche Marte)  
 Argo 66  
 Aristippo 68  
 Aristofane 13  
 Aristotele 104, 108, 140, 215

- Arnobio 26  
 Arnobio il Giovane 121  
 Arnolfo 239  
 Arnulfo 66  
 Aronne 121  
 Arpie 180  
 Artorio 2, 17, 25  
 Arusiano Messio 214  
 Ascanio 211  
 Asclepiade 35  
 Asinio Gallo 190  
 Asmenio 205  
 Assur 80  
 Assiri 108  
 Asterio 203, 229, 232  
 Atalarico 51  
 Ateio Capitone 11, 15, 25, 26, 32  
 Ateio Filologo 15, 17, 26  
 Atherbal 68  
 Atlante 108  
*Atti degli Apostoli* 51-58, 71, 74, 99, 115, 176,  
 186, 231  
 Auguria 108  
 Augusto 26, 41, 217  
 Aurelio Romolo (Quinto) 203  
 Ausonio 185, 186, 191-194, 197, 199-201,  
 205, 208, 209, 215-220, 222, 230, 233  
 Aventino 22  
 Averno 43, 44, 47, 52, 208  
 Avieno 120, 192, 193  
 Bacco 41, 42, 44, 46, 50, 211 (vd. anche Bro-  
 mio, Dioniso)  
 Ballista 197, 198  
 Bambano 76  
 Banu Qasi 79  
 Bariesu 52  
 Basilio 205  
 Basilio di Cesarea 132  
 Beato di Liébana 123  
 Beda 175, 177  
 Belides 238, 240  
 Belisario 232  
 Bellona 42  
 Beni Umeie 77  
 Beroe 209  
*Bibbia* 51, 57, 88, 105, 113, 119, 120, 122,  
 123, 126, 127, 130, 222, 223, 225,  
 232-234  
 Bistoni 47  
 Bobezio 49  
 Boccaccio 237-241, 243  
 Bochus 67, 69  
 Boezio 40, 43, 45-50, 56, 104, 107, 114, 117, 200  
 Bomilcar 68  
 Boot 80  
 Bostres 136  
 Braulione 119  
 Bromio 41 (vd. anche Bacco, Dioniso)  
 Busiride 200  
 Caino 102, 110, 111  
 Caieta 208  
 Calcidio 45, 104, 116  
 Caldei 83, 91  
 Calibi 108  
 Caligola 217  
 Callidio 32  
 Calpurnio Pisone 4  
 Cam 80  
 Camene 41, 45  
 Camilla 211  
 Campaniano (Giulio Flavio) 203, 234, 235  
 Campidoglio 2, 41  
 Campo Marzio 219  
 Car 108  
 Caria 108  
 Cariddi 208  
 Carisio 9  
 Carlo Magno 39, 112, 116, 187  
*Carmen de nominibus litterarum* 192  
*Carmen de ponderibus et mensuris* 192  
*Carmina XII sapientum* 193, 195, 198, 205,  
 220, 233  
 Cartagine 95, 219  
 Casilino 14  
 Cassiodoro 40, 44, 51, 58, 104, 105, 113, 115,  
 121, 122, 212

- Castalia 44  
 Catilina 68, 72  
 Catone il Censore 1, 6-8, 12, 16, 21, 25, 27,  
 28, 31, 32, 34, 48, 68, 200, 213  
 Catullo 32  
 Cecilio 12, 13, 16, 21, 24, 25, 32  
 Cefala 216  
 Celio 27, 32  
 Cerbero 47  
 Cerere 46, 211  
 Cermalo 27  
 Cesare 32, 68, 87, 203, 217, 210, 215  
 Cesario di Arles 122  
 Chindasuinto 94, 226, 227  
 Chirone 102, 108, 109, 111-113  
 Chremes 62, 63, 65  
*Chronica Adefonsi II* 92  
*Chronica Hispana* 97  
*Chronica Naiarensis* 93  
*Chronica Prophetica* 75, 77-81, 83-87, 91-95  
 Cicerone 16, 21, 25, 32, 40, 54, 58-62, 64, 65,  
 67-69, 71-74, 112, 179, 180-182, 190,  
 194, 195, 199, 218  
 Cicerone (Quinto) 199, 218  
 Cicopi 108  
 Cicno 200  
 Cincio Alimento 2, 15, 17, 26, 32  
 Cinna 202  
 Cinzia 42  
 Cipriano Gallo 119, 120, 123, 138  
 Circe 46  
 Cirrei 65  
 Cispio Anagnino 27  
 Claudiano 185, 191-193, 214  
 Claudiano Mamerto 152  
 Claudiopoli 140  
 Clemente Alessandrino 105, 183  
 Cleofane 220  
 Cloazio 15, 26, 30, 32  
*Codex Theodosianus* 183, 186  
 Columella 192  
*Commenta Bernensia* 204  
 Commodiano 120, 192, 193  
 Commodo 216  
 Concordia 2  
 Corebo 63, 64, 65  
 Coribanti 109  
 Corippo 124  
 Cornelio Publio 12  
 Cornificio 26, 32  
 Corebo 62-66, 70  
 Costantino 146, 183  
*Culex* 126, 237-240, 243  
 Cupido 43, 50 (vd. Amore)  
 Cureti 109  
 Curiazio 15, 26  
 Curio Dentato (Manio) 240  
 Curzio (Marco) 239, 240, 242  
 Daci 59  
 Dafne 50  
 Damascio 133, 134  
 Danai 238 (vd. anche Greci)  
 Daniele 94  
 Dante 48  
 David 224  
*De actibus apostolorum* 51 (vd. anche *Historia  
 Apostolica*)  
 Deifobo 208  
 Delam 108  
 Delfo 108  
 Delia 42  
 Demetrio 53, 54  
 Demetrio Falereo 215  
 Demifonte 63  
 Deuterio 41, 44  
 Diana 42, 45, 53  
 Dicuil 177  
 Didone 74, 206  
*Digesta* 26  
 Diogene Laerzio 215, 230, 231  
 Diomede (eroe) 208  
 Diomede (grammatico) 3, 37, 38  
 Diomede (re dei Biston) 47  
 Dionigi da Borgo San Sepolcro 237, 241  
 Dionisio Tracio 35  
 Dioniso 52, 193 (vd. anche Bacco)

- Dionysiaka* 235  
 Domiziano 200, 217  
 Donato (Elio) 40, 74, 201, 210  
 Dori 108  
 Dositeo 136  
 Draconzio 119, 121, 180, 186, 200, 202, 226, 227  
 Drance 209  
 Dulcidio 78, 90  
 Duride di Samo 220  
 Edmundo (santo) 152  
 Eco 108  
 Egesippo 87  
 Egisto 238  
 Egizi 108, 121, 122  
 Elio Lucio 26  
 Enea 206-210, 219  
 Eolo 108  
 Elena 50, 204, 230  
 Eliodoro 40  
 Eliogabalo 215  
 Elissa 206, 209  
 Elimi 52  
 Elperico di Auxerre 151  
 Elpidio Rustico 211, 214  
 Empedocle 48  
 Enea 209  
 Ennio 11, 12, 16, 19, 24, 25, 27, 28, 30, 31-34  
 Ennodio 40-46, 50, 51, 55, 58, 191, 212  
 Ennosigaios 219  
 Epicuro 48, 58  
 Epifanio 44, 51, 55  
*Epigrammata Bobiensia* 191, 220  
 Eracle 24, 47, 194, 195, 198, 200, 219  
 Eraclio 77  
 Ermirico 75  
 Erycis 209  
 Esculapio 109  
 Esdra 224  
 Esiodo 102, 103, 108, 109, 116, 139, 140, 193, 215  
*Esodo* 121, 123  
 Esopo 48  
 Esperio 215  
 Esquilino 18, 27, 31  
 Ester 224  
 Etruria 219  
 Etruschi 19  
 Ettore 115, 194, 195, 197  
 Eucario (santo) 173  
 Eucherio 122, 126, 211  
 Euclide 104  
 Eugenete 41, 44  
 Eugenio 119, 121-129, 213, 220-228, 230  
 Eulogio di Cordova 83  
 Eurico 179  
 Euridice 48, 108, 114  
 Euripide 48  
 Europa 39, 74  
 Eusebio di Cesarea 95, 106, 183  
 Eutropio 179  
 Ezechiele 76, 78-91, 93, 95  
 Fabiano 9  
 Fabio 26  
 Fagutale 27  
 Fama 41  
*Fasti* 27  
 Febe 42  
 Febo 41, 44, 45, 65, 219, 226 (vd. anche Apollo)  
 Fedro 48  
 Festo 1-5, 7-13, 15-26, 29, 31-38  
 Fetonte 41  
 Filistim 80  
 Filocolo 201  
 Filosofia 45-47  
 Filostefano di Cirene 189, 229  
 Flavio Nicezio 179  
 Foca 192, 194, 197, 198, 229  
 Foloe 200  
 Fortuna 195  
*Fragmenta Monacensia* 61  
 Franchi 179  
 Frigia 133  
 Furie 47  
 Fusco 190  
 Filippo 54  
 Filira 108  
 Fulvio (Gaio) 4, 22



- Gaffurio (Franchino) 106  
 Gallia 150, 179  
 Galli 19, 25  
 Gallo (Cornelio) 49  
 Gallo (Elio) 15, 25, 34, 35  
 Gaudenzio 105  
 Gelasio 136  
 Gelimero 75  
 Gellio (Aulo) 5-8, 26, 35, 36, 182, 203  
*Genesis* 87, 120, 121, 125, 181  
 Geoffroy di Vendôme 174  
 Gerberto d'Aurillac 151, 152, 176  
 Germani 40  
 Germanico 192, 217  
 Gerolamo 87, 94, 121, 122, 125, 194, 223  
 Gesù Cristo 44, 45, 51, 52, 83, 85, 91, 134, 135, 141, 182, 214, 224, 227, 232  
 Geti 80, 99  
 Getuli 80  
 Giacobbe 181  
 Giapeto 80  
 Giganti 49  
 Giovanni Damasceno 84  
 Giovanni (Evangelista) 224, 225  
 Giovanni del Virgilio 238, 239, 243  
 Giovanni di Garlandia 238, 239, 243  
 Giove 42, 45, 49, 102, 103, 219 (vd. anche Zeus)  
 Giovenale 217  
 Giovenco 119  
 Giuda 224  
 Giudea 182  
 Giuditta 224  
 Giugurta 67, 68, 72  
 Giuliano imperatore 45  
 Giuliano di Toledo 78, 119, 134, 135  
 Giulio Nepote 203  
 Giulio Vittore 1, 37  
 Giunone 45, 206, 209  
 Giustino 52  
 Glauco 208  
*Glossae Salomonis* 115  
 Gog 85, 87, 88, 89, 92, 93, 96  
 Goti 49, 51, 75-90, 92-95, 97, 98, 115, 179  
 Greci 12, 24, 25, 28-31, 138, 146, 190, 191  
     (vd. anche Danai)  
 Granio 32  
 Grattio 192  
 Gregorio di Nazianzo 132, 145  
 Grillio 61, 67, 70, 71, 72  
 Gunderico 75  
 Hermopolis 132  
 Hilarus 149  
*Historia Apostolica* 51, 57 (vd. anche *De actibus apostolorum*)  
*Historia Augusta* 217, 229, 231  
*Hypomnesticon* 116  
 Iafet 76, 80, 87, 88  
 Ibn Marwan 79  
 Idei 108-111, 113  
 Ifigenia 46, 47, 183, 184  
 Iginio 151, 192, 199  
 Ilario d'Orléans 71, 72  
 Ildeberto di Le Mans 120, 127, 129  
 Ildefonso di Toledo 124, 129  
 Ildemaro 73  
 Ile d'Oleron 179  
*Iliade* 46, 47, 109, 197, 204, 232  
 Imeneo 102, 110, 111  
 Inaco 66  
 Inarime 209  
 Ioannia 132, 133  
 Iob 224  
 Iopas 108  
 Ipermestra 238  
 Ifigenia 11, 27, 30, 33  
 Ippocrene 44  
 Ipsifile 205  
 Iris 209  
 Irtacide 209  
 Isaia 125  
 Isidoro di Siviglia 75, 76, 80, 81, 87-89, 92-95, 97-116, 119, 122, 123, 126, 128, 129, 155, 177, 200, 201, 212, 222, 223, 229, 234  
 Ismaeliti 77, 85  
 Iubal 104-106, 113-115  
 Iuzif 77

- Ilario di Orléans 66  
 Iordanes 87  
 Kyrion 139, 140, 144  
 Kyron 139  
 Lelio 32  
 Levio 32  
 Lattanzio 126, 181, 192, 194, 198  
 Lattanzio Placido 6, 66, 107  
 Laverna 28  
 Lavinio 219  
 Lentulo 68  
 Leto (Pomponio) 2, 9, 37  
*Levitico* 54  
 Libanio 132  
*Liber Glossarum* 101, 103-116, 122, 126  
 Liberio 232  
 Liburni 12  
 Licinio Calvo 190  
 Licoride 49  
 Lidi 19, 108  
 Lido 108  
 Liguri 219  
 Lino 238  
 Lino di Tebe 102, 105, 106, 108, 110, 111  
 Livio Andronico 32  
 Lorenzo vescovo 41, 43  
 Luca (evangelista) 52, 224  
 Luca di Tuy 93, 95,  
 Lucano 62, 66, 72, 73, 204, 205  
 Lucilio 12, 16, 25, 29, 32, 34  
 Lucrezio 32, 33, 48, 106, 107, 115, 179, 183-  
 186, 192, 196, 218  
 Lussorio 199, 220  
 Lucio Cesare 32  
 Lucio Cesezio 28  
 Lucio Vario 210  
 Macareo 208  
 Maccabei 224  
 Maceto 54  
 Macrobio 6-8, 26, 104, 107, 116, 185, 214  
 Maggioriano 200  
 Magog 76, 85, 87-89, 92, 93, 96  
 Maometto 77-80, 83, 84  
 Maiadis 139  
 Manlio Teodoro 165, 177  
 Mamerto 152  
 Mamilia 13  
 Mani 52, 209  
 Manichei 125  
 Manilio 2, 9, 192, 199  
 Marbodo 120  
 Marcello Empirico 192  
 Marcione 125  
 Marco (evangelista) 224  
 Marco Antonino 216  
 Mario 59  
 Mario Vittorino 40  
 Marsia 108  
 Marte 42, 45, 49, 190, 210, 211 (vd. anche Ares)  
 Martino (santo) 77, 85  
 Martiniano 132  
 Mattia (santo) 173  
 Marullo (Michele) 9  
 Marziale 127, 189, 200, 212, 213, 217, 222,  
 223, 231, 233  
 Marziano Capella 104, 107, 116  
 Massimiano 40, 49-51, 56, 57  
 Massimo 43, 101, 219, 240, 241  
*Mater Matuta* 17, 30, 34  
 Matteo (evangelista) 224  
 Mauri 67, 68, 80, 81, 141  
 Meadis 139  
 Mefitis 27  
 Megiste 133  
 Meleagro 189  
 Melibeo 183, 184  
 Memoria 102, 103  
 Menalca 108  
 Menandrios 139  
 Menandro Retore 139  
 Menegaldo 60-71  
 Menio (Gaio) 13  
 Menio Lanato (Tito) 27  
 Mercurio 46, 108  
 Messalla 32  
 Metello 6

- Metodio di Patara 76, 88, 89, 95  
 Mettio Curzio 240  
 Micon di Saint-Riquier 177  
 Mida 108  
 Minerva 45, 49, 190  
 Minucio Felice 183  
 Mohabiti 224  
 Moira 139  
 Mosè 102, 103, 110, 111, 121  
 Mozarabi 79, 82, 89, 93, 98  
 Muhammad I di Cordova 76, 78, 79, 81, 83, 89  
 Muse 41, 44, 102, 103, 105, 111, 113, 132, 140, 200  
 Muza bin Nusayr 77, 78  
*Musica Enchiridiadis* 114  
 Muziano 105  
 Myrrhina 62, 63, 65  
 Nevio 32  
 Namazio 179  
 Nembroth 80  
 Nemea 219  
 Nemesiano 192  
 Nepote (Cornelio) 203, 229, 234  
 Nereo 43, 44  
 Nerone 181, 182, 217  
 Nerva 216  
 Nicomaco 104  
 Nicomedia 138, 139  
 Nicostrato 15, 26  
 Nigidio Figulo 182  
 Nilo 126  
 Ninive 80  
 Noè 81  
 Nonio Marcello 107  
 Nonno di Panopoli 136, 204  
 Novio 32  
 Noussia 140  
 Numa 11  
*Nuovo Testamento* 45, 214  
 Osci 11, 16, 17, 20, 21, 24, 27, 30, 33, 34  
 Odalrico di Reims 65, 66, 69, 70  
*Odisea* 46, 136, 232  
 Olibrio 203  
 Olimpo 42, 52  
 Omero 41, 46, 108, 109, 139, 195, 197, 204, 206, 215, 223, 232, 235  
 Onorio di Autun 151  
 Opillo (Aurelio) 15, 26, 32  
 Oppio 15, 27, 32  
 Orazio 48, 61, 68, 126, 180, 181, 186, 213  
 Orco 11, 20, 21  
 Ordoni 76  
 Ordoño I 90, 91  
 Ordoño II 91  
 Orfeo 47, 48, 102, 106, 108-114, 116, 194  
 Origene 121, 135  
 Orosio 75, 94-96, 99, 121, 122, 212  
 Orsini (Fulvio) 37  
 Osio vescovo 76  
 Ostrogoti 39, 56  
 Ovidio 50, 52, 61, 62, 72, 121, 159, 196, 197, 205-209, 213, 219, 229, 231-233, 239, 243  
 Ozim 89, 98  
 Pacuvio 12, 13, 16, 25, 32-34  
 Pafo 52  
 Palatino 27, 41  
 Palemone 219  
 Palinuro 209  
 Pallada 133, 134  
 Pallade 42  
 Palladia 139  
 Palladio 192  
 Pallante 209  
 Pan 108  
 Panurgo (Antonio) 32  
 Paolino di Petricordia 127  
 Paolo da Perugia 237-239, 243  
 Paolo Diacono 7-9, 13, 26, 34, 35, 37, 38, 177  
 Paolo di Tarso 51, 52-54, 57, 224  
 Paolo Silenziario 136  
 Papiria (Vapula) 29  
 Parche 43, 44  
*Pariticinus liber* 76, 88, 89  
 Partenio 51, 57  
 Patara 76, 88, 89, 95  
 Pelagiani 47

- Pelagio di Oviedo 90, 93-95  
 Penati 53, 181  
 Penelope 139  
 Persio 229, 237, 238, 243  
 Petrarca 73  
 Petreio 185  
 Petronio 185, 189, 231  
 Piccolomini (Enea Silvio) 41  
 Pietro (apostolo) 41, 51, 52, 135, 224  
 Pientios 135  
 Pieridi 41  
 Pietro di Riga 120  
 Pindaro 140  
 Pirro 240  
 Pitagora 102, 104-106, 109-111, 113, 116  
 Pithecusa 209  
 Pizia 54, 219  
 Platone 104, 204, 216, 219  
 Plauto 27, 28, 34, 191, 204  
 Plinio il Giovane 190  
 Plinio il Vecchio 6, 108, 109, 190, 191, 219  
 Plutarco 197, 237  
 Plutone 47  
 Po 44  
 Polemio Silvio 149, 155, 165, 169, 171, 172,  
 174, 176, 177  
 Polifemo 47  
 Poliziano (Angelo Ambrogini) 2  
 Pomponio 32  
 Pomponio (centonario) 119  
 Pomponio (Gaio) 4, 22  
 Pomponio Gaurico 49  
 Ponzio Pilato 182  
 Porfirione 126  
 Posidippo 189, 233, 234  
 Preneste 14  
 Prisciano 177, 192  
 Proba 119, 202, 233  
 Probo (Emilio) 203, 229  
 Probo (*gens Anicia?*) 203  
 Probo (Petronio) 203, 229  
 Procida 209  
 Procopio di Cesarea 87  
 Properzio 231  
 Proserpina 47  
 Prospero d'Aquitania 150, 203, 217, 223  
 Prudenzio 57, 194, 214, 232  
 Pseudo-Scimno 193  
 Publilio Siro 120  
*Querela magistri Treverensis* 175  
 Quintiliano 106, 108, 181  
 Ralo (Manilio) 2, 9  
 Rea 109  
 Recesvindo 76  
 Reginone di Prüm 114  
*Rhetorica ad Herennium* 59, 60-66, 69-73  
 Rodrigo re 77, 81, 82, 84, 91  
 Roma 2, 6, 21, 26, 27, 30, 34, 35, 39-41, 44,  
 51, 55-57, 72, 75, 78, 87, 95-97, 99,  
 130, 132, 138, 144, 147, 149, 174, 177,  
 182, 186, 191, 215, 217, 219, 229, 230,  
 233, 234  
 Romani 7, 12, 15, 17, 25, 27, 54, 68, 87, 88,  
 92, 94, 95, 181, 205-209, 212, 218,  
 233, 242  
 Rufino di Aquileia 121  
 Rufino di Antiochia 201, 230  
 Ruth 224  
 Rutuli 208, 211  
 Sabine 191  
 Sabini 29, 240  
 Salamina 52  
 Sallustio 32, 59, 62, 67-70  
 Salomone 224  
 Samphodion 141  
 Sancho III 75  
 Santra 15, 26, 32  
 Sardi 29  
 Sarmatici 196  
 Saraceni 76-79, 81, 83-86, 91, 92  
 Sassoni 179-181, 184, 233  
 Saturno 7, 28, 108  
 Saul 52, 54, 224  
 Scaligero (Giuseppe Giusto) 4  
 Scilla 208  
 Secondo 181

- Sedulio 119, 124, 203, 204, 232  
 Sem 80, 81  
 Semele 52  
 Seneca 9, 189  
 Senofonte 139  
 Senoni 17, 19, 21, 25  
 Sereno 192, 193  
 Sergio (santo) 142  
 Servio 67, 184, 185, 201  
 Sulpicio Rufo 15  
 Sestio Capitolino (Publio) 27  
 Sesto Empirico 35  
 Sidonio Apollinare 179-187, 191, 200, 204,  
 209, 212, 217,  
 Silla 66-70, 107, 112, 127, 131, 142, 181, 185,  
 200, 207, 210, 212  
 Silvestre II 152  
 Silvestro 41  
 Simmaco (Aviano) 216  
 Simmaco (papa) 43  
 Simmaco (Quinto Aurelio) 43, 216  
 Simmaco (Quinto Aurelio Memmio) 43  
 Sinnio Capitone 13, 15, 19, 22, 25, 26, 28, 29,  
 32  
 Sinone 66-70  
 Sireno 209  
 Sisenna 32  
 Smaragdo di Saint-Mihiel 120, 129  
 Sofocle 136  
 Solone 140  
 Statillio Flacco 135  
 Stazio 62-66, 71-73, 183, 187, 205, 232, 233  
 Stefano grammatico 204  
 Stilone (Elio) 13, 17, 25, 28  
 Suburra 5, 17, 18, 27  
 Succusano 5  
 Svetonio 1, 26, 37, 182, 210, 215, 217, 219,  
 220, 233  
 Svevi 75, 93, 94, 99  
 Suinthila 94  
 Sulpicio Apollinare 203, 204, 210, 234  
 Sulpicio di Cartagine 210, 232  
 Sulpicio (Gaio) 4  
 Sulpicio Galba 29  
 Sulpicio Rufo 15, 26, 32  
*Tabula Albani* 200  
*Tabulae Iliacae* 204  
 Tacito 181, 182  
 Taione 119  
 Talia 41, 96, 189  
 Tamira 108  
 Tanarico 76  
 Tarpeia 27  
 Tartaro 12, 16-18, 21, 43, 48, 211  
 Tazio 21, 22, 24  
 Telegono 13  
 Teodemaro 162  
 Teoderico 44, 51  
 Teodoro di Ierapoli 220  
 Teodosio II 183, 203  
 Teofrasto 108  
 Teognide 140  
 Terenziano Mauro 192  
 Terenzio 32, 59, 62-64, 72-74, 191, 201, 203,  
 204, 230  
 Tertulliano 47, 182  
 Teucro 211  
 Tevere 218, 219  
 Tha'laba ibn Salama al-Amili 78  
 Thermo (Quinto) 7, 12, 27  
 Thierry di Chartres 60, 64, 68, 69, 72  
 Tiberio 182, 217  
 Tidide 47 (vd. anche Diomede - eroe)  
 Timagene 108  
 Timeo 40, 45  
 Tiresia 108  
 Tirone 190  
 Tirreno 19  
 Titinio 12, 16-18, 22, 25, 30, 32  
 Titiro 107  
 Tito Livio 191, 232, 239, 240-242  
 Tizio 15, 26, 32, 34  
 Tobit 224  
 Tolomeo 104  
 Traiano 26, 216  
 Trinuchos 219

- Troia 30, 66-69, 197, 206, 208, 210  
 Tubal 102, 104, 105, 109-111, 113  
 Tubalcain 104, 114  
 Tullo Ostilio 27  
 Tultu 76, 87, 89, 90, 92  
 Turno 208, 209, 211  
 Tusculum 27  
 Tuwaba ibn Salama al-Gudami 78  
 Uitiza 81  
 Ulisse 46, 68, 194, 223  
 Umar ibn Hafsun 79  
 Ummayad 78, 79  
*Unius poetae sylloge* 200, 220, 235 (vd. anche  
*Anthologia latina*)  
 Unni 87, 179  
 Valerio Massimo 239-242  
 Vandali 75, 93-95, 99, 186  
 Vario 210  
 Varrone 8, 9, 16, 17, 25-28, 32, 34, 103, 215, 233  
 Veio 27  
 Velia 27  
 Venere 7, 43, 45, 49, 50, 190 (vd. anche Afrodite)  
 Venulo 208  
 Veranio 2, 15, 26, 32  
 Vero 26  
 Verre 59  
 Verrio Flacco 2-13, 15-34, 37, 38  
*Versus serpentini* 213 (vd. anche *Anthologia latina*)  
*Vetus Latina* 122, 128  
 Vigilio 51, 57  
 Vindicio 185  
 Vintilano 76  
 Virgilio 27, 30, 32, 33, 41, 46, 48, 59, 61, 62,  
 66, 68, 70, 73, 107, 108, 115, 124, 180,  
 184-186, 192, 194-198, 201, 203-211,  
 219, 229, 231, 234, 238, 239, 243  
 Vittoria 43  
 Vittorino (Mario) 61, 62  
 Vittorio di Aquitania 149-153, 155, 157, 160,  
 162, 172, 174, 176, 177  
 Visigoti 76, 78, 81, 82, 92-94, 97, 99, 112,  
 115, 119, 120, 122, 128, 165, 212, 229  
 Vitiza 81, 82, 94  
 Vivarium 105, 116, 117  
 Voconia 7  
 Volsci 30, 67  
 Voluce 66-69  
*Vulgata* 130  
 Walafrido Strabone 173  
 William (retore) 63-66, 69, 73  
 Yusuf ibn 'Abd al-Rahman al-Fihri 79  
 Zancle 208  
 Zeto 102, 106, 110, 111  
 Zeus 52, 109 (vd. anche Giove)  
 Zeusi 20, 21  
 Zodiaco 199  
 Zosima 134

## INDICE DEI MANOSCRITTI

- Bamberg – Staatsbibliothek  
Patr. 166: 102
- Basel – Universitätsbibliothek  
O II 3: 156
- Bern – Burgerbibliothek  
250: 153, 156  
370: 204
- Berlin – Staatsbibliothek  
lat. fol. 34: 66
- Bruxelles – Bibliothèque Royale de Belgique  
10615-10729: 165
- Città del Vaticano – Biblioteca Apostolica Vaticana  
Borgh. lat. 57: 65  
Pal. lat. 487: 207  
Pal. lat. 1773: 101, 122, 126  
Reg. lat. 128: 153, 154, 156  
Reg. lat. 667: 82  
Reg. lat. 1569: 153, 156  
Vat. lat. 3867: 205  
Vat. lat. 5755: 153
- St. Gallen – Stiftsbibliothek  
878: 173
- Firenze – Biblioteca Medicea Laurenziana  
39,1: 203  
Plut. 31,30: 237
- Heidelberg – Universitätsbibliothek  
Pal. graec. 23: 204
- Leiden – Bibliothek der Rijksuniversiteit  
Voss. lat. 101: 124  
Voss. lat. F 111: 205-207, 210, 217
- London – British Library  
Add. 24199: 120  
Cotton Vitellius A XII: 120  
King's 15 B 19: 203
- Madrid – Biblioteca Histórica Marqués de Valdecilla  
Complutense 134: 93, 95
- Madrid – Biblioteca Nacional de España  
1358: 77, 78, 80, 83, 86  
2805: 77  
8831: 77

- Madrid – Real Academia de la Historia  
 Aem. 39: 77  
 Aem. 78: 75 - 95
- Madrid – El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio de San Lorenzo  
 d.I.2: 77
- Napoli, Biblioteca Nazionale  
 IV, A. 3: 4
- München, Bayerische Staatsbibliothek  
 Clm 29216.1-6; 11; 15; 18: 61  
 Clm 29220.12: 59, 61
- Oxford – Bodleian Library  
 Auct. F. 4. 32: 159, 162, 171, 173, 174  
 Bod. 309: 153, 156, 172
- Paris – Bibliothèque de l’Arsenal  
 982: 93
- Paris – Bibliothèque National de France  
 lat. 12.117: 156  
 lat. 2832: 124  
 lat. 7530: 162, 171  
 lat. 7906: 205  
 lat. 8051: 205  
 lat. 8093: 124  
 lat. 11529: 126  
 lat. 11530: 102, 122  
 lat. 13029: 120
- Tours – Bibliothèque Municipale  
 850: 102
- Trier – Bistumsarchiv  
 Abt. 95, Nr. 18: 60, 65, 69
- Trier – Stadtbibliothek  
 1082: 69
- Venezia – Biblioteca Marciana  
 Z. 497 (=1811): 120
- Verona – Biblioteca Capitolare  
 LX (58): 203, 234
- York – Minster Library  
 XVI.M.7: 65, 69
- Zürich – Zentralbibliothek  
 C 58: 120



**Polymnia**  
**Collana di Scienze dell'antichità**  
**Studi di Filologia Classica**  
a cura di Lucio Cristante

1. *Culture europee e tradizione latina*. «Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, Fondazione Niccolò Canussio, 16 - 17 novembre 2001», a cura di Laura Casarsa, Lucio Cristante, Marco Fernandelli EUT, Trieste 2003, viii, 152 p. [ISBN 88-8303-111-3].

3. Muriel Bovey, *Disciplinae cyclicae. L'organisation du savoir dans l'oeuvre de Martianus Capella*, EUT, Trieste 2003, 406 p., ill. [ISBN 88-8303-123-7].

8. Claudio Marangoni, *Supplementum etymologicum latinum*, EUT, Trieste 2007, 168 p. [ISBN 978-88-8303-214-1].

11. Franco Serpa, *Miti e note. Musica con antichi racconti*, a cura di Lorenzo De Vecchi e Corrado Travan, EUT, Trieste 2009, xxx, 195 p. [ISBN 978-888-3032-493].

12. Romeo Schievenin, *Nugis ignosce lectitans. Studi su Marziano Capella*, EUT, Trieste 2009, vii, 217 p. [ISBN 978-88-8303-270-7].

13. *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. «Atti del IV incontro internazionale, Trieste 28-30 aprile 2010», a cura di Lucio Cristante e Simona Ravaglio, EUT, Trieste 2011, xxii, 364 [ISBN 987-88-8303-319-3].

14. *Dignum laude virum. Studi di cultura classica e musica offerti a Franco Serpa*, a cura di F. Bottari, L. Casarsa, L. Cristante, M. Fernandelli, EUT, Trieste 2011, xi, 289 p. [ISBN 978-88-8303-352-0].

15. Marco Fernandelli, *Via Latina. Studi su Virgilio e sulla sua fortuna*, EUT, Trieste 2012, x, 310 p. [ISBN 978-88-8303-384-1].

16. *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. «Atti del V incontro internazionale, Trieste 26-27 aprile 2012», a cura di Lucio Cristante e Tommaso Mazzoli, EUT, Trieste 2013, xviii, 294 p. [ISBN 987-88-8303-517-3].

17. *Il Culex trascritto e annotato da Giovanni Boccaccio* (cod. Laur. 33,31, ff. 17r-24r), a cura di Angelo Floramo e Roberta Cervani, EUT, Trieste 2014, xxviii, 73 p. [ISBN 987-88-8303-605-7].

18. *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. «Atti del VI incontro internazionale, Trieste 25-27 settembre 2014», a cura di Lucio Cristante e Tommaso Mazzoli, EUT, Trieste 2013, xviii, 294 p. [ISBN 978-88-8303-599-9].

*Finito di stampare nel mese di ottobre 2016  
presso EUT Edizioni Università di Trieste*